SERIE DEGLI UOMINI

I PIÙ ILLUSTRI

NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA

SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI

INCISI IN RAME

DALLA PRIMA RESTAURAZIONE DELLE NOMINATE BELLE ARTI
FINO AI TEMPI PRESÈNTI

TOMO SETTIMO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DELL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE, E CAVALIERE

GIUSEPPE GINORI.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXXIII.

NELLA STAMPERIA DI DOMENICO MARZI, E COMPAGNI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO SIGNROE.

ERa coſa doveroſa Illuſtriſſimo Signore che gli Autori della preſente opera, i quali ebbero la bella ſorte di dare alla medeſima cominciamento ſotto i favorevoli Auſpicj della voſtra nobiliſſima famiglia, manifeſtaſſero in qualchè maniera al pubblico l' ardente deſiderio di

moſtrarſi grati alla generoſa beneficenza di quell' Illuſtre proſapia, che con tanta diſtinzione gli volle fin dal principio di eſſa onorare. Ed in qual' altro modo alle loro brame maggiormente conveniente far lo potevano, che coll' umilmente offerire a VS. Illuſtriſs. l' avanzamento di queſta noſtra qualunque ſiaſi tenue fatica, vale a dire il Tomo Settimo contenente la ſerie dei più rinomati ſoggetti, che nelle Belle Arti fiorirono. A Voi adunque per diverſi particolari rifleſſi ancora ſi doveva, nel quale, oltre la gloria della Voſtra per molti luminoſi titoli coſpicua famiglia, e delle Belle Arti ſoſtenitrice, unite ſi trovano tante ragguardevoli doti dell' animo, avute come in retaggio dai Voſtri glorioſi maggiori, le quali caro, ed amabile vi rendono a tutti quei, che vi conoſcono, e familiarmente vi trattano. A Voi ben ſi doveva, il quale fin dalla tenera voſtra età dimoſtraſte verſo tali ſtudi una naturale inclinazione, ed un genio particolare, che coltivato, e creſciuto in Voi cogl' anni divenne l' amore di tutto ciò, che dal diſegno ſingolarmente dipende,

e di tutti quei, che ſono delle Belle Arti amanti, e coltivatori. A Voi finalmente ſi competeva, il quale coll' eſercizio delle lodevoli, e virtuoſe azioni coſtituenti il vero pregio della nobiltà, niente tralignate dall' eſempio de' Voſtri Nobiliſſimi Antenati, e vi dimoſtrate degno figlio del chiariſſimo voſtro Genitore; luminoſo ornamento della Voſtra glorioſa caſa, ed in modo particolare benemerito della ſua patria, e dei ſuoi Concittadini. Ricevete pertanto, Illuſtriſſimo Sig. Marcheſe, queſta tenue offerta, che col più profondo riſpetto vi preſentiamo, la quale, quantunque ſia al merito Voſtro di lunga mano inferiore, ſperiamo tuttavia, che oltre l' eſſer queſta un' atteſtato certo, e ſincero della noſtra riconoſcenza verſo di voi, e della voſtra nobiliſſima caſa, non ſia per riuſcirvi diſaggradevole, perchè in eſſa ſi tratta di coſe al genio voſtro molto confacenti. E qui Umiliſſimamente ci dichiariamo.

DI VS. ILLUSTRISSIMA.

Firenze 4. Ottobre 1773.

Umiliſſimi Servitori
GLI AUTORI DELL' OPERA

INDICE

De' Professori, dei quali si parla nel presente Settimo Volume.

ANDREA SCHIAVONE PITTORE

Ridolfi P.I. *H. del.* *G. Betti Sc.*

151

ELOGIO
DI
ANDREA SCHIAVONE.

NAcque Andrea Schiavone nel 1522. da Genitori di bassa nascita, che da Sebenico portaronsi ad abitare in Venezia. Quivi, essendo egli ancor fanciullo, prendeva sì gran diletto nell' osservare i lavori de più insigni pennelli sparsi in ogni parte di quella insigne Repubblica, che desideroso di farsi pittore, ingegnavasi quanto poteva, senza la scorta di alcun maestro, di far disegni, e vi riusciva per eccellenza. Per lo che conosciuto da alcuni Pittori Veneziani il di lui pronto, e vivace ingegno, cominciarono a dargli le necessarie istruzioni; e di esse talmente si approfittò, che acquistato un gusto singolare, si pose a ritrarre le stampe di Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino, della grazia e leggiadria del quale acquistò un perfetto possesso. Studiò poi indefessamente sulle Opere di Giorgione, e di Tiziano, ed unendo ne' suoi lavori il più bello delle medesime, ne formò una sua propria, la quale riuscì mirabile per la forza, per la morbidezza, e per l' eleganza, e vivacità del colorire.

Ma quantunque a sì alto grado di eccellenza fosse pervenuto Andrea, contuttociò mantenevasi in assai misero stato, essendo costretto per vivere a impiegarsi nel basso esercizio di colorir Cassapanche, ed altre simili co-

ſe, che tenuiſſimo guadagno gli producevano, e che non davano campo al ſuo nobile ingegno di far moſtra del ſuo ſapere. Erano da molti vedute con diletto le di lui opere, ma non vi era alcuno, che affidargli voleſſe lavori di gran rilievo; giacchè la diligenza del Bellini, e la delicatezza e forza di Giorgione, del Palma il Vecchio, e del gran Tiziano aveano fatta tale impreſſione nelle menti di tutti, che non era poſſibile, che altra maniera dalle loro diverſa incontrar poteſſe il pubblico genio, ed approvazione. Contuttociò non perdendoſi d' animo lo Schiavone, gli riuſcì di dipingere per mezzo di alcuni Muratori ſuoi conoſcenti varie facciate di caſe. In una di eſſe poſta preſſo a S. Andrea eſiſtevano a' tempi del Ridolfi due figure belliſſime una di Marte, l' altra di Apollo. In altra facciata a S. Giovanni Nuovo dipinſe la Virtù ſollevata in aria da Mercurio, la quale oſſervando un Filoſofo tutto lacero, e mal veſtito è riſoluta di fuggirſene in Cielo per non eſſere più maltrattata nel Mondo. Apparivano poi in alto due palme unite da una corona, per indicare i premj della Virtù, ed eravi ſopra figurata la conteſa di Pane, e di Apollo, ed il Giudizio di Mida. Della ſteſſa maniera colorì ancora le facciate delle Caſe de' Signori Zeni, dove erano degni di ammirazione alcuni Dei marini, e ſpecialmente un Nettuno, ed un Marte.

Tenuiſſimo era il guadagno, che ritraeva anche da queſti lavori l' infelice Schiavone, onde non eragli permeſſo di occuparſi tranquillamente nel proſeguire i ſuoi ſtudj: Nè mai ſarebbeſi ſollevato, ſe il gran Tiziano conoſciuto il di Lui merito non gli aveſſe fatto aſſegnare i tre tondi verſo il Campanile nella Libreria di S. Marco. Nel primo di queſti adunque eſpreſſe con ſingolare artifizio in alcuni Cavalieri vincitori de loro nemici, la forza delle Armi neceſſaria per conſervare uno ſtato, nel ſecondo in un Re ſedente che premia, ed onora i ſoldati unito con la catena della gratitudine agl' animi de ſuoi

Mini-

Ministri, il giusto e stabile principato; nel terzo il Sacerdozio figurato in un Vescovo, che somministra la carità a' Poverelli, le figure de quali per superare i suoi emuli dintornò con molta fierezza, facendole risaltare con ombre gagliarde e con vivacissimi lumi. Finito questo lavoro messe mano alla Tavola de Santi coronati, che stanno insieme a colloquio, la quale fu posta in S. Apollinare all'Altare de Tagliapietra.

Ma siccome i lavori a olio non erangli commessi in gran copia, non tralasciò di condurre opere a fresco; onde sopra il Gran Canale nelle Case de Signori Zanni fece quattro Storie, e vi colorì una Galatea sopra un Delfino così morbida, e vezzosa, che fa stupire, per non descrivere i vaghissimi Paesi, e gli altri superbi ornamenti. Quasi nel tempo stesso, che a questa impresa attendeva terminò la tavola fortemente colorita del Cristo in Emmaus con Luca, e Cleofa, la quale fu collocata in S. Sebastiano alla Cappella de Pellegrini, e sullo stesso gusto colorì più quadri, in tre de quali rappresentò alcune favole d' Ovidio, in uno Pilato, che per dichiarare l' innocenza di Gesù Cristo si lava le mani; ed in un altro la Vergine nelle solitudini, opere di squisitezza particolare, le quali non sappiamo dove al presente si trovino, ricavandosi solamente dal Ridolfi, che a' suoi tempi parte di esse era nella Galleria di Giovanni Reinst gentiluomo Olandese abitante in Venezia, e parte nelle di Lui Case in Amsterdam. Anche nella Chiesa del Carmine della stessa Città dipinse sotto il Coro in un gran tondo Maria Vergine con più Angioli attorno, e sotto ad essa S Pietro, ed Elia, e negli angoli gli Evangelisti, per nulla dire delle tre piccole Storiette poste nella parte anteriore di detto Coro, e del Cristo tentato nel deserto, dello stesso che chiama Pietro all' Apostolato, e della Samaritana al Pozzo, che dipinse verso l' Altar maggiore. Nella Chiesa de' Padri Crociferi poi avvi di sua mano una Santa Elisabetta visitata dalla Vergine; ma quantunque in questa Opera usasse la solita sua forte maniera di macchiare,

reſtò ſuperato nel diſegno, e nella vivacità dal Tintoretto, che dirimpetto ad eſſa avea dipinta la Purificazione della ſteſſa Madre di Dio.

Adornò altresì co' ſuoi valenti pennelli diverſe caſe de Privati oltre quelle, delle quali ſopra abbiamo parlato. In Caſa Bozza a Santa Marina figurò in una ſoffitta l' Aurora col geloſo Titone in atto di pregarla, perchè non laſci sì preſto le maritali piume, ed in altra Bacco con varie Deità. Nell' aſpetto poi verſo il Canale dipinſe a chiaroſcuro più coſe di bella e rara invenzione. I Signori Collalti chiamatolo a S. Salvatore fecero colorirgli a freſco parte delle facciate delle loro Caſe, e nella ſoffitta d' una ſala quattro favole, tra le quali riuſcì di ſorprendente bellezza una Danae, ſopra cui Giove diſcioglieſi in pioggia d' oro, mentre un gentile Amorino lo feriſce con un ſuo dardo. Furono dallo Schiavone adornate altresì nelle ſteſſe caſe quattro minori ſoffitte. Nella prima eſpreſſe in più partimenti la favola di Piiche; nella ſeconda molte Deità; nella terza due Storie, e nella quarta Venere addormentata trai fiori, a cui ſi avvicina un ſatiro ſaettato da Amore.

Non ci fermeremo a numerare i quadri che fece per la caſa Priola da S. Severo, per i Sig. Guſſoni, e per i Signori Ruzzini, da' quali fu tenuto in grandiſſima ſtima, e per altri Gentiluomini Veneziani, e Foreſtieri; perocchè oltre al riuſcire troppo lunghi, e forſe tedioſi, non potremmo indicare i luoghi, nei quali queſte pregiabili opere ſi cuſtodiſcano, eſſendo coſa troppo frequente, che i quadri facili a traſportarſi paſſino da una Città ad un altra, per non eſſere ſempre i ſucceſſori di chi gli poſſedeva amanti, e geniali della Pittura, e per eſſere talvolta coſtretti ad alienargli per il cambiamento, che la fortuna produce nelle loro famiglie. Non vogliamo però diſpenſarci dal far parole di quattro quadri, che colorì ſecondo i bizzarri, e fecondi penſieri ſomminiſtratigli dal celebre Partenio Etiro. In uno di queſti ſituò nella ſom-

sommità d' un Cielo una femmina ignuda con gl' occhi bendati sedente sopra una Palla. Un uomo di grave aspetto ricoperto di drappo nero, ed una donna sua ministra che gli stavano appresso, reggevano due grand' urne. Ella traevane fuori le sorti, e spargevale alla cieca sopra una turba di genti, che stava nella cima di piacevol collina; onde sopra di alcuni, che vedevansi immersi nell' ozio, e nel sonno cadevano gioie, denari, ed altre cose preziose, sopra alcuni altri che mostravano nell' aspetto, e ne' gesti di essere amanti della virtù ceppi, lacci, e catene Vedevansi mischiati in quella numerosa schiera Asini, Bertuccie, ed altri immondi Animali, che rapivano cedole segnate dalle mani di quella Dea, che figurava la volubil Fortuna. In altro quadro era Mida coronato di Reale Diadema con le orecchie Asinine, ed aveva da un lato l' Ignoranza, dall' altro l' adulazione. Comparivale avanti la Bugia, che afferrava nelle Chiome una nobil Donzella, la qual chiedeva mercede, mentre era seguita dall' odio vestito di colore sanguigno, che teneva nascosto un ferro sotto il mantello. Questa pittura figurava l' Innocenza oppressa dall' empietà. Nel terzo quadro ammiravasi colorito un alpestre monte, verso la cui cima salivano per torti, e disastrosi sentieri con volti pallidi e dimessi alcuni con libri in mano, altri con tavolozze, pennelli, compassi ed altri simili ordigni. Si osservava nella sommità una maestosa Matrona appoggiata ad una piramide con varie corone in mano per ornare la testa a coloro, che colassù fosser giunti, ed aveva appresso una donna alata con tromba d' oro, e con le vesti sparse d' occhi, e d' orecchie. Comparivano al basso l' invidia, e la Detrazione unite a molti viziosi, che mostravano affanno, vedendo gli altri, senza curare la difficoltà della via, condursi alla cima del Monte. Nel quarto quadro finalmente esprimevasi un uomo di delicato aspetto assiso a nobile, e sontuosa mensa, e vestito di porpora, e d' oro. La lascivia, il gioco, la detrazione, l' ozio, e la crapola gli

face-

facevan corona, ed era ſervito da belliſſimi giovinetti ornati di ſeriche veſti, e con le chiome legate con naſtri di più colori. Stavaſi in un angolo della magnifica ſala una fanciulla di nobiliſſimo aſpetto coperta di bianca veſte, e coronata d' alloro, ma con peſante catena, che cingevale il fianco, e che ſi univa ad un cerchio di ferro, che opprimevale il piede. Era queſta l' infelice Virtù; quegli il diſſoluto Sardanapalo. Nel Real Palazzo de Pitti vi ſono di mano d' Andrea Shiavone quattro belliſſimi quadri, quali ſono l' Ucciſione d' Abelle, la naſcita del Bambino Gesù, il Profeta Giona rigettato dal Ventre della Balena ſul lido del mare, ed un Mercurio ſedente; e parimente nella Real Galleria, oltre il di lui ritratto fatto di mano propria, avvi una Lucrezia Romana aſſalita da Tarquinio.

Non ſi può ſpiegare abbaſtanza quanti applauſi riſcoſſe Andrea allorchè furono eſpoſti al pubblico queſti eccellenti lavori. Ma non per queſto cambiò d' aſpetto la ſorte di quel grand' uomo; poichè non ſervendo le ſole lodi a render l' uomo felice, veſtì ſempre miſeramente, e viſſe con grande ſtento fino a tantochè non poſe fine alle ſue ſue diſavventure la morte, che ſeguì mentre era giunto al ſeſſanteſimo anno della ſua vita, nel 1582.

Se queſto ingegno ſublime foſſe ſtato ſollevato, e protetto, ſarebbe pervenuto ſenza fallo al colmo dell' eccellenza, ma perchè gli convenne combatter ſempre con la miſeria, non ebbe campo di acquiſtare un perfetto poſſeſſo del diſegno, che richiede ſtudio infinito, onde in queſta parte fu ſpeſſe volte difettoſo nel condurre le ſue pitture. Queſto difetto però non lo rende immeritevole di eſſere aſcritto fra gli uomini grandi nella pittura, per eſſere ſtato uno de' più abili coloritori della ſcuola Veneziana, avendo egli ſteſo i colori con tale felicità, che apporta maraviglia. Era coſtume dello Schiavone di meſcolare le tinte qualchè giorno prima di farne uſo, e formava con eſſe le carni sì morbide e freſche che ſembran

bran vive. Velava altresì le parti delle ombre di alcune teste d' Ocria, di Lacca, e di Aspalto, il che produce all' occhio effetti maravigliosi Nulla diremo della grazia, che dava alle teste delle sue figure, e della facilità che aveva nell' inventare, avendone detto abbastanza nell' aver descritte le opere di Lui più famose. Solo aggiungeremo, che il di lui valore meritò dalla penna elegantissima di Pietro Michele nobile Veneto il seguente Epitaffio.

Dentro la stanza augusta
Di questo oscuro avello
Andrea sen giace, quello
Per cui del Mondo l' ampia mole augusta
Scarsa alla gloria fu del suo pennello.
Già creò, non dipinse,
E ognor con l' arte la natura vinse,
Che per dolor profondo
Delle perdite sue lo tolse al Mondo.

ELO-

PELLEGRINO TIBALDI PITT. SCUL. ARCHI.
BOLOGNESE

ex Museo Flor. Colombini f.
152.

ELOGIO
DI
PELLEGRINO TIBALDI.

NEL far parole del celebre Andrea Schiavone, abbiamo ravvisato un Artefice in tutto il corso della sua vita perseguitato acerbamente dall' avversa fortuna; parlando adesso del valorosissimo Pellegrino Tibaldi, un altro Artefice conosceremo quanto abbattuto ed oppresso da' fierissimi di lei colpi nella sua più florida età, altrettanto ricolmo de' di Lei doni nella età più matura. Nacque egli in Bologna nel 1522. da un certo Maestro Tebaldo nativo di Valsolda Terra del Milanese, il quale esercitava l' arte del Muratore. (1) Morto il genitore, e lasciatolo in assai misero stato, determinò di applicarsi al Disegno, il quale apprese felicemente studiando sulle opere, che fece il Vasari in S. Michele in Bosco, e su quelle del rinomato Bagnacavallo, ed in vero le prime di Lui opere si avvicinano molto alla maniera di questo. Acquistata con tali studj franchezza grande nel disegnare, mosso dal desiderio di maggiormente perfezionarsi, volle portarsi a Roma, e quivi ricopiò le opere più rinomate e tra le altre alcune di Perino del Vaga, e dell' immor-

(1) Il vero cognome di Pellegrino fu de *Pellegrini*, e quello di *Tibaldi* fu dedotto dal nome, che aveva il Padre.

tal Buonarroti, la di cui maniera terribile, e maeſtoſa diedeſi ad imitare con la maggiore eſattezza. Frattanto fattaſi nota la di Lui abilità, fu deſtinato a dipignere nella Chieſa di San Luigi de' Franceſi alla Cappella di San Dionigi una Storia a freſco nel mezzo d' una volta; e quivi rappreſentò Pellegrino una battaglia con tanto di ſtudio, che nella fierezza, nella grazia, nel colorito, e nel diſegno reſtò ſuperiore a Giacomo del Conte Fiorentino, e a Girolamo Siciolante da Sermoneta, che fecero più lavori nella ſteſſa Cappella. Appena ebbe terminata queſt' opera, volle Monſignor Poggio, che dipigneſſe alcune figure in un Palazzo, che aveva fatto erigere fuor della Porta del Popolo, e che nel medeſimo dipigneſſe pure una loggia, la quale fu giudicata molto elegante, e grazioſa. Lavorò in ſeguito in Belvedere un Arme di Papa Giulio III. con due figure; nella Caſa di Franceſco Formento la facciata d' un Cortile; i due Apoſtoli Pietro, ed Andrea nella Chieſa di queſto Santo fatta innalzare dal nominato Pontefice, in una Sala del Caſtel Sant' Angiolo un eccellentiſſimo Angiolo Michele; nel Palazzo della Villa Borgheſe la Vergine col Criſto in braccio, e varie figure attorno dipinte ſopra la Statua di Diogene; e finalmente alla Trinità de' Monti colorì in compagnia di Marco da Siena la volta della Chieſa ſopra i Cartoni di Daniel Ricciarelli. Ma così ſcarſo eſſendo il guadagno ricavato da queſte ſue fatiche, che non baſtava a ſomminiſtrargli il neceſſario alimento, preſo dalla diſperazione fuggì in un boſco non molto lontano da Roma con la ferma intenzione di morirvi di fame, e toglierſi in tal maniera dalle miſerie del Mondo. Non potè però effettuare un sì ſtrano penſiero, perocchè fu trovato da Ottaviano Maſcherini (1) celebre Archi-

(1) Ottaviano Maſcherini fu Bologneſe. Si portò a Roma ſotto il Pontificato di Gregorio XIII. Quivi nella Galleria, e nella Loggia fatta da queſto Papa dipinſe con buona maniera diverſe Storie, tra le quali il Miracolo dell' Acqua, che ſi cangia in Vino. Datoſi a ſtudiare l' Architettura vi fece

Architetto, che essendo uscito per diporto fuor della Porta Angelica, erasi portato in quella parte, ed avendo inteso da esso il motivo, per cui si era ascoso in quel bosco, prese a confortarlo, e condottolo seco a Roma, cominciò a proteggerlo, e perchè potesse fare maggior guadagno, lo istruì nell' Architettura, e si servì di lui nei diversi lavori, che avea fra mano.

Grande fu la fortuna di Pellegrino nell'avere acquistata l' amicizia, e la protezione di quel valente Architetto, poichè avendo fatto in quell' Arte profitto singolare, fu dipoi in grado di essere adoperato, come vedremo, negli edificj di maggiore importanza Preso frattanto il nostro Pittore nuovo coraggio fece istanza a' suoi conoscenti, per essere impiegato nel dipignere qualchè opera, che far gli potesse onore, e conosciuto il di lui ottimo gusto gli fu ordinato un quadro da collocarsi nella Chiesa maggiore della Terra di Bedforte, dove rappresentò Gesù Cristo, che entra trionfante in Gerusalemme; e di lì a poco ebbe ordine di colorire a fresco alcune Storie nella Sala grande del Palazzo maggiore di Civita nuova Terra de Duchi Cesarini vicino a Fermo, e quì mostrò quanto fecondo e bizzarro fosse nell' inventare. Siccome poi cominciò a rendersi nota la sua abilità anche nell' Architettura, fu destinato a fare il disegno della Torre che vedesi sulla Piazza di Mercatale, quello del Palazzo fatto a Bugne de Signori Floriani, e l'altro del Palazzo della Tesorerìa de Signori Razzanti, o Ciccolini, dove adornò di stucchi, e dipinse con tale eleganza, e vaghezza la sala, che fu da tutti ammirato.

ce profitto grande; talmenteche fu eletto dal nominato Papa per suo Architetto. Nel Palazzo Pontificio a Monte Cavallo è di suo disegno il Portico in cima al Cortile con la Loggia, e con la facciata, e il nobilissimo appartamento; e quì pose la bellissima Scala a chiocciola, che sola basterebbe a rendere immortale il suo nome. Fu altresì di suo disegno il Palazzo de Santacroci poi divenuto Monte di Pietà; La Chiesa di S. Salvatore del Lauro, il Palazzo di S. Spirito, ed altre cose, che si tralasciano. Morì di anni 82. nel Pontificato di Paolo V. vedi *Baglioni*.

Essendosi risoluto in questo tempo Monsignor Poggio di arricchire con eccellenti pitture il suo Palazzo di Bologna in oggi posseduto dalla Famiglia Celesi, ne diede la cura al Tibaldi, il quale in un salotto terreno colorì molte Storie, con tale eccellenza, e maestria, che superò veramente se stesso; e adornò con Architettura, e stucchi, e dipinse altresì per il medesimo Pietro in quella Città una Cappella in San Giacomo Maggiore, che fu dipoi terminata da Prospero Fontana. Invaghitosi della bella maniera di Pellegrino il Cardinale d'Augusta, seco lo condusse a Loreto, e quivi gli fece ornare di stucchi, e di pitture una maestosa Cappella. Figurò egli nella volta di essa la Natività, la Presentazione di Cristo al Tempio, e la Trasfigurazione del Signore nel Monte Tabor, dove si vedono i Discepoli con Elia. Nella tavola poi dipinse S. Giovanni, che battezza il Redentore, ritraendovi ginocchione il rammentato Cardinale. Nelle facciate da' lati espresse San Giovanni, che predica alle Turbe, e la di lui decollazione, e nel Paradiso sotto la Chiesa le Storie del Giudizio, e più figure di chiaroscuro. Finite queste opere fu condotto da Giorgio Morato in Ancona, dove fece per esso nella Chiesa di S. Agostino una gran tavola a Olio, con Cristo battezzato da S. Giovanni, e da un lato S. Paolo ed altri Santi, per non descrivere le eccellentissime figurine, che fece nella predella; e nella stessa Città nella Chiesa di S. Criaco sul Monte un superbo ornamento corintio di stucco all' Altar maggiore, e dentro ad esso un Cristo risorto di rilievo. Fece altresì altro ornamento di stucco all' Altar maggiore di S. Domenico, e siccome in tali cose si portò da valente Maestro gli allogarono gli Anconitani la Loggia de' Mercanti, la quale abbellì con nuova sorprendente Architettura, adornandovi la volta con molte figure grandi di stucco, e con pitture di perfezione infinita, essendovi alcuni nudi in scorto eccellentemente eseguiti

ſul far del Buonarroti. Fu pure eretta con ſuo diſe-
gno la belliſſima fontana del Calamo, e nel Palazzo de'
Ferreti adornò con pitture la ſala, facendo tra le fi-
neſtre l' arme di quella famiglia retta da due virtù la-
vorate con ſorprendente artifizio, e nel fregio la bat-
taglia de' tre Orazi, e de tre Curiazi. Nella Camera
poi detta d' oro per la copia degli Stucchi riccamente
dorati colorì otto Storie con bizzarro diſegno, e con
rara invenzione. Siccome nella Città d' Ancona, ed in
altre di quelle Provincie non fiorivano in quel tempo
Architetti di gran valore, e molti erano i lavori di tal
genere da eſeguirſi, pensò il Tibaldi di abbandonare al-
quanto la pittura, e di darſi all' Architettura; ed in ve-
ro questa gli riuſcì di quella aſſai più vantaggioſa, poichè
condusse varie fortificazioni per la nominata Città, e per
altri luoghi dello Stato Pontificio, e principalmente a
Ravenna. Dette quindi principio in Pavia per ordine
del Cardinal Borromeo ad un Palazzo per la Sapienza, nella
giudizioſa eſecuzione del quale ſi fece onore immortale.

Ma perchè non voleva abbandonare del tutto la Pit-
tura accettò l' impegno di fare una Storia a freſco ai
Monaci di Monte Oliveto di Ferrara nel Refettorio di
S. Giorgio, dove operò coſe mirabili, benchè foſſe al-
lora in età di ſoli trentacinque anni. Frattanto eſſendo-
ſi ſparsa la fama del ſuo valore nelle coſe di Architet-
tura fu creduto degno dell' onorifico impiego di Archi-
tetto del Duomo di Milano, e fu deſtinato nel tempo
ſteſſo Ingegnere maggiore di quello Stato; e quivi ebbe
occasione di queſtionare con un certo Martino Baſſi ſuo
emulo, il quale ſcriſſe contro le operazioni, che aveva
fatte nel Tempio, a cui preſedeva.

Mentre con ſommo credito eſercitava la profeſſione
di Architetto in Milano, Filippo ſecondo, i di cui vaſti
penſieri erano ſempre intenti a render più nobile e mae-
ſtoſa la fabbrica dell' Eſcuriale, lo chiamò in Spagna,
volendo che foſſe la medeſima maggiormente arricchita
dai

dai valorosi pennelli di un' Artefice sì rinomato. Giunto adunque Pellegrino in quel Regno, vi fu accolto con segni di grande stima, e subito si pose alla destinatagli impresa. (1) Cominciò Egli a dipignere il Chiostro di quel vasto edifizio, e vi espresse in compagnia di altri Pittori più Storie riguardanti la vita di Maria Vergine. Passò quindi alla Libreria dove dipinse la volta intera, e due testate, che sono sopra la cornice, e quì fece il Tibaldi la più magnifica pompa del suo nobile ingegno, negli scorti delle figure, nella copiosa e rara invenzione, e nella varietà de' pensieri, avendo gareggiato secondo alcuni con lo stesso Maestro di tutti Michelangiolo Buonarroti. Per queste opere singolari incontrò Egli talmente la grazia di quel Sovrano, che ottenne regali immensi, e se è vero ciò che dice il Baglioni, ascese il suo guadagno a scudi centomila, oltre all' essere stato fatto Padrone di quel luogo del Milanese, in cui nacque suo Padre, ed onorato col titolo di Marchese.

Dopo aver fatta il Tibaldi sì gran fortuna in Ispagna, fece ritorno a Milano, dove dipinse più cose, tra le quali nella Cappella del Palazzo Ducale la tavola dell' Altare con la flagellazione di Gesù Cristo eseguita eccellentemente a olio, e varie pitture a fresco; nella Cappella de' Signori della Città alla Piazza de Mercanti varie figure poste in più Nicchie, e nella Galleria dell' Arcivescovado un' eccellentissima mezza figura d' un' Apostolo, per non rammentare i disegni di sua mano, che trovansi nella Libreria Ambrosiana ed altre cose possedute da diversi privati.

Oltre le opere fin quì accennate, altre ne rammenta il Malvasia eseguite dal nostro Tibaldi nella Città di Bologna; alcune delle quali sullo stile del primo suo Maestro Bagnacavallo, altre su quello più terribile, e maestoso di Michelangiolo. Della prima maniera erano, la Venere alla fucina di Vulcano colorita da esso nel Camino della Sala allo-

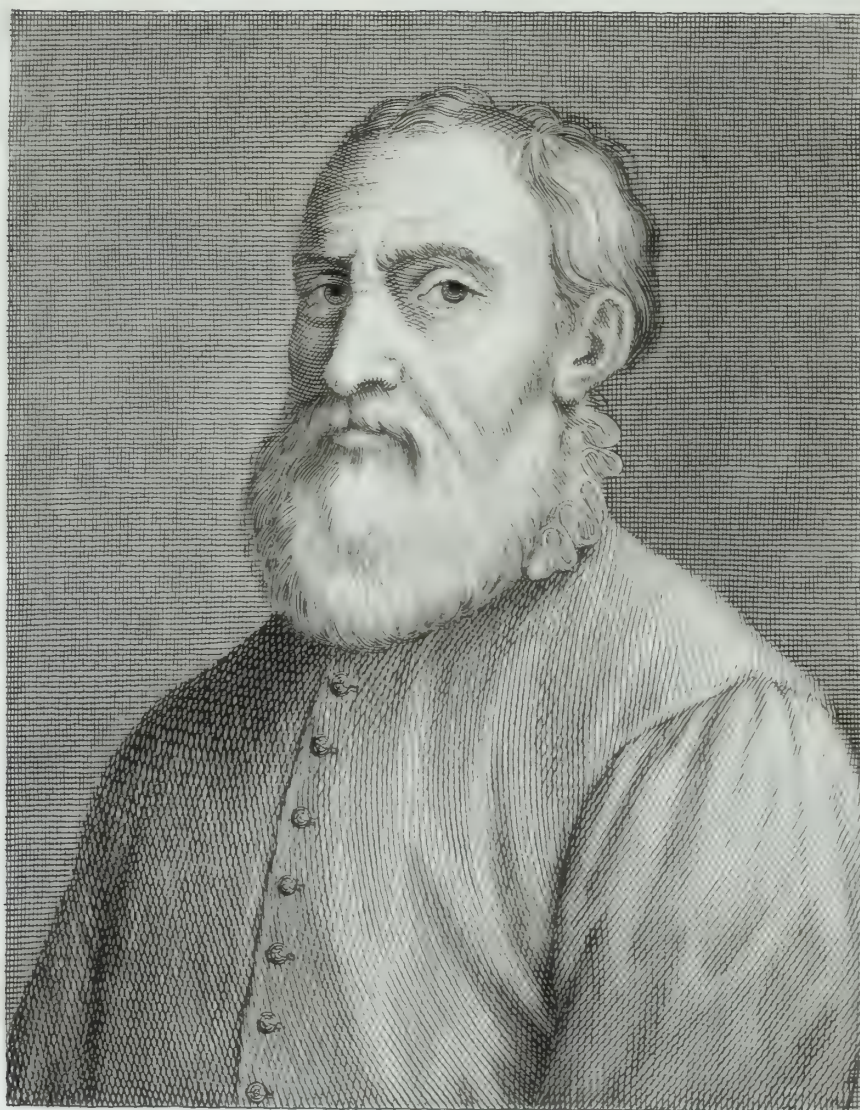
(1) Il Mazzolari nella descrizione dell' Escuriale.

allora appartenente ad un certo Conte Ercole Agoſtino Berò, e l' Adone morto in braccio a Venere meſſo in mezzo dagli Amori, che ha da un lato Eſculapio, dall' altro Apollo; le quali coſe fece nel Cortile dell antica Caſa de' Favi, dipoi paſſata nei Signori Malvezzi; dove eſpreſſe pure a freſco in una ſtanza terrena il giudizio di Paride. Della ſeconda maniera fu un Prometeo che col fuoco rapito al carro del Sole anima la ſua Statua; la qual favola colorì a tempera in un belliſſimo ornamento fatto col ſuo diſegno ad un Camino nella prima ſtanza dell' appartamento di ſopra della nominata Caſa, nella quale ſtanza dipinſe ne' fregi diverſe favole inventate per eccellenza. Nel fregio della Stanza contigua poi figurò a tempera più Storiette alludenti alle geſta del grande Auguſto. Ma tutte queſte fatiche reſtarono ſuperate da una Medea, che a forza d' incanteſimi ringiovaniſce Giaſone; lavoro di maniera più robuſta, più nobile, o più grande eſeguito in una ſaletta terrena della medeſima Caſa. Erano degne di ammirazione le tre Grazie, che fece in una ſtanza terrena del Palazzo de Mareſcalchi; e per non fermarci a deſcrivere i lavori di ſtucchi, e di pittura del Palazzo di Tuſculano de' Bevilacqua, e quelli del Palazzo de' Signori Paſelli da Santa Maria Maggiore, e gli altri che adornano tuttora il Palazzo Bentivogli, rammenteremo le piccole, ma eccellentiſſime figurine, che fece ſopra un Lavatoio nel Veſtibulo del Refettorio di S. Michele in Boſco, le quali rappreſentano gli Scribi, ed i Fariſei, che dimandano al Signore perchè i ſuoi Diſcepoli avanti di porſi a menſa non ſi lavin le mani, le quattro famoſiſſime Sibille tanto ſtudiate dai valoroſi Caracci, che vedonſi in S. Maria Maggiore alla Cappella Fantetti, ed i ſette Angioli che ſono nei compartimenti della volta della Cappella Orſi nella Chieſa de' Santi Vitale, e Agricola, dove è del medeſimo Artefice il S. Giovanni, che adora il Bambino Gesù portogli dalla Vergine, la qual pittura è alla Cappella delle Monache di Santa Marta.

Dopo

Dopo avere acquiſtata nel Mondo con sì eccellenti lavori l' immortalità del ſuo nome, paſsò Pellegrino a vita migliore in età di anni ſettanta, intorno all' anno 1592. (1) Furono ſuoi diſcepoli quaſi tutti i più famoſi Pittori, che in quei tempi fioriſſero in Spagna, eſſendo egli ſtato il primo a introdurvi il buon guſto del diſegno, e del colorito. Tra eſſi meritano di eſſer nominati con lode, un certo Mutolo, Luigi di Carabajal, che dipinſe più coſe nell' Eſcuriale, e Giovanni Fernandez Muto eccellente ne' Paeſi, e nelle figure. Anche i Bologneſi furono ſeguaci della di Lui maniera, e ſpecialmente Girolamo Mirvoli, e Gio. Franceſco Bezzi nominato il Noſadella, Pittori di merito non ordinario. Gli ſteſſi Caracci fecero ſtudio ſulle opere di Lui, e ſolevano chiamarlo il Michelangiolo riformato, perocchè al terribile, e grandioſo di queſto grand' uomo ſeppe unire una certa grazia, paſtoſità, ed eleganza, per la quale i ſuoi lavori fanno ſtupore. Ebbe al resì un figlio chiamato Domenico ſepolto nella Chieſa dell' Annunziata degli Zoccolanti fuori della Porta di Bologna detta di S. Mammolo. Si dicono eſeguite col ſuo diſegno le migliori fabbriche della nominata Città, cioè la belliſſima Cappella maggiore della Cattedrale, il magnifico edifizio della Gabella, il Tempietto della B. Vergine del Borgo di S. Pietro ſulle mura, il ricco ornato della Porta del Palazzo maggiore, e il Palazzo de' Marcheſi Magnani ſulla Porta di S. Giacomo. Dipinſe poi ed intagliò in rame con molta perizia, talmentechè può dirſi uno de' più abili Artefici, che facciano ornamento alla nobiliſſima Città di Bologna. Morì Egli di anni 32. nel 1585. e tolſe alla Patria la ſperanza di vederlo pervenire ad un grado ſempre maggiore di perfezione.

ELO-

(1) Il Ritratto di queſto grand' uomo fatto di propria mano con tanta diligenza inutilmente ricercato dal Malvaſia, vedeſi nella celebre raccolta de' Ritratti de' Pittori di queſta R. Galleria, e da eſſo è ricavato quello che è in fronte al preſente Elogio.

PAOLO FARINATA PITTORE
VERONESE

Ridolfi P. II. *H. del.* *Ben. Eredi s.*

ELOGIO
DI
PAOLO FARINATA.

DAlla famiglia de' Farinata degli Uberti di Verona derivata da quella tanto celebre nelle Storie Fiorentine, trasse la sua origine Paolo Farinata Pittore di sommo credito, di cui prendiamo a parlare, e nacque nel 1522. Apprese egli i primi rudimenti del disegno da Niccolò Golfino Artefice di non molta eccellenza; ma perchè la Natura avealo per così dire destinato alle Belle Arti diventò in esso molto franco, ed esatto; ed avendo dipoi studiato sulle opere de' più famosi Maestri acquistò prontezza, e vivacità di pensieri, e fu risoluto, e copioso nelle invenzioni. Questi pregi gli fecero acquistare credito grande, onde gli furono commesse molte opere, tralle prime delle quali sono alcune Storie riguardanti l' antico Testamento, che dipinse nella sua Patria nella Casa del celebre Medico Fumanello, e la Tavola del S. Martino, che fu collocata nella Cattedrale di Mantova. Ma si mostrò molto più perfetto nei lavori, che fece in S. Maria in Organo, cioè nella Tavola del S. Michele, che discaccia Lucifero dal Cielo, la quale fu posta ad una Cappella della Famiglia Tedesca; ed in quattro gran quadri collocati nella Cappella maggiore della medesima Chiesa; il primo de' quali contiene

alcune donne, che presentano ad Erode alcuni lor figliuolini, il secondo la strage degl' Innocenti; il terzo S. Gregorio Papa, che serve i Poveri alla mensa; ed il quarto Cristo sopra l' Acqua, e gli Apostoli nella Barca. Furono parimente degne di molta lode quattro grandi Storie colorite a olio per la Cappella Maggiore di S. Nazzaro. In una è questo Santo, che dispensa a' poveri molti suoi averi; in altra lo stesso, che battezza un nobil fanciullo detto Celso della Città di Melia; nella terza vedesi nell' atto di esser gettato in mare col nominato Celso per ordine di Nerone, dal qual pericolo restarono miracolosamente liberati; nella quarta finalmente quando sì l' uno che l' altro ricusano di adorar l' Idolo, a cui furono portati avanti per ordine del Presidente Anolino. Belli poi sono i lavori della Volta fatti a fresco esprimenti tra le altre loro azioni, quando sono decapitati co' Santi Gervasio, e Protasio. Due tavole di mano del Farinato vedonsi ancora nella Chiesa di S. Tommaso. In una è S. Onofrio ignudo di bellissima forma ricavato, come si dice da un Torso antico di Roma, che trovasi in Belvedere; e nell' altra è S. Alberto con S. Girolamo in ginocchione; le quali due opere sono stimate delle migliori, che mai fossero uscite da' suoi pennelli. Non è da tacersi che nella Madonna di Campagna fece in una tavola la nascita del Salvatore, e che nella Sala del Consiglio rappresentò con bella e copiosa invenzione il fatto d' armi seguito trai Veronesi, e l' Imperator Federico Barbarossa, in cui l' esercito di questo restò disfatto. Ma che diremo delle Stanze, e Logge delle Case de' Murari a S. Nazzaro eccellentemente adornate di Satiri, di grottesche, e di altre bizzarre invenzioni? e delle pitture fatte sopra la casa de' Marogni nella Contrada di S. Polo esprimenti una Deità sopra un carro guidato da due Virtù Cardinali con altre due che la sostengono, ed in altro vano Dante, e Virgilio, che s' incontrano nelle tre orribili fiere descritte dall' Alighieri nel primo canto del suo celebre Inferno? Fanno

queste

queſte conoſcere con quanta pratica, e vaghezza ſapeſſe il noſtro Paolo colorire a freſco, quanto fanno ſpiccare la ſua perizia nel dipignere a olio la tavola dell' Altar maggiore della Chieſa di S. Paolo appartenente alla nominata famiglia Murari, e il depoſto di Croce lavorato per i Padri Cappuccini; la quale azione diviſe in tre partimenti, opera conſiderata tra le migliori che mai faceſſe. Sopra queſta Chieſa vedeſi pur di ſua mano una Vergine col fanciullo in braccio vagamente colorita a freſco, e degna di eſſere ammirata.

Farebbeſi torto al Farinato ſe paſſar ſi voleſſero ſotto ſilenzio; il Criſto reſuſcitato, che colorì a freſco nel Capitello innanzi alla Porta di S. Bernardino; la Coronazione dell' Imperator Carlo quinto, e la Regina Eſter coronata dal Re Aſſuero, Storie di particolare eccellenza figurate in una ſtanza Terrena del Palazzo de Signori Quaranti; e l' Albero di S. Benedetto abbellito con l' effigie di Principi, di Cardinali, di Pontefici, e di quantità grande di Monaci, il quale è poſſeduto da' Padri Benedettini di Mantova. Se riſcoſſe Paolo per queſte opere applauſi infiniti, altrettanti ne meritò allorchè dipinſe nella Chieſa di S. Ermagora di Venezia il Batteſimo di noſtro Signore, ed in quella di S. Gregorio di Verona la gran tela del miracolo della moltiplicazione dei Pani, e dei Peſci; opera copioſiſſima di figure con bella varietà ordinate, e diſpoſte, e colorita con ſommo guſto; la quale può dirſi l' ultima fatica de' ſuoi pennelli, giacchè non molto dopo eſſendo giunto all' età di anni 84. nel 1606. paſsò agli eterni ripoſi; e fu ſepolto in S. Fermo con molto onore (1).

Infiniti furono i diſegni tocchi ad acquerello che egli laſciò, molti de' quali ſe ne veggono in ſtampa, e ſingolar-

(1) Racconta di lui il Ridolfi due coſe notabili; la prima è, che fu tratto dal ventre della Madre, che morì nel parto, l' altra che eſſendo vicino a morte, e trovandoſi la moglie inferma nella medeſima ſtanza, gli diſſe Paolo, che ſe ne andava; ed ella ſi ggiunſe, io vengo teco, ed ambedue morirono nel tempo ſteſſo.

golarmente intagliati all' acqua forte di ſua mano, e ſono molto apprezzati per la fierezza, e maeſtria con cui quel valentiſſimo Artefice gli conduſſe. Tra queſti è tenuta in grandiſſima ſtima la cavalcata di Clemente VII. con Carlo V. per la Città di Bologna, e non meno il nobil penſiero della coronazione di Eſter, i quali diſegni inſieme con molti altri di ſua mano nell' anno 1628. atteſta d' avergli venduti il Ridolfi in Caſa del Sig. Criſtofano ſuo figlio. Nè ſi contentò il Farinata di far noto il ſuo bell' ingegno nella Pittura, eſsendo riuſcito ancora buono ſcultore, come ſi ſcorge dai diverſi modelli di cera, e di creta, che ſi veggono di ſua mano; e non meno eccellente Architetto sì Civile, che Militare, avendo fatti più diſegni belliſſimi di fabbriche private, ed alcuni di fortezze, trai quali debbono rammentarſi con lode quelli della fortezza di Palma, e dell' altra di San Felice di Verona, che a' tempi del Ridolfi ſi conſervavano nella Camera dell' Armamento di Venezia. Ma ſopratutto fu degno di lode per la perfezione, con cui dipinſe, avendo ſaputo unire al buon diſegno la grazia del colorito, e la varietà, e copia dell' invenzione.

ELO-

GIOV. BOLOGNA DA DOVAI SCVL.
E ARCHITETTO

H. delin. *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO DI GIOVANNI BOLOGNA.

MOlti ingegni ſi trovano, i quali nella Scultura farebbero coſe grandi, ed a ſe ſteſſi, ed alla Patria acquiſtar potrebbero nome, e gloria immortale: ma ſiccome volendoſi in eſſa con profitto eſercitare, non ſolo ſtudio infinito, ma ſpeſe non tenui richieggonſi per provvedere i marmi e i metalli, i quali talvolta per tentare le neceſſarie pruove reſtan guaſti, ed inutili; così pochiſſimi poſſono ſecondare gl' impulſi della Natura, che all' eſercizio d' una tal Arte gli guidano, ſe dalla potenza de' Grandi non ſono incoraggiti, e protetti, onde reſtano per lo più non conoſciuti, e negletti coloro, i quali avrebbero potuto fare nel Mondo la più nobile, e luminoſa comparſa. Una tale diſavventura ſarebbe ſenza fallo accaduta al celebratiſſimo Giovanni Bologna nato in Dovai Città della Fiandra, ſe dopo avere avuti i principj dell' Arte nella Patria da Iacopo Beuch Scultore, ed Ingegnere di qualchè abilità, ed aver fatti in Roma gli Studj i più profondi, modellando di Terra tutte le più celebri Statue di quell' inſigne Città, non aveſſe trovato in Firenze la protezione del nobile, e virtuoſo Meſſer Bernardo Vecchiet-

chietti, il quale esortatolo, allorchè passò per Firenze a non tornare alla Patria, dove mosso dal bisogno era costretto a rimettersi, lo alimentò per più anni nella propria Casa, ed incitollo a studiare sulle opere di Michelangiolo, e di altri celebri Professori, che adornano con tanto decoro questa nostra Città. La generosa offerta di sì amorevole Mecenate fece prender coraggio al Giovine Fiammingo, e proseguiti i suoi Studj con impegno maggiore, arrivò in breve tempo a modellare con tanta perfezione, che non eravi in Firenze chi lo eguagliasse. Una sì grande abilità in un giovinetto forestiero risvegliò ben presto negli animi degli Scultori Fiorentini l' invidia, per lo che, non potendolo in altro biasimare, cominciarono a dire, che quantunque egli modellasse con ottimo gusto in terra ed in cera, contuttociò non sarebbe riuscito alla prova, allorchè avesse posto mano sui marmi, essendo cosa affatto diversa, e di molto più difficile esecuzione. Avuta notizia di ciò il nostro Scultore si pose all' impegno di far conoscere quanto essi mal giudicavano, e pregò istantemente il Vecchietti, perchè gli povvedesse un pezzo di marmo, per iscolpirvi alcuna cosa di suo piacere. Condescese di sua buona voglia il virtuoso Bernardo al giusto desiderio del Giovinetto, e fattoli portare il marmo, egli vi scolpì una Venere sì graziosa, che fece tutti stupire (1); con che dato indizio al suo Mecenate di farsi grande in quell' Arte, lo presentò al Principe Francesco figlio del Duca Cosimo I., da cui ottenne tosto la provvisione.

Avendo in questo tempo promesso il Duca Cosimo nominato di fare scolpire il Gigante, che dovea porsi alla Fontana della Piazza Ducale, a chi meglio ne avesse condotto il modello, molti Artefici presentarono il loro, e tra questi vi fu Giovanni, che a giudizio degl' inten-

(1) Questa Venere di marmo descritta dal Borghini alla Fontana della Villa Vecchietti è posseduta presentemente dal Sig. Tommaso Patch abilissimo Pittore Inglese abitante in Firenze.

intendenti restò a tutti gli altri superiore; e sarebbe a lui stata allogata l' Opera, se non avesse creduto il Duca cosa poco prudente, e pericolosa il porre nelle mani di un giovine, che non aveva date prove insigni del suo sapere nella Scultura, un marmo sì smisurato, ed un lavoro di sì grande importanza. Ma contuttociò si accrebbe talmente il credito del Bologna, che gli furono commessi molti lavori da trasportarsi oltre i Monti. Il Duca poi gli ordinò la bellissima Arme di pietra, che vedesi sopra la Porta del Salone del Palazzo Vecchio, salite le due scale, la quale restò terminata nel 1559., il gruppo del Sansone, che ha sotto il Filisteo, che fu posto sopra la Fontana del Cortile de' Semplici, adornata dallo stesso Gio. con bellissime bizzarrie di mostri marini che reggevan la tazza, la qual fontana fu da Cosimo mandata in dono al Duca di Lelma in Ispagna, e due fanciulli di bronzo in atto di pescare coll' Amo per altra Fonte, che voleva porre nel Casino di S. Marco. Sparsasi frattanto sempre più la fama della di lui abilità, fu richiesto da' Bolognesi, perchè gettasse in bronzo la celebratissima Statua del Nettuno alta undici piedi, e facesse le altre figure, che adornano la bella fontana della Piazza maggiore della loro Città architettata nobilmente da Antonio Lupi sul disegno del famoso Laureti, nella qual macchina furono spesi settantamila scudi d' oro. Quasi nel tempo stesso gettò di bronzo un Mercurio, che insieme con altri suoi getti fu mandato in dono all' Imperatore, e scolpì in marmo una fanciulla in atto di sedere, che fu acquistata dal Duca di Baviera.

Salito frattanto al trono della Toscana dopo la morte del Gran-Duca Cosimo I. il Principe Francesco, che non meno del Genitore era amante delle Belle Arti, ebbe commissione da esso di fare una Statua di braccia cinque, che dovesse rappresentare la Città di Firenze in atto di tener sotto un Prigione, la quale volea

col-

collocare nel Regio Salone del Palazzo Vecchio dirimpetto alla bella Statua della Vittoria scolpita dal Buonarroti. Fece adunque Giovanni il modello che fu bellissimo, e lavorò poscia il marmo, che per altro non eguagliò il medesimo in perfezione. Ebbe ordine altresì da quel Principe di formare con uno smisurato pezzo di granito fatto cavare nell' Isola dell' Elba, una gran tazza, che dovea servire per una fontana da porsi nel Giardino di Boboli; e siccome gli disse il Gran Duca Francesco, che fosse suo pensiero di fare essa fonte in modo, che la tazza facesse onore all' Artefice, e il suo lavoro alla tazza, vi pose egli tutto il suo studio. Dopo aver lavorato adunque con tutta perfezione la nominata tazza, e averle fatto un bellissimo piede, sopra la medesima accomodò un' Essagono con tre figure di marmo rappresentanti tre fiumi a sedere, cioè il Nilo, il Gange, e l' Eufrate, e adornò il basamento con eleganti bassirilievi di Storie marittime. Situò poi nella più alta parte il Nettuno, che essendo posto in angustissimo spazio forma il termine della Fonte, e fa comparsa bellissima. E' sua opera ancora la grande Statua di Cosimo I. che vedesi in testa agli Uffizi fra le due Statue giacenti, una delle quali figura l' Equità, e l altra il Rigore.

Ma l' opera, in cui Giovan Bologna superò veramente se stesso fu il tanto celebre Ratto delle Sabine, che si osserva con stupore da chiunque dilettasi di Scultura sotto le Logge de' Lanzi. Non potendo negare alcuni invidiosi Artefici, che il nostro Scultore nell' Arte sua non fosse raro e perfetto; cominciarono a dire, che quantunque egli molto valesse nel fare piccole figure, contuttociò nel mettere in opera le figure grandi di marmo, nel che consiste la vera Scultura, non sarebbe riuscito. Volle smentire Giovanni la falsa opinione, che coloro aveano del suo sapere, e punto dallo sprone della virtù, si accinse a mostrare al Mondo, che non solo era capace di fare Statue di marmo ordinarie, e piccole

cole, ma eziandio di grandezza ſuperiore al naturale, e molte inſieme, e ſituate in difficili poſiture; e di tutto ciò fece moſtra nel rammentato nobiliſſimo gruppo, in cui eſpreſſe con arte inarrivabile nel vecchio Sabino la manchevole vecchiezza, nel robuſto Romano (1) la florida gioventù, e nelle donna rapita la femminile delicatezza. Perchè poi foſſe noto il ſignificato dell' Opera gettò di bronzo l' eccellente baſſorilievo, che fa vedere l' intera Storia del Ratto delle Sabine, e fecelo ſervire per ornamento alla baſe, che regge il gruppo delle tre Statue.

Terminata queſta bell' Opera ebbe ordine dal Gran-Duca Franceſco di portarſi alla Villa di Pratolino per ornarla con le opere de' ſuoi Scalpelli. Quivi dunque dopo avere ſcolpite in pietra alcune Statue di Villani, con l' aiuto di quantità grande d' uomini, ſi poſe al difficiliſſimo lavoro del prodigioſo Coloſſo detto l' Appennino. E' queſti uno ſmiſurato Gigante, che ſiede in teſta ad una Vaſca di acqua, ed è compoſto di pietre, e ſpugne. La ſua grandezza è tale, che dentro al ſolo capo è cavata una ſtanza, che ſerve per colombaia, e ſe queſta figura poteſſe porſi in piedi, s' innalzerebbe da terra cinquanta braccia. Molti lavori delle ſue mani furono poſti per ornamento alla Real Villa di Caſtello, trai quali alcuni ritratti al naturale gettati in bronzo collocati nella Grotta di detta Villa, dove ſono altresì di ſua mano diverſi uccelli dello ſteſſo metallo, per nulla dire della belliſſima femmina in atto

(1) Bramando Giovanni di fare più al naturale che foſſe poſſibile il Giovine Romano, ſe gli preſentò una feliciſſima occaſione per ſoddisfare al ſuo deſiderio. Viveva allora in Firenze Bartolommeo di Leonardo Ginori uomo di sì alta ſtatura, che gli mancava ſoltanto la metà di mezzo ſoldo per giugnere a quattro intere braccia; ed eraſi perciò acquiſtato il ſoprannome di Grande Italiano. Viddelo un giorno Giovanni nella Chieſa di S. Giovannino de' Geſuiti; e conſiderata la di lui grande, e ben proporzionata perſona, lo ſupplicò a volergli permettere, che faceſſe ſtudio ſopra di lui, il che gli fu permeſſo da quel Gentiluomo, che era molto corteſe, ed amantiſſimo delle Belle Arti, ed in tal maniera gli riuſcì di ſcolpire con tanta perfezione la Statua del Rapitore Romano.

di pettinarsi le chiome gettata con somma perfezione. Nè men bella è da reputarsi l' altra femmina che fu posta in Boboli sopra la tazza d' una fonte della Grotticina, che trovasi dietro alla Grotta grande di Bernardo Buontalenti, figura atteggiata in maniera, che osservata in tutte le sue vedute apparisce maravigliosamente graziosa. Non si possono lodar quanto meritano, il finitissimo ritratto di marmo del Gran-Duca Francesco, il quale fece per Simone Corsi, e la bellissima Statua di bronzo, che figura S. Luca, la quale adorna una delle Nicchie della nobil fabbrica d' Orsan-Michele. E' celebrata parimente una Venere in atto di rasciugarsi scolpita per Giovan Giorgio Cesarino, al quale essendo stata rubata, come si dice, passò dipoi in potere de' Lodovisi. Non vogliamo passare sotto silenzio i rarissimi bassi rilievi gettati in oro che rappresentano fatti del Gran-Duca Francesco, e che rendono più ricco il ben inteso stipo d' Ebano, che si conserva nella R. Galleria, nella quale ebbero luogo ancora alcune forze d' Ercole di sua mano gettate maestrevolmente in argento.

Mentre attendeva il Bologna a questi, ed altri lavori passò all' altra vita nel 1587 il suo gran Protettore Francesco I., onde salì al Trono della Toscana Ferdinando di lui fratello. Questo Sovrano, che nutriva nella vasta sua mente nobili, e generosi pensieri, volle che si facesse in memoria del Gran Cosimo suo Genitore una Statua equestre di bronzo, per innalzarla poi nella Piazza; e siccome eragli ben noto il valore di Giovan Bologna, a lui ne commesse l' esecuzione. Incredibili furono le diligenze usate dall' Artefice Fiammingo, perchè il modello riuscisse perfetto, e non fidandosi di se stesso in opera di tanta importanza fece farne i disegni a Lodovico Cigoli, ed a Gregorio Pagani, e preso da essi quanto eravi di più bello, condusse finalmente il Cavallo, e la Statua (1) con quella intelligenza, che a tutti è

(1) Pesò il Cavallo libbre 15438., e la Statua di Cosimo libbre 7716.

ti è nota, e la collocò ſopra una bella proporzionatiſſima baſe, tre lati della quale adornò con altrettanti baſſi rilievi di bronzo. In uno di eſſi rappreſentò la coronazione del Gran-Duca Coſimo (1); nell' altro la di lui glorioſa entrata nella Città di Siena dopo la vittoria riportata contro i Seneſi (2); e nel terzo quando quei Cittadini gli preſtano l' obbedienza (3). Nel quarto lato leggeſi una bella iſcrizione (4).

In queſto frattempo determinarono i Padri di San Marco di collocare in luogo più decoroſo dell' antico il Sacro corpo di S. Antonino Arciveſcovo di Firenze, facendo quella ſpeſa, che più ſi conveniſſe alle forze loro. La ſaggia riſoluzione di queſti Religioſi moſſe altresì la pietà di due ricchiſſimi Cittadini, che furono Averardo, ed Antonio di Filippo Salviati a concorrere col proprio denaro alla ſpeſa, perchè ſi faceſſe la Cappella più nobile, e decoroſa. Fu deſtinato adunque a tale impreſa il Bologna, il quale ereſſe la Cappella con ſuo diſegno, e l' adornò co' ſuoi lavori di ſcalpello, e di getto. Eccellente riuſcì il getto della figura dell' Arciveſcovo, che giace ſopra la Caſſa, e ad eſſo corriſpoſero i quattro Angioli maggiori del naturale, i diverſi baſſi rilievi, e le Statue di marmo, che terminò con l' aiuto del Francavilla; talmentechè ſi può dire che queſta Cappella ſia una delle più ricche, e ornate di miglior guſto, che abbia la noſtra Firenze.

Appena ebbe condotta al ſuo termine queſta grand' opera, ſi poſe Giovanni a fare ſtudi belliſſimi di Centauri, e compì un elegante modello che figurava il ratto di Deianira coll' intenzione di gettarlo di bronzo,

 il che

(1) Sotto la Coronazione ſono le ſeguenti parole *Ob zelum Relig praecipuumque Iuſtitiae Studium*.

(2) Sotto l' ingreſſo in Siena è queſta Iſcrizione *Profligatis hoſtibus in deditionem acceptis Senenſibus*.

(3) In queſto leggeſi quanto ſegue *Plenis liberis Sen. Fl. ſuffragiis Dux Patriae renuntiatur*.

(4) L' Iſcrizione è la ſeguente. *Coſmo Medici Magno Etruriae Duci Primo, Pio Felici Invicto. Iuſto Clementi Sacrae Militiae Paciſque in Etruria Auctori Patri & Principi Optimo Ferdinandus. F. Magnus Dux III. Erexit*. A. MDLXXXXIIII.

che poi non seguì, essendo al referire del Baldinucci restato alla sua morte nella sua stanza. Essendosi un giorno portato il Gran-Duca alle stanze del nostro Artefice per vedere un Crocifisso, che aveagli fatto gettare per mandarlo in dono, come poi fece, al Duca di Baviera, gli nacque il desiderio di fargli scolpire in marmo un Ercole in atto di ammazzare il Centauro, e siccome bramava di veder subito eseguito un tal progetto, ordinò che si provvedesse a Carrara un marmo dell' altezza di sopra cinque braccia, e si facesse trasportare a Firenze. Il tutto fu messo in ordine con la prontezza maggiore, onde Giovan Bologna dopo aver fatto un eccellente modello, si pose a lavorare il marmo, e ne trasse la famosa statua del Centauro, che fu collocata al Canto de' Carnesecchi, la qual Opera è senza fallo una delle più maestrevoli, che sieno venute da' franchissimi di lui scalpelli. Poco dopo, cioè nel 1601. terminò i due Angioli di bronzo, che furono collocati nella Cattedrale di Pisa, e fece per Gio. Vittorio Soderini una testa di Giove maggiore del naturale, che passò dipoi nelle mani de' Signori Martelli. Riferisce il Baldinucci, che per lo stesso Soderini facesse fare con suo modello un giuoco di scacchi di straordinaria grandezza, che accomodavasi sul pavimento d' una gran Sala, a guisa di schierato Campo, ed i Giuocatori standogli attorno a sedere, accennavano con sottili bacchette a' servitori che ne muovessero i pezzi.

Dopo aver mostrato il suo valore in tante opere fatte per gli altri, diede mano a fare per se una Cappella nell' Annunziata, che resta nella testata dietro al Coro. Adornò questa con belle architetture di pietra Serena, con Statue di marmo, e con mezzi rilievi di bronzo esprimenti i Misteri della Passione di nostro Signore. Sopra l' Altare avvi un Cristo di bronzo gettato col suo modello, ed appiè della Croce vi accomodò la devotissima, e miracolosissima Immagine della Madonna

donna

donna detta del Soccorfo. Volle poi che foffe arricchita con le opere de' più eccellenti pennelli, onde vi pofe dai due lati due gran tavole una dipinta da Gio. Batifta Paggi, l' altra da Domenico Paffignani; nella prima delle quali è la Natività, nella feconda la Refurrezione del Salvatore. Avvi altresì una Pietà colorita per eccellenza da Iacopo Ligozzi; e fotto a quefta adattò Giovanni il fuo Sepolcro, fopra il quale fece due Statuette di fanciulli con fiaccole in mano volte all' ingiù, e volle che quefto Sepolcro foffe comune a tutti i Fiamminghi, che fi efercitaffero nella Scultura, ed Architettura, come ricavafi dall' ifcrizione, che vi è collocata (1). Fece dipignere finalmente la volta, o Cupola a Bernardino Poccetti, ed in tutti quefti ornamenti fpefe, come fi dice, la rifpettabil fomma di fcudi feimila.

Non giungerebbe sì prefto al fuo termine il prefente Elogio, fe numerar fi voleffero tutti i lavori, che gli furono commeffi dagli Stranieri, onde noi folamente riferiremo quelli che meritano maggiore ftima. In Lucca adunque vedonfi di fua mano le figure maggiori del naturale, che adornano l' altare del Duomo; e le figure che fono a due Cappelle. In Genova, dove fu invitato da Luca Grimaldi fece fcolpire a Pietro Francavilla co' fuoi modelli, e con la fua affiftenza fei figure di tondo rilievo grandi quanto il naturale con fette Storiette di baffo rilievo efprimenti alcuni mifteri della Paffione del Salvatore, e con fei putti in atto di federe fopra alcune Cornici, il tutto di metallo; le quali opere fervirono di ornamento alla nobil Cappella, che il nominato Signore avea edificata nella Chiefa di S. Francefco in onore della Santiffima Croce. Intagliò pure la Statua di marmo del Gran-Duca Ferdinando, che dovea collocarfi nella Piazza della Città d' Arezzo.

Deli-

(1) Le parole dell' Ifcrizione fono le feguenti „ *Ioannes Bolognia Belga Mediceor. PP. R. Nobilis Alumnus Aeques Militiae I. Chrifti, Sculptura, & Architettura clarus, virtute notus, moribus, & pietate infignis, Sacellum Deo, Sep. Sibi, cunctisque Belgis earundem Artium cultoribus.*
P. An. D. M. DIC.

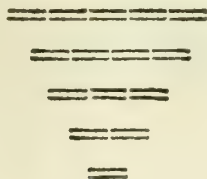
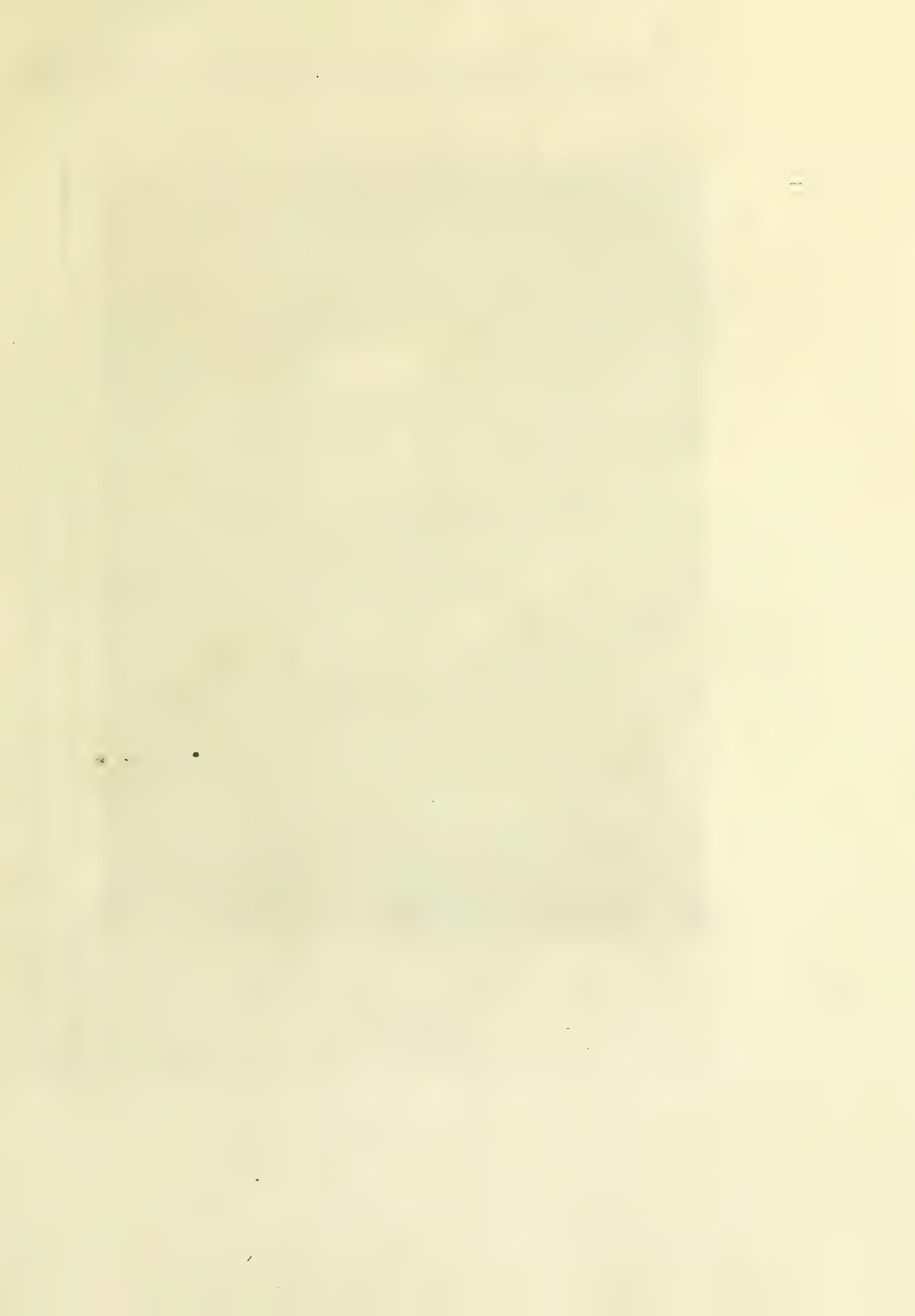
Deliberò in questo tempo il Gran-Duca Ferdinando di voler collocare sulla Piazza dell' Annunziata la propria Statua a Cavallo : chiamato per ciò il Bologna, che avea mostrato tanto valore nel getto della Statua equestre di Cosimo, glie ne ordinò il modello, e questo essendo piaciuto, fu tosto messo mano all' opera, e nel Marzo del 1603. restò gettato il Cavallo, e la figura del Ferdinando nel 1605. Ma non ebbe Giovanni il contento di vederla posta al suo luogo, essendo stato prevenuto dalla morte (1). Erangli state ordinate altresì due altre Statue equestri; una delle quali dovea mandarsi in Francia, ed essere eretta in onore di Arrigo IV., l' altra destinata per la Spagna, che volea con essa onorare Filippo III. (2) Alla prima diede principio nel 1604, ed era stata dall' Artefice condotta a buon termine, ed alla seconda nel 1606. Ma restarono ambedue imperfette, essendo piaciuto al Cielo di chiamare a se il valoroso Professore, mentre correva l' anno ottantesimo quarto di sua età, a' dì 14. d' Agosto del 1608. (3) Fu egli onorevolmente sepolto nella bellissima tomba, che si era preparata, e fu sentita da tutti gli amatori delle belle Arti non meno, che da tutti gli uomini virtuosi la sua perdita con sommo cordoglio; poichè oltre all' aver fatto risplendere

(1) Siccome questa Statua erasi fatta co' bronzi tolti ai Turchi nelle guerre Navali, volle Ferdinando che in poche, e chiare parole fosse espressa tal notizia nella Cintura, che stringe il corpo dello stesso Cavallo. Comparirono perciò infiniti versi Latini, e Toscani stati composti da chi bramava incontrare il genio di quel Sovrano; ma fu creduto il più bello il seguente Verso composto da Giovanni Villifranchi Volterrano allora Segretario di D. Virginio Corsini „ *De' metalli rapiti al fero Trace* „; e questo vi fu scolpito. L' impresa delle Api, che circondano il loro Re, e il motto „ *Majestate tantum* „ fu parto di Scipione Bargagli di Siena, che ha scritto sopra le imprese.

(2) Questi due Cavalli furono condotti a termine dal Tacca.

(3) Quasi tutti Modelli sì in cera, che in terra cotta che in gran numero restarono nella Villa del sopra nominato Bernardo Vecchietti, come ancora nella raccolta Sirigatti (di cui pure parla il Borghini nel suo celebre Libro del Riposo) si ritrovano in Londra nella altre volte rammentata Collezione del Sig. Lock Gentiluomo Inglese amantissimo delle Belle Arti. Il medesimo Cavaliere Inglese possi de un elegantissimo Cavallino di bronzo, che Giovan Bologna condusse all' ultima perfezione per farne dono al detto Bernardo Vecchietti quale per segno della stima, che egli aveva se lo fece dipignere appresso sopra il suo tavolino da Santi di Tito in occasione di farsi fare il Ritratto.

re nelle ſue opere di Scultura tutte le perfezioni dell' Arte, e ſingolarmente nello ſveltire, e riſolvere delle attitudini in ſpecie degl' ignudi, ebbe l'animo adorno di tutte quelle virtù morali, che rendono gli uomini oggetto dell'univerſale amore, e venerazione. Non è da tacerſi per maggior gloria di sì grande Artefice, che moſtrò abilità non ordinaria nell' Architettura, avendone dati nobiliſſimi ſaggi non ſolo nelle deſcritte Cappelle, ma ancora nel diſegno della facciata della Caſa di Bernardo Vecchietti da' Ferravecchi, ſulla Cantonata della quale vedeſi di ſua mano il bel Satirino di bronzo deſtinato per reggere le inſegne, che ſi uſavano dalla plebe in quei pubblici giuochi, che chiamavanſi le potenze; come pure è da notarſi che fu eccellentiſſimo nel far lavori d' avorio, come può conoſcere ognuno nel contemplare il perfettiſſimo Crociſiſſo poſſeduto dal più volte nominato Sig. Ignazio Hugford, nel di cui volto ſembra che ſi racchiudano quelle ſteſſe divine ſembianze, che riſplendevano ſu quello del medeſimo figlio di Dio.

Molti furono i Diſcepoli di queſto grand' Uomo; trai quali acquiſtarono credito grande Anzireville Tedeſco, Adriano Fiammingo, Antonio Suſini, Franceſco della Bella, e Guaſparri ſuo fratello. Ma quelli che ſi diſtinſero ſopra tutti gli altri furono Pietro Tacca di Carrara, e Pietro Francavilla, le opere de' quali ſaranno nella preſente opera a ſuo tempo deſcritte.

GIUSEPPE PORTA DA CASTEL NUOVO

PITTORE

Ridolfi P.I. *H del.* *G. Batt. Cecchi Sc.* 55

ELOGIO DI GIUSEPPE PORTA.

NAcque Giuſeppe Porta in Caſtel nuovo della Garfignana nel 1535. e ſiccome in tenera età reſtò privo de' Genitori, fu condotto da uno Zio paterno a Roma, e poſto nella Scuola di Franceſco Salviati abiliſſimo Pittor Fiorentino, da cui preſe il cognome. Eſſendo ſtato invitato Franceſco a Venezia dal Patriarca Grimani, conduſſe ſeco anche il Porta, a cui piacendo molto quella Città vi fermò la ſua abitazione, e perchè ſi era fatto in Roma pratichiſſimo nel dipignere a freſco, fu impiegato dai Signori Veneziani in diverſi lavori. Uno de' primi fu quello della facciata del Palazzo de' Priuli a Treville, dove colorì molte figure rappreſentanti la Storia, la Fama, e varie Virtù. Nella ſala poi figurò il cader della Manna ſopra il Campo degli Ebrei nel Deſerto, dove moſtrò quanto valeſſe nel diſegno in più nudi eſpreſſi con belle, e naturali attitudini; la qual opera eſeguì ſulla maniera, che ſi era formata in Roma. Ma con lo ſtudio continuo che andava facendo ſulle opere de' migliori Artefici Veneziani, acquiſtò la loro maniera, come fece conoſcere nei lavori poſteriormente condotti. Sulla maniera Veneziana adunque dipinſe la fac-

ciata della Casa di Niccolò Bernardo sopra il Campo di S. Polo, figurando in uno de' due maggiori vani le Parche che filano la vita umana col Tempo, che tiene in mano l' Orivolo; e nell' altro Bellerofonte che uccide la Chimera; e più abbasso ne' minori vani finse tra le altre cose Emdimione che vagheggia la Luna, e Venere con Amore. Nella sommità finalmente ordinò un fregio con bizzarrìa compartito, adornandolo con figurine, putti, cartelle, ed altre simili invenzioni. Furono molto applaudite altre due facciate, una delle quali dipinse dietro alla Confraternita di S. Rocco figurandovi un Sacrifizio del Sole, ed in un bellissimo nudo Caino, che fugge disperato dopo avere ucciso il fratello; l' altra a S. Mosè, dove espresse questo prodigioso legislatore in atto di ricever la legge dalla mano di Dio, e la caduta di Fetonte. Ma la facciata che fecegli acquistare fama maggiore fu quella della Casa Loredana sopra il Campo di Santo Stefano, essendo in vero l' opera più perfetta, che mai colorisse a fresco; ella è però stata affatto distrutta dalle ingiurie de' secoli, e delle stagioni. Vedevansi in essa più Storie Romane con somma intelligenza eseguite, cioè Lucrezia con le sue serve sopravvenuta dal Marito, e da Tarquinio, Clelia che passa il Tevere, Muzio Scevola, che pone la mano nel fuoco alla presenza del Re Porsenna, ed altre simili cose, per non descrivere i moltiplici ornamenti di cartelle, grotteschi, e festoni, che rendevano l' opera sorprendente (1).

Dovendosi frattanto arricchire con eccellenti pitture la più volte nominata Libreria di S. Marco, furono assegnati al Porta i tre tondi, che vedonsi nel sesto luogo della volta. Nel primo dipinse la virtù, che deride la fortuna; nel secondo l' Arte, e la Fisonomia, Mercurio, e Plutone; nel terzo la Milizia ignuda, che siede

(1) Dicesi che avesse per aiuto in questo lavoro un certo Pittore chiamato Zallo. V. Ridolfi.

siede sopra un pezzo d' artiglieria, la qual figura è sì bene impastata, che sembra di viva carne.

Vedonsi ancora di mano del nostro Porta varie bellissime Tavole nelle Chiese di Venezia. Sono le più considerabili tra queste, la Vergine Annunziata posta all' Altare Maggiore di Santa Maria Giubenico; l' altra Annunziata degl' Incurabili, l' Assunta de' Padri Serviti, i Santi Cosimo, e Damiano che guariscono un Infermo col Salvatore in aria, e da' lati i Santi Gio. Batista, e Zaccaria, opera che si ammira nella Chiesa di questo ultimo Santo; le due tavole di S Francesco della Vigna, una colla Vergine sedente col Bambino, ed i Santi Bernardo, ed Antonio, dalle parti della quale colorì due figure a fresco, l' altra con quattro Santi, e finalmente quella, che è nella Chiesa de Frari all' Altare di Casa Valiera, dove è figurata la Purificazione della Vergine, e quivi è bellissimo un Angiolo che vola in graziosa attitudine, tenendo in mano la Corona di spine, e la lancia; e sono parimente di squisita maniera le figure, che sono abbasso, le quali rappresentano i Santi Niccolò, Bernardino, Agostino, Elena, e Paolo, che appoggiato alla spada finge di ragionare con San Marco; e non meno degne di lode son reputate le due figure colorite a fresco dai lati dell' Altare esprimenti Malachia Profeta, e la Sibilla Eritrea. Chi potrebbe poi inalzare con lodi eguali al merito loro, il Cristo con la Maddalena nell' Orto, che vedesi nella Chiesa degli Angeli di Murano, ed il Salvatore deposto di Croce da Giuseppe, e da Nicodemo con la Vergine, e le altre Marie piangenti, e Longino, e la Maddalena in atto di riceverlo; opera mirabile per l' espressione degli affetti, che si conserva nella Chiesa di San Pier Martire?

Fattosi noto al Mondo per mezzo di opere tanto pregiate, fu chiamato a Roma dal Pontefice Pio IV. e per ordine di esso dipinse nella Sala Regia Federico I. Imperatore, che bacia il Piede al Sommo Pontefice Alessandro;

ſandro ; la quale azione è figurata innanzi la Chieſa di S. Marco alla preſenza del Doge Ziano, di molti Cardinali, e di più Senatori ; e per queſta fatica ebbe in premio dal Papa la riſpettabil ſomma di mille ſcudi d' oro. Dato poſcia compimento ad altra Storia incominciata da Franceſco Salviati ſuo Maeſtro, fece ritorno a Venezia, dove dipinſe a' Padri di S. Spirito nella Laguna ne' portelli dell' Organo Davidde che dopo aver ſuperato il Golia è incontrato da un feſteggiante ſtuolo di Donzelle di Geruſalemme ; e nel Refettorio la Cena di Criſto, ed altre Storie tratte dalla Sacra Scrittura. Finalmente a Bagnolo luogo appartenente a' medeſimi Religioſi lavorò con molto ſtudio una Tavola con più Santi. Nulla diremo delle pitture che feſe nella Sala dei Pregadi, poichè con diſpiacere degl' intendenti, e con ſommo rammarico dell' Artefice reſtarono conſunte dal fuoco ; e ſolo rammentereino quattro figure, che vedevanſi a' tempi del Ridolfi, nella Sala vecchia del Doge, le quali colorì entro allo Scudo Ducale, e figuravano la Fede, la Carità, l' Abbondanza, e la Pace. Fece pure in quel luogo le Armi del Doge Donato, ed un pietoſo Crocifiſſo con la Vergine, e S. Giovanni piangenti da' lati, e la Maddalena a' piedi della Croce. Furono molto ſtimati eziandio diverſi Cartoni, che fece a' Maeſtri di Moſaico, che lavoravano nella Chieſa di San Marco. Ebbero il primo luogo tra queſti quello del Lazzaro reſuſcitato, che fu eſeguito nell' ingreſſo del primo Portico ; l' altro di Criſto in Croce, e della Vergine ripoſta nel Monumento, e quello che ſervì per il principio della volta contenente una viſione dell' Apocaliſſe ; ed un S. Michele, che combatte col Drago infernale. Furono condotte parimente col ſuo diſegno le pitture della volta ſopra la Cappella di S. Iſidoro, che moſtrano la Proſapia della Vergine con altre belle invenzioni. Nel Real Palazzo de' Pitti di Firenze ſi trova un bel quadro di ſua mano rappreſentante una Cerere

rere nuda in ſchiene ſedente ſopra di un panno roſſo coronata di ſpighe di Grano. Si attendevano da' ſuoi pennelli opere ancora maggiori: ma la morte, che lo rapì ai viventi nell' età di anni 50. in circa tolſe ai Profeſſori ogni ſperanza di ammirar nuovi parti del ſuo nobile ingegno. Diſpiacque univerſalmente la perdita di queſto grand' uomo, sì perchè fu eccellente nella Pittura, avendo diſegnato con molta correzione, e colorito con ottimo guſto, come ancora perchè poſſedeva le Scienze Filoſofiche, e ſpecialmente le Mattematiche, ſopra le quali compoſe varie opere col penſiero di darle alle ſtampe; ma poſcia infermatoſi gravemente il tutto gettò alle fiamme dicendo di non volere che altri dopo la ſua morte faceſſero pompa de' ſuoi Sudori. Fece altresì Studio grande ſulle coſe di Architettura, e traſſe da Vitruvio l' ordine della voluta Ionica, che vedeſi in ſtampa con altre coſe di ſua mano, tra le quali il Criſto in Croce della Sala del Doge, e la Lucrezia Romana con le ſue Damigelle. La ſua maniera di trattare corteſe e dolce, ed il ſuo favellare arguto, e pieno di motti piacevoli, fecero sì che foſſe gradito nelle più nobili converſazioni, e che ſi procacciaſſe non pochi amici, trai quali furono Tiziano, ed il Sanſovino, per non rammentare molti Gentiluomini Veneziani, che con ſommo piacere frequentavano la di lui Caſa.

ELO-

LVCA CAMBIASO PITTORE
GENOVESE

Mus.° F.° *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*
155

ELOGIO
DI
LUCA CAMBIASO.

SE le fiorite Scuole di Roma, di Firenze, di Bologna, e di Venezia ſi acquiſtarono gloria immortale per aver prodotti tanti rariſſimi ingegni, che traſſero dalle tenebre, ed al perduto onore reſtituirono le Belle Arti, non è certamente meritevole di minor lode l' inclita e potente Repubblica di Genova; giacchè produſſe ancor eſſa un degno ſtuolo di virtuoſi figli, che per conſeguire lo ſteſſo fine non riſparmiarono Studio, e fatica. Furono tra queſti i due valentiſſimi Architetti, Gulielmo Embriaco fiorito nel 1070. e Marino Boccanegra, che ſi fece conoſcere nel 1283., il primo de' quali valſe moltiſſimo nell' Architettura Militare, e fu valoroſo Guerriero; ed il ſecondo arricchì la ſua Patria di varie pubbliche fabbriche, tra le quali tengono il primo luogo la Darſena, ed il Mandracchio. Nella Pittura poi fecero notabili avanzamenti il Monaco delle Iſole d' Oro, o d' Ieres della nobiliſſima famiglia Cibò nato in Genova nel 1346. il quale oltre al poſſeder l' Arte di dipignere, e di miniare, fu eſatto Storico, e buon Poeta, Niccolò da Veltri nato nel 1401, Lodovico Brea, Niccolò Corſo, Andrea Morinelli, Teramo Piaggia, e Andrea

Semino

Semino per tacere di molti altri, che tutto l' ingegno loro impiegarono per l' avanzamento dell' Arte che professavano. Nè mancò chi si applicasse utilmente alle difficilissime Professioni della Scultura, e dell' intagliare in Gemme, essendo stato celebre nella prima Damiano Lercaro, che fece in piccolo prodigiosi lavori (1); e nella Seconda Giacomo Tagliacarne, di cui altre volte abbiam fatta onorata menzione.

Ma essendo nostra intenzione il far parola in primo luogo di quelli, che diedero lustro alla Scuola Genovese in ciò che riguarda la Pittura, ci rivolgeremo per ora a considerar solamente i rinomatissimi Cambiasi, che furono i primi a farle acquistare gran nome, cioè Giovanni Scolare del Semino, poscia di Andrea Mantegna, e Luca di lui figlio, del quale abbiamo posto nella nostra serie il ritratto ricavato da quello, che si ammira nella Real Galleria, e del quale anderemo numerando nel presente Elogio i più rinomati lavori. Nacque Luca nel 1527. in Moneglia luogo della Riviera Orientale di Genova, dove il suo Genitore erasi ritirato per fuggire i pericoli della guerra, giacchè si temeva che l' esercito di Carlo V., che aveva già dato in Roma il terribile notissimo sacco, potesse rivolgere il suo furore contro quella Repubblica. Appena fu giunto il Giovinetto all' età di anni dieci, mostrò il suo genio particolarmente inclinato alla pittura; onde fu da Giovanni istruito nelle regole del disegno con tutta quella diligenza, e attenzione, che può sperarsi da un genitore amoroso, e si ridusse ben presto in grado di ricopiare le opere de' più famosi Maestri, e di giungere alla perfetta cognizione di tutte le difficoltà, e finezze dell' Arte, talmentechè in età di soli quindici anni lavorò assai bene in compagnia del Padre alcune cose a chiaroscuro nelle facciate di varie case, le quali ora più non esistono, vedendosi soltanto fatte

(1) Scolpì egli con artifizio insuperabile in un nocciolo di Ciliegia i tre Santi Cristoforo, Giorgio, e Michele.

fatte di sua mano in quel tempo alcune figure nella Casa d' un certo Signor Alessandro Saluzzo, che fanno ben conoscere qual fosse la prima di lui maniera. Desideroso poi di adoprare la varietà de' colori, si pose a dipignere le due facciate, una nella strada de' Locoli, l' altra sulla Piazza di Fossatello; nelle quali mostrò franchezza grande nell' adoperare i pennelli, ma praticò una maniera, al dire del Soprani, troppo intensa, e gagliarda. Ma per tralasciare altre facciate, che dipinse a chiaroscuro, parleremo delle Pitture, che fece nella Volta della Sala del Palazzo Doria a competenza di Lazzaro Calvi. Quivi egli rappresentò con stile grandioso, e patetico la favola di Niobe, mostrando intelligenza somma negli scorti, nell' Anatomia de' Nudi, e nell' espressione degli affetti; la quale opera risvegliò l' ammirazione di tutti, non solo per essere stata da esso eseguita in età di soli anni 17. ma ancora perchè nel farla non si servì d' altro aiuto, che di quello d' un semplice disegno formatosi in un foglio di carta. Grande onore fecesi poi nel dipignere la facciata della Casa d' un certo Sivoli allato alla Chiesa di S. Domenico, dove espresse varj Dei, femmine, e putti, e adornò i fregi di mostri bizzarramente aggruppati; opera, in cui mostrò artifizio infinito; avendovi posti a' primi colpi i lumi, le mezze tinte, e gli scuri senza essere in parte veruna uniti, o sfumati, ed apparendovi contuttociò un impasto pienamente morbido, e unito. Secondo questo medesimo stile colorì pure la volta d' una Stanza di Casa Grillo sulla Piazza di nostra Signora delle Vigne, e nella facciata della Casa stessa in due Nicchie un Giano, e la Pace, che discaccia la Guerra; figure quasi consunte dal tempo, e parimente altra Casa presso il Ponte de' Calvi, facendovi Curzio, che si getta nella voragine, ed Ercole, che lotta con Anteo; ma queste pitture al presente più non si vedono; essendo

ſtate rovinate per uguagliare due piani del Caſamento.
Colorì queſte opere Luca con bella, e maeſtoſa maniera,
e con vaghiſſimo, e brillante colorito; talmentechè incontrò
l' univerſale applauſo de' Profeſſori, ma non ſeguitò a
praticare un tal metodo, poichè fatta amicizia con Galeazzo
Aleſſi celebre Architetto Perugino fu eſortato da queſto
ad abbandonare quella giganteſca maniera, la quale mancava
in alcuna parte di grazia, e di leggiadria, e a colorire
con maggiore ſoavità; e lo iſtruì in molte regole
importantiſſime della Pittura. La prima opera, nella quale
poſe in pratica tali conſigli fu quella dipinta a freſco
nella Cappella di Santa Maria degli Angioli del
Signor Adamo Centurione, dove con elegante diſegno,
e con tinte armoniche eſpreſſe la decollazione di San
Giovanni Batiſta, ſuperando di gran lunga Lazzaro Calvi,
e Andrea Semino, che vi avean dipinte altre Storie
del Santo Precurſore. Non ci fermeremo a deſcrivere
quanto dipinſe in alcune volte della Caſa Grimaldi,
non eſiſtendo al preſente, che una porzione di tali
opere rappreſentante la continenza di Scipione traſportata
con grande ſpeſa entro la volta della Sala al primo
piano della ſteſſa Caſa Grimaldi; come pure nulla
diremo delle pitture, che conduſſe in una facciata della
Caſa Piccapietra, porzione delle quali credeſi che ſia
entro la volta d' una Stanza di detto Palazzo un' a freſco
figurante Apollo, le Muſe, ed il Caval Pegaſo traſportato
come pare in quel luogo.

Dato compimento a queſti lavori fu invitato Luca
dal Sig Gio. Vincenzio Imperiale a dipignere nella Sala
del ſuo Palazzo, una parte della quale avea già commeſſa
a Battiſta Caſtello Bergamaſco Giovine periti ſſimo
in tutte le Belle Arti; e perchè l' Emulazione induceſſe
i due Profeſſori ad operare con diligenza ed impegno
maggiore, fece sì, facendo tramezzare con intavolati
i palchi, che l' uno non poteſſe vedere le operazioni

zioni dell' altro, avantichè fossero condotte a perfezione. Postisi adunque al lavoro, vi rappresentarono diverse Storie cavate dalla Vita della Regina Cleopatra. Una di esse fatta da Luca, figura la di Lei morte. Riuscirono bellissime queste pitture; ma ciò che fece tutti maravigliare, fu il vederle dipinte d' una maniera tanto consimile, che pareano venute dallo stesso pennello, ed inventate da un solo ingegno. Questa perfetta uniformità di maniera fu la cagione che si strinse frai due Professori una costante amicizia; talmentechè communicandosi fra di loro le difficoltà dell' Arte, giunsero ad un grado maggiore di perfezione; e Luca in specie grandissimo vantaggio ritrasse dal Bergamasco, essendo stato da esso istruito nelle Regole dell' Architettura, e della Prospettiva, ed in molte cose ancora riguardanti la Pittura, per lo che da indi innanzi dispose i soggetti con miglior ordine, e gli eseguì con più dolci degradazioni, e passaggi.

Un saggio di questo suo miglioramento lo diede il Cambiaso in due bellissime tavoline, una con la Resurrezione di Gesù Cristo, l' altra con la Trasfigurazione di esso sul Monte Tabor; le quali dipinse ad istanza di Fra Luca suo Confessore Monaco dell' Ordine di S. Basilio, e furono poste entro la Chiesa di S. Bartolommeo appartenente all' Ordine nominato. Si segnalò poi molto più nel colorire a fresco due Storie della Vita di S. Benedetto nelle Pareti della Cappella Spinola in Santa Caterina, nella Cupola della quale fece alcuni Angioletti, e ne' peducci gli Evangelisti; e nel condurre in questo medesimo luogo la rarissima tavola a olio, in cui si vedono i Santi Gio. Batista, Luca, e Benedetto. E' stimata altresì la tavola delle Monache di Santa Brigida, dove effigiò la Vergine col divin Figlio in grembo, che benedice i Santi Paolo, e Agostino, a' piedi del quale è un grazioso Angioletto, che legge un libro, e non meno di questa la piccola tavola che era nella Chiesa di Santa

Maria della Cella in S. Pier d' Arena, ma che ora non sappiamo dove si trovi. Quivi era la Vergine sedente all' ombra d' un albero, cui vedeasi disposto un panno a guisa di Padiglione, che faceva sbattimento a tutta la Figura. Si appoggiava ad essa il fanciullo Gesù in atto di prendere alcuni frutti presentatigli da un Angioletto, seguito da altri molto festosi, e ridenti, uno de' quali accarezzava l' agnello di S. Giovanni, il quale contemplava estatico la Madre di Dio. In alto era l' eterno Padre, circondato da graziosissimi Cherubini. La Tavola però, di cui più che d' ogn' altra si compiaceva il nostro Pittore, è quella che dipinse per l' Altar maggiore della Chiesa di S. Bartolommeo dell' Olivella, dove espresse il martirio di questo Santo. L' intelligenza mostrata in questi lavori fu la cagione, che molti gli commessero tavole a olio di grande importanza. Furono tra queste tre tavole ordinategli dal Duca Grimaldi, che egli eseguì in compagnia del suo vero amico Castello, e che furono collocate nel Coro della Santiss. Annunziata di Portoria. Contiene la principale di esse la Vergine Annunziata dall' Angiolo; quella che è posta a destra del nominato coro figura l' elezione de' Giusti; l' altra che vedesi a sinistra la riprovazione de' Rei; e sì l' una che l' altra reca stupore per gli eccellenti gruppi delle figure, e per la scelta, e maestrevole composizione. Nella stessa Chiesa dipinse alla Cappella Zoagli una bellissima tavola colla nascita del Salvatore, e due figure di Profeti disegnati e coloriti per eccellenza.

Ma venghiamo a parlare dei lavori veramente maravigliosi che egli condusse a fresco. In primo luogo ci si presentano quelli della Sala del Palazzo Grimaldi situato presso alla Chiesa di S. Francesco di Castelletto. Quivi con viva, e gagliarda maniera figurò Ulisse, e Telemaco in atto di vendicarsi degl' insidiatori di Penelope, mentre essi lietamente banchettavano; ed è da notarsi che le pareti della magnifica Sala, in cui sono imbandite le

mense

mense si fingono ornare di quadri ricoperti con veli, e che con la loro trasparenza lasciano godere in parte le pitture sotto poste; opera d' impareggiabile artifizio, che produce all' occhio un grazioso, e piacevole inganno. Nelle lunette poi della medesima Sala rappresentò Luca altri avvenimenti di Ulisse, ed ornò i triangoli che le dividono con alcune figure di Dei, e di uomini illustri, facendo tutto il rimanente di stucchi, di grotteschi, di cartelle, e bizzarri intrecci di figure, che formano un giocondo, e sorprendente spettacolo. Piacquero talmente ai Grimaldi queste pitture, che ordinò tosto al Cambiaso di fare i disegni esprimenti altre imprese del medesimo Eroe per far tessere con essi in Fiandra gli arazzi, e vestirne la medesima Sala; ed oltre a ciò volle che dipignesse la volta d' un Salotto; onde Luca vi fece un Satiro beffeggiato da Cupido, e da varie Ninfe; ed in piccoli spazzi figurò più favole ricavate dalle Metamorfosi d' Ovidio; esprimendo il tutto con sì forte, e vivo colorito, che sembra quest' opera fatta a olio.

Delle fin quì descritte pitture riuscirono però più sorprendenti le altre, che vedonsi di sua mano nel Palazzo del Marchese Serra nelle volte di due nobili Stanze. In una è lo Sposalizio di Psiche con Amore; nell' altra è il grande Augusto, che riceve i tributi, e gli omaggi da tutte le Nazioni, mentre gli Storici ne registrano i nomi ne' fasti, ed il Tevere osserva attonito i grandi onori, che si prestano al suo Sovrano. Si mostrò quivi il nostro Artefice sì eccellente nel Disegno, nel colorito, e nell' Invenzione, che fu creduto degno dal Principe Doria di dipingere insieme col nominato Castello Pittor Bergamasco la Chiesa di S. Matteo, ed in vero non s' ingannò nella scelta, perocchè i due Professori nell' esprimervi le gesta di questo Santo, si fecero onore immortale.

Essendo stata condotta a termine in questo tempo la fabbrica della suntuosa Cappella del Duomo appartenente alla famiglia Lercari, si ricorse tosto a' due amici Pittori, perchè la rendessero adorna col valore de' lor pennelli. Mentre adunque il Bergamasco vi colorì la volta, e vi fece tutti gli ornamenti di stucco, vi condusse il Cambiaso le pitture delle muraglie laterali, figurandovi lo Sposalizio della Vergine, e la Presentazione al Tempio del Bambino Gesù; e passò quindi a colorire a olio cinque tavole. In quella dell' Altare effigiò la Vergine col divin Figlio in grembo, ed i Santi Gio. Batista, e Lorenzo; nelle due a destra il Presepio, ed un Profeta, e nelle due a sinistra un' altro Profeta, e l' adorazione de' Magi.

Terminati questi lavori restò privo il Pittor Genovese della Compagnia del caro amico Castello, poichè questo nel 1576. volle portarsi in Spagna, dove introdotto alla Corte del Re Filippo II. fu impiegato in varie opere importanti, e fece guadagni considerabili. Continuò per tanto da se solo ad operare nel Palazzo Lercari situato lungo la Strada nuova, nella gran Sala del quale rappresentò la celebre impresa di Megollo Lercaro contro l' Imperatore di Trabisonda, altre Storiette, che riguardano fatti illustri della stessa Famiglia, le quali ora più non si vedono per essere state gettate a terra nell' occasione di ristorare il Palazzo, essendovi restate solamente le pitture della volta, le quali mostrano il nominato Imperatore, che unitosi in amicizia con lo stesso Megollo, gli fa innalzare in Trabisonda un suntuoso Palazzo, e quì fece conoscere il Cambiaso quanto fosse perito nell' Architettura, e nella Prospettiva, negli edifici condotti con giusta ed esattissima degradazione (1). Sono pure di suo disegno gli Stucchi, e le immagini di alcuni Eroi della nominata Famiglia, ed alcuni patti

(1) In questa Volta dipinse anco se stesso.

ti che ſcherzano con palme ed allori. Nel Palazzo medeſimo tra le altre ſue produzioni vi ſono dipinte a freſco due piccole Stanze; in una delle quali avvi Abramo, che Sacrifica Iſacco, Giona che eſce fuori dalla Balena, e Giuſeppe venduto agl' Iſmaelliti da' ſuoi fratelli, nell' altra v' è il Carro della Felicità circondato da alcune femmine feſteggianti. Mentre Luca paſſava tranquillamente i ſuoi giorni tutto occupato ne' geniali ſuoi ſtudj fu ſopraggiunto da grave diſguſto per la morte della Moglie che teneramente amava. Trovatoſi privo di chi aſſiſteſſe alla Famiglia, ritirò nella propria caſa la ſorella della Defunta. Ma una tal riſoluzione, la quale ſembrava che portar gli poteſſe qualchè ſollievo, fu cagione al Pittore d' anguſtie molto maggiori, perchè invaghitoſi oltremodo di queſta femmina, e non potendo vivere in pace ſenza ottenerne il poſſeſſo, preſe il partito di portarſi a Roma, e preſentatoſi al Sommo Pontefice Gregorio XIII gli offerſe in dono due rariſſimi quadri, e nel tempo iſteſſo lo ſupplicò a volergli concedere la neceſſaria diſpenſa per unirſi in matrimonio con la Cognata. Ma la coſa riuſcì diverſamente da quello ch' egli ſperava; perchè il Pontefice non ſolo negogli la grazia, ma fu coſtretto ancora a promettere di allontanare dalla ſua caſa la donna amata; colpo ſenſibiliſſimo per il Cambiaſo, ma che ſi adattò a ricevere con tutta la poſſibile raſſegnazione.

Dopo che ebbe in Roma oſſervato quanto eravi di più raro, e prezioſo fece ritorno a Genova, e perchè grandi erano le ſpeſe neceſſarie per mantenere con decoro i ſuoi figli ſi diede a dipignere con maggior facilità, e preſtezza; onde ſi riconoſce nei lavori, che dopo queſto tempo conduſſe una variazione notabile, eſſendo mancanti di quella eleganza, e bellezza, della quale avea fatto pompa per il paſſato. Secondo queſta terza maniera dipinſe molte tavole a olio. Noi ripor-

tere-

teremo le principali, che figurano i seguenti soggetti, cioè la Cena del Signore, che è nella Chiesa dell' Annunziata di Sturla, il Deposto di Croce, che terminò in tre giorni per la Chiesa di Santa Chiara in Albaro; Gesù Cristo Battezzato da San Giovanni esistente in San Bartolommeo de' Padri Bernabiti; la Cena del Signore, che adorna il Refettorio de' medesimi Padri, la Vergine col Bambino, e Sant' Anna che vedesi nel Duomo, nella Sagrestia del quale è pure di mano del Cambiasi un Redentore, che versa Sangue dalle Piaghe; un Sant' Antonio Abate fatto in piccolo per l' Oratorio di questo Santo, il Cristo morto fra le braccia della Vergine conservato in Santa Maria di Carignano, il Cristo morto della Chiesa di San Silvestro, il Presepio della Chiesa di Gesù, e Maria de' Padri Minimi di Granarolo, e la Cena degli Apostoli posta nell' interior facciata del Refettorio de' Padri Conventuali di Castelletto, per nulla dire di altre moltissime tavole, che si vedono in altre Chiese di Genova.

Col medesimo stile dipinse pure più cose a fresco. Nel Palazzo del Signor Luca Spinola ora posseduto dal Sig Giorgio Doria colorì a chiaro scuro nella volta d' una Stanza ripartita in cinque quadri, ed in quattro tondi, diversi Dèi, e nella Sala del Palazzo del Sig. Leonardo Salvago figurò in quattro ovati a chiaroscuro altrettante Vestali, nel quadro principale un Concilio di Dei, ed in altri quadri minori alcune battaglie, rendendo il tutto più nobile con ingegnose, e vaghe Architetture. Finalmente nella Volta della Sala del Palazzo Arcivescovile fece tre Storie a fresco riguardanti la vita di Abramo, nella principal facciata rappresentò un Concilio di Vescovi, e nelle Lunette effigiò i Santi Vescovi di Genova, ma questi son restati guasti, e consunti.

Non

Non contento Luca di avere arricchita la Patria con tante, e sì eccellenti Pitture, volle lasciarvi ancora la memoria di se in alcune opere di Scultura. Scolpì per tanto una Statua della Fede, che fu posta nella magnifica Cattedrale, e nulla cede a quelle fattevi dal Castello; ma siccome provò, che molto maggior fatica che a dipignere richiedevasi nell' adoperare gli Scalpelli, avea determinato di non più applicarsi a quest' Arte. Il Signor Gio. Batista Torre però, che bramava possedere alcun lavoro di Scultura di sua mano, lo fece mutar di pensiero, e lo impiegò nel lavoro d' una piccola Statua d' un Bacco con un grappolo d' uva in mano, e la Tigre prostrata a' piedi, opera degna d' essere ammirata, che vedesi nel Palazzo del Signor Gio. Batista Torre presso la Piazza dei Garibaldi (1).

Oltre alle nominate Opere fatte da Luca in Genova, altre se ne vedono in più Città dell' Italia. In Bologna nella Sagrestia di S. Domenico un quadro con un Presepio, in Napoli nella Chiesa de' Certosini un Cristo flagellato alla Colonna. In Perugia sopra la Porta del Coro della Chiesa de' Cappuccini una Maddalena convertita; In Milano nella Galleria dell' Episcopio un Presepio, un Cristo morto, ed una Vergine con San Giuseppe; in Roma nel Palazzo Barberini la Vergine vestita alla Zingaresca, che fugge col Bambino in braccio in Egitto, e nel Palazzo Borghesi sul Monte Pincio un bellissimo San Girolamo; ed in Firenze vedesi nella Real Galleria il suo Ritratto colorito di propria mano. Bellissimi sono i tre quadri, che si conservano nella Galleria del Re di Francia, in uno dei quali è Amore che dorme, in altro Venere con Adone, e nel terzo Giuditta colla servente; e finalmente

ren-

(1) Prestò Luca assistenza a Giacomo da Vassoldo Lombardo celebre Architetto nell' esecuzione di quattro Statue, che scolpì per il Signor Gaspero Braccelli, e che furono dipoi collocate intorno alla Fontana della deliziosa Villa di Bisagno. Queste al presente più non si vedono.

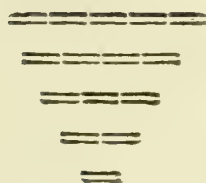
rendono degno dell' immortalità il nostro Cambiaso le belle Opere che fece in Spagna nell' Escuriale, dove fu chiamato a dipignere dopo la morte del Bergamasco Castello dal virtuosissimo Sovrano Filippo II. Quivi adunque in primo luogo figurò nella gran volta della Chiesa con infinito numero di figure, il Paradiso, nel basso Chiostro il Martirio di più Santi, e nelle finte Nicchie dell' ampia Sala i quattro Evangelisti. Dipoi nella Casa de' Preti espresse l' Assunzione di Maria Vergine, S. Orsola con le sue Vergini, ed i Santi Lorenzo, e Girolamo; e per fine nella volta del luogo, in cui si seppelliscono i Re alcune virtù disegnate per eccellenza. Con produzioni sì belle del suo raro ingegno acquistossi il Cambiaso talmente la grazia di quel Monarca, che spesso andava a trovarlo nel luogo in cui dipingeva, toccandogli alcuna volta con la mano le spalle, e dicendogli che proseguisse a farsi onore (1).

Tali dimostrazioni di benevolenza mostrategli da Sua Maestà resero ardito il Cambiaso a supplicare i Ministri, che aveano con esso maggior confidenza, perchè lo inducessero a operare il possibile presso la Santa Sede per fargli conseguire la tanto bramata dispensa; ma avendogli essi risposto di non volerne in alcuna maniera parlare; che anzi avendolo avvertito di non avanzar mai al Re sì stravagante proposizione, perduta ogni speranza di poter possedere l' amata donna, talmente si afflisse che in pochi giorni se gli produsse una postema sul petto, dalla quale fu senza riparo condotto a morte con dispiacere del Re, e di tutta la Corte

(1) Si racconta dal Soprani, che essendosi il Re portato a trovarlo mentre ritoccava la testa di Sant' Anna; disse al Pittore che gli pareva la medesima troppo giovine; e che avendo Luca preso il tempo, che il Re avesse girato l' occhio verso altra parte, con due tratti di pennello la facesse comparir vecchia; il che fece rimaner quel Sovrano molto maravigliato.

Corte nel 1585. mentre correva l' anno cinquantottesimo di sua età (1).

Trai discepoli che egli lasciò, meritano di esser nominati con lode Orazio suo figliuolo, Francesco Spezzino, Lazzaro Tavarone, e piu di tutti Gio. Batista Paggi, che si può con ragione chiamare di lui discepolo, benchè non frequentasse la di lui Scuola, essendo stato uno dei più felici, ed esatti imitatori della maniera di quel grand' uomo.

ELO-

(1) E' incomprensibile il numero di Disegni, che si trovano di questo grand' Uomo in tutte le rispettabili Collezioni di simil genere, fatti per lo più a primi segni con penna, e acquerello, anco di copiosissime Istorie, ne' quali si vede una somma facilità, e intelligenza.

G. BATISTA MORONI PITT. BERGAMASCO

ex Museo Flor. *Colombini Sc.*

157.

ELOGIO
DI
GIOVAN BATISTA
MORONI.

SE per colorire i Ritratti al Naturale, e per condurgli al perfetto compimento duopo è, che l' Artefice con ogni sforzo procuri di giungere alla somiglianza dell' effigie, e alla buona maniera di far trionfare con risalto gli abbigliamenti, che gli accompagnano, possiamo con tutta ragione affermare, e senz' alcuna passione francamente asserire avere il Morone superato chicchesiasi in tal genere di Pittura. Ebbe questi il suo nascimento dalla Famiglia Moroni in Albino Terra del Bergamasco verso la Valle Seriana intorno all' anno 1528. dell' Era Cristiana. Essendo Egli stato posto sotto la disciplina di Alessandro Buonvicini nativo di Brescia sopranominato il Moretto Pittore molto accreditato, giunse in breve all' acquisto del buon modo, e intelligenza, che aveva il precettore nell' operare.

Essendosi egli adunque fermato in Bergamo fece conoscere in questa Città più che in qualsisia altro luogo l' elevatezza del suo grande intendimento. Imperciocchè essendogli stato commesso di fare per quella Catte-

drale, le pitture di San Girolamo, di Santa Caterina, e di diversi Concittadini del Cielo, quei Signori restarono talmente sodisfatti, che gli dettero l' incumbenza di altri lavori. Per la qual cosa fece nella Chiesa del Carmine un' immagine della Madonna, e una Santa Barbera, e nella Chiesa di San Francesco condusse una ben disposta Crocifissione del nostro Signore, nella quale dalle parti vedesi S. Antonio, e il Padre Serafico con altre pitture. Ma avendo questo raro Artefice esperimentato troppo tedioso lo Studio dell' inventare, e avendo conosciuto molto difficile quello del disporre i soggetti, che gli venivano ordinati, determinò di abbandonare totalmente l' ardua, e difficile impresa delle invenzioni, e applicarsi solamente a ricavare i ritratti dal naturale, dove più che in ogni altra cosa riuscì raro, ed eccellente. Per la qual cosa crediamo che non sarà per essere cosa disaggradevole ai leggitori, se faremo menzione di tre bellissimi Ritratti, i quali si conservano in Bergamo, dei quali uno è posseduto dalla Famiglia Terzi, l' altro da quella dei Signori Moroni, e l' ultimo finalmente esiste appresso i Signori Tassi. Non meritano in oltre di esser passati sotto silenzio molti altri, i quali sparsi si vedono nella Città di Venezia nelle Case di diverse particolari Famiglie, tra i quali è degno di particolare attenzione il Ritratto di Ercole Tasso esistente appresso i Signori Grimani, ed avente un Libro (1) in mano. Bellissimo è altresì il quadro posseduto dall' Illustre Casa Navagera, dove ritratto scorgesi con somma vivacità, e naturalezza Antonio Navagero stato Podestà di Bergamo. Nè di pregio inferiore al già mentovato è l' altro, che si conserva dalla Famiglia Lando rappresentante Vittorio Michele Podestà di Clusone, e parimente quello, che mirasi in Casa i Signori Pighetti, esprimente Monsignore Bartolommeo della loro illustre Prosapia, il quale

(1) In questo libro leggonsi le seguenti parole. *De morte. Hercules Tassus Philosophus annum agens 29.*

il quale si può annoverare tra i migliori usciti da questo valente professore. E finalmente per tacerne molti altri di Uomini, e di donne da questo celebre Ritrattista dal naturale espressi, che riuscirono di gran sodisfazione, ed applauso, rammenteremo quello, che conservasi nella Casa Assonica esprimente un Prelato di quell' illustre lignaggio.

Dopo avere operato con tanta sua lode, ed aver lasciato in molti luoghi diversi monumenti del suo nome immortale, terminò di vivere negl' anni di nostra Salute 1578. Dopo essere stato compianto dai suoi Concittadini, e celebrato dai veri conoscitori del suo merito gli fu dato onorevole Sepoltura nella Città di Bergamo.

La naturalezza, la somiglianza, e la grande abilità, che possedeva nel fare i Ritratti, il buon disegno, e 'l vivace colorito, col quale gli conduceva meritarono ad esso gl' encomj dei più celebri Professori, e particolarmente del gran Tiziano, il quale a tutti quei, che lo interrogavano qual fosse il più elegante Ritrattista, rispondeva non solo, che il Morone di Albino era incomparabile, ma gli consigliava ancora a farsi ritrarre dal di lui eccellente pennello.

FEDERIGO BAROCCIO PITTORE D VRBINO

H. del. *Colombini sc.*
158.

ELOGIO DI FEDERIGO BAROCCI.

QUantunque il divin Raffaello meriti con tutta ragione il principal luogo tra quei, che arrecarono ornamento, e splendore alla Città di Urbino; nulladimeno si dee senza fallo ancora annoverare la Famiglia Barocci, la quale da Milano colà trasportatasi nobilitò la medesima con diversi elevatissimi ingegni, che in quella abbondevolmente fiorirono (1). Tra questi si distinse in particolar modo Federigo figlio di Ambrogio nato nel 1528 dal quale a persuasione di Francesco Mensocchi, e di Bartolommeo Genga Architetto di Guidobaldo Duca di Urbino fu posto sotto la disciplina di Batista Veneziano, acciò apprendesse i primi ammaestramenti della Pittura, e di tutte quelle cose aventi col disegno maggior relazione. L' applicazione grande, e l' instancabile premura, colla quale e di notte, e di giorno attendeva Federigo a disegnare Statue antiche, gessi, e rilievi, cose tutte,

(1) Il Padre del Barocci esercitò la Professione Legale, ed ebbe tre figli, il primo dei quali riuscì eccellente nel fabbricare Orologi, il secondo, nel formare Strumenti di Mattematica, e finalmente Federigo nel disegnare, come chiaramente si ricava dall' inscrizione posta nella Chiesa di San Francesco di Urbino alla Sepoltura della Famiglia Barocci, e riportata da Gio. Bellori nella Vita di questo Artefice.

tutte, delle quali il Maestro prendeva sommo diletto, fecero ad ognuno sperare, ch' egli sarebbe in breve divenuto eccellente in tal professione, come in fatti addivenne.

Ma essendosi in questo tempo partito da Urbino il suo Precettore, risolvette Federigo di portarsi nella Città di Pesaro in Casa del Genga suo Zio, dal qual cortesemente accolto, e ravvisato in esso una bellissima indole grandemente alle Belle Arti inclinata, per secondare il nobile, e naturale suo genio gli dette non solo il comodo di esercitarsi nella Galleria del Duca sopra le Pitture di Tiziano, e di altri eccellenti ingegni, ma lo ammaestrò eziandio nelle cose alla Geometria, all' Architettura, e alla Prospettiva appartenenti. Mosso però egli da un maggior desiderio di gloria, e dall' eterna memoria, che procacciata si era il divin Raffaello, determinò di andare a Roma, acciò col mezzo delle più serie considerazioni sopra le Opere di un sì celebre Maestro giunger potesse ad imitare l' impareggiabile di lui maniera.

Saputasi dal Padre la lodevole sua risoluzione, fu da esso raccomandato a un certo Pierleone Pittore di Acqualagna, il quale lo impiegò nel dipignere cojami d' oro, e in altri somiglianti lavori troppo disconvenienti dal nobilissimo suo intendimento. Avrebbe dovuto, a dire il vero, lungo tempo trattenersi il Barocci sovra tali fastidiosi studi, se la sorte non gli avesse fatto conoscere un suo Zio Maestro di Casa del Cardinal Giulio della Rovere, per mezzo del quale acquistata avendo la conoscenza di questo Porporato, gli presentò il di lui Ritratto, e gli fece altri quadri molto da esso commendati e graditi, onde procacciossi la valevole sua protezione. Mentre stette nella Città di Roma attese a disegnare le Opere del gran Raffaello, e quantunque nel tempo, in cui attendeva alle sue applicazioni nella Loggia dei Signori Ghigi, stante la sua diligenza, e modo di operare

rare meritasse non tanto gli applausi di Gio. da Udine, che erasi in quel tempo colà portato, quanto ancora quei di Michelangiolo Buonarroti, mentre in compagnia di Taddeo Zuccheri disegnava una facciata di Polidoro; tuttavia però tali encomi anzichè somministrargli motivi di fasto, e di ambizione, gli servirono piuttosto di confusione, e rossore.

Essendo dipoi Federigo tornato alla Patria fece conoscere colle sue commendevoli fatiche quali, e quanti fossero stati i progressi da esso fatti nell' Arte del Dipignere. La prima opera per tanto uscita dal suo pennello credesi esser la tavola esprimente Santa Margherita nella Confraternita detta del *Corpus Domini*. In questa fu da esso effigiata la Santa posta nella carcere con una Croce in mano riguardante il Cielo, che si apre fra due Angioli, e calpestante il Serpente. Rappresentò ancora il Martirio di San Sebastiano, e di Cecilia, con tre altri Santi, nel che fare imitò la tavola fatta dal suo gran Concittadino. Nel tempo in cui il Barocci continuava le sue applicazioni capitò in Urbino un certo Pittore, che tornava da Parma, il quale aveva presso di se alcuni pezzi di cartone con alcune teste colorite, e sfumate a pastelli di mano del celebre Antonio Allegri detto comunemente il Coreggio. Restò Federigo sorpreso nel vedere quella delicata, e dolce maniera, che sempre aveva tentato di seguire già condotta a perfezione da quel grand' uomo, e talmente di essa sì invaghì, che dopo averle più volte avidamente copiate, e di continuo studiate, fece sopra di esse un indicibil profitto, e migliorò in avvenire il suo bel modo di operare. Fu ciò chiaramente ravvisato, quando nel suo ritorno a Roma accaduto l' anno 1560. colorì a fresco nel Palazzo Vaticano per ordine di Federigo Zuccheri due puttini che riuscirono vaghissimi, non ostante che il nominato Artefice prendesse i pennelli, e ne rimarcasse alla sua presenza i contorni coll' accrescergli maggior forza, sembrandogli la

Pit-

Pittura troppo artificiosamente sfumata (1) . Questa sua opera essendo stata dagl' Intendenti molto applaudita fu la cagione , ch' egli restasse eletto col mentovato Zuccheri, ed altri Maestri al lavoro, che nel 1561. cominciare si doveva per ordine del Pontefice Pio IV. nel Palazzo di Belvedere . Egli pertanto dipinse nei quattro angoli di una Camera le Virtù tenenti ciascuna uno scudo col nome dell' accennato Pontefice con puttini nel fregio . Figurò altresì nel mezzo della volta la Vergine col fanciullo Gesù, che porge graziosamente la mano a San Giovanni, il quale gli presenta la Croce fatta di canna , dove si vedono altresì San Giuseppe, e Santa Elisabetta . Nella volta parimente della Camera, che vien dopo questa espresse l' Annunziazione di Maria Vergine (2).

Le singolari doti, che venivano giustamente decantate nel Barocci risvegliarono l' invidia di alcuni Pittori emuli della sua gloria, i quali sotto l' iniquo pretesto di averlo in loro compagnia in una loro ricreazione, lo avvelenarono . E quantunque non potesse riuscir loro di torgli la vita, cadde però in una malattia sì fiera e ostinata, che oltre l' essere stato maltrattato in tutte le sue membra giunse a segno di non poter più operare, onde restò imperfetta la bella pittura a fresco di Mosè parlante coll' Eterno Padre da esso cominciata in una stanza di Belvedere . In tali calamitose circostanze non tralasciarono i Medici tentativo alcuno per restituirlo alla primiera salute, ma riuscendo inutili tutti i loro rimedi, lo consigliarono finalmente a tornare alla Patria, per vedere se col mezzo del clima natio si fossero almeno mitigati quei fieri dolori, che di continuo lo tormentavano . Ma vano fu ancora questo loro consiglio, poichè per quattro anni

(1) Una tal diligenza parve all' ottimo Maestro che mancasse alla perfezione dell' opera ; onde Federigo non lo ebbe a male , come suole bene spesso accadere, anzi ne seppe grado al Precettore che lo avea sinceramente corretto, e istruito .

(2) E concorde sentimento dei Professori, che in tali Opere restasse Federigo superiore a tutti gl' altri Concorrenti, che lavoravano in quel luogo.

anni interi dovette penare avanti che potesse risentire un qualche sollievo. Un tal miglioramento però l' attribuiva a una grazia singolare di Maria Vergine, alla quale si era egli raccomandato. Essendo state pertanto esaudite le fervorose preghiere di Federigo, il primo di lui pensiero fu quello di mostrarsi grato alla Celeste Benefattrice, e a tale oggetto fece un quadretto di Maria Vergine, e del bambino Gesù in atto di benedire il fanciullo Giovanni, il quale offerì in voto ai Padri Cappuccini della Crocicchia dimoranti due miglia fuori di Urbino, dove era solito trattenersi in un suo podere.

E quantunque in avvenire a cagione della incurabile sua infermità, che lo faceva penare la maggior parte del giorno con indicibili dolori, e convulsioni di stomaco, e la notte con scarso riposo, spaventosi Sogni, oppressione di spirito, non abbia potuto impiegarsi nel dipignere, che un' ora sola della mattina, e un' altra la sera; tuttavia però in questo brevissimo tempo, nel quale poteva operare, non poche furono le opere condotte da esso a compimento.

E' degno pertanto di lode un quadro nella Chiesa di San Francesco di Urbino esprimente la Vergine col bambino in braccio coronata dall' Angiolo avente ad un lato San Taddeo, dall' altro San Simone, e ai di lei piedi i Padroni della Cappella. E' degna di essere eziandio rammentata una Natività mandata in dono al Sig. Simonetti Anastagi, col quale aveva Federigo contratta una stretta amicizia.

Nè queste furono solamente le pregiate fatiche, delle quali superbamente arricchì la sua Patria, mentre nella mentovata Chiesa colorì altresì il quadro dell' Altar maggiore, nel quale espose il perdono concesso al Santo per quei che visitano la Chiesa degl' Angioli in Assisi (1).

 Incon-

(1) Chi bramasse vedere una più esatta, e minuta descrizione di questa Pittura legga il citato Bellori, il quale tra le altre cose ci assicura, che in questo Quadro il Barocci consumò il tempo di anni sette, non tanto per lo studio che vi usò, quanto ancora per l' impedimento del male.

Incontrarono queste Opere talmente il genio dei suoi Concittadini, che il Duca Guidobaldo gli ordinò un quadretto da camera rappresentante la Vergine in atto di prender riposo dal Viaggio di Egitto, il quale piacque tanto, che fu obbligato a dipingerne qualche altro di somigliante maniera, uno dei quali fu fatto a guazzo grande al naturale per il Conte Antonio Brancaleoni da esso mandato alla Pieve di Piobbio suo Castello. Figurò parimente per questo Signore un bizzarro scherzo dimostrante la Vergine a sedere in una camera col bambino in collo, al quale accenna un gatto, che si lancia sopra una rondinella tenuta da San Giovannino legata in alto con un filo, e dietro San Giuseppe è appoggiato ad un tavolino, che si fa avanti per vedere. Molte in oltre furono le pitture fatte per il Duca Francesco di Urbino, tra le quali è bellissima la Visita di Santa Elisabetta, la quale si vede in Roma nel Noviziato dei Padri Gesuiti, e la Natività del Signore destinata in dono coll' altra opera del Redentore Spirante sopra la Croce alla Regina di Spagna per la sua Cappella.

Sono parimente di sua mano due Crocifissi, uno dei quali colla Vergine, e altre figure ai piedi eseguito per il Cardinale della Rovere, e mandato a Rocca Contrada, e l' altro per la Cappella del Conte Piero Bonarelli nella Chiesa del miracoloso Crocifisso di Urbino per non parlare di quello della Compagnia della Morte. Esistono in detta Città due mezze figure di Santa Caterina, e San Sebastiano colorite per il Conte Maria Mamiani, e la bellissima tavola, nella quale mirasi il Redentore, il quale apparso in forma di ortolano si ritira dalla Maddalena, la quale genuflessa stende la mano per toccarlo (1). E' opera dei suoi pennelli la tavola delle Stimate di San Francesco, e in altra Chiesa del medesimo titolo sopra l' altare della Compagnia della Concezione l' immagine della Vergine in piedi sopra la Luna con le braccia aperte,

(1) Questa doveva esser collocata nella Chiesa di Lucca.

te, e ſotto di eſſa copioſe figure di uomini, e donne (1), e finalmente nella Cappella dell' Arciveſcovado il pregiatiſſimo quadro delle Cena Sacramentale.

Riportò il Barocci da queſte ſue luminoſe fatiche non ordinaria lode, e guadagno, ond' è che alcuni Perugini, i quali ritrovavanſi in Urbino impegnarono il Pittore ad andare nella loro Città per dipignere una tavola per la Cattedrale di San Lorenzo. Queſt' è la maravaglioſa opera eſprimente la depoſizione del Redentore dalla Croce, nella quale fece ſpiccare sì grand' eccellenza, e maeſtria, che ſi rendette ſuperiore a ſe ſteſſo. E chi mai potrà meritamente, a parte a parte deſcrivere il numero delle figure che la compongono, i rariſſimi pregi, che in eſſa con ſtupore ſi ammirano? Solo adunque diremo, che in un tal componimento riſaltano in modo particolare belliſſime invenzioni, un vivace, e armonico colorito accompagnato da bene inteſi movimenti di teſte, ed eleganti contorni, e vaghe piegature di panni perfettamente adattati ai moti, e naturali atteggiamenti delle figure, e finalmente da una vaga diſpoſizione di tutte le parti eſprimenti vivamente l' azione, che rappreſentano, coſe tutte, le quali per eſſer difficili ad eſeguirſi nell' arte della Pittura, e per averle condotte Federigo con tutta la perfezione renderanno ſempre celebre una tal' opera, ed immortale il ſuo nome nella memoria dei Poſteri (2). Terminato queſto eccellente lavoro ſi poſe a fare un quadro che figurava la Miſericordia per la Pieve di Arezzo; nel quale vedeſi Criſto ſedente ſopra una nube, il quale alle preghiere di ſua Madre dà la benedizione a quei, che

(1) Era ſtata queſt' Opera dal Barocci figurata a guazzo, ma perchè andava male tornò a dipingerla a olio negl' ultimi anni di ſua vita.

(2) Riuſcì queſta pittura così bella, e maraviglioſa, che moltiſſime furono le copie fatte dai Profeſſeri medeſimi. Volendola però ricavare un' ignorante Pittore nel lucidarla penetrò sì fattamente il colore, ed i contorni che la riduſſe in peſſimo ſtato. Il Barocci per tanto perchè non periſſe una memoria immortale di ſe ſteſſo la fece portare alla ſua Patria, e con gran diligenza la raccomodò perfettamente.

esercitano le opere della Misericordia. Dopo averlo terminato risolvette portarlo da se in Arezzo non tanto per prendere qualchè sollievo, quanto per portarsi nella Città di Firenze a riconoscere le insigni Opere di tanti eccellenti Maestri, che in gran copia ivi si ammirano. Appena seppesi dal Gran-Duca Francesco, che in quei tempi regnava, la nuova del suo arrivo fu dal medesimo accolto con particolar distinzione, ed invitato a restare in questa Città con vantaggiose condizioni, le quali per le sue indisposizioni non fu in grado di accettare il Barocci, onde dopo avere cortesemente ringraziato quel Principe fece ritorno alla sua Patria, dopo aver lasciato nella nostra Città diverse memorie dei suoi pennelli (1).

Appena tornato in Urbino molti furono i lavori, che da diverse Città gli furono commessi. In quella pertanto di Sinigaglia mirasi San Giacinto ginocchioni, quando riceve lo Scapulare dalla Vergine tenente il bambino nel grembo, e nella Confraternita di Santa Croce di detta Città la tavola della deposizione di Cristo, la quale riuscì di così rara bellezza, che moltissime furono le copie fatte dai più valenti Professori dell' Arte.

Vaga eziandio, ed oltre modo pregievole fu la Pittura da esso fatta per la Chiesa di San Vitale dei Monaci Olivetani di Ravenna, nella quale effigiò il Martirio del Santo, dove tra le varie figure assai commendevoli in tutte le loro parti una ve n'è tirata a fine con molta grazia, e naturalezza di una fanciulla che imbocca una gazzera con una ciliegia pendente dalla mano, e in questo tempo la madre la rivolge dall' altra parte a rimi-

(1) Il Gran-Duca di Toscana possiede di mano del Baroccio, oltre all' originale suo ritratto, che esiste tragli altri più volte nominati nella Real Galleria, 9. altri pezzi di quadri; Cioè una S. Famiglia compresovi Santa Elisabetta, e S. Anna grandi al naturale. Un Salvatore mezza figura col mondo in mano. Un S. Girolamo figura intera, 2. Quadri che in uno la Nunziata, e nell' altto l' Angiolo. Un ritratto d' un Duca d' Urbino con armatura. Un simile di un Principino di quella Casa in fasce, altro ritratto di un Padre Inquisitore Conventuale, una copia fatta da esso del celebratissimo quadro di Parma rappresentante la Vergine, il S. Bambino, S. Maria Maddalena, e S. Girolamo grande quanto l' originale.

rimirare il Santo, per lo che reſta quell' animale col becco aperto dibattendo le ali, ch' è una coſa graziosiſſima a vederſi. Poſſeggono eziandio i Padri dell' Oratorio di Santa Maria in Vallicella la Viſitazione di Santa Eliſabetta, la quale riſcoſſe l' univerſale applauſo; onde ſeguitandoſi gl' altri Altari con i Miſteri della Vergine, Monſignore Angiolo Ceſi Veſcovo di Todi, che aveva con la facciata dato compimento alla Chieſa edificata al tempo di Clemente VIII. dal fratello Pier Donato Ceſi Cardinale, dette commiſſione al Barocci di fargli un quadro da collocarſi in un' Altare della medeſima. Si poſe adunque Federigo a lavorare la Preſentazione della Vergine al Tempio con molte figure condotta da eſſo con indicibile ſtudio, e univerſale approvazione.

In queſto tempo eſſendo andato in perſona il mentovato Pontefice alla ricuperazione del Ducato di Ferrara, ed eſſendo ſtato alloggiato dal Duca di Urbino avanti la ſua partenza gli preſentò un nobiliſſimo dono conſiſtente in un vaſo d' oro per l' acqua Santa eccellentemente lavorato, nel mezzo del quale fece dipignere al Barocci Gesù Bambino ſedente ſopra le nuvole, che con una mano tiene il mondo, e con l' altra lo benedice, la qual pittura incontrò talmente il genio del Pontefice, che fattala levare dal vaſo, collocare la fece nel breviario per poterla ogni giorno rimirare.

Sua Santità volendo edificare nella Minerva una nobile Cappella pregò il Duca, acciò faceſſe dipignere a Federigo il quadro dell' Altare, nel quale eſpoſta foſſe l' inſtituzione del Santiſſimo Sacramento. Nella quale opera dimoſtrò queſto valente Artefice grand' arte, ed intelligenza, ed il Pontefice ne fece sì gran ſtima, che gli mandò in dono una collana d' oro in atteſtato del ſuo gradimento (1). Si vede ancora di ſua mano nella detta Città

(1) Queſt' Opera ſarebbe maggiormente conoſcere la rara abilità dell' Artefice, ſe foſſe poſta in un luogo, che aveſſe maggior lume, la di cui mancanza le fa perdere molto di pregio.

Città all' Altar Maggiore della Compagnia del nome di Dio la tavola della Circoncisione, ove nello sgabelletto, in cui s' inginocchia la Vergine, si legge il nome di Federigo, e l' anno in cui fu dipinta colle seguenti parole Fed. Bar. Urb. Pinx. MDLXXXX. Viene parimente dalle sue mani il Sant' Andrea chiamato (1) all' Apostolato esistente nella Città di Pesaro, come ancora il quadro nella Chiesa di San Francesco, dove colorì la Beata Michelina Terziaria dei Conventuali.

Compite queste sue gloriose fatiche Francesco Maria Duca di Urbino ordinogli una tavola da collocarsi nella Cappella di Loreto sotto il titolo della Santissima Annunziazione, della quale era egli molto divoto. Rappresentò con sì gran valore un tal Mistero, che dal Duca medesimo fu generosamente ricompensato, e distinto con particolari favori.

La profonda cognizione, ed intelligenza, colla quale condusse queste nobili sue Opere fecero sì, che i Cappuccini di Mondavia gli ordinassero per la loro Chiesa un' Annunziazione della Vergine, nella quale scorgesi San Francesco, che sta leggendo un libro, e quei di Fossombrone la Madonna sopra una nuvola avente sotto di se San Giovan Batista, e San Francesco ginocchioni. In Cortona parimente è da tutti ammirata nella Chiesa dei Padri Zoccolanti Santa Caterina intenta a guardare un gran stuolo di Cherubini, e un' Angiolo, che le presenta la Corona del Martirio. E' degno di commendazione il quadro dell' Altar Maggiore posseduto dai Cappuccini di Macerata rappresentante la Vergine Assunta in Cielo, sotto la quale si vede San Gio. Batista, San Francesco, San Bonaventura, e Sant' Antonio da Padova figure tutte di risoluta maniera. Ma chi mai potrà bastevolmente commendare la bellissima tavola del Cro-

(1) Questo quadro, che presentemente si vede in Pesaro, è una replica fatta dal medesimo Barocci, poichè il primo essendo riuscito maraviglioso in tutte le parti, fu regalato dal Duca di Urbino a Filippo II. Re di Spagna, e fu da quel Monarca con altre pitture di Federigo collocato nell' Escuriale.

Crocifiſſo ordinatagli dal Sig. Matteo Sanarega ſtato Doge di Genova, la quale vien conſervata, come un prezioſo teſoro nel Duomo di quella Città? Poſſiamo ſoltanto dire, che gl' angioli in atto di piangere, e la vergine proſtrata ai piedi della Croce, e ſoſtenuta da San Giovanni, e finalmente la figura di San Sebaſtiano, a cui è la Cappella dedicata, ſono pitture con tale artifizio, e vaghezza condotte, e con affetti così vivamente rappreſentati, e con altri belliſſimi pregi, che la rendono in ogni ſua parte compita.

Eſſendoſi Federigo con queſte glorioſe opere acquiſtata una grandiſſima reputazione non meno nell' Italia, che fuori di eſſa qual maraviglia ſia, ſe Ridolfo ſecondo Imperadore fece iſtanza al Duca di Urbino di poſſedere un quadro di queſto divino Artefice eſprimente l' incendio (1) di Troja, e ſe l' invitò a portarſi nella Sua Corte; e ſe Filippo II. Re delle Spagne dopo averlo con liberali, e vantaggioſe condizioni chiamato al ſuo ſervizio per mezzo del Cavaliere Leonardo Aretino, e non avendolo potuto ottenere a cagion del ſuo male, volle, che gli coloriſſe il quadro rappreſentante Sant' Andrea, e 'l Miſtero dell' Annunziazione. Dopo le glorioſe fatiche di tante opere pubbliche, e private fatte da eſſo in grandiſſimo numero (2), con l' ultima diligenza, quando impedito non era dalla ſua incurabile malattia, la quale non oſtante che lo faceſſe penare per lo ſpazio di anni 52., tuttavia arrivò all' età di anni 84. nel quale tempo improvviſamente aſſalito da un' accidente di apopleſſia, nello ſpazio di ore 24. ſenza poter più parlare ceſsò di vivere nel 1612. dell' era Criſtiana, avendo laſciato molte opere imperfette (3). I ſuoi

(1) Un' altra di queſte invenzioni ne fece per Monſignore della Rovere, che al preſente vedeſi in Roma nel giardino Borgheſe.

(2) Ved. il Baldinucci *Dec.* 1. part. 3. Sec 8. e il Vaſari nella Vita di Taddeo, e Federigo Zuccheri, che riporta varie pitture fatte a perſone particolari.

(3) Queſte furono un' Annunziazione per la Confraternita di Gubbio, e la tavola del Duomo di Milano, che al preſente ſi conſerva nella Sagreſtia.

I ſuoi Concittadini compianſero amaramente la di lui perdita, e gli dettero onorevole Sepoltura nella Chieſa di San Franceſco, dove la ſua famiglia aveva gentilizia ſepoltura, nella quale con maeſtoſa pompa fu eſpoſto il ſuo cadavere, e ai ſuoi piedi fu collocato di ſua mano un Criſto ſpirante, e di poi i ſuoi eredi gli fecero pompoſe eſequie, nelle quali coll' aſſiſtenza di Monſignore Arciveſcovo, e del Supremo Magiſtrato fu in ſua lode recitata una elegante Orazione.

Laſciò dopo la ſua morte diverſi, che imitarono il di lui modo di operare, e vari diſcepoli, fra i quali meritano onorata menzione, il Cavalier Franceſco Vanni Saneſe Pittore di gran rinomanza, e gran ſeguace della di lui maniera, e del quale ci occorrerà parlare a ſuo luogo, e dell' egregie opere ſue, e Franceſco ſuo nipote che fioriva nel 1580., al quale il Barocci inſegnò l' arte, e Antoniano Urbinate (1), di cui ſi ammirano in Genova alcune pitture degne di commendazione.

Queſto eccellente Profeſſore fu molto amante dei poveri, e aſſai religioſo di maniera che altro non volle dipignere, ſe non immagini Sacre, le quali furon da lui eſeguite con tali devoti atteggiamenti, ch' eran capaci di eccitare i più vivi movimenti di affetto, e i più pietoſi ſentimenti di devozione. Nelle ſue opere fece parimente ſpiccare grande invenzione, e una naturale e grazioſa proprietà nei moti, e nelle azioni acquiſtata con una continua applicazione. Dimoſtrò altresì la ſua rara maeſtria nel delineare i contorni, e raſſomigliò molto il Coreggio nelle dolci arie delle femmine, e dei fan-

(1) Queſti al tempo di Matteo Senarega Doge di Genova accompagnò la belliſſima tavola fatta da Federigo, di Criſto Crocifiſſo, e l' accomodò nella Cattedrale di quella Città, nella quale ſi vedono di mano di detto Antoniano due tavole da lui condotte con buon diſegno, in una delle quali eſiſtente all' Altar maggiore della Chieſa di S. Franceſco, effigiò il Sant' Apoſtolo in atto di porre il dito nel Coſtato del Signore, e nell' altra rappreſentò Maria Vergine, San Gio. Batiſta, e San Niccolò da Tolentino.

fanciulli, e nella naturale aggiuſtatezza delle pieghe, nella facilità degli atteggiamenti, e finalmente nella armonia, e delicatezza del colorito, e ſe nel maneggiare le tinte non gl' aveſſe troppo sfumati, ſarebbe in ciò riuſcito con maggior naturalezza, ed ancora in queſto l' avrebbe perfettamente imitato. Ciò non oſtante lo ſuperò nell' eſprimere azioni devote, ond' è, che le ſue opere in tempo del viver ſuo gli procacciarono non ſolo conſiderabili guadagni, le lodi dei Grandi, e le univerſali acclamazioni, ma ancora un' eterna rimembranza nella memoria dei poſteri.

TADDEO ZVCCHERI PITTORE
DA S. ANGELO IN VADO

G. Vasari T. III. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO DI TADDEO ZUCCHERI.

SE talvolta addiviene, che la fortuna ſi moſtri avverſa, e contraria ai nobili, ed elevati ingegni, e gli riduca eziandio in uno ſtato di deplorabile povertà, accade ancora, che cangiando eſſa di aſpetto gli ſolleva da quell' eſtreme miſerie, nelle quali languivano, e concede loro tali comodità, quali non ſi ſarebbero giammai immaginati di poter conſeguire. Vna tal coſa eſſere occorſa a Taddeo, figlio di Ottaviano Zuccheri ſi porrà facilmente riconoſcere dal racconto, che ſiamo per fare brevemente delle di lui azioni, poichè dopo avergli fatto la ſorte ſoffrire diverſe diſavventure, e diſagi, gli accordò dipoi un vivere aſſai comodo, e tranquillo.

Venne queſti alla luce nel 1529. nella Terra di Sant' Agnolo in Vado poſta nello Stato di Urbino, il padre del quale, che debolmente eſercitava la Pittura, dopo avergli fatto imparare a leggere, e ſcrivere, lo poſe ſotto la ſua diſciplina, acciò apprender poteſſe i primi precetti del diſegnare. In tale occaſione per tanto avendo il Genitore riconoſciuto, ch' egli con gran piacere, e diletto alle coſe appartenenti alla Pittura inclinava, lo

affidò alla cura di Pompeo da Fano, acciò desse a lui gli ammaestramenti opportuni per il conseguimento di una tale Arte. Ma lo Zuccheri, come quelli che di perspicace, e penetrante intendimento era stato dalla natura dotato, ben presto ravvisò, che un tal Maestro, oltre il non essere corredato di quel sapere che credeva, non era neppure di ottimi costumi fornito, se ne ritornò alla Patria, ajutando il padre, per quanto poteva nella sua professione. Ma vedendo alla fine Taddeo non esser neppure questo capace di somministrargli quei lumi necessari per giungere al perfetto possesso di quell' Arte, alla quale ansiosamente aspirava nel decimo quarto anno dell' età sua prese la risoluzione di andarsene a Roma, dove soffrì non piccoli stenti, e disagi. Imperciocchè in vece di essere cortesemente accolto, come con tutta ragione s' immaginava da un certo Francesco suo parente cognominato il Sant' Angelo, che in quel tempo lavorava a grottesco con Perino del Vaga, fu da esso villanamente rigettato. In tali scabrose circostanze non si perdette di animo Taddeo, ma sostenendo con forte coraggio i colpi dell' avversa fortuna si trattenne per alcuni mesi in Roma vivendo stentatamente, e col miserabil guadagno, che ricavava dal macinare i colori ora in questa, ed ora in quella bottega senza perder giammai di vista nelle sue miserie il disegno, al quale si applicava nei piccoli avanzi del tempo. Non si contentò nulladimeno la sorte di averlo ridotto in tali calamità, poichè per guadagnarsi da vivere fu necessitato a far da garzone a un certo Gio. Pietro Calabrese, il quale oltre le continue, ed insopportabili fatiche, che gli faceva soffrire di giorno, e di notte nel macinare i colori, non gli somministrava dipoi tanto pane da potersi sostentare Avrebbe più lungamente sofferto tali stranezze lo Zuccheri, se l' indiscreto Padrone gl' avesse almeno conceduto qualchè piccolo spazio di tempo per poter disegnare alcune carte di Raffaello da Urbino, sopra le quali studia-

va,

va, ma vedendo di esser così malamente strapazzato, e di non potere in veruna maniera attendere al disegno, risolvette partirsi da lui, e andarsene in varie botteghe di Roma impiegando in esse la metà della settimana, per guadagnarsi da vivere, e il restante per disegnare in Casa dei Signori Ghigi, e in altri luoghi le opere dei più celebri Maestri, e particolarmente quelle del divin Raffaello. Questo tenore di vita così miseramente da esso condotta fu spessissime volte cagione, che non avesse luogo, dove potere alloggiare la notte, onde non di rado era costretto a dormire, o sotto la loggia dei mentovati Ghigi, o in altri somiglianti luoghi, dov' è solita rifugiarsi la povera gente. Per i quali stenti, e incomodi non solo debilitò la sua complessione, la quale avrebbe totalmente guastata, se non fosse stato ajutato dall' età sua giovenile, ma cadde finalmente malato. Nella quale occasione vedendo, che il Santagnolo suo parente non gli porgeva soccorso veruno, come lo dimandava la pietà Cristiana, determinò di tornare a casa del padre per non terminare i suoi giorni in quelle gran miserie, nelle quali si ritrovava.

Dopo essersi sollevato dalla sua malattia, se ne tornò a Roma, dove ripigliando i suoi soliti esercizi, e consueti studj si pose sotto la cura di Iacopone (1) da Faenza scolare di Raffaello, dal quale imparò tanto, che cominciò ad acquistare molto credito, e riputazione. Per la qual cosa Francesco suo parente ben conoscendo che la fortuna cominciava a mostrarsegli favorevole, cercò la maniera di rappacificarsi seco, e farselo amico, e Taddeo, come quegli ch' era di un' ottimo naturale dotato, si dimenticò di tutte le ingiurie, e stranezze da esso ricevute, di modo che cominciarono ad aiutarsi scambievolmen-

(1) Questi fu scolare di Raffaello, e copiava le sue opere per contentare quelli che non potevano fare acquisto degli originali. Per lo che nel copiare continuamente cose tanto eccellenti, divenne buon Maestro. Dipinse varie cose d' invenzione, la descrizione delle quali si può vedere nel Baldinucci Decen. 3. del Secolo 4. a carte 241.

mente lavorando assieme molti fregi di camere, e diverse logge a fresco.

Non si trattenne però lungo tempo il nostro Zuccheri in somiglianti lavori, nei quali non poteva fare spiccare la nobiltà del suo ingegno, e la grandezza del suo sapere. Imperciocchè a Daniello (1) da Parma, il quale era stato molti anni col Coreggio, e con Francesco Mazzuoli essendo stata data l' incombenza di dipignere a fresco una Chiesa in Vitto Ducato del Principe Grillo di là da Sora nel Principio dell' Abruzzo, prese in aiuto Taddeo, il quale imparò moltissimo, non perchè fosse buon pittore, ma perchè era molto pratico della maniera del nominato Coreggio, e del Parmigiano, e della delicatezza, con cui conducevano a compimento le loro opere, nel racconto delle quali cose apprese molto più lo Zuccheri, che nel vederlo operare. In tal' opera per tanto fece conoscere quanti progressi fatto avesse nell' arte del dipingere, potendosi ciò ricavare dai quattro Evangelisti, dalle due Sibille, e Profeti, e da quattro Storie di mediocre grandezza appartenenti alla vita di Gesù Cristo, e di Maria Vergine. E se le ingiurie dei tempi non avessero guastata la facciata di Messer Iacopo Mattei Gentiluomo Romano ad esso commessa per mezzo del Santangelo nel ritorno dello Zuccheri a Roma, dove aveva espressi diversi fatti di Furio (2) Cammillo, e quella di Sant' Ambrogio dei Milanesi (3), e di S. Lucia della Tinta vicino all' Corso, e molte altre pitture, delle quali troppo lunga, e noiosa cosa sarebbe farne particolar menzione, si potrebbe chiaramente conoscere aver' egli in tal genere di lavori superato di gran lunga Polidoro, Maturino, Vincenzio da San Gimignano, Baldassarre da Sie-

(1) Questo pittore chiamato Daniello de Por si trova scritto al libro de' Morti alla Rotonda un verso sotto a Daniello da Volterra, il che ci fa congetturare, che morisse nel medesimo anno in cui morì Daniello, vale a dire nel 1566.

(2) In ciascuna di queste istorie vi era un' iscrizione, come si può vedere nel Vasari nella vita di questo Artefice.

(3) Nella restaurazione della Chiesa di Sant' Ambrogio al Corso andaron male queste pitture.

Siena, che si rendettero in simili fatiche singolari, ed eccellenti.

In questo tempo si portarono a Roma i genitori di Taddeo con Federigo di lui fratello non meno per potere acquistare il Giubbileo promulgato nel 1550. da Giulio Terzo Sommo Pontefice, che per vedere il loro figlio, a cui nella loro partenza consegnarono il nominato Federigo, affinchè ammaestrar lo facesse nelle lettere umane. Ma Taddeo conoscendo in questo una naturale disposizione alla Pittura, stimò meglio farlo applicare ad un tale studio, nel quale riuscì molto valente.

Essendo adunque Taddeo cresciuto in stima, e reputazione, ed essendo pervenuta la fama del suo valoroso operare a Guidobaldo Duca di Urbino, quale avendo gran desiderio di condurre a fine le facciate della Cappella del Duomo, dove Batista Franco aveva dipinto a fresco la Volta, lo richiamò alla sua Patria, nella quale fu dal Duca cortesemente accolto, e ricevette ordine dal medesimo di ciò, che doveva fare nella detta Cappella.

Guidobaldo però in questo tempo per esser Generale dei Veneziani fu obbligato ad andare a Verona a vedere le fortificazioni di quel Dominio, nella quale occasione condusse seco Taddeo, a cui gli fece ritrarre il quadro di mano di Raffaello esistente in casa dei Signori Conti di Canossa. Cominciò ancora per il detto Duca una gran tela rappresentante la conversione di San Paolo, la quale è restata imperfetta nella sua Patria.

Ritornato dipoi in Urbino continuò per molto tempo i disegni dell' accennata Cappella esprimenti le azioni della Madonna, i quali avrebbe certamente terminati, se diversi (1) riflessi non avessero distolto il Duca a fargli sospendere il principiato lavoro. Gl' ordinò tuttavia,

(1) Il Vasari nella vita di questo Artefice attribuisce l' interrompimento di una tal' opera, e alla troppo giovenile età di questo Artefice, e alla irresoluzione del Duca.

via, che facesse in Pesaro alcune pitture in uno studiolo, e una grand' arme a fresco nella facciata del palazzo, e colorisse il di lui Ritratto in un quadro grande quanto il naturale, nel che riuscì con molta sodisfazione di quel Principe.

Questi adunque dovendo portarsi a Roma per ricevere da Giulio Terzo Sommo Pontefice il bastone di comando, come Generale di Santa Chiesa lasciò a Taddeo l' incombenza di seguitare le pitture della detta Cappella, e gli ordini, che fosse a lui somministrato tutto ciò, che per tal' cosa era necessario. Ma i Ministri facendogli stentare quelchè bisognava per una tale Opera, ed avendo egli inutilmente perduto due anni di tempo, se ne andò di nuovo a Roma, dove avendo trovato il Duca si scusò con dire, che l' avrebbe continuata in altro tempo più adattato, ed opportuno. Mentre si trattenne in questa illustre Città non mancarono a Taddeo occasioni di far conoscere la sua profonda intelligenza nell' Arte del dipignere, poichè Stefano Veltroni (1) dal Monte a Sansavino avendo ricevuto ordine dal Papa, e dal Vasari di adornare di grottesche le stanze della Vigna detta comunemente di Papa Giulio (2), si servì di Taddeo, e nel quadro di mezzo gli fece dipignere l' Occasione, la quale avendo presa la fortuna mostra di volerle tagliare il crine colle forbici significante l' impresa di quel Pontefice, dalla qual pittura lo Zuccheri riportò non piccola lode, e commendazione. E se le pitture fattegli colorire da Prospero (3) Fontana sotto il palazzo nuovo, ed alcune piccole figure dipinte in alcune stanze sopra il Cortile di Belvedere, ed altre opere di questo Artefice

(1) Vedi il Vasari nel tomo 5. a car. 132. 136. 143.

(2) Questa Vigna era del Cardinal Poggio, nella Pianta di Roma del Bufalini è nominata *Vinea Episcopi Bononiensis* non perchè fosse Vescovo di Bologna, ma Patrizio Bolognese, e Vescovo di Ancona Ved. le note al Vasari dell' Edizione di Firenze Tom. 6.

(3) Questi fu Maestro di Lodovico, e d' Agostino Caracci, e fu figlio di Silvio Fontani Bolognese, di cui parlano il Borghini nel Riposo a car. 567. della vecchia, 463. della nuova Edizione il Malvasia, il Baldinucci, ed il Bumaldi Miner Bonon. a cart. 256.

ce non fossero perite, e andate male a cagione delle ingiurie dei tempi avremmo molto meglio potuto conoscere quanto grande fosse il valore dei suoi pennelli. Questa sua rara abilità si può ciò non ostante ravvisare nella facciata condotta da esso a chiaroscuro per un certo Mattiolo Maestro delle poste, nella quale rappresentò tre Storie riguardanti Mercurio Messaggiero degli Dei, le quali furono assai applaudite (1).

Questa sua grande intelligenza nell' Arte del dipignere dimostrolla non solo nelle facciate, e lavori di chiaroscuro, ma ancora nel colorire. Imperciocchè nella Cappella di Messer Iacopo Mattei nella Chiesa della Consolazione sotto il Campidoglio si vedono nella Volta quattro Storie a fresco della passione di Cristo, vale a dire la Cena da esso fatta con gl' Apostoli, la lavanda dei Piedi, l' orazione nell' Orto, e finalmente quando fu preso, e tradito da Giuda. In una delle facciate parimente dalle parti laterali espose in figure grandi quanto il naturale Cristo battuto alla colonna, e nell' altra quando Pilato lo mostra ai Giudei, dove in un' arco si vede il medesimo che si lava le mani, e in un' altro Cristo condotto avanti ad Anna Sommo Pontefice.

Nell' altare poi espresse la di lui Crocifissione colle Marie ai piedi della Croce, e la Vergine tramortita, posta in mezzo da due Profeti, e nell' arco sopra l' ornamento fatto di stucchi figurò due Sibille, e finalmente nella volta colorì quattro mezze figure intorno a certi abbellimenti parimenre di stucco significanti i quattro Evangelisti. Una tale opera, alla quale lo Zuccheri attese con gran studio, ed impegno per superare la taccia (2), e l' invidia di alcuni suoi emuli, riuscì assai elegante

 nell'

(1) Il restante dei lavori, che si vedono in questa Facciata sono stati terminati da altri coi disegni fatti da Taddeo.

(1) Alcuni invidiosi tacciavano lo Zuccheri dicendo, che non sapeva fare altro che facciate, e lavori di chiaroscuro, ma non di colori; onde per far loro conoscere quanto s' ingannavano prese quest' opera volentieri, e a poco prezzo, alla quale non attendeva se non quando credeva di poter far bene e la terminò nello spazio di anni quattro.

nell' invenzione, nel disegno, e nella vaghezza del colorito, onde si può assolutamente dire, che in questa l' Artefice vincesse se stesso.

Terminata, come abbiamo detto, con sommo suo decoro una tal pittura, M. Mario Frangipani gli dette la commissione di dipignere una sua Cappella, nella quale è di sua mano una tavola (1) rappresentante la Conversione di San Paolo, e altre cose a fresco reputate molto singolari. Bellissime sono parimente altre sue pitture a fresco, che si vedono in alcune stanze del Torrione sopra la guardia de' Lanzi, e lavorate da esso al tempo del Pontefice Paolo IV. dove similmente a olio effigiò in alcuni quadretti la Natività di Cristo, la Vergine, e San Giuseppe, quando fuggono dall' Egitto, i quali furono stimati di tal pregio, che dall' Ambasciatore del Re di Portogallo furono mandati a quel Monarca. Ne inferiori a queste riuscirono quelle, le quali con l' aiuto di Federigo suo fratello fece con somma prestezza nel Palazzo del Cardinal di Mantova (2) per non parlare di diverse Storie fatte in alcuni sfondi nelle stanze del Palazzo di Alessandro Mattei, ch' è dalle botteghe scure, nè della Natività di Cristo fatta in Roma in Santa Maria dell' Orto a Ripa, dove vi lavorò ancora il nominato suo fratello.

Per la qual cosa il Duca di Guisa, che allora si trovava in Roma mosso dalla fama di questo raro Artefice, non altri, che lui stimò capace di dipignere un suo Palazzo in Francia, e a tale oggetto dopo aver veduto diverse sue opere, e piaciutagli la dolce, e delicata di lui maniera, stabilì dargli seicento scudi annui di pensione, se le guerre accadute iu quel vasto Reame, e la morte del mentovato Duca non ne avessero impedita l' esecuzione. In tali circostanze adunque avrebbe Taddeo condot-

(1) La tavola dell' altare di questa Cappella è intagliata in istampa, e le pitture a fresco sono parimente di mano di Taddeo.

(2) Questo Palazzo è nel corso, dove al presente è quello del Duca di Fiano.

dotto a fine il lavoro del Frangipani cominciato in San Marcello, ſe le molte Storie appartenenti alle azioni di Carlo V. Imperatore, i trofei, ed altri ornamenti di Carta peſta ad eſſo commeſſi nell' occaſione delle magnifiche Eſequie celebrate in Roma per la di lui morte non ne aveſſero affatto traſtornata l' eſecuzione.

Dopo aver dato compimento a tali ſue glorioſe fatiche non mancarono a Taddeo occaſioni di far conoſcere la ſua gran Maeſtria poichè il Signor Paolo Giordano Orſini gli dette a colorire due grandi, e belliſſime camere ornate riccamente di ſtucchi e oro, in una delle quali rappreſentò le Storie d' Amore, e Piche, e nell' altra alcuni fatti di Aleſſandro Magno, e diverſe altre azioni riguardanti queſto Monarca terminar le fece al ſuo fratello Federigo, il quale le lavorò con molta grazia, e diligenza.

Belle ed oltremodo vaghe di diſegno, e di colorito riuſcirono le pitture a freſco fatte per Meſſer Stefano del Bufalo al ſuo Giardino alla fontana di Trevi eſprimenti le Muſe intorno al Fonte Caſtalio, e il Monte Parnaſo. Lavorò parimente in una facciata della Madonna d' Orvieto in una di quelle Cappelle due gran figure rappreſentanti la Vita Attiva, e la Contemplativa da eſſo compite con molta franchezza, e perfezione, dove ancora dipinſe Federigo (1) ſuo fratello, aſſieme col quale nella Compagnia di Sant' Orſola dei Fiorentini, ch' è dietro ai Banchi lavorò nello ſpazio di quattro giorni per un ricco apparato fatto per il Giovedì, e Venerdì Santo diverſe Storie di chiaroſcuro nella volta, e nicchia di quell' Oratorio rappreſentanti tutta la paſſione di Criſto con alcuni Profeti, e altre pitture, che nel vederle reſtarono tutti ſorpreſi, e maravigliati. Tra le quali era maraviglioſa la flagellazione di Gesù Criſto figurata nel mezzo della volta, la quale per eſſere ſtata aſſieme colle

K 2 altre

(1) Dipinſe Federigo nella Nicchia della medeſima Cappella tre Storiette di San Paolo, ma eſſendo ambedue malati ſe ne partirono.

altre ritoccata, hanno tutte perduto come suole spesso addivenire, la loro primiera bellezza (1).

In questo tempo però fu ordinato allo Zuccheri di rifare nella Sale dei Palafrenieri quegl' Apostoli fatti da Raffaello di terretta, i quali per ordine del Pontefice Paolo IV. erano stati rovinati, per il che Taddeo fattone uno fece terminare gli altri da Federigo suo fratello, col quale dipinse parimente a fresco nel palazzo di Araceli un bellissimo fregio in una di quelle sale.

Mentre questi due Fratelli lavoravano in Araceli, Taddeo fu chiamato nella Città di Urbino per fare il ritratto della Signora Virginia figlia del Duca Guidobaldo Sposa di Federigo Borromei, che fu molto lodato, e avanti di partirsi da quella Città ebbe la commissione di formare tutti i disegni di una Credenza, fatti dipoi lavorare di terra da quel Duca in Castel Durante, che furono dal medesimo destinati in dono al Re Filippo di Spagna.

Ritornato Taddeo a Roma presentò al Pontefice Pio IV. di nazion Milanese il suo Ritratto, che molto gli piacque, ma non fu ricompensato come meritava. Dovendosi in questo tempo terminare per ordine del mentovato Papa la Sala detta dei Re fu dal medesimo addossata una tale incumbenza al Vescovo di Forlì, il quale dopo avere invitato il celebre Giorgio Vasari, affinchè l' abbellisse coi lavori del suo eccellente pennello, e non avendo egli potuto accettare una tal cortese esibizione per essere al servizio di Cosimo Primo Duca di Firenze; fu dipoi dal Cardinale Emulio, a cui fu commessa dal nominato Papa una tal cura, distribuita una tale Opera fra molti giovani, che erano nella Città di Roma, e fra alcuni altri, i quali furon fatti venire da vari luoghi. Nella quale scelta vedendosi escluso Taddeo si adoprò tanto, che gli fu dato nello

(1) Le pitture della Volta e dei Muri laterali essendo state ritoccate sono state affatto guastate.

finalmente a fare una delle Storie minori ſopra una porta, la quale veduta dal Pontefice, dai Cardinali, e dagli altri Artefici fu reputata la migliore di tutte le altre pitture; onde fu ordinato da Pio IV. al Cardinale Emulio di dargli una delle iſtorie maggiori, e queſta fu la teſta dov' è la Cappella Paolina, la quale fu da eſſo cominciata, ma non terminata per eſſere accaduta la morte del mentovato Pontefice.

Nè quì terminarono le glorioſe fatiche dello Zuccheri, poichè dopo alcuni piccoli lavori da eſſo con ſomma maeſtria a compimento condotti, colorì un belliſſimo Criſto in un quadro, che doveva eſſer mandato a Caprarola al Cardinal Farneſe, poſſeduto al preſente dal Sig. Marcheſe Vitelleſchi, la qual pittura ha il lume da alcuni Angioli, che in atto di piangere tengono alcune torce.

Compita da Taddeo queſt' opera ſeguitò a lavorare a freſco per la Cappella di San Marcello, nella quale finalmente effigiò la tavola a olio eſprimente la Converſione di San Paolo, la quale riuſcì belliſſima non meno per l' invenzione, e delicatezza del colorito, che per i naturali atteggiamenti, i quali in eſſa ſi ammirano. In queſta adunque vedeſi il Santo caduto da Cavallo, e accecato da ſplendore celeſte, e atterrito dalla voce di Gesù Criſto in una gloria di Angioli in atto tale, che pare gli domandi la cagione della di lui perſecuzione. Ad un tal prodigioſo avvenimento ſi mirano parimente ſtupidi, ed inſenſati tutti coloro, che gli ſtanno d' intorno, e che vanno dietro a queſto fiero perſecutore della naſcente Chieſa. Nella Volta poi ſono di ſua mano dipinte a freſco dentro a certi ornamenti di ſtucco tre Storie appartenenti alle azioni del medeſimo Santo. In una di queſte vedeſi quando fu condotto prigione a Roma, e quando sbarca nell' Iſola di Malta, dove nel far fuoco ſe gl' avventa una vipera alla mano per morderlo, mentre in modi bizzarri, e in diverſe capric-

pric-

pricciose maniere stanno alcuni marinari nudi intorno alla barca. In un' altra mirasi un giovane, il quale essendo caduto dalla finestra è presentato a San Paolo, che per opera della divina possanza lo restituisce alla vita, e nella terza in fine scorgesi la decollazione, e la morte del Sant' Apostolo.

Ornò altresì le facciate da basso di due bellissime Storie, una delle quali rappresenta San Paolo, che guarisce uno stroppiato, l' altra esprime una disputa, nella quale fa perder la vista ad un Mago, la quale essendo restata imperfetta a cagione della di lui morte, fu terminata da Federigo suo fratello, il quale riscosse l' universale commendazione.

Nè minore fu il credito che egli si procacciò con alcuni quadri dipinti a olio, i quali furono da esso lavorati con tanta perfezione, che furono stimati degni di esser, mandati in Francia dall' Ambasciatore di quel Monarca. Accaduta in questo tempo la morte di Cecchin Salviati rinomatissimo pittore, e restato essendo imperfetto il salotto del Palazzo dei Farnesi per la mancanza di due Storie all' ingresso dirimpetto al finestrone, furono date a finire dal Cardinale Sant' Angiolo Farnese allo Zuccheri, dal quale furono con somma maestria condotte a compimento. Onde quel Signore restò talmente sodisfatto, che gli fece dipingere la sala maggiore di quel palazzo, il che riuscì cosa molto grata a Taddeo, perchè sperava, come in fatti accadde, di poter mostrare quanto grande fosse la sua rara abilità, e il suo profondo sapere nel maneggiare i pennelli.

Per tali opere questo valente Artefice era cresciuto in sì grande stima, e reputazione, che Lorenzo Pucci chiamato il Cardinal Santiquattro avendo fatta erigere nella Chiesa della Santissima Trinità, e colorire da Pierino del Vaga tutta la volta di una Cappella, e fuori certi Profeti con due putti tenenti l' arme di quel Cardinale, ed essendo restata imperfetta per la mancanza

delle

delle pitture in tre facciate fu data finalmente a terminare a Taddeo dall' Arcivescovo di Corfù, al quale dopo la morte di quel Porporato fu venduta. Espose in questa il transito di Maria Vergine, e gli Apostoli posti attorno il Cataletto, e terminò dipoi il Cartone per la facciata maggiore, nel quale delineò la di lei gloriosa Assunzione, per non far menzione di una Cappella da esso dipinta nella Chiesa degli Orefici nella strada Giulia per essere stata in gran parte danneggiata dal tempo, ed in parte dall' essere stata ritoccata, e per non far parola della Cappella dell' Altar Maggiore in Santa Sabina, e per tacer finalmente la facciata di chiaroscuro nel Tempio di San Girolamo.

L' amore portato da Taddeo alle cose riguardanti la Pittura era talmente grande, che bramava sempre vedere le opere dei più valenti Maestri; onde sapendo benissimo, che nella nostra Città (1) fioriva una rinomatissima Scuola, e per ogni dove erano in essa sparse Sculture dei più rinomati scalpelli, e pitture dei maggiori luminari dell' Arte, determinò di venire a Firenze ad osservare opere tanto eccellenti, e vedere altresì la sala grande, alla quale dava cominciamento Giorgio Vasari pittore il più accreditato, che fiorisse in quei tempi. Qual fosse il piacere dello Zuccheri nel rimirare le pregevoli fatiche dei più famosi professori, e l' apparecchio, che andava facendo il Vasari dei gran quadri, i quali servir doveano per l' abbellimento del gran Salone, ognuno può da se medesimo facilmente pensarlo.

Appena Taddeo ritornato a Roma, il Cardinal Farnese, il quale aveva fatto dipignere col disegno del celebre Iacopo Barocci da Vignola il magnifico Palazzo di Ca-

(1) Credesi, che quando Taddeo fu in Firenze dipignesse a fresco quella Santissima Nunziata che si vede in fondo alla loggia dello Spedale di Santa Maria Nuova, opera invero molto stimata dagl' intendenti per la bella grazia, e diligenza che vi si vede. Tra gl' altri ritratti originali di celebri Pittori esistenti in questa R. Galleria vi è anco quello di Taddeo dipinto di propria mano.

di Caprarola, e desiderando di abbellirlo con pitture proporzionate alla magnificenza di così ricco edifizio, volle, che Taddeo come il più abile, e 'l più valente pittore di quel tempo lo arricchisse in gran parte del lavoro delle sue mani.

E quì è dove lo Zuccheri fece, al parer nostro, maggiormente conoscere quanto valente fosse nel suo operare, e la gran maestria, che possedeva nel colorire (1). E adesso ci si presenterebbe largo, e spazioso campo di poter discorrere delle nobili, e grandiose pitture, delle quali riccamente adornò questo splendido, e superbo edifizio. Rammentare potremmo le favolose storie di Giove, le quali abbelliscono diverse stanze di un magnifico appartamento, e far rimembranza delle luminose fatiche delle stagioni, che in altre camere con stupor si rimirano, e di quelle che rappresentano la Fama, la Pace, la Guerra, e la Religione.

Ricordare potremmo altresì varie Storie, che si vedono in diversi tondi di questo Reale Villaggio appartenenti ai moltissimi Personaggi della Casa Farnese, e specialmente al Sommo Pontefice Paolo Terzo, e aventi un' iscrizione, che sotto queste si legge dichiarante le luminose gesta, e le gloriose azioni di questa Illustre Famiglia. Nè sarebbe fuor di proposito il fare in questo luogo parola dei pregevoli lavori della Camera dedicata al Vestire, nel mezzo della quale è un bellissimo Sagrifizio con tre figure nude, fra le quali scorgesi un' Alessandro Magno Armato, che getta sopra il fuoco alcune vesti di pelle, e coloriti miransi molti altri fatti esprimenti gl' abiti d' erbe, e di altre cose salvatiche, coi quali eran soliti coprirsi i primi nostri maggiori. Si potrebbero eziandìo mentovare le belle invenzioni, delle quali Taddeo arricchì la Camera dedicata al Sonno, ove per quanto gli fu possibile, messe in esecuzio-

(1) Ved. il Vasari nella Vita di Taddeo nel Tom. VI. dell' Edizione di Firenze.

cuzione le belle, ed ingegnose invenzioni somministrategli dall' erudito Annibal Caro (1).

Potrebbesi finalmente far da noi menzione di altre pitture da esso vagamente condotte nella Camera dedicata alla Solitudine figuranti Cristo in atto di predicare agl' Apostoli nel deserto, con San Giovanni con molta grazia, e leggiadria lavorato, e parlare dei molti, e vari ritratti, che ivi si ammirano con diverse inscrizioni sotto alludenti ai fatti, i quali in essi si contengono. Ma conoscendo noi esser cosa difficile, e malagevole il fare di questi pregevoli, e rarissimi ornamenti una giusta, ed esatta descrizione, e sodisfar pienamente i leggitori, come altri si sono (2) ingegnati di fare quindi è, che abbiamo stimato bene di accennarle soltanto. Tuttavia però diremo, che queste figure, le quali son molte di numero, e di rara bellezza furono da questo valente Artefice con somma avvedutezza, e con gran vaghezza di colorito lavorate, e con naturali moti, e atteggiamenti con somma perfezione, a compimento condotte, e di passaggio accenneremo, che in esse fece in particolar maniera spiccare l' invenzione, la disposizione, l' attitudine, i colori, ed altre bellissime, e giudiziose avvertenze.

Giunto finalmente all' età di anni 37. cadde in una malattia cagionata dagl' eccessivi caldi, che furono in quell' anno, la qual parendo al bel principio leggiera, divenne dipoi gravissima, onde terminò di vivere nel 1566. lasciando nella sua morte varie opere imperfette (3).

(1) Chi bramasse vedere la lettera scritta a questo Artefice dall' Caro sopra questo soggetto potrà leggere il Volume sesto del Vasari dell' Edizione di Firenze che corrisponde con qualchè varietà alla XCIX. di quelle, che si leggono nel terzo tomo delle pittoriche.

(2) Quantunque il Vasari minutamente descriva le opere fatte dallo Zuccheri in Caprarola, tuttavia confessa che non è facile potervi riuscire. Non si può però negare che non siano molto obbligati al *Sig.* Giorgio Prerinner, il quale in un libro stampato in Roma l' anno 1748. ci ha lasciato di questo palazzo la pianta, e l' alzata, e tutte le pitture, che vi son dentro intagliate dal medesimo in rame ad acqua forte.

(3) Queste furono le opere della Trinità, la sala grande del Palazzo Farnese

Dopo la ſua morte da Federigo ſuo fratello gli fu data onorevole, ſepoltura nella Rotonda di Roma vicino al Tabernacolo dov' è ſepolto Raffaello da Urbino del medeſimo paeſe, e ſotto al ſuo buſto di marmo collocata fu la ſeguente iſcrizione.

D. O. M.

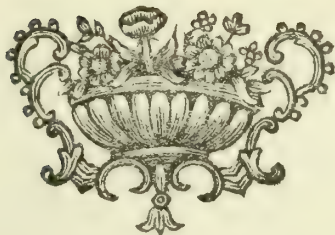
TADDÆO ZUCCARO
IN · OPPIDO · DIVI · ANGELI · AD · RIPAS
METAURI · NATO
PICTORI . EXIMIO
UT . PATRIA . MORIBUS . PICTURA
RAPHAELI . URBINATI . SIMILLIMO
ET . UT . ILLE . NATALI . DIE
ET . POT . ANNUM . SEPTIMUM . ET . TRIGESIMUM
VITA . FUNCTO
ITA . TUMULUM
EIDEM . PROXIMUM
FEDERICUS . FRATRI . SUAVIS . MOERENS
POS. ANNO . CHRISTIANAE . SAL
M . D . L . XVI .

Magna . quod in . magno . timuit . Raphaele . peraeque
Tadeo . in . magno . pertimuit . genitrix .

Di qual naturale, e carattere foſſe Taddeo, e quale la ſua maniera nel dipignere non ſi può meglio ſpiegare, che colle parole ſteſſe di Giorgio Vaſari (1) nella vita di

neſe, e le opere del ſuperbo Villaggio di Caprarola, le quali dopo la morte di Taddeo furono date a terminare a Federigo ſuo fratello.

(1) Ved. il Volume ſeſto dell' Edizione di Firenze.

ta di queſto rinomatiſſimo Profeſſore. *Fu Taddeo*, ſono ſue parole, *molto fiero nelle ſue coſe, ed ebbe una maniera così dolce, e paſtoſa, e tutto lontana da certe crudezze, fu abbondante ne' ſuoi componimenti, e fece molto belle teſte, le mani, e gl' ignudi, allontanandoſi in eſſi da molte crudezze .... Colorì parimente Taddeo con molta vaghezza, ed ebbe maniera facile, perchè fu molto aiutato dalla natura, ma alcuna volta ſe ne volle troppo ſervire. Fu tanto volonteroſo d' avere da ſe, che durò un pezzo a pigliare ogni lavoro per guadagnare, ed in ſomma fece molte, anzi infinite coſe degne di molta lode. Tenne lavoranti aſſai per condurre le opere, perciocchè non ſi può fare altrimenti. Fu ſanguigno, ſubito, e molto ſdegnoſo. Fu amorevole degli amici, e dove potette giovare loro, ſe ne ingegnò ſempre.*

SOFONISBA ANGOSCIOLA PITTRICE
CREMONESE

Mus.° Fior.° *H del* *G. Batta Cecchi sc.*

ELOGIO DI SOFONISBA ANGOSCIOLA.

BEnchè il sesso femminile sia comunemente reputato debole, e di corto intendimento fornito; si può tuttavia con ogni franchezza asserire essersi egli renduto in ogni tempo ragguardevole, ed aver prodotto nelle Arti, e nelle Scienze nobili, ed elevati talenti. Sofonisba Angosciola, della quale intraprendiamo a favellare ce ne somministra una sicura riprova, la quale nata in Cremona nel 1530. da Messer Amilcare, e da Bianca Ponzona Famiglie distinte di quel Paese, si rendette celebre fra tutte le altre femmine dei tempi suoi nelle cose alla Pittura appartenenti.

Essendo questa stata dalla Natura dotata di leggiadro, ed avvenente aspetto, ed in particolare di perspicace, e svegliato ingegno arricchita, ed alle facoltà liberali grandemente inclinata, i di lei Genitori, i quali ne ravvisarono l' elevatezza bene, e saggiamente pensarono di farla istruire nelle Lettere, nella Musica, e in tutto ciò che dal Disegno singolarmente dipende. Per

la

la qual cosa le fecero insegnare i primi precetti dell' Arte da Bernardino (1) Campi Cremonese, il quale per tre anni continovò ad ammaestrarla. Ma poscia trasferitosi questi a Milano, intraprese a perfezionarla nel Colorito, e nella Prospettiva Bernardo Gatti detto il Soiaro uno dei più rinomati pittori, che in quei tempi fiorissero. Sotto la direzione di tal Maestro fece Sofonisba così rapidi avanzamenti nel dipignere, che nella sua tenera età fu in istato di erudire non solo tre altre sue sorelle Europa, Anna, e Lucìa addimandate, e rendutesi celebri nella stessa professione, ma di operare ancora francamente da se stessa. Ridotta adunque in breve a tal grado formò in carta alcuni bizzarri capricci grandemente commendati dagl' intendenti dell' Arte, fra i quali merita di esser sommamente commendato quello mandato in dono dal Sig. Tommaso Cavalieri Gentiluomo Romano al Gran Duca Cosimo de' Medici, dal quale l' ottenne Giorgio Vasari, che lo inserì nel libro dei Disegni dei più valenti Pittori. Rappresentava questi una fanciullina in atto di ridersi di un putto, che piange per essergli stato da essa posto davanti un canestrino pieno di gamberi, uno de' quali le morde un dito, ed esprimeva un' altro un piccolo lavoro più ideale ancora del mentovato, poichè figurava una rugosa Vecchierella, che sollecita, ed ansiosa attendeva allo Studio dell' A-Bi-Ci, sopra una tavoletta dell' Alfabeto, dove altresì nascosta vedevasi una fanciullina in atto di beffeggiarla, le quali capricciose invenzioni furono da essa con tanta grazia, e vivezza condotte, che non si può vedere cosa più bella, nè più naturale.

Quantunque questi lavori fatti da essa per piacere, e divertimento meritassero a Sofonisba gli applausi dei Professo-

(1) Quantunque il Vasari, e il Soprani abbiano scritto essere stato il Maestro di Sofonisba Bernardino, o Giulio Campi, hanno sopra ciò preso abbaglio, siccome hanno errato tutti quei che gli hanno seguitati, come chiaramente si raccoglie dal discorso sopra la Pittura, e Scultura di Alessandro Lamo, e dal Baldinucci nel Dec. I. part. 2. Sec. IV.

fessori; nulladimeno i Ritratti, nei quali si rendette singolare, ed eccellente le procacciarono un nome glorioso, ed una fama immortale. Tra questi bellissimi reputati sono i due esistenti in Piacenza, in uno dei quali è ritratto l' Archidiacono della Chiesa Maggiore della nominata Città, e nell' altro Sofonisba, amendue così vivamente, e con tanta naturalezza eseguiti, che maravigliati restavano tutti quelli, i quali li riguardavano. Ne dissomigliante da questi è l' altro colorito dalla medesima, ed esistente nella sua Patria, dove ritrasse Amilcare suo Padre, effigiato parimente da essa in un' altro quadro avente da un lato una di lui figlia chiamata Minerva, e dall' altro Asdrubale figlio del medesimo.

La maestria, colla quale conduceva somiglianti lavori, che dal naturale esprimeva, la fecero crescere in grande stima, e reputazione, e molti nobili Cremonesi nonmeno, che vari altri ragguardevoli personaggi di diverse Città bramarono di essere dal di lei eccellente pennello effigiati.

Dai semplici ritratti rivolse questa egregia pittrice il suo pensiero al comporre cose storiate, e d' idea, nelle quali riuscì molto bene. Ma siccome moltissime erano le commissioni di coloro, che desideravano essere da essa effigiati, poco potette attendere allo studio delle invenzioni. Per la qual cosa non avendo il tempo di sodisfare questa sua brama cercava con somma grazia, e vivezza di abbellire i ritratti, che dal naturale esprimeva con eleganti bizzarrie, e disponevagli con più figure, e con movimenti, e gesti assai propri, e galanti. Tale fu quello, che vedesi in Cremona di tre sue sorelle, due delle quali stavano attentamente giocando agli scacchi, e l' altra in leggiadro atteggiamento scherzando con una donna vecchia, che da gran tempo serviva la casa.

Divulgatasi in tanto la fama di questa rara sua maestria nell' adoprare i pennelli, e pervenuta essendo alle

orecchie del Duca d' Alba procurò questi, che Filippo secondo Re delle Spagne la chiamasse alla Real Sua Corte. Non tardò il potente Regnante di procurarne l' acquisto, ed a tale oggetto ne dette avviso al Duca di Sessa in quel tempo Governatore di Milano, il quale per potere più agevolmente riuscire in un tale affare accordò in favore del di lei padre alcune vantaggiose condizioni, onde dal genitore fu prontamente consegnata al Ministro, e dipoi accompagnata da esso fino a quella Città.

Nel breve tempo di sua dimora in Milano molti furono i contrassegni di stima da essa ricevuti da quel Regio Ministro, onde per corrispondere a tali favori, e mostrarsi grata in qualchè maniera a queste distinte finezze, risolvette di ritrarlo al naturale, ed in ciò fare riuscì con gran sodistazione di esso, dal quale in attestato del suo gradimento fu generosamente ricompensata (1).

Incamminatasi dipoi col seguito di molte nobili persone verso Madrid, e quivi giunta fu accolta tanto da quel Monarca, quanto dalla Regina sua moglie con tali dimostrazioni, che inferiori non furono al desiderio, con cui l' avevano aspettata. Ricevette tosto da questi la celebre femmina la commissione di ritrarli al naturale. Accettò ella con gran piacere una tale incombenza, e l' opera fu da essa terminata con sì gran perfezione, che non si distingueva dall' originale, e Filippo secondo nel vedere il suo Ritratto, e quello della Regina (2) sua Consorte restò talmente contento, che in contrassegno del suo gradimento, oltre averle fatto presentare un generoso dono, le assegnò altresì un' annua pensione di scudi dugento.

Sodis-

(1) Il dono ricevuto dal Duca di Sessa consistette in quattro pezzi di broccato di oro, e in altre cose di gran valore. Ved. il Soprani dell' Edizione di Genova del 1768., con le note e aggiunte del Sig. Giuseppe Ratti celebre Pittore di quella Città.

(2) La Regina ritratta fu la Principessa Elisabetta, o come pretendono altri Isabella figlia di Enrico secondo Re di Francia, terza moglie del Re Filippo secondo.

Sodisfatti per tanto i Reali Sovrani della bella maniera dell' operare di questa eccellente Pittrice vollero avere ancora dalle sue mani il Ritratto dell' Infante Don Carlo loro figlio, quale fu da essa bizzarramente effigiato, avendolo rappresentato vestito di una pelle di lupo cerviero, ed ornato con abbigliamenti di leggiadra invenzione, e fu al pari dei precedenti sommamente commendato, e gradito, e Sofonisba fu dall' Infante con Regia munificenza ricompensata (1).

Per queste, e per altre bellissime Opere sparsasi per ogni dove la fama della sua rara abilità nel dipignere, gli Amatori delle Belle Arti nommeno bramavano di possedere quadri da essa dipinti, che i Professori delle medesime le facevano con Lettere (2) premurose istanze per conseguire o un qualchè disegno, o un qualchè ritratto.

Mosso pertanto dalla fama di tali Opere il Sommo Pontefice Pio IV. volle avere il Ritratto della Regina di Spagna colorito dal pennello di questa donna eccellente. Ella adunque per sodisfare alle brame del Santo Padre vi si pose con tutta la diligenza possibile, e vi riuscì con sommo di lui gradimento dimostrato coi preziosi donativi (3) trasmessile, e con una lettera (4) scritta a Sofonisba, che serve di risposta a quella, colla quale per mezzo del Nunzio Pontificio aveva inviato a Roma il commessole lavoro.

Gli applausi, e gl' onori, che continuamante Sofonisba riceveva dai Principi Italiani impegnarono sempre più il Re a ricolmarla di grazie, e favori. Laonde dopo averla destinata per una delle Dame che stavano alla custodia dell' Infanta sua figlia pensò in oltre ad acca-

(1) Ebbe in dono Sofonisba dall' Infante un' diamante del valore di mille cinquecento scudi.

(2) Si possono vedere nel Baldinucci Dec. II. part. 2. Sec. IV. le lettere, che furono ad essa scritte da molti ragguardevoli ingegni.

(3) Ebbe questa in regalo dal Sommo Pontefice alcune Corone di preziose pietre, ed insigni Reliquie racchiuse in reliquiari, con gran finezza, e ricchezza lavorati.

(4) Chi bramasse vedere queste Lettere potrà leggere il Vasari nel Tomo V. dell' ultima Edizione di Firenze al Fine della Vita di Girolamo da Carpi.

ſarla con qualchè Nobile Spagnolo. Il che eſſendoſi dalla medeſima penetrato moſtrò deſiderio di maritarſi più toſto con qualchè Italiano, nel che fu ſubito dal Re contentata. Stabilito pertanto il di lei matrimonio con Don Fabrizio Moncada Feudatario Siciliano, dopo aver ricevuti da quel Monarca altri ſegni (1) di generoſità, fu condotta in Sicilia (2) al novello Spoſo, dove fece conoſcere l' impareggiabile ſua maeſtria nel fare pitture d' invenzione, e ritratti ſpecialmente, un gran numero dei quali le furono ordinati in quel Paeſe, i quali riuſcirono belliſſimi; onde fu tenuta in grandiſſima ſtima da tutta quella Nobiltà, e dal Vicerè medeſimo, che la riguardava con parzial diſtinzione.

Dopo alquanti anni con gran ſuo diſpiacere perdette il Conſorte Moncada; onde fu novamente invitata a paſſare in Spagna, ma eſſa coll' eſporre alla Real Corte il deſiderio di rivedere la Patria, e i ſuoi congiunti, ſenza diſguſtare quel Sovrano ottenne il bramato intento. Per la qual coſa indirizzò il ſuo viaggio verſo Genova ſopra una nave comandata dal Sig. Orazio Lomellino, dal quale nel cammino ricevette sì corteſi trattamenti, che volendo in qualchè guiſa a queſti corriſpondere, le promiſe di paſſare con eſſo alle ſeconde nozze, come in fatti accadde (3).

Molti furono i ritratti, e le eccellenti pitture da eſſa fatte in queſta Città, le quali tutte ſe annoverare voleſſimo troppo in lungo anderebbe il noſtro ragionamento. Non ſi dee però tralaſciare di far menzione di un belliſſimo quadro donato da lei all' Imperatrice, e il ritratto (4) dell' Infanta Iſabella Chiara d' Auſtria nell' occaſio-

(1) Conſiſtettero queſti nell' aſſegnamento di dodici mila ſcudi per dote, e in un annua penſione di altri mille ſcudi da ritirarſi dalla Dogana di Palermo con facoltà di poterne iſtituire erede qualchè figlio, ſe ne aveſſe avuti.

(2) La Regina ancora nell' atto della ſua partenza le fece preſentare in dono una veſte tempeſtata di gioie.

(3) Dopo avere ottenuto per queſte nozze il Regio aſſenſo le fu aumentata la penſione di ſcudi quattrocento l' anno.

(4) Era ſtata Sofonisba cuſtode di queſta Principeſſa, onde fu ſempre da eſſa

casione del suo passaggio per Genova per andar Sposa dell' Arciduca Alberto, per non parlare del ritratto, che vedesi in Roma (1) di Amilcare di lei Padre, e di quello di Asdrubale di lei fratello effigiati in un medesimo quadro, e di quei finalmente dipinti di propria mano rappresentanti se stessa, uno dei quali conservasi al presente appresso la famiglia Lomellini, e l'altro nella Real Galleria della nostra Città di Firenze, dal quale è tratto quello che abbiam posto al presente Elogio.

Le continue applicazioni, e l' instancabile studio, col quale questa celebre donna si applicò sempre a tutto ciò, che col disegno ha qualchè rapporto, le fecero finalmente perdere il lume degl' occhi. In tal calamitosa situazione però alquanto si sollevava nel discorrere coi Professori sopra le difficoltà che nella Pittura incontransi, additandone ai medesimi i mezzi per poterle superare. Molti erano i Dilettanti, e gl'Intendenti dell' Arte, i quali ascrivevano a loro gran sorte di essere ammessi alla di lei conversazione, trai quali il celebre Ritrattista Antonio Vandik, il quale era solito francamente asserire, che molto maggior lume avea acquistato da una donna cieca, che dallo studio delle Opere dei Maestri i più eccellenti.

Giunta finalmente ad una età molto avanzata intorno all' anno 1620. dell' Era volgare terminò nella Città di Genova il corso dei giorni suoi

Fu Sofonisba celebre nel disegnare, esperta, e vivace nel colorire, eccellente nel ritrarre al naturale, e valente nel copiare con esattezza le cose degli altri. Questi rari suoi pregi le meritarono le lodi di molti celebri Soggetti, e particolarmente del Padre Don Angiolo Grillo celebre Poeta di quei tempi.

 ELO-

essa ricevuta con particolar distinzione. Il ritratto per essersi poco trattenuta in quella Città, non potette esser subito terminato, per lo che fu da Sofonisba mandato a Vienna ove fu ricevuto con grande applauso, ed ella fu rimunerata. Ved. il Soprani poco fa citato.

(1) Esiste questi nel palazzo della Villa Borghese dentro la stanza detta di Seneca.

TOMMASO MANZUOLI PITTORE
FIORENTINO

Mus.° Fior.° *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO
DI
TOMMASO MANZUOLI.

TRA quei rinomati ſoggetti, i quali nella celebre Accademia del Diſegno eretta in Firenze con ſomma lor lode, e vantaggio delle Belle Arti abbondevolmente fiorirono annoverare ſi dee Tommaſo da San Friano, del quale intraprendiamo a favellare. Traſſe queſti i ſuoi Natali nella noſtra Città intorno agli anni di Criſto *1536.* (1) da Antonio Manzuoli, e non Mazzuoli come dice il Vaſari (2), e per eſſer nato in Borgo San Friano, fu per ſoprannome Maſo o Tommaſo da San Friano comunemente denominato. Imparò coſtui, cheche ne dicano altri (3) i primi precetti del dipignere da un certo Carlo Portelli da Loro pittore di ſtima, e nella ſua maniera di operare ſuperò di gran lunga il Precettore.

Varie, ed oltre modo belle ſono le pitture uſcite dal ſuo eccellente pennello, le quali con ſtupore ſi ammirano nella Città di Firenze. La prima opera per tanto

(1) Così ſi legge nell' Abecedario pittorico del Padre Orlandini. Altri però fiſſano la ſua naſcita intorno al 1531.

(2) Vedi il Borghini nel ſuo Ripoſo a cart. 440.

(3) Il Vaſari ſcrive, che queſto Pittore imparaſſe i principj del Diſegno da Pier Franceſco di Iacopo di Sandro, ma il citato Borghini aſſeriſce eſſere ſtato il ſuo Maeſtro Carlo da Loro, di cui ſi vede una belliſſima tavola nella prima Cappella a mano deſtra in Santa Maria Maddalena de' Pazzi rappreſentante il Martirio di San Romolo.

to, ch' egli esponesse al pubblico fu una Vergine collocata in mezzo da Santa Brigida, e da Sant' Antonio, la quale vedesi nella Chiesa del Paradiso posta fuori della porta a S. Niccolò di questa nostra Città. E' altresì lavoro delle sue mani una tavola, fatta per un altare della Chiesa di Sant' Apostolo esprimente la Natività del Signore, e dipinta dal nostro Artefice a spese di Andrea di Domenico Fiochi presso la cui famiglia era l' Iuspadronato, che al presente è Commenda de' Bartolini. Presso alla Chiesa parimente dei Signori della Missione sopra il Fiume Arno è assai commendata una tavola del Manzuoli collocata all' altare della Compagnia edificata fin dall' anno 1300. sotto il titolo del glorioso Apostolo S. Iacopo il maggiore detta ancora la Confraternita della Notte, e annessa alla Chiesa dei mentovati Religiosi. In essa fu dal valente Tommaso effigiata Maria Santissima in piedi, con Gesù Bambino nelle braccia adorata da due fanciulli in cappa bianca, e S. Iacopo, e San Bastiano in piedi. Nella Compagnia eziandio di San Gio. Batista detta volgarmente dello Scalzo, si scorge una Pietà dal medesimo con molta maestria lavorata. E' arricchito in oltre il Tempio di Ognissanti dei lavori di questo Maestro, poichè alla Cappella de' Castelli vedesi una tavola di due pezzi per la necessità di renderla uniforme alle altre, in una parte della quale figurò Tommaso l' Assunzione della Madonna coi Santi Giovan Batista, e Francesco, e nell' altra colorì Santi di Tito un Coro di Angioli. Fu abbellita ancora dalla maestra sua mano la Chiesa dei Monaci di Santa Trinita, nella quale alla Cappella tra le due Porte fece un quadro (1), in cui figurò la Resurrezione di Cristo con S. Dionisio Areopagita, e San Bastiano.

Le

(1) Benchè Gio. Cinelli nella descrizione delle bellezze della Città di Firenze abbia lasciato scritto esser questa tavola opera del Puligo, tuttavia nelle memorie de' Monaci trovasi essere stata fatta da Tommaso da S. Friano.

Le opere però, nelle quali fece maggiormente ſpiccare la profonda ſua intelligenza in tale Arte furono la viſitazione di Maria Vergine dipinta da Tommaſo nella Cappella de' Peſci della Chieſa di San Pier Maggiore con lodatiſſima proſpettiva, a baſſo della quale miraſi una figura tutta ignuda apprezzata molto dagl' Intendenti. Queſta pittura fu condotta dal noſtro Manzuoli con gran conſiderazione, e giudizio, mentre le teſte, i panneggiamenti, le attitudini, i caſamenti, e ogn' altra coſa è piena di molta grazia (1). Fece altresì conoſcere la ſua rara abilità nel ritratto che ſcorgeſi di ſua mano nella Real Galleria di Firenze, e nel belliſſimo quadro poſſeduto dalla Famiglia Gucci, in cui figurò Adamo, ed Eva con due fanciulli, ed un paeſe con molta vaghezza condotto.

Queſte ſue fatiche nell' età ſua giovenile con gran ſapere compite moſſero l' animo non ſolo dei noſtri Cittadini ad impiegarlo nell' Eſequie (2) del Buonarroti, e nelle nozze della Regina Giovanna; ma ancora quei della Città di Ancona a dargli la commiſſione di un quadro, dove lavorò la Vergine in atto di Miſericordia, e di ricevere ſotto la ſua protezione tutti quei, che al di lei potente patrocinio ricorrono.

E ſe diverſi quadri, e ritratti, fatti a perſone particolari, e varie pitture di queſto valente Artefice non foſſero ſtate vendute, o ſmarrite ſi ſarebbe aſſai meglio potuto conoſcere di quali rariſſime doti fornito foſſe Tommaſo nel colorire. Per la qual coſa nell' Aſſunzione della Madonna, ch' era in San Donato in Polveroſa (3), e nel

(1) Il Bocchi nelle aggiunte fatte a Gio. Cinelli lo riprende per aver lodato queſta opera di Tommaſo, nella quale dice di non trovarvi alcuna coſa di ſingolare. Crediamo però più al Vaſari grand' intendente di queſte materie, il quale ne ha formato un giudizio totalmente diverſo. Ved. il Vaſari Vol. VII. part. VII. dell' ultima Edizione di Firenze.

(2) In tali Eſequie con molto valore dipinſe Tommaſo Michelangiolo, come Ambaſciatore della ſua Patria al Pontefice Giulio II. Ved. il Vaſari nella Vita di Michelangiolo.

(3) Queſta pittura non ſon molti anni, che fu venduta, ma non ſi ſa a chi.

nel Cristo morto in braccio alla madre, con le Marie in dolenti attitudini, che esisteva nella Chiesa di Candeli (1), e nei due quadri posseduti dal Gran-Duca Francesco de' Medici lavorati con gran diligenza, in uno dei quali si vedevano figurati alcuni, che per certe montagne andavano nudi, e calati con funi in vari modi a cavare i diamanti, e nell' altro Dedalo, ed Icaro, che volando fuggono dal laberinto, avremmo potuto ravvisare con maggiore facilità a qual segno di perfezione, fosse per giungere il Manzuoli, se fosse più lungamente vissuto. Ma essendo egli stato dalla morte rapito nel più bel fiore del viver suo, vale a dire nell' anno 39. dell' età sua intorno al 1575. (2) dell' Era Cristiana, non ha perciò potuto lasciare altre memorie del suo eccellente pennello, nè dimostrare davvantaggio il sapere che possedeva nella pittura. I suoi Concittadini veri conoscitori del di lui merito gli dettero onorevole sepoltura nel mezzo dell' antica Chiesa del Carmine.

Dimostrò il Manzuoli nel dipignere invenzione, disegno, maniera, grazia, e proporzione nel colorire. Condusse le teste con molta vaghezza, e leggiadria, fu assai esperto nei panneggiamenti, e nelle attitudini, e le sue opere furono da esso tirate a fine con molta considerazione, e giudizio.

Fu finalmente discepolo di Tommaso Iacopo Chimenti da Empoli, l' egragie opere del quale ci daranno ampia materia di parlarne a suo luogo.

ELO-

(1) Questa tavola molto commendevole fu levata nella restaurazione della Chiesa, e venduta ad un Cavalier Fiorentino morto senza successione, onde non si sa da chi presentemente, sia posseduta.

(2) Quei che fissano la di lui nascita intorno al 1531. pongono la di lui morte circa il 1570.

PAOLO CALIARI PITTORE VERONESE

Mus.° Fior.° — *H. del.* — *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
PAOLO CAGLIARI.

DOvendo noi difcorrere delle nobili azioni, e dell' egregie opere del rinomatiffimo Paolo Cagliari crediamo, che non farà per riufcire cofa difaggradevole ai leggitori, fe in tale occafione accenneremo foltanto i più ragguardevoli foggetti, i quali colle loro commendevoli fatiche fi diftinfero nelle Belle Arti in Verona. Effi furono principalmente Liberale Veronefe pittore di gran rinomanza, i San Micheli, Domenico del Riccio detto comunemente il Bruciaforci, e Felice fuo figlio, Bernardino India, Batifta da Verona, Paolino, Paolo Farinato, Batifta del Moro, Eliodoro Forbicini, e diverfi altri, che con fomma lor gloria in quefta Illuftre Città abbondevolmente fiorirono (1). Merita però fovra tutti gl' altri la maggioranza il famofiffimo Artefice di cui fiamo per teffer gli Elogi, il quale coll' affiduità delle fue applicazioni feppe perfezionare quei nobiliffimi doni, ond' era ftato dalla natura fuperbamente arricchito.

(1) Di tutti quefti eccellenti Pittori Veronefi fi può leggere il Volume IV. part. IV. e il quinto part. V. di Giorgio Vafari dell' ultima edizione di Firenze, e il Tomo terzo, e quinto della prefente Opera, nell' Elogio di Liberale Veronefe, e in quello di Domenico Riccio,

Traſſe Paolo i ſuoi natali negl' anni di Criſto 1538. in Verona una delle più coſpicue Città della Lombardia da Gabbriello Cagliari Scultore, e Cittadino Veroneſe. Avendo pertanto il Genitore conoſciuto nel figlio un pronto, e vivace ingegno fin dalla fanciullezza lo poſe ſotto la ſua direzione, affinchè imparaſſe l' arte, ch' egli ſteſſo profeſſava, ed a tale oggetto l' accoſtumò nei ſuoi più teneri anni a formare modelli di terra, ed altre ſimili coſe al conſeguimento della profeſſione, a cui lo deſtinava, conducenti. Ma vedendo, che il genio naturale del figlio era maggiormente alla Pittura inclinato, ſtimò meglio affidarlo ad Antonio Badile (1) ſuo Zio, o come altri più veriſimilmente ſcrivono a Giovanni (2) Caroto, acciò ſotto gli ammaeſtramenti di queſto valente Arteſice diventar poteſſe un' eccellente Profeſſore. La naturale diſpoſizione, dalla quale era Paolo grandemente portato a tutto ciò, che dal diſegno ſingolarmente dipende, l' elevatezza del nobile intendimento, di cui era ſtato dalla natura riccamente dotato, le nobili prerogative, che ritrovavanſi in lui capaci a formare un raro pittore, le continue applicazioni da eſſo impiegate a ritrarre le opere dei più celebri Profeſſori, e in modo particolare quelle del famoſo Alberto Durero, e i diſegni del Parmigiano; i continui ſtudj da eſſo fatti ſopra i buoni baſſirilievi furono quelle ſorgenti, onde dopo breve

(1) Il Ridolfi nelle maraviglie dell' Arte part. 1. pag 225. ci aſſicura, che Antonio Badile Zio del Cagliari era buon Pittore, ed in quei tempi lavorava con ſomma riputazione in Verona, e ciò lo ricava da una tavola poſta a mano siniſtra della Chieſa di San Nazaro di detta Città eſprimente la Vergine ſopra le nubi col Bambino in grembo avente ſotto di ſe alcuni Santi Veſcovi, e un fanciullo, che gli tiene il libro con altre figure, e da quella di S. Bernardino rappreſentante Lazaro reſuſcitato da Criſto. Scrivo in oltre aver egli inſegnato i primi 'precetti della Pittura a Paolino, che in tal guiſa in quella tenera età era per vezzo addimandato.

(2) Tal' è il ſentimento del Vaſari, il quale nel Vol. V. part. v. pag, 260. della citata edizione, afferma aver' egli imparato i primi principj dell' Arte da Gio. Caroto pittore, fratello di Gio. Franceſco Caroto, di cui nel citato luogo parla il medeſimo Vaſari a cart. 167. e più diffuſamente il Commendatore del Pozzo, che ne ha ſcritto la vita,

breve ſpazio di tempo fece tali, e così maraviglioſi avanzamenti nel diſegnare, e colorire, che ſi rendette capace di lavorar da ſe ſolo con ſingolar maeſtria.

Nella tavola adunque rappreſentante Maria Vergine a ſedere nel mezzo a due Santi, che ſi vede nella Chieſa di San Fermo in Verona, ed in quella eſprimente Criſto riſanante la Suocera di San Pietro, che miraſi in San Bernardino, e nelle due figure di bel colorito, che ſcorgonſi in via Strava ravvisò la ſua nobiliſſima Patria manifeſti ſegni di quell' eccellenza, e perfezione, alla quale giunſe Paolo in avvenire. Nè punto s' ingannò ella nel ſuo giudicare, e nei ſuoi penſieri. Imperciocchè fece queſt' Artefice conoſcere quanto eſperto divenuto foſſe nel maneggiare i pennelli nella tavola da eſſo terminata per la Chieſa di S. Sebaſtiano dopo che furon rifatti gli ornamenti della medeſima, nella quale all' altar Maggiore rappreſentò Maria Vergine col Bambino in ſeno con alcuni Angioli, ai piedi della quale è San Sebaſtiano legato alla colonna, San Pietro, e San Franceſco con un certo Padre chiamato Bernardo. Fece eziandio ſpiccare la maeſtria dei ſuoi pennelli nella pittura eſprimente la Purificazione di Maria Vergine dipinta da eſſo l' anno 1560. nell' organo di detta Chieſa.

Scorgeſi in eſſa con vago colorito effigiata la Vergine col Bambino nelle braccia in atto di preſentarlo al Vecchio Simeone avanti al quale con gran devozione piegandoſi il venerabil Pontefice, attonito mira, e adora, quello che da gran tempo aſpettava, e deſiderava vedere. I Sacerdoti, e i Leviti, che ſtanno intorno all' altare con libri in mano, i ſervi con torcie acceſe ed incenſieri aſſiſtenti a queſta Sacra funzione, e finalmente una donna veſtita con abiti di lieto colore, la quale ſcorgeſi in un canto con due colombe per l' offerta, ed altre figure in gran numero condotte con gran diſegno, invenzione, e vaghezza di colorito dimoſtrano di qual rara maeſtria foſſe Paolo nel maneggiare i pennelli. Nella

N 2 parte

parte interiore poi di quest' opera fu da esso effigiata la Probatica Piscina con molti infermi in atto di aspettare il movimento delle acque fatto dall' Angiolo. L' invenzione però la più artifiziosa, e singolare che ammirasi in una tal pittura sono i Colonnati di un Portico, i quali girando intorno intorno formano ampio, e spazioso Cortile terminato con bellissima prospettiva, di modo che le primiere figure collocate nella linea principale del piano diminuiscono a poco a poco la veduta delle più lontane con grande avvedutezza del punto osservato nel pavimento della Chiesa; nel che fare fece conoscere il Cagliari quanto valente fosse nelle cose alla Prospettiva appartenenti. Alla fine dipoi del Portico mirasi il Redentore comandante al languido, che prenda il suo letto, e se ne parta, e nelle parti laterali dell' organo sono figure a chiaroscuro, nel pulpito la nascita del Signore con altre Storiette, e dalle parti del Sepolcro di Lorenzo Donato si vedono due graziosi fanciulli con facelle spente in mano, e teschi di morti, e finalmente nell' andito per passare nella Sagrestia è un piccolo quadretto rappresentante San Girolamo,

Da tali maravigliose opere uscite dalla maestra mano di quest' eccellente pittore mossi furono i Padri della Compagnia del Gesù a fargli colorire la Soffitta della loro Chiesa esistente in Verona. Egli per tanto in diversi quadri figurò diverse Storie della Maddalena, e del Redentore del genere Umano, ed altre ne terminò risguardanti le azioni di Mosè, e di Giona, con diversi fatti del vecchio, e nuovo Testamento, e finalmente nel tabernacolo fece la figura del nostro Signore.

Nè quì ebbero termine le commendevoli fatiche eseguite dal Cagliari nella sua Patria, mentre nella Chiesa di San Giorgio all' Altar maggiore è lavoro del suo pennello il Santo Cavaliere spogliato dai Ministri, dove si vedono ancora i Sacerdoti del Gentilesimo in atto di persuaderlo ad offerire incensi all' Idolo di Apollo. Quanto in

tal

tal luminosa fatica si distinguesse l' Artefice nella viva espressione degli affetti, e dei moti dell' animo si ravvisa in modo particolare nel volto del Santo, nel quale chiaramente si scorge la costanza di un animo niente intimorito dalle minaccie del Tiranno, anzi incoraggito grandemente dalla presenza della Regina dei Cieli posta nel mezzo delle virtù Teologali. Degna però è di maggior commendazione la pittura di San Barnaba Apostolo, che mirasi sotto l' organo in una Tribuna ove figurato si vede il Santo risanante un' infermo col legger sopra questo l' Evangelio. Sono parimente in tal lavoro con somma maestria tirate a fine molte figure di uomini, e di donne assistenti con torcie in mano in atto di fare orazione, ed altre diverse persone, le quali conducono alla sua presenza infermi, acciò restituisca loro la perduta salute. Lavorò similmente nella Sagrestia dei Padri della Vittoria un piccol quadretto, in cui espose il Salvatore deposto dalla Croce, e steso nel grembo della Madre con le Marie piangenti, e colorì in San Polo un' altra tavola con la Madonna sopra un piedestallo, e il Precursore Batista, col Paroco di quel luogo espresso vivamente al naturale.

Troppo prolisso, e rincrescevole sarebbe il nostro ragionare, se volessimo far menzione dei molti quadri, e ritratti che si conservano nella Città di Verona appresso particolari persone e dell' altre vaghe invenzioni, pellegrini pensieri, e bellissimi disegni fatti sopra carte tinte lumeggiati di biacca; onde di buon grado taceremo il quadro di Mosè (1) ritrovato nella cesta fatta di giunchi dalla figlia di Faraone, una Venere (2) ignuda, che si mira nello specchio, e il ritratto di una Matrona (3) con una fanciulla a canto, il Presepio (4) di Cristo

(1) Ci assicura il Ridolfi nella vita di questo Artefice, che questo si conserva nelle case dei Signori March. dalla Torre, con una favola in altra piccola tela.

(2) Questa esiste appresso i Signori Conti Giusti.

(3) Questo quadro è posseduto dai Signori Bevilacqua.

(4) Il presepio di Cristo era nella came-

ſto, il Salvatore (1) ſoſtenuto da due Angioli, la favola di Atteone con molte Ninfe ignude, e un' Europa, ed in fine un diſegno a chiaro ſcuro rappreſentante la Virtù che fugge da un brutto ſerpente ſignificante il vizio.

Paſſiamo ancora ben volentieri ſotto ſilenzio una Madonna col Bambino nel grembo in dolce ſonno ſopito, gli ſponſali di Santa Caterina col fanciullo Gesù, il Salvatore al Giordano con Angioli vaghiſſimi tenenti le veſtimenta, Criſto poſto alla Menſa con due Diſcepoli Luca, e Cleofe in atto di benedire il Pane, un' altro ritratto di Maria Vergine, con San Giovanni, che ſi traſtulla col bambino Gesù, e finalmente San Giuſeppe, che riposa all' ombra di verdi piante. Non rammenteremo le pellegrine invenzioni di Giacobbe al fonte aſſieme con Rachele, e dell' Adultera accuſata dagli Scribi al Redentore (2). Non parleremo neppure dei diverſi diſegni, nei quali in moltiſſime maniere, ed attitudini ſi vede eſſere ſtata dipinta la Vergine, ed eſpreſſi ſi mirano i penſieri, coi quali ſarebbe ſtata dal medeſimo effigiata (3), e paſſeremo piuttoſto a parlare di altri lavori, nei quali dimoſtrò la perfetta cognizione, che poſſedeva nell' Arte del dipignere,

Dopo tante, e ſi glorioſe fatiche, onde arricchì la ſua Patria, ſperava il Veroneſe pittore di riſcuotere dai ſuoi Concittadini benevolenza, e gratitudine, ma tutto il contrario accadde da quel, ch' egli ſi era con tutta ragione immaginato. Onde dopo aver fatto una copia del quadro di Raffaello, che ſi conſerva appreſſo i Signori Conti di Canoſſa bene, e ſaggiamente pensò di andarſene in altro paeſe per migliorare le ſue con-

camera dell' Abate di San Nazaro, ma da quei Padri fu mandato in dono a Roma al Cardinal Ludoviſio, onde ſi trova in quella Città.

(1) Queſta pittura ſi conſerva nella famiglia Curtoni.

(2) Tutti queſti quadri quì ſopra mentovati ſono nelle mani dei Signori Muſelli.

(3) Chi bramaſſe vedere tutte queſte vaghe invenzioni può leggere il Ridolfi nel'a part. 1. delle maraviglie dell' Arte nella vita di Paolo Cagliari.

condizioni, e a tale oggetto ſi portò a Tiene nel Vicentino. Ivi appena giunto fu dai Conti Porti impiegato nel dipignere a freſco una loro Sala, ove in diverſi partimenti diviſi da figure a chiaroſcuro rappreſentò uomini, e donne che ſtanno a giuocare ad una tavola, un convito di cavalieri, e di dame, una caccia, ed un ballo, e finalmente nella cornice cartelline, putti, e feſtoni. Reſtarono quei Signori talmente ſodisfatti dei lavori dei ſuoi pennelli, che vollero altresì abbellire colle ſue pitture un Camerone; onde il Cagliari per ſodisfare ai loro deſideri, ſopra la porta di una gran camera figurò appoggiate ad un gran fronteſpizio Pallade, e Mercurio, e nelle pareti quattro Storici avvenimenti. Nel primo dei quali ſi vede Muzio Scevola in atto di bruciarſi la mano; nel ſecondo il fatto di Sofonisba Spoſata da Maſſiniſſa per ſottrarla al trionfo; nel terzo Marcantonio aſſiſo alla menſa, e Cleopatra col reale apparato, e gran corteggio di ſervi; e nel quarto in fine Serſe ſedente, a cui preſentano i tributi i popoli della Grecia con un fregio intorno di fanciulli, e feſtoni. E per rendere una tal pittura più vaga, e dilettevole finſe ſopra le porte molti cacciatori, e nelle parti di un cammino Venere, e Vulcano (1).

Terminati con gran ſua lode, e commendazione queſti lavori ſi portò a Fanzolo Villaggio del Trivigiano, ove ſopra la porta della Caſa dei Signori Emi colorì a freſco Cerere poſta nel mezzo dei rurali ſtrumenti (2), e nelle parti della medeſima Giove ſotto forma di Diana, un Calliſto, e la medeſima punita da Giunone. In una poi delle Camere diviſe in tre partimenti eſpoſe la

(1) Il Ridolfi nella part. I. delle maraviglie dell' Arte aſſeriſce, che in tali pitture vi aveſſe parte Batiſta Zelotti di cui parleremo a ſuo luogo, diſcepolo di Paolo il quale aveva una maniera, che poco ſi diſtingueva da quella del Cagliari, onde le loro opere pareva, che veniſſero dalla medeſima mano. Afferma in oltre, che con eſſi vi abbia lavorato Antonio Faſolo Vicentino, il quale eſſendo allora giovinetto ſtudiava ſopra le opere del Cagliari.

(2) In queſta vi lavorò ancora Batiſta Zelotti poi ſuo ſcuolare.

la favola di Adone, e parimente in un' altra piccola Camera quella d'Io distribuita in quattro spazi, e in altra similmente la Pittura, la Scultura, e le Arti liberali per non parlare della soffitta della sala, dove espresse si mirano le Muse con schiavi legati ai piedestalli delle colonne, che servono alla medesima di un bellissimo ornamento.

Ma se vi fu alcun luogo, nel quale dimostrasse il Veronese pittore, il suo valore nell' adoperare i pennelli, fu certamente al parer nostro, la Città di Venezia, ove potette ravvisare sparse per ogni dove le opere più singolari dei più celebri Professori. Si può ciò osservare nella soffitta della Chiesa di San Sebastiano, nella quale effigiò la Coronazione della Vergine avente intorno gli Evangelisti (1), ch'è pittura, invero dire, rarissima.

Furono di una sì celebre fatica talmente contenti quei Religiosi che gli dettero a colorire una parte del Cielo della Chiesa di fresco rinnovata, e divisa con bell' ordine da due ovati, e da un quadro nel mezzo con altri partimenti minori, nei quali figurò con rara maestria molti fatti alla Regina Ester (2) appartenenti.

Riuscirono tali pitture di tal leggiadria, e vaghezza e di una novità così sorprendente, che furono universalmente lodate, ed ammirate; onde quei Padri vollero fargli proseguire la volta della Cappella maggiore, nella quale dipinse a fresco Maria Vergine in atto di salire al Cielo circondata da molti Angioli, i Dottori della Chiesa, e in due mezze lunette gli Evangelisti.

Colorì eziandio nel Coro due Storie, in una delle quali è di sua mano San Sebastiano, il quale con gran fermezza di animo avanti all' Imperatore Diocleziano confessa

(1) Quei fanciulli, i quali sono coloriti in quei tondi tenenti libri, e due cartelle, in una delle quali è scritto *coronam in capite tuo accipe*, e nell' altra *accipe dignitatem, & coronam aeternam* son di mano di un suo scuolare.

(2) Chi bramasse vedere una più distinta descrizione di queste pitture legga il Ridolfi nel luogo qui sopra citato.

fessa la fede di Cristo, e nell' altra quando il mentovato Santo dai fieri Ministri è barbaramente percosso. Condusse a chiaroscuro sopra i sedili in due nicchie i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ed altri Profeti, e figure intorno, con Sibille, e Angioli che suonano, e cantano, e con due Ministri, che scagliano freccie, e San Sebastiano in altra parte, spartendo tutto questo lavoro con colonne ritorte arricchite di gentili ornamenti. Sopra le Cappelle poi distribuì gli Apostoli, e ai lati dell' Organo due Profeti, e finalmente nell' arco della Cappella maggiore fece l' Annunziazione di Maria Vergine, e sopra due altri minori diverse Sibille.

Le quali gloriose fatiche incontrarono talmenre il genio del pubblico, che restò grandemente maravigliato nel vedere lavorate con nuova, e graziosa maniera tali opere da un giovane di fresca età; per lo che fu dai Veneziani impiegato in altre cose, nelle quali molto maggiormente fece conoscere quanto valente fosse nell' arte della Pittura. Furono queste quattro Storie colorite a fresco nella casa del Bellavite posta sopra il campo di San Maurizio, e due altre a chiaroscuro riguardanti azioni dei Romani. In esse pertanto scorgesi Mario Coriolano, che alle preghiere di Vetturia sua Madre calma lo sdegno concepito contro la Patria, e quando dai Volsci fu privato di vita. Fanno nella cima vaga comparsa diversi fanciulli posti a sedere sopra festoni, e sotto le finestre varie cartelle, ed altre cose, e intorno intorno a chiaroscuro Satiri, Corazze, e guerrieri strumenti. All' estremità poi delle medesime sonovi due bellissime figure significanti la Prudenza, e Minerva con fascetti d' ulivo, avendo voluto con ciò denotare l' Artefice, che dal Padrone quella casa era stata edificata cogli avanzi dell' olio, e delle biade.

Dalle quali sue egregie fatiche avendo riconosciuto i Veneziani ritrovarsi in Paolo tutte le parti costituenti

un raro, ed eccellente Artefice nell' occasione, in cui restauravansi alcune delle vecchie pitture nel Palazzo Ducale parte allogate a Orazio figlio di Tiziano, e parte al Tintoretto, pensarono di fargli colorire una delle Storie più grandi per la Sala del maggior Consiglio. Vedendo il Cagliari di quanta importanza fosse un tale affare non tralasciò diligenza alcuna, e vi riuscì felicemente. Imperciocchè nella Sala del gran Consiglio in un quadro grande dipinse Federigo Barbarossa, che si presenta al Papa con numero di figure varie di abiti, e vestiti denotanti con indicibil bellezza la Corte di un Papa, e di un Imperatore, e figurò il Senato Veneziano con molti Gentiluomini, e Senatori di quella Repubblica ritratti al naturale (1). Oltre a questa Storia adornò i palchi di alcune Camere, che servono al Consiglio dei Dieci di bellissime figure a olio, con altre cose di singolar bellezza.

Dei quali lavori restò talmente contenta la Repubblica, che nell' occasione di doversi rifare, ed abbellire di nuove pitture le due sale dello Scrutinio, e del Consiglio del mentovato Palazzo Ducale, distrutte dall' incendio accaduto nel 1576. trai principali, e più rinomati pittori destinati ad un opera tanto interessante, fu scelto il Cagliari, a cui fu dato a dipignere l' Ovato maggiore sopra il Tribunale nella gran Sala con due altri quadri dalle parti. In esso pertanto figurò con grand' eccellenza Venezia tra due torri sopra le nuvole coronata di Reale diadema, come Regina dell' Adriatico mare, ed espresse in oltre la Fama, che suona la tromba, l' Onore, la Libertà, la Pace, Giunone, Cerere, e la Feli-

(1) Questi sono Luigi Mocenigo, Agostino Barbarigo, Marcantonio Grimani, Antonio Cappello, Girolamo Contarini, e Lorenzo Giustiniani, Francesco Loredano, e Niccolò Zeno, ed altri. Sotto questi ritratti poi si legge la seguente Iscrizione.

Alexandrum III. Pont. Max. rite creatum, & Octavianum vitio factum Imper. Feder. Ticinum evocavit. Alex. dicto eius audiens non fuit. Itaque Federicus id aegre ferens, Octavianum, qui ad se ijt Pont. declaravit, ac veneratus est.

Felicità. Parimente dietro a ſuperba Proſpettiva ſoſtenuta da colonne ritorte dipinſe Mercurio ed Ercole, e nel piano Cavalieri, ſoldati, prigioni, e militari arneſi con altre belliſſime immaginazioni alludenti al vaſto Dominio, e alla gloria di quella Repubblica. Nel primo dei quadri effigiata ſi vede l' eſpugnazione di Smirne ſeguita ſotto la condotta di Pietro Mocenico (1); e nell' altro la difeſa di Scutari ſalvata dal valore di Antonio Loredano (2).

Nella Sala ſimilmente del maggior Conſiglio colorì Andrea Contarino Doge di Venezia, e rappreſentò la ſegnalata Vittoria da eſſo riportata in Chioggia ſopra i Genoveſi, e con nuove invenzioni, e vaghiſſimi intrecci eſpoſe il trionfo accordatogli dalla Repubblica ſopra la piazza di San Marco. E ſe rare, e grandioſe furono le altre opere uſcite dalle ſue mani, queſta nella quale ſcriſſe il ſuo nome fu da lui medeſimo riputata una delle più eccellenti (3).

Dopo queſti perfettiſſimi componimenti terminati con gran ſodisfazione di tutti, avendo la Repubblica riſoluto di por fine alle pitture della Sala del Collegio, volle, che

O 2 il

(1) Sotto queſto quadro ſi leggono le ſeguenti parole.

Ad caeteras Vaſtationes direptioneſque Aſiaticas
Claſſis Veneta Smyrnam expugnat.

(2) Nel ſecondo quadro così ſtà ſcritto,

Scodra bellico omni apparatu diu, vehementerque a Turcis
Oppugnata, acerrima propugnatione retinetur.

(3) Nella ſommità è regiſtrata in marmo la ſeguente Inſcrizione.

Andreas Contareno Dux
Qui Clodianae Claſſis Imperator
Servata Patria, Atrociſſimos Hoſtes
Feliciſſime debellavit
MCCCLXVIII.
Vixit Poſtea Annos XIV.

il Tintoretto, e il Cagliari le dessero l' ultimo compimento. Nel quadro adunque a lui toccato sopra il tribunale fece con graziosissima maniera il Doge Sebastiano Veniero valoroso Generale dei Veneziani, la Fede col Calice in mano, la Città di Venezia, e Santa Giustina colla palma, perchè in tal giorno le armi Veneziane trionfarono dell' Imperatore Ottomanno. Vi ritrasse eziandio Agostin Barbarigo, che gloriosamente combattendo morì in quella battaglia.

Nel primo vano poi sopra il tribunale figurò Venezia sopra il Trono, la Giustizia, che le porge la spada, e la Pace col ramo (1) di olivo. Nel mezzo la fede (2), e nel terzo Nettuno col Tridente, e Marte sopra guerrieri strumenti con puttini volanti per l' aria portanti elmi, e conchiglie marine (3). Colorì in oltre dalle parti otto virtù morali, vale a dire la Fedeltà, l' Eloquenza, la Concordia, la Vigilanza, la Segretezza con altre molte necessarie al buon governo di uno Stato. Tra queste poi in alcuni ovati di color verde dimostrò diverse azioni di Silla, di Decio, di Alessandro, e Seleuco, e intorno ai muri per fregio ne finse altre di rosso appartenenti a David, a Solone, ad Archimede, a Claudio, ed a Leonida con varj puttini. Nel Cielo finalmente dell' Anticamera di nuovo colorì a fresco Venezia con molti personaggi tenenti varie insegne Ecclesiastiche, e dai lati due Cornucopie denotanti l' abbondanza di quel Paese. Si distinse ancora in modo particolare nella facciata fatta a fresco alla Casa di un ricco (4) Mercante. Nei quali lavori fece conoscere la sua profonda intelligenza nell' operare non meno nel numero delle figure condotte con gran perfezione di disegno, che nelle belle, e varie attitudini, e final-

(1) Sotto si leggono queste parole *Custodes Libertatis*.

(2) Vi è scritto sotto *Numquam Derelicta*.

(3) Sonovi le appresso parole. *Robur Imperij*.

(4) Questa pittura è stata molto danneggiata dai venti meridionali.

e finalmente nella vaghezza, ed ottima diſtribuzion dei colori.

Ma ſe nelle opere da noi finora rammentate dimoſtrò fino a qual ſegno giunger poteſſe l' eccellenza del ſuo pennello, molto maggiormente lo dette a conoſcere nell' occaſione, in cui fu data a Tiziano l' incombenza dai Procuratori di San Marco di eleggere i più valenti giovani per dipignere in certi tondi angolari che ſono nel palco della libreria Nicena, che dal Cardinale Beſſarione fu deſtinata in dono alla Signoria con un grandiſſimo numero di libri Orientali. Trai primi pertanto i quali eletti foſſero per un tal lavoro fu il Cagliari, a cui furono aſſegnati tre tondi per la volta della nominata libreria verſo il Campanile.

Ed acciocchè l' opera riuſciſſe più bella, che foſſe poſſibile, e nel colorirla operaſſero gl' Artefici con maggiore emulazione, oltre il fiſſato prezzo determinarono un premio di onore a chi tra loro aveſſe meglio operato. Non ſi può pertanto eſprimere con quale attenzione, e ſtudio ſi applicaſſe il valente Paolo ad una tale rilevante impreſa per poter conſeguire queſto pregevoliſſimo guiderdone, che poteva perpetuare il ſuo nome nella memoria dei poſteri Nel primo quadro adunque dipinſe alcune vaghiſſime Matrone ſignificanti la Muſica, una delle quali, ch' è la più bella ſta in atto di ſuonar la viola, guardando a baſſo il manico dello ſtrumento, e ſtando con l' orecchio, ed attitudine della perſona, e con la voce attentiſſima al ſuono, l' altra è col liuto, e l' ultima canta al libro. Appreſſo a queſta ſi vede un Cupido ſenz' ale, e Iddio Pane con certi flauti di ſcorze di alberi conſecratigli dai paſtori ſtati vittorioſi nel ſuono. Nell' altro dei quadri ad eſſo aſſegnati rappreſentò l' Aritmetica con certi Filoſofi veſtiti all' antica, e nell' ultimo l' Onore collocato a ſedere, al quale ſono offerti Sagrifizi, e preſentate corone Reali. Terminamina-

minato dai valenti Pittori questo grandioso lavoro, fu posto sotto l' occhio dei più valenti Professori, e la migliore di tutte le pitture fu reputata quella di Paolo denotante la Musica, onde dai Procuratori di San Marco nella sua più giovenile età meritò di esser distinto col dono di una bellissima catena di oro, che sarà sempre un' eterna testimonianza della sua rara virtù.

Nè queste furono le sole opere da esso condotte a fine in Venezia, poichè nella Chiesa dei Padri Crociferi, vedesi di sua mano il Bambino Gesù adorato dai Pastori, e la Vergine, che l' involge tra povere fasce, ed in quella di San Silvestro in una gran tela l' adorazione dei Magi, e nella soffitta del Magistrato dell' Annona è lavoro dei suoi pennelli la figura di Cerere con Ercole accanto appoggiato alla Clava, e nel palco del Magistrato delle legne figurò Venezia, con Nettuno avanti con tritoni, e finalmente nell' Ufizio dei Sopradazi fece la medesima davanti alla Vergine. Bellissime sono eziandio alcune figure di Cerere, di Pomona, di Pallade, e di altre Divinità lavorate dal medesimo sopra il gran canale nelle case de' Cappelli (1).

Troppo tedioso riuscirebbe il nostro parlare, se volessimo fare onorata menzione delle altre moltissime pitture esistenti nella Città di Venezia uscite dalla maestra mano del Veronese pittore, onde per non oltrepassare quella brevità, che ci siamo prefissi accenneremo soltanto di passaggio un quadro di braccia quattro in circa dipinto a contemplazione del Signor Iacopo Contarini, e contenente le favolose Storie della Dea Europa, e la Costanza di Alessandro usata verso le donne del vinto Dario da esso rappresentata in grandissima tela in casa Pisana. Diremo brevemente, che bellissima è la piccola tavoletta posseduta dalla Famiglia da Pesaro, ov' è con dolenti attitudini espressa la deposizione del Reden-

(1) Quelle, che sono dipinte di sopra furon fatte dal suo amico Zelotti.

dentore dalla Croce. Non vogliamo neppure trattenerci nel riportare le Storie di Susanna (1), nostro Signore mostrato da Pilato al Popolo, il fatto di Mosè trovato nel fiume dalla figlia di Faraone (2), il quadro dell' Adultera (3), l' Adorazione dei Magi, quello del Centauro (4), altra Adorazione (5) dei Magi, due favole di Venere, ed altre di Megera, un pensiero della Virtù in forma di vecchia coronata di alloro, e parimente una particolare invenzione della Lascivia (6).

Ci piace ancora passar sotto silenzio la Purificazione della Vergine (7), il quadro del Matrimonio (8) della Madonna con San Giuseppe, e quattro Storie (9) di Giuditta, di Susanna, di Rachele, e di Ester, e la rappresentazione di un Miracolo di Maria accaduto nella figliuola di un Re di Francia Imperatore dei Romani (10). Non faremo parola della Parabola del Samaritano, della Resurrezione del Signore (11), delle tre Storie del Paralitico, del Risorgimento di Lazaro, della Conversione di San Paolo (12), di Santo Stefano in atto di fare orazione, del Martirio di Santa Caterina (13), e di un grazioso componimento di Maria (14) Vergine, nè finalmente delle vaghissime pitture le azioni di Ester riguardanti (15), nè di quattro curiosi pensieri fatti

(1) Si conserva questa dalla famiglia Gussoni.

(2) Sono queste pitture possedute dai nobilissimi Signori Ruzini, e si veggono nelle case dei Signori Cornari da San Cassiano due divozioni, e due morali componimenti.

(3) E' in casa Soranza.

(4) Queste sono nelle case della famiglia Grimani da Sant' Ermacora.

(5) Si conserva appresso i Signori Mocenigo.

(6) Appresso la famiglia Sanuto.

(7) Era questo quadro posseduto dal Signor Francesco Michele di Sant' Angelo.

(8) Si conserva dalla famiglia nobilissima Ottobuoni.

(9) Sono nella famiglia Bonaldi.

(10) Chi bramasse leggere il racconto del miracoloso prodigio legga il citato Ridolfi p. 1. pag. 324.

(11) Questi quadri con due ritratti di sposi della casa Soranza, si veggono nella Galleria del Sig. Reinst in Venezia.

(12) Sono queste in mano dei Signori Conti Vidmani.

(13) Queste due pitture son conservate nella casa del Sera in Venezia, la quale altresì possiede un' invenzione di Marte, che si sollazza con Venere e con Amore, che tiene la briglia del cavallo

(14) E' appresso i nominati Vidmani

(15) Queste bellissime pitture son conservate appresso i Signori Nani dalla Giu-

ti (1) da eſſo a concorrenza di altri pittori nel tinello del fondaco dei Tedeſchi. Taceremo parimente le tavole ove effigiati ſono San Bernardino (1), i Santi Apoſtoli Pietro (1), Paolo, Giovanni, l' Annunziazione (2), e l' Aſſunzione (3) della Vergine, il quadro (4) ov' è eſpoſto nel ſeno dell' Eterno Padre il morto Redentore, e le due tele, nelle quali ſi vede il miſtero dell' Incarnazione, e lo Spoſalizio del Martirio di Santa Caterina.

Non iſtaremo a rammentare il giudizio di Salomone, l' Apparizione dei Magi di curioſa invenzione, la figura di Santa Maria Maddalena meditante la paſſione di Criſto, la Giuditta di mezza figura, che reciſo il capo ad Oloferne lo ripone nella ſacca della vecchia ſerva, Suſanna nel bagno, le nozze di Santa Caterina Martire, e Sant' Anna, che ſvolge una faſcia, il Preſepio del Salvatore, e la ſua Orazione nell' orto, la flagellazione alla Colonna, e un grazioſo penſiero di un Gentiluomo Veneziano, che ritornato dalla Caccia ſi pone a ſuonare il Violoncello nel mezzo di alcune Deità, ed Amori. Non vogliamo far rimembranza di due gran tele dipinte da Paolo per ordine del Senato, in una delle quali è figurata la ſpedizione fatta dalla Repubblica in ſoccorſo della recuperazione di Terra Santa, e nell' altra l' atto di giuſtizia eſercitato dal Principe Antonio Veniero nella perſona del proprio figlio condannandolo a perpetua carcere. Non ricor-

Giudecca, e ſono queſte alcune ſpalliere dipinte da Paolo ad iſtanza del Sig. Marcantonio Barbaro Procuratore di S. Marco, e le pitture riguardanti le azioni di Eſter ſon diviſe in ſette partimenti. Vedi la minuta deſcrizione del Ridolfi nel luogo citato.

(1) Nel primo di queſti penſieri è eſpreſſo il Mondo in una gran palla, nell' altro la Germania, nel terzo Pallade, e Marte, e nell' ultimo il Sole.

(2) Queſta pittura è nella Chieſa di S. Pantaleone dei Lanaioli.

(3) Queſta tavola è nella Chieſa di Ceſtello

(4) Fu fatta da Paolo per la Confraternita de' Mercatanti.

(5) Queſta ſi vede nella ſoffitta del Refettorio de' Padri di S. Iacopo della Giudecca.

(6) Tutte le appreſſo nominate pitture ſono in potere della famiglia Cagliari, le quali aſſieme con la Catena d' oro ſono geloſamente cuſtodite, e conſervate dalla medeſima.

ricorderemo nemmeno i favolosi soggetti di una Venere nelle braccia di un Satiro, e di Europa, che si pone sopra il dorso dell' insidioso Toro con molte donzelle attorno, nè la battaglia Navale contro Selim Re dei Turchi, e le due invenzioni esprimenti la gloria dei beati Concittadini del Cielo. Troppo prolissi saremmo, se mentovar volessimo il ritratto del Sommo Pontefice Pio V., quello di Paolo fatto con le sue proprie mani, diversi altri, i molti disegni a chiaroscuro in carte tinte, alcuni cagnuoli ritratti dal naturale, ed altre bellissime cose.

Non possiamo però astenerci dal far menzione delle pitture tirate a fine da esso nella Camera dei Signori Capi del Consiglio dei Dieci, ove nel mezzo dell' intavolato formò un' Angiolo, che discaccia il vizio con donne ai piedi poste in fuga. Si vede l' Innocenza e simili virtù in atto di porger preghiere accompagnate dal tempo, e protette da quel gran Magistrato, e intorno vi sono simboli dimostranti la sua grande autorità. Nel Cielo dell' Anticamera mirasi San Marco con corona d' oro sostenuta da un' Angiolo, mentre un' altro tiene con bello atteggiamento il libro degli Evangeli appoggiato al Leone, e nella parte inferiore scorgonsi le virtù Teologali, e nel recinto in lunghi spazi sono trionfi dei Romani di terretta verde con figure a chiaroscuro. In un grande ovato poi è lavoro delle sue mani il Giove fulminante, la Ribellione, il Falsario, il Vizio infame, e il tradimento, tutti delitti severamente gastigati da quel Magistrato, tra i quali è un' Angiolo con Decreti di quel Consiglio, che batte l' aria con crespa capelliera, ed ali, le quali sembrano naturali con quattro figure a chiaroscuro, ed altri belli Ignudi. Sopra il tribunale finse nobile Matrona con ceppi, e catene rotte in mano, che mira un Cielo di Deità, cose tutte denotanti l' Autorità di questo Magistrato, e

la protezione che prende dei Principi giusti. In un' altro vano espresse Venezia, che riceve dalle mani di Giunone corone, e il diadema Ducale in segno del supremo onore. In altro minore ovato fece una bellissima Giunone, ed un vecchio con bende in capo, e barbaresche spoglie, colle quali figure volle significare i differenti popoli, che ad essa ricorrono nelle loro oppressioni.

Dopo questi bellissimi lavori dette compimento agli abbellimenti della Cappella maggiore di San Sebastiano, della quale abbiamo quì sopra parlato Fece in essa due gran quadri laterali, in uno dei quali rappresentò i Santi Marciliano, e Marco condannati alla morte, se non abbandonavano la fede di Cristo, ove mirasi San Sebastiano, il quale gli anima a sostenere il martirio accennando loro un Angiolo nel Cielo tenente il libro della vita in mano, e vedesi ancora un mendico sopra scalini ritratto benissimo al naturale con altri attaccati alle colonne, ed in lontananza Matrone spettatrici della costanza dei Santi, con graziose vedute di Architetture. Nell' altro poi il Martirio di San Sebastiano con Sacerdoti, che lo persuadono a idolatrare, con Ministri aventi bastoni in mano, e servi che tengono cani con altri ornamenti, opera a dire il vero, in ogni sua parte compita.

Dipinse in oltre due tavole per le Cappelle minori, una delle quali esprime il Salvatore al fiume Giordano, e l' altra un Crocifisso con la Vergine tramortita in grembo alle Sorelle, e la Maddalena con le braccia aperte, la quale mentre guarda il suo Signore pendente dalla Croce tramanda dalle sue pupille copioso pianto. E' poi situato sopra la trave di una Cappella un piccol quadretto, dov' è espressa la Madonna, ed una Santa Verginella, che porge una colomba al bambino, e mirasi in fine il ritratto del Padre Michele Spaventi

Vene-

Veneziano. Colorì ancora per i medeſimi Religioſi uno ſtendardo da proceſſione beniſſimo lavorato.

Ma che diremo adeſſo delle pregevoliſſime tavole, che ſparſe in molte Chieſe di queſta illuſtre Città con ſtupore ſi ammirano? Rammenteremo tre quadri, che ſi vedono in San Franceſco della Vigna, in uno (1) dei quali nella Cappella Giuſtiniani è eſpreſſa la Vergine, San Giuſeppe, e il Precurſore tenente un' agnellino, ed avente ai piedi di tal pittura Sant' Antonio Abate, e Santa Caterina, nel ſecondo nella Cappella de' Badoari rappreſentò il riſorgimento di Criſto (2). Nel terzo poſto nella Sagreſtia effigiò la Vergine nel mezzo di due Angioli ſonanti liuti, ſotto la quale ſtanno ginocchioni i Santi Gio. Batiſta, e Girolamo veſtito da Cardinale, e leggente un libro tenuto da un fanciullo ritratto al naturale della famiglia Cocina fondatrice di detta Cappella (3). E' opera in oltre delle ſue mani un Crociſiſſo, ch' è nella Chieſa degl' Incurabili, e in San Giuliano un Criſto morto ſoſtenuto dagli Angioli ſopra una nuvola, e ſotto di eſſo ſi mirano i Santi Iacopo, Marco, e Girolamo, e nella Cappella del Sagramento rappreſentò l' inſtituzione della Eucariſtica Cena. Nella Chieſa ſimilmente di S. Iacopo dall' Orio colorì San Lorenzo con tre Santi, e nel baſamento il Martirio del Santo Diacono, e ſopra la panca del Sagramento ritraſſe le virtù Teologali in un tondo, e negl' angoli i Dottori della Chieſa. In quella di San Polo è lo Spoſalizio di Maria con San Giuſeppe, e in San Pantaleone all' Altar maggiore il Santo veſtito con manto Ducale, che guariſce un fanciullo tenuto dal Pievano, e all' altare dei Lanajoli ſi vede un San Bernardino, a cui per

P 2 mano

(1) Queſta tavola fu intagliata dal Carocci.

(2) Queſta opera fu inciſa in rame dal Chiliano.

(3) Queſta pittura fu di nuovo rifatta dal Cagliari per eſſere andata male nell' incendio dell'Arſenale nel 1574. ma ancor queſta è ſtata molto danneggiata dall' umido della calcina.

mano degl' Angioli è presentato il nome di Gesù.

Nella Chiesa eziandio delle Monache di Sant' Andrea figurò San Girolamo in atto di leggere, e di percuotersi il petto, ed in quella di Santa Sofia la Cena del Giovedì Santo, ove si scorge il nostro Signore che comunica gli Apostoli, e in San Geminiano nei portelli dell' organo due Santi Vescovi, e San Menna Cavaliere.

Bellissime ancora sono altre tavole fatte da esso in altre Chiese, tra le quali quella dell' Altar maggiore delle Monache di Santa Caterina, in cui espresse con mirabile invenzione lo Sposalizio di questa Santa. In quella di Ognissanti parimente all' Altar maggiore espose la gloria dei Beati, e al di fuori degli sportelli dell' organo l' Adorazione dei Magi, con altre figure, e nella parte interna i Dottori della Chiesa con Angioli, che cantano le loro glorie, e sotto la cassa Dio Padre circondato da molti Cherubini. Lavorò per la Cappella maggiore di San Giuseppe ad istanza del Signor Girolamo Grimani Procuratore di San Marco la Natività del Signore, con altra tavola rappresentante la Trasfigurazione sul Tabor (1). In quella poi di San Luca fece il Santo sedente sopra un bue in atto di scrivere l' Evangelo, e riguardante la Vergine, che gli apparisce dall' Empireo, la quale è ancora ritratta in piccola tavoletta con gli strumenti della Pittura. Nella sagrestia di San Zaccaria è la Madonna con Santa Caterina, e San Francesco ai piedi, e San Gio. che porge al Serafico Padre la Croce, e in altra parte San Girolamo vestito da Cardinale. Merita di esser rammentata l' Assunzione della Vergine (2) da esso lavorata con pellegrine immagini in Santa Maria Maggiore, nella quale appesi sono al muro

(1) Questa tavola è intagliata in rame.

(2) Questa pure è stata modernamente incisa in rame a imitazione del disegno a penna, e acquerello dal Signor Santi Pacini in Firenze.

to i quadri esprimenti l' Adultera, e in un' altro il Redentore agonizzante nell' orto sostenuto da un' Angiolo appoggiato ad una colonna.

Sono altresì degne di commendazione quattro Storie nella Chiesa dei frati di San Niccolò appartenenti al Battesimo del Salvatore, alla Cena da esso fatta agli Apostoli, alla sua Crocifissione, al suo risorgimento, e al pentimento di Longino. Nel mezzo poi della soffitta figurò l' Adorazione dei Magi, e nei vani San Niccolò che assunto al Vescovado è riverito dal Clero, e nell' altro San Francesco sul Monte dell' Alvernia, e negl' angoli gli Evangelisti.

Ma se le opere finora da noi mentovate, colle quali superbamente abbellì la Città di Venezia meritano particolare attenzione, di molto maggiore degni sono i quattro bellissimi quadri esprimenti quattro conviti da esso a compimento condotti nell' anzidetta Città. Nel primo dei quali esistente nel Refettorio dei Padri di San Sebastiano, colorì un recinto di vaga Architettura con due colonne per ogni parte intralciate da Vitalbe sostenenti maestoso frontispizio con alcuni gruppi di festoni appesi a teschi di animali, che gli danno gran vaghezza, e singolare ornamento. Sono eziandio nelle loro deformità molto leggiadre, due satire, le quali si mirano negl' angoli di questa pittura, nel di cui mezzo fu dal medesimo esposto il pranzo di Simon lebbroso colla Maddalena in atto di ungere i piedi al Salvatore, avanti al quale vedesi il medesimo Simone, che resta sorpreso nel rimirare la generosa azione della femmina peccatrice.

Mirasi parimente la mensa, e Giuda con volto fiero, e pieno di livore nel vedere la perdita del prezioso unguento, che la dolente femmina sparge ai piedi del Redentore. La maestà colla quale è effigiata questa matrona in una tale umile azione, i servi portanti ai

 Con-

Convitati in aurei vaſi le vivande, i miniſtri veſtiti a livrea aventi bertuccie in mano per rallegrare quei, che ſtanno alla menſa, la pompa, e l' apparecchio grandioſo, che per ogni dove riſalta, il diſegno, e la vivezza del colorito, i ritratti al naturale, le rariſſime Proſpettive, e due cani che ſtanno ſotto la menſa così belli che ſembrano vivi, e finalmente certi ſtroppiati, i quali più lontano ſi vedono ottimamente lavorati, e altri rariſſimi pregi ſon coſe tutte, che la rendono in ogni ſua parte aſſai commendevole, e ſingolare.

Nè inferiore al già mentovato convito furono tre altri da eſſo coloriti nella medeſima Città, nel primo dei quali eſiſtente nel Refettorio di San Giorgio Maggiore in un grandiſſimo quadro contenente intorno a centoventi figure eſpoſe le nozze di Cana di Galilea (1), e nell' altro, che vedeſi in San Gio., e San Paolo rappreſentò ciò che racconta eſſere accaduto l' Evangeliſta Luca nella Caſa dell' Uſurario Levi, e nel terzo figurato per il Convento dei Padri Serviti eſpreſſe di nuovo il Convito di Simon lebbroſo, e la Maddalena col Signore. Nell' eſecuzione dei quali componimenti dimoſtrò il Cagliari quanto abbondevole foſſe di ricche immagini, e di belle invenzioni, e come valente riuſciſſe nella diſpoſizione delle figure, e facile nel colorire avendole in ciò formate del tutto differenti da quel medeſimo lavoro, che poco avanti aveva fatto per la Chieſa di San Sebaſtiano.

Procacciatoſi il Cagliari per mezzo di queſte celebri pitture il nome del più raro Maeſtro, che fioriſſe ai ſuoi tempi non dee recar maraviglia, ſe quaſi tutti i luoghi

(1) Scrivono alcuni, che queſto gran quadro eſprimente le Nozze di Cana ſia la più bella pittura del Mondo. E ſtato queſto diſegnato, e intagliato in rame da Gio. Batiſta Vanni pittor fiorentino aſſai valente. Due belliſſime copie di eſſo ſi trovano in Firenze, una nell' eredità Cerretani di mano di Livio Mehus, e l' altra nella raccolta Hugford, fatta da Gio. Batiſta Pitoni celebre pittor Veneziano.

ghi del Dominio Veneziano, e molti Principi, e Città dell' Europa procurarono possedere lavori provenienti dai valorosi suoi pennelli. Quindi è, che in Murano (1), Bergamo (2), Torcello (3), Mazorbo (4), Masiera (5), Soranza (6), Montagnana (7), Trevigi

(1) In Murano nel Palazzo del Signor Cammillo Trivisano fece nella volta di una stanza terrena il Cielo degli Dei, con fanciullini volanti, che in bellissimi modi, e atteggiamenti presentano a varie Divinità diverse cose manifestanti la loro dignità, e possanza. In quattro vani nel fregio colorì la Musica, lo Studio, l' Astrologia, e la Fortuna, con due figure a chiaroscuro nelle parti di un Cammino, che sono bellissime. Nella volta poi di un salotto dell' appartamento superiore diverse Deità con altre bizzarrie sopra le altre porte, e sopra quella della loggia vicina altre figure a chiaroscuro con elmi, e corazze, ed alcuni fatti di Alessandro Magno. Nella Chiesa poi di S. Iacopo all' Altar maggiore, effigiò il Salvatore, la moglie di Zebedeo, con i due fratelli Iacopo, e Giovanni. In un altro la Visitazione di Sant' Elisabetta, e parimente in un' altro Altare il risorgimento di Cristo, e nell' organo lo Sposalizio di Santa Caterina, coi Santi Iacopo, ed Agostino. In San Pietro Martire per la Compagnia del Rosario dipinse il quadro esprimente l' Assunzione della Vergine, con San Domenico, ed altre figure, ed in una Chiesetta San Girolamo, e sopra la porta Sant' Agata visitata da San Pietro nella prigione.

(2) Nella facciata del palazzo dei Signori Grimani in Oriago dipinse a fresco alcune favole con alcune figure nel frontespizio, e in villa di Magnadole dei Signori Foscarini fece nella sala tre partimenti di Architetture rappresentanti Storie Romane.

(3) In Torcello nella Chiesa di S. Antonio alla Cappella Maggiore è la tavola di Sant' Antonio Abate nel mezzo a due Vescovi, e nell' organo l' Annunziazione, e l' Adorazione dei Magi con altre Storiette della Vergine a chiaroscuro, e dalle parti in nove quadri son rappresentate azioni di Santa Caterina.

(4) Nell' isoletta di Mazorbo nella Chiesa di Santa Caterina si vede la tavola di San Niccolò con altri Santi, e ritratti di Monache, e in San Domenico di Zara è la tela del Rosario.

(5) In Masiera Villaggio vicino ad Asolo nel Trivigiano nel palazzo della famiglia Barbaro nella sala figurò le Muse con altre bizzarrie, e in altre camere la Nobiltà, il Dominio, l' Onore, la Magnificenza con altre cose alludenti alla Dignità di quella famiglia, e nelle soffitte diverse Divinità. Nella parte della peschiera situata vicino al monte colorì alcune Storiette, e la Pace con altre figure di stucco.

(6) In Soranza luogo vicino a Castel Franco nella facciata della loggia di quel palazzo dipinse colonne, paesi, e stagioni, e fanciulli con frutti diversi in mano. In mezze lunette diverse Deità con due naturalissimi cani, ed altre piacevoli invenzioni. Nel mezzo della soffitta un Cielo di Dei con altre figure, e nelle muraglie Storie, e Sagrifizi. In una delle Camere poi nelle pareti espresse Alessandro, che taglia il nodo Giordiano, e le donne di Dario avanti alla di lui presenza con altri vaghissimi abbellimenti. In un altra finalmente nella quale pretendono vi lavorasse Batista Zelotti, colorì sopra le porte le Virtù con figure a chiaroscuro in diversi partimenti.

(7) Nel Duomo di Montagnana si vede in una gran tavola all' Altar maggiore la trasfigurazione di Cristo, e per la Chiesa dedicata alla Vergine di Lendinara la di lui gloriosa Ascensione al Cielo.

vigi (1), Padova (2), Vicenza (3), Brescia (4), Bergamo (5) si scorgono con ammirazione di tutti gran numero di opere del valoroso suo lavorare. In Modena (6), Mantova (7), Roma (8), Firenze (9), Lecce (10), Torino (11), Vien-

(1) Nella Villa di Gravigna posta nel Trivigiano è suo lavoro una tavola col ritratto del Pievano. In un' altra di Cesola in Casa Cappello Santa Caterina delle Ruote, e nella soffitta di una stanza la favola di Danae, nel Villaggio di Sant' Andrea, dipinse a fresco la Vergine in un Capitello, ed a Rovere si vede la tavola di Sant' Antonio in atto di fare orazione, e San Francesco che riceve le Stimate col ritratto del padrone di Casa Ongarina, e per la Compagnia della Croce di Cividale rappresentò Santa Lucia.

(2) Bellissima è la tavola, ch' è nella Chiesa dei Benedettini di Padova esponente il Martirio di Santa Giustina, la quale è stata intagliata in un rame assai grande da Agostino Caracci, ove si vede il Salvatore nel mezzo all' angeliche Gerarchie colla Vergine, e San Giovanni, che fanno orazione, la qual pittura perde molto di sua vaghezza particolarmente per mancanza di luce. Sopra la Sagrestia poi è l' Assunzione di Maria Vergine, e in San Gio. di Malta, detto dalle Barche la tavola del battesimo di Cristo, e nella Maddalena un' altra tavola colla Vergine col Bambino, e un' Agnellino, San Giuseppe, e San Giovannino, con altri quadri in case di persone particolari. Vedi il Ridolfi nel luogo citato

(3) In Vicenza nella Chiesa di S. Corona all' Altare dei Cigoli è una vaghissima Adorazione dei Magi, e nei Padri della Madonna del Monte dipinse per il loro Refettorio il pranzo fatto ai poveri da San Gregorio Magno.

(4) In Brescia è la tavola di Sant' Afra nella Chiesa di detto nome. E' questa rappresentata sopra un Catafalco ricevente il Martirio, e ai di lei piedi si veggono corpi di Santi martirizzati con Angioli volanti dal Cielo con palme, e ghirlande.

(5) Nelle case de' Lanzi in Bergamo si conserva una bellissima immagine di un' *Ecce Homo*.

(6) Il Duca di Modena possiede quattro gran quadri, nei quali è colorito l' Adorazione dei Magi, le Nozze di Cana Galilea, Cristo che sale il Monte Calvario, e la Vergine posta a sedere, e accanto a essa la Fede col Calice, e la Croce in mano con alcuni ritratti.

(7) Fece per il Duca Guglielmo di Mantova in un quadro mezzano Mosè bambino salvato dall' acque, che si conserva nella Galleria.

(8) Monsignore Gessi stato Nunzio a Venezia avendo fatto acquisto di un bellissimo quadro dello Sposalizio di Santa Caterina lo mandò al Sommo Pontefice Paolo V. altri quadri si veggono in questa Città posseduti da persone particolari. Vedi il Ridolfi.

(9) Nella Real Villa di Artimino del Gran-Duca di Toscana erano trasportate di mano di Paolo quattro Storie della divina Scrittura, nel Palazzo Pitti ove si contano 16. pezzi di sua mano tra quali alcuni assai grandi istoriati nella Galleria del March. Gerini è dipinta una Vergine molto bella, con Gesù Bambino in collo, e Santa Caterina ginocchioni avanti a Cristo in atto di adorazione, e dietro alla Madonna il Patriarca San Giuseppe. Vi è ancora un' Annunziazione di Maria

(10) In Lecce Città della Puglia, sono di mano di Paolo due figure di San Filippo, e San Iacopo.

(11) Fece il Cagliari per Carlo Duca di Savoia una gran tela, in cui è rappresentata la Regina Saba avanti a Salomone, e David che tronca la testa a Golìa; la qual si conserva nella Real Galleria di Torino.

Vienna (1), Londra (2), Parigi (3), Anversa (4), e in Amsterdam (5) ancora raccolte, e sparse sono gran numero l' egregie fatiche di questo gran Maestro.

La fama pertanto, e la reputazione, che in ogni parte dell' Europa acquistato si era il Cagliari mosse l' animo di Filippo II. Re delle Spagne ad invitarlo alla Reale sua Corte, affinchè dipignesse alcune camere dell' Escuriale, il qual cortese, ed onorevole invito non fu in grado di accettare per essere occupato nelle opere del palazzo Ducale, e da diversi importanti affari impedito.

Colmo finalmente di gloria, e carico di ricchezze acquistate coi suoi sudori in età di anni 58. assalito da una febbre acuta cagionata dall' essersi troppo riscaldato nell' andare ad una solenne processione ad acquistare l' Indulgenza conceduta da Sisto V. Sommo Pontefice, terminò di vivere nel 1588. della nostra Salute. Dopo la morte gli fu data dai figliuoli, e dal fratello onore-
revo-

(1) Per Ridolfo II. Imperatore dipinse tre bellissime invenzioni di Venere, di Marte, e di Cefalo.

(2) Essendo il Sig Conte Basilio Freibdibig Inglese Ambasciatore a Venezia fece raccolta di molti quadri di mano di quest' Artefice, tra i quali uno esprimente la Vergine con Santa Caterina Martire In altri quadri mezzani Abele, e Caino nodrito nelle solitudini, il Sacrifizio di Abramo, l' Adorazione dei Magi, San Gio. predicante alle Turbe, il Battesimo di Cristo, la Flagellazione alla Colonna, il Risorgimento del Redentore, un quadro con la Madonna, e due Monache, un' altro col Signore visitato da Marta, e da Maddalena in sua casa col seguito degli Apostoli, Ester Regina avanti ad Assuero col corteggio di molte Dame. Acquistò parimente molte cose favolose, vale a dire una Venere con Adone al naturale, Nesso Centauro saettato da Ercole, un' altra Venere similmente con Adone, la maggior parte delle quali si veggono nella raccolta delle pitture di Bartolommeo dalla Nave.

(3) Nel tempo in cui Monsignor d' Housset Francese esercitava la carica di Ambasciatore a Venezia fece acquisto di diversi quadri rappresentanti il Martirio di Santa Giustina, la Conversione della Maddalena, il Risorgimento di Cristo, un pensiero di Adone con Venere, e di Amore che tiene un can levriero.

(4) I Signori Van Veerle possedevano un ritratto di un Mercante, che posa sopra un tavolino un paio di occhiali, e di un gladiatore vestito di bianco con gran spada in mano, e di una donna con libretto similmente in mano, con un altro rarissimo ritratto di uno Schiavo.

(5) Il Sig. Gio. Reinst mandò in Amsterdam un bellissimo quadretto dimostrante lo Sposalizio di Santa Caterina, dove si ammirano ancora graziosissimi casamenti.

revole ſepoltura nella Chieſa di San Sebaſtiano, nella quale ſi ſcorgano con grande ammirazione di tutti, ed immortale gloria del nome ſuo tante luminoſe fatiche condotte ad un perfetto compimento nella rara abilità delle maeſtra ſua mano, e dove accanto all' organo i mentovati parenti ſuoi fecero ſcolpire a Cammillo Bozzetti la ſua effigie fatta dipoi rinnovare dagli ſcalpelli di Matteo Carneri da Gabbriello ſuo ultimo figlio, ove fu poſta la ſeguente inſcrizione.

PAULO CALIARIO VERONESI PICTORI
NATURÆ ÆMULO ARTIS MIRACULO
SUPERSTITE FATIS FAMA VICTURO.

Sopra il ſuo Sepolcro poi ſe ne legge un' altra di tal tenore.

PAULO CALIARIO PICTORI CELEBERRIMO
FILIJ, ET BENEDIC. FRATER PIENTISS.
ET SIBI POSTERISQUE
DECESSIT XII. KALEND. MAIJ
MDLXXXVIII.

Laſciò dopo la ſua morte moltiſſimi diſcepoli, i quali cercarono di giungere al ſuo modo di operare, ma fra queſti ſi rendertero celebri più di tutti gl' altri Benedetto Cagliari ſuo fratello, Carlo, e Gabbriello ſuoi figli, i quali perfettamente imitarono la ſua maniera.

Queſto famoſiſſimo pittore fu aſſai morigerato nella condotta della ſua vita, e la Pietà, e la Religione furon ſempre quelle virtù da eſſo eſercitate nel corſo del viver ſuo. Quindi è, che fra le moltiſſime, anzi infinite fatiche, che fece non ve n' è alcuna

al

la quale effigiata non sia con la dovuta modestia , e gravità . Fu solito di fare nelle sue pitture un campo molto spazioso , ed ornato di maravigliose prospettive . Adoperava nelle sue opere con gran giudizio , e nobiltà abiti forestieri , e particolarmente Orientali con abbigliamenti di uomini , e di femmine .

Fu nel suo bozzare pulitissimo , e lavorava le sue figure con rilievo spiritoso , e vivace . Fu finalmente maraviglioso nei componimenti , copioso nelle invenzioni di cose nuove , ed immagini pellegrine , valente nell' espressione degl' affetti , dei naturali atteggiamenti , e delle azioni , vago , e delicato nel colorire . Si può adunque con tutta ragione affermare , che si ritrovavano in lui tutte le finezze dell' Arte , e tutte quelle doti , le quali si richieggono per formare un perfettissimo pittore .

MARTINO DE VOS PITTORE D'ANVERSA

Mus.° Fior.° *I.C. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

163

ELOGIO DI MARTINO DE VOS.

NAcque Martino de Vos intorno al 1534. nella Città d' Anversa da un certo Pietro, che nel 1559 si trova ascritto nella Compagnia de' Pittori della nominata Città. Avendo Egli sortita la stessa inclinazione del Padre, si pose da fanciullo sotto la di lui direzione ad apprendere il Disegno, e la Pittura. Fatto in tal professione profitto grande, ed acquistato un gusto delicato, e perfetto, mosso dal desiderio di operare con maggior perfezione, volle portarsi in tutte quelle Città della Fiandra, e della Germania, nelle quali aveva notizia, che si trovassero le produzioni de' più eccellenti pennelli. Finalmente venuto in Italia, portossi a Roma, dove non risparmiò fatica nel disegnare le opere singolari de' Greci, e quelle dei prodigiosi pittori Italiani, che fiorirono in quel secolo con tanta fama.

Trasferitosi quindi a Venezia, vi fissò per lungo tempo la sua dimora per approfittarsi degl' insegnamenti del rinomatissimo Tintoretto, da cui acquistò la buona maniera di fare i ritratti, e di comporre le Storie, e principalmente la forza, ed armonia del colorire.

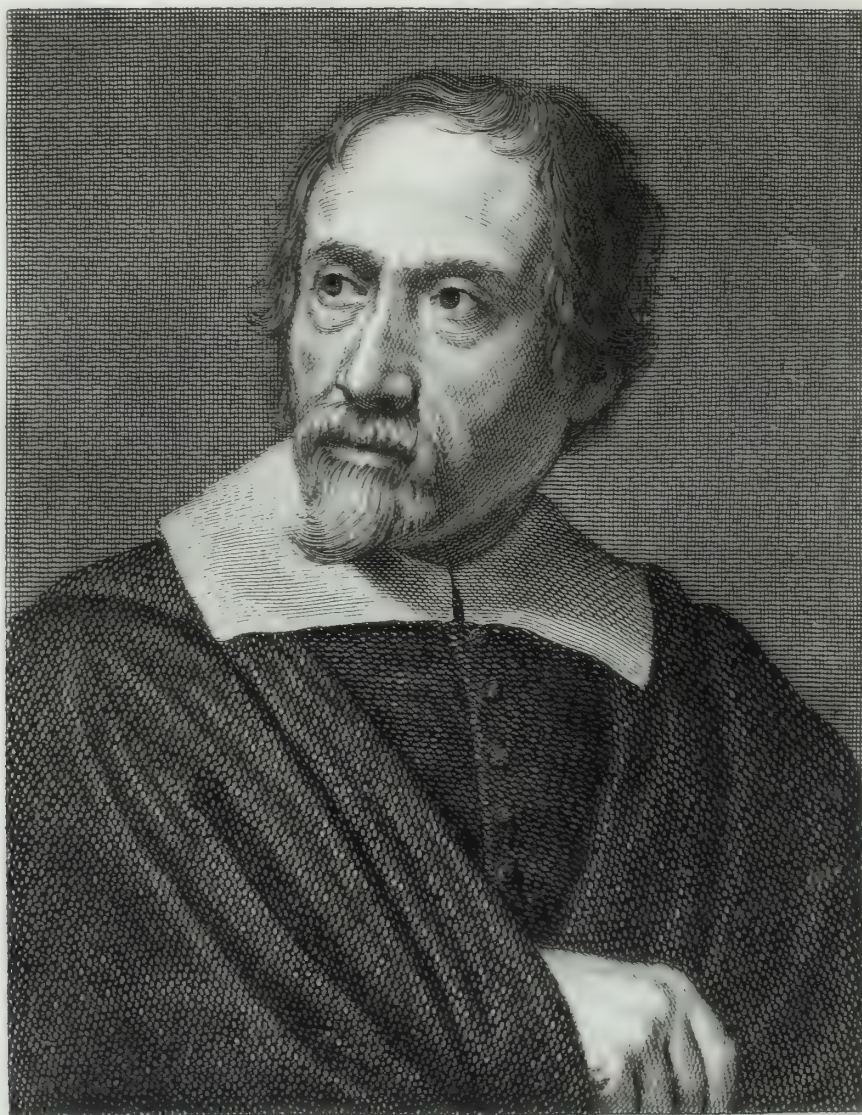
Fece nel tempo ſteſſo ſtudio grande nel contraffare i Paeſi, e vi riuſcì con tale eccellenza, che lo ſteſſo ſuo Maeſtro volle che ne faceſſe alcuni ne' ſuoi quadri di maggiore importanza.

Appena credette Martino di eſſerſi perfezionato in Italia nell' Arte del dipignere, fece ritorno in Anverſa; il che ſeguì nel 1559., ed in queſto medeſimo anno fu ammeſſo nella nominata Compagnia de' Pittori. Varie Opere eccellentiſſime conduſſe in queſta Città, ma ſiccome gli Scrittori Fiamminghi, e Tedeſchi, trai quali il Vanmander, ed il Sandrart non ce ne hanno laſciata notizia alcuna nelle opere loro, non poſſiamo farne, come avremmo deſiderato, la deſcrizione. Ricaviamo ſoltanto da eſſi, che fu ſingolare nel ritrarre le altrui ſembianze, e che diſegnò, e colorì con pratica, e franchezza infinita. Quello poi che poſſiamo aſſerire ancor noi è, che fu vario, fecondo, e copioſo nell' inventare, avendo oſſervato le molte ſtampe, che ſono intagliate col diſegno di lui dal valente bulino di Giovanni Sadaler, gran parte delle quali riguardano Storie dell' antico Teſtamento; come pure quelle de' tre libri de' Romiti, e del libro delle Romite eſeguiti dal rinomato intagliatore Raffaello Sadaler, per nulla dire delle altre della Vita di Gesù Criſto, del Credo, e delle belle invenzioni che ſi vedono in gran copia ſparſe in ogni parte d' Europa. Ci danno pure un ſaggio della buona maniera, che aveva nel diſegnare, e nell' inventare gli ſquiſiti diſegni di ſua mano, che ſi conſervano nella celebre raccolta di diſegni fatta per ordine del Cardinale Leopoldo de' Medici, che ſi conſerva nella Real Galleria, della quale altre volte abbiamo fatta menzione. In queſto particolare fu talmente perfetto Martino de Vos, che ſe non superò, non fu certamente inferiore all' altro Martino Hemskeſck corretto, e franco diſegnatore.

Giunto

Giunto finalmente questo grand' uomo ad una molto grave età nel 1604 passò all' altra vita, e fu composto in onore di lui il seguente Epigramma riportato nella sua Opera dal Sandrart.

Qui se se offert oculis Martinus Vossius ille,
Cuius erat frater Pictor, & ipse Pater.
Arte hic Martinus Sane est Hemskeskius alter,
Nam simili ductu pinxit uterque modo.

Furono discepoli di Martino, Pietro de Vos suo fratello, come si raccoglie dal riportato Epigramma, ed il figlio di questo Guglielmo, da cui Giusto Suttermans, del quale altrove parleremo, fu ammaestrato nella Pittura.

ALESSANDRO ALLORI PITTORE
FIORENTINO

Cristof.° Allori dip. *H del.* *G Butt Cecchi Sc.*

164

ELOGIO

DI

ALESSANDRO ALLORI.

DAlla celebre Scuola di Angiolo Bronzino uſcì il valente Pittore Aleſſandro di Criſtofano di Lorenzo Allori, nato a' dì 3. di Maggio del 1535. detto altrimenti Aleſſandro del Bronzino per eſſere ſtato diſcepolo, e Nipote del rammentato eccellentiſſimo Profeſſore, da cui fu accolto amorevolmente dopo la morte del Padre, ſeguita mentre egli era in teneriſſima età. Fu egli con tal diligenza iſtruito nell' Arte del dipingere dal Zio, che non eſſendo ancor giunto agli anni diciaſſette fu capace di lavorare alcune tavole d' invenzione. Moſſo quindi dal deſiderio di ſtudiare ſulle opere ſtupende di Michelangiolo, che ſi ammirano in Roma, portoſſi in queſta Città, in cui non ſolo diſegnò più e più volte le medeſime, ma ancora le più belle degli Autori Antichi, come pure le perfettiſſime Statue Greche. Siccome poi nella ſcuola del Zio aveva acquiſtata pratica grande nel condurre i Ritratti, ebbe commiſſione di farne alcuni di Perſonaggi Romani, i quali furono molto lodati dai Profeſſori.

Men-

Mentre Alessandro arricchiva ogni giorno più la sua mente di nuove cognizioni, studiando in Roma, Bastiano Montauti determinò di servirsi di lui per far dipingere la sua Cappella nella Chiesa dell' Annunziata. Fattolo pertanto ritornare a Firenze, pose mano all' Opera; e dipinse in primo luogo per la detta Cappella la Tavola a olio, rappresentandovi il Giudizio Universale; e quì volle che fossero tutte figure copiate per l' appunto da quelle del famoso Giudizio del Buonarroti della Cappella Sistina, facendovi il ritratto di questo impareggiabil Maestro effigiato accanto ad un cadavero risorgente con occhi bendati, e con tutto il resto del corpo coperto d' un bianco panno. Sono altresì di sua mano le pitture della volta, e delle muraglie, in una delle quali rappresentò la disputa del Redentore nel Tempio, nell' altra quando egli caccia dal medesimo i Venditori; e dalla banda dell' Altare dell' Annunziata ritrasse molti Letterati, ed Artefici fioriti intorno a' suoi tempi. Fece pure la tavola della Nascita di Maria Santissima alla Cappella dell' Antella la prima a sinistra intorno al coro; ma negl' ultimi tempi di sua vita. Nel Convento poi annesso a questa Chiesa, all' Altare della Cappella de' Pittori dipinse a fresco una Trinità, titolo principale dell' Accademia, e la simboleggiò nelle tre corone, per le tre belle Arti, che porta la stessa Accademia col motto

Leva di Terra in Ciel nostro intelletto.

Ornandosi in questo tempo con le fatiche de' più insigni pennelli il Chiostro nuovo di S. Maria Novella, ebbe commissione il nostro Alessandro di dipingere nella cantonata verso la Chiesa dalla parte del Chiostro Vecchio il corpo morto del Redentore con Maria Vergine e S. Giovanni; Opera, che nulla cede in perfezione alle altre singolari, che vi si ammirano. Nella Tribuna poi del Cappellone colorì varie cose a fresco, ed il quadro a olio con S. Ja-

S. Jacopo nell' atto del suo Martirio, che risana il Paralitico, ed a' lati in finte nicchie i Santi Vincenzio Martire, Lorenzo, Isidoro, Ermenegildo, Domenico, e Vincenzio Ferreri; e finalmente nella Chiesa espresse la Samaritana nella Tavola posta alla Cappella de' Bracci, e dalla parte medesima andando verso la Sagrestia quella di S. Diacinto. Se queste opere degne sono di commendazione, non hanno certamente merito inferiore le due Tavole esistenti nel Tempio di S. Spirito, una delle quali con più Santi Martiri è alla Cappella della Famiglia Pitti; l' altra con l' Adultera all' Altare della Famiglia da Bagnano ora estinta. E' degno altresì di essere osservato nella Sagrestia della stessa Chiesa il S. Friacrio in atto di sanare infermi, che fecevi dipingere dal nostro Allori la Granduchessa Cristina di Lorena, Principessa molto Religiosa, e devota. Nè dee passarsi sotto silenzio il S. Girolamo appiè della Croce, che per ordine de' Malatesti lavorò nella Chiesa delle Monache d' Annalena; nel Coro delle quali nominato dell' Estate vedesi sopra l' Altare la maravigliosa tavola con l' Incoronazione della Vergine, pensiero del Bronzino eseguito da Lodovico Buti, che fece nell' Arcangelo Gabbriello il Ritratto del Gran-Duca Francesco, e quello di Cosimo nel S. Michele.

Che diremo poi delle due Tavole di sua mano esistenti in S. Niccolò Oltrarno, cioè dell' Abramo, che sacrifica Isacco della Cappella Falconi, e del Martirio di S. Lorenzo della Cappella Parenti? Della Bellissima Cananea, che adorna in S. Giovannino de' Padri Gesuiti la Cappella dell' Ammannato? Della Santa Barbera posta ad un' Altare della Chiesa di S. Antonio alla fortezza da basso? Del Cristo morto sostenuto dagli Angioli esistente in S. Egidio Chiesa dello Spedale di S. Maria Nuova; e finalmente della superba Tavola della Vergine col Bambino, e S. Elisabetta con più Sante Vergini a' piedi, che fu collocata nella Chiesa delle Monache dello stesso Spedale dall' Accademia

de' Pittori quivi incominciata fino da' tempi di Giotto?

Chiunque dilettasi di Pittura resterà maravigliato nell' esaminare la tavola col Redentore, che dopo la Resurrezione apparisce alla Madre, la quale vedesi in S. Marco in testa alla Cappella di S. Antonino, la di cui volta è parimente dipinta a fresco da' suoi pennelli (1). La Vergine Assunta Incoronata dal Divin Padre, e dal Figlio, che rende adorno l' Altar maggiore della Chiesa degli Angioli, e le due tavole non finite che vedere si possono in Santa Croce nella Cappella de' Niccolini, una rappresentante la Vergine Assunta, l' altra la di Lei Incoronazione; e finalmente la bellissima Tavola con le Nozze di Cana Galilea fatta ad istanza di Ascanio Pucci all' Altar Maggiore delle Monache di S. Agata in Via S. Gallo, dove sono dello stesso Bronzino le Pitture a fresco della Tribuna (2).

Lungo sarebbe il descrivere tutti i lavori, che fece per i privati; onde noi ci contenteremo di nominare soltanto quelli di maggiore importanza. Sono tra questi i tre gran quadri, che si osservano nella Sala del Palazzo, o Villa Salviati presso il Ponte alla Badia, in uno de' quali figurò Enea, che porta sulle spalle il Vecchio Padre Anchise, nell' altro Narciso al Fonte, e nel terzo il Ratto delle Sabine. Anche nel Palazzo che ha in Firenze la stessa Famiglia Salviati colorì varie cose a fresco, cioè due logge con fatti d' Ulisse, una bella Grotta, ed in altre stanze la Batracomiomachia d'Omero, cioè la guerra de' Gatti, e de' Topi; ed una Cappella a olio per non descrivere altri quadri, tra i quali è stimato bellissimo dal Baldinucci quello, che rappresentava la gloriosa

(1) In uno de' Vani della volta o Cupola figurò il Bronzino S. Antonino, che muore disteso sopra un Tappeto, e Gesù Cristo, che sale al Cielo, per indicare che la morte di quel Santo seguì nel giorno dell' Ascensione. E' da notarsi, che questo Professore dipinse dove sono le stalle di S. Marco in faccia d' un Corridore coperto per fare gli esercizi in tempo di pioggia sei cavalli al naturale bellissimi.

(2) E' ancora del nostro Pittore la Tavola con l' Annunziata nella Chiesa delle Monache di Monte Domini di cui esiste l' originale disegno nella collezione del Signore Ignazio Hugford.

riosa discesa del Redentore al Limbo per liberarne gli antichi Padri. Non è da tacersi che Alessandro condusse a termine nella Sala della Villa del Poggio a Caiano, la bellissima Storia di Cesare in Egitto, che vien regalato da varie popolazioni, la quale Andrea del Sarto avea lasciata imperfetta, e che poi fece quivi tutta di sua invenzione, la Pittura rappresentante i pomi Esperidi guardati dalle Ninfe, da Ercole, e dalla Buona Fortuna, e sotto la Cornice, e sopra le due finestre la Fama, la Gloria, e l' Onore; come pure la Storia, che figura la Cena di Siface Re dei Numidi fatta a Scipione, dopo che ebbe rotto Asdrubale in Spagna. Sono altresì di sua mano la Fortezza, la Prudenza, e la Vigilanza che vedonsi sopra una porta; e le tre virtù che sono sopra altra porta, cioè la Magnanimità, la Magnificenza, e la Liberalità.

Essendo venuto in pensiero al Gran-Duca Francesco di fare un gradito dono al Santo Cardinale Carlo Borromeo, ordinò all' Allori, che facesse un ritratto tutto intero della Santissima Annunziata, della stessa grandezza dell' Originale, e lo spedì a Milano al detto Porporato, da cui fu sempre custodito, come una gioia preziosa, e di questa copia da esso e da altri ne furono fatte molte repliche, che si vedono per le case de' nostri Cittadini, e altrove.

Nè la sola Città di Firenze può gloriarsi di possedere le Opere singolari del nostro Alessandro, essendovene diverse in Pisa, tra le quali è degnissima di esser quì rammentata la Tavola dell' Ascensione della Chiesa del Carmine; come pure nella Badia di Passignano, dove per commissione di Don Aurelio da Forlì, che n' era in quel tempo Abate, fece il disegno della Cappella, in cui è riposto il sacro corpo di S. Giovan Gualberto Fondatore della Religione Vallombrosana; e vi dipinse poi la Tavola del Cristo Morto, i

tre Angioli, e Maria Vergine (1), e parimente i miracoli operati dal detto Santo. Non ſtaremo quì a rammentare i molti quadri di Lui traſportati in Lombardia, in altre parti dell' Italia, e per fino in Francia, poichè non è a noſtra notizia dove al preſente ſi trovino; come pure non ci fermeremo a dar notizia dei ritratti (2) eſeguiti per diverſi Principi, e perſonaggi diſtinti, e dei Cartoni, che ebbe a dipingere per l' Arazzeria del Gran Duca, a cui preſedeva, i quali eſſendo in numero grande, porterebbero troppo in lungo il noſtro ragionamento.

Giunto finalmente Aleſſandro ad una età molto grave, a' dì 22. di Settembre del 1507. pagò alla Natura il comun tributo; e fu ſepolto nella Chieſa di S. Criſtofano in via de' Calzajuoli, dove era ſtato già collocato il cadavere d' Agnolo Bronzino ſuo Zio, e Precettore. Fu queſto Artefice uno de' più eſperti coloritori, che mai abbia avuto la Scuola Fiorentina. Si ravviſa poi nelle opere ſue un' ottimo diſegno, ed una facilità grandiſſima nell' inventare; ma ſopra tutto vi ſi ſcorge la ſomma intelligenza, che egli aveva nel muſcoleggiare, effetto degli ſtudj infiniti, che avea fatti ſopra il Nudo, e ſopra i Cadaveri, che a bella poſta ſcorticava in alcune ſtanze, che teneva per tal uſo nei Chioſtri di S. Lorenzo. Ed in vero trovanſi diſegni di ſua mano incominciati dall' oſſatura, poi veduti dall' Anatomia, e finalmente veſtiti di carne e pelle. Modellò ancora dal vero più Anatomie, e diedeſi a comporre un Libro in forma di Dialogo, adornandolo con diſegni di ſua mano, che incominciando dalla dimoſtrazione dell' occhio, diſcendevano di mano in mano alle altre parti del cor-

(1) Queſta Tavola fu rimoſſa modernamente dal ſuo luogo, e collocata nel Monaſtero.

(2) Il ritratto che ſi vede d' Aleſſandro tra gli altri d' eccellenti Pittori nella Real Galleria fu fatto da lui in ſua gioventù. Quello, che abbiam poſto in fronte al preſente Elogio è tratto da uno di mano di Criſtofano ſuo figlio poſſeduto da Ignazio Hugford, effigiato nella di lui vecchiezza.

corpo, moſtrando le medeſime prima in ſcheletro, poi in Notomìa, e finalmente in carne, e pelle; opera, che ſenza dubbio ſarebbe ſtata utiliſſima a chi ſi applica alla Pittura, eſſendo certo, che la traſcuratezza di queſti ſtudj è una delle principali cagioni della decadenza di una tal Arte.

Laſciò Aleſſandro diverſi allievi, ma i più eccellenti furono Criſtofano di Lui figlio, del di cui gran merito parleremo a ſuo luogo, che giunſe ad un maggior grado di perfezione ſtudiando ſulle Opere del famoſo Coreggio, e di altri rariſſimi Arteſici, e Lodovico Cigoli uno de' più perfetti Profeſſori, che vantar poſſa l'Italia, del quale pure avremo ampia materia di ragionare.

BATISTA ZELOTTI PITTORE VERONESE

Ridolfi P.I. *H del.* *G. Butt. Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

BATISTA ZELOTTI.

Affinchè l' uomo formar possa nel Mondo la sua fortuna, non basta che sia fornito di raro ingegno, e di vasto sapere; ma conviene altresì, che esponga alla vista del pubblico nelle Opere felicemente eseguite, le doti, che lo rendono adorno, affinchè gli applausi, che riscuotono esse dai periti, e dai saggi gli facciano acquistar fama, dal che principalmente dipende la buona sorte d' un Professore. Siccome adunque vi sono alcuni elevati ingegni, ai quali manca lo spirito di prodursi, e di farsi distinguere dalla schiera del volgo, così spesse volte addiviene che rimangano essi in tutto il corso della lor vita non conosciuti, ed oscuri; e che solo dopo la morte manifestandosi la lor virtù, sieno celebrati, e stimati; infelicissima ricompensa alle loro fatiche; essendo pur troppo vero quanto espresse nei seguenti versi il nostro insigne Petrarca

» *Ma se 'l Latino, e 'l Greco*
» *Parlan di me dopo la morte, è un vento*

Così accadde appunto a Batista Zelotti nato in Verona intor-

intorno al 1535, poichè avendo condotte le opere sue più mirabili ne' Villaggi, e ne' Borghi, ove se non di raro compariscono gl' Intendenti, restò per lunghissimo tempo quasi ignota la rara sua abilità nell' Arte del dipignere, della quale dopo avere appresi i principj da un certo Badile, acquistò il perfetto possesso, studiando sulle stupende opere del valoroso Tiziano.

A Serago luogo del Vicentino fece Batista le prime pruove del suo sapere, dipingendo alcune invenzioni nelle Case dei Borselli, ed una grande Istoria nella facciata del Palazzo de' Conti Porti, opere che al presente più non si vedono per essere state consunte dalle ingiurie delle stagioni. Lavorate dipoi insieme con Paolo Veronese varie altre cose a Fanzuolo, ed altrove, gli fu commesso dai Vicentini il lavoro delle due facciate del Monte di Pietà sopra la Piazza di Vicenza; nelle quali espresse tra le altre cose, più Storie di Mosè con bellissima grazia, e con ottimo colorito a fresco. Datosi a dipignere a olio condusse nel Duomo della stessa Città ad un Altare de' Conti Porti, Cristo nella Navicella con gli Apostoli, in S. Rocco Sant' Elena, che ritrova la Croce, la quale toccando un morto, lo fa risorgere; nel *Corpus Domini* la Cena del Signore, ed una Pietà; e sopra il Cimitero di Santa Corona la Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli; opere tutte colorite con somma intelligenza, e con gusto particolare (1). Finite tali opere proseguì a dipignere in diversi Villaggi. Nella Piazza dell' Isola colorì a fresco una soffitta nella Chiesa de' Chiericati; fuor della Porta del Castello alcuni ignudi; ed a Leonedo nel Palazzo dei Godi rappresentò nella Sala due fatti d' Armi tra Dario, ed Alessandro; Ercole in mezzo alla Virtù, e alla Fatica, e la Fama circondata da militari spoglie, e da più Pri-

(1) In Firenze nel Real Palazzo de' Pitti esistono tre pitture del Zelotti, che una rappresentante Adamo, ed Eva in atto di staccar dall' Albero il pomo vietato; un S. Francesco mezza figura al naturale che riceve le Stimate, in vista del compagno, e un ritratto di femmina con velo in capo.

più Prigionieri. In altra ſtanza figurò le Muſe co' Poeti, e nelle ſoffitte la Virtù, che caccia il Vizio, ed altre ſimili invenzioni, ornandole con fregi ripieni di belliſſimi nudi.

Eſſendoſi portato il Zelotti a Venezia, fu creduto degno da Tiziano di dipignere nella volta della Libreria di San Marco tre tondi a olio. Il primo eſſendoſi guaſto, fu ridipinto da Aleſſandro Verotari; il ſecondo contiene due figure, una rappreſentante l' Abito Buono, e l' altra la Virtù, e nel terzo è figurato lo Studio con iſtrumenti mattematici accanto. Nella ſteſſa Città nel Cortile di Caſa Cocina a S. Euſtachio colorì due grandi Iſtorie e un fregio nella ſommità molto bene inteſo; e per l' intavolato della Sala del Conſiglio de' Dieci due ovati, ed un bislungo. Nel primo è Venezia ſopra il Leone con lo Scetro in mano; Nel ſecondo Giano, e Giunone, e nel terzo la ſteſſa Venezia con Marte, e Nettuno, nelle quali pitture ſi uniformò talmente alla maniera di Paolo, che da molti credute furono di ſua mano.

Ma le prove più luminoſe del ſuo nobile ingegno, le diede il Zelotti in un luogo detto il Cataio, fatto fabbricare da Pio Enea degli Obizi, dove lavorò a freſco con quella perfezione, che ſi può ſperare da qualunque più eccellente pennello. Egli adunque dipinſe nella Sala del Superbo, e ben' ornato Palazzo della Famiglia Obizi diſcendente dalla Città di Lucca, ſituato ſopra una piacevole eminenza dei Monti Euganei in piccola diſtanza dal Fiume Bacchiglione, diverſe Storie, nelle quali fece pompa della copioſa fecondità, che aveva nell' inventare. Nella ſoffitta di queſta ſala eſpreſſe primieramente in tre partimenti le ſeguenti invenzioni, cioè la Democrazia meſſa in mezzo a due ovati, uno con Minerva armata, e l' altro con l' Eloquenza; l' Ariſtocrazia, facendo negli ovati ad eſſa vicini la concordia col Cornucopia, e la Pace con l' Olivo, e la Monarchia, eſprimendo ne' due ovati la Clemenza, e l'

Ardi-

Ardire. Non ci fermeremo a descrivere le figure colorite sopre le porte, e gli altri ornamenti di vario genere, che si ammirano in ogni parte di questa stanza; ma passando alle pitture delle Muraglie, diremo, che nel primo quadro rappresentò Arrigo II. Imperatore, che passando d' Italia lasciò suo Luogotenente Generale nelle Riviere di Genova contro i Corsari, e Saraceni Obizo I. valoroso Guerriero. Nel seguente vedesi Obizo II. Luogotenente del Marchese di Monferrato, che uccide nello steccato Cisimo Vallacco Luogotenente del Saladino. Nel terzo è disposta l' armata navale, mossa con titolo di crociata contro i Saraceni sotto la condotta del Generale Boemondo Buglione regnando il Pontefice Clemente III., dove intervenne Nino degli Oibizi, come Capitano di quattro Galere Lucchesi. Nel quarto è Niccolò della stessa famiglia fatto suo Generale da Gregorio IX. per andare al soccorso di Terra Santa. Nel quinto è Luigi figlio del detto Niccolò, che accompagna Innocenzio IV. fuori di Sutri. Tralasceremo di descrivere le altre Storie, che fece ne' Torricini dello stesso Palazzo, ed in varie camere, ognuna delle quali ha il suo nome particolare, come del Papa, di Ferrara, e di S. Marco, poichè forse apporterebbesi tedio a chi legge (1). Solo diremo, che mostrò quivi il Zelotti di essere universale; essendosi portato eccellentemente nel far Paesi, Città, battaglie terrestri, e Navali, ed avendo il tutto adornato con bizzarre vesti, e con varietà incredibile di ornamenti, talmentechè chiunque è introdotto in questo Palazzo, resta maravigliato dalla bellezza, e varietà delle invenzioni.

Anche in Murano nella volta d' un Terreno nella Casa Trevisani fece Apollo tra le Muse, e gli Amori, e finalmente arricchì con le preziose fatiche de' suoi pennelli il Palazzo dei Signori Foscari fabbricato co' modelli d' Andrea Palladio sul margine della Brenta a Moranzano. Trovasi primieramente la grandiosa Sala, che tutta è abbellita

(1) Chi brama leggere una copiosa descrizione di queste Camere legga il Ridolfi nella vita di quest' Artefice.

bellita dalle pitture di ſua mano rappreſentanti varie Deità, così bene ordinate, che nulla può vederſi di più elegante, e grazioſo. Nella ſoffitta della ſtanza a man dritta vedeſi l' Aurora, che ſparge fiori, così brillante, e vezzoſa, che deſta allegrezza ne' riguardanti, e nelle muraglie ſono belliſſime architetture tramezzate da Storie colorite per eccellenza. Nella ſtanza proſſima a queſta ſon figurate leggiadramente le impreſe di Bacco. Nella volta di altra ſtanza è Giove che fulmina i Giganti circondato da molti Dei; ed in altra ſtanza per fine è Fetonte fulminato dallo ſteſſo Giove, Cacco che ruba gli armenti ad Ercole; e Giunone con Amore. Son dipinti parimente da Lui alcuni ſtanzini, de' quali, per ſervire alla brevità non faremo la deſcrizione.

Giunto finalmente Batiſta all' età di anni ſeſſanta intorno al 1595. paſsò all' altra vita in poveriſſimo ſtato; poichè, quantunque foſſe vago coloritore franco e riſoluto nel diſegno, copioſo di peregrini penſieri, e finalmente così perfetto, che le ſue opere non erano inferiori a quelle di Paolo Veroneſe, perdè gran parte del tempo dipingendo nelle Campagne, e non fu in tal maniera conoſciuto appieno il ſuo valore nelle Città, dove ſenza dubbio ſe ſi foſſe fatto conoſcere, ſarebbe ſtato impiegato nei lavori di maggiore importanza. Di ciò fu cagione principalmente il timido ſuo naturale, e non meno la baſſa ſtima che avea di ſe; per cui credevaſi indegno di eſporre i ſuoi lavori al paragone con quelli degli altri inſigni Profeſſori, che fiorivano in quell' età.

BERNARDO BONTALENTI PIT: E ARCH: FIOR:

Mu: F: *H. de*

ELOGIO
DI
BERNARDO
BUONTALENTI.

BErnardo Buontalenti nacque in Firenze nel 1536. La Divina Providenza, che moſtrò ſempre particolariſſima cura per quei ſoggetti, che ad alcuno officio ſublime deſtina, lo liberò da fanciullo dalle rovine della propria Caſa, nelle quali reſtò ſepolto il di lui Genitore Franceſco di Lionardo Buontalenti, avendogli fatto riparo, o qualche trave, o qualche volta, ed eſſendo nella rotta muraglia reſtata tale apertura, che baſtò a tramandare al di fuori le di lui ſtrida. Gran fortuna fu di Bernardo l'eſſerſi abbattuto a queſto ſpettacolo uno Staffiere del Duca Coſimo; poichè moſſo egli a compaſſione del miſero fanciullo, toſto ne portò l'avviſo al Sovrano, il quale non ſolo ordinò, che foſſe levata per liberarlo quella gran maſſa di materiali; ma toſtochè fu cavato dalla medeſima fecelo condurre al Palazzo Vecchio, dove abitava, e ſempre lo cuſtodì, e lo proteſſe. Non paſsò gran tempo, che Bernardo diede al ſuo Mecenate indizj certi del ſuo raro ingegno nelle Belle Arti; per lo che fu toſto fatto iſtruire nel Diſegno, prima ſotto la ſcorta di Franceſco Salviati,

poi di Angiolo Bronzino, e finalmente di Giorgio Vasari. Acquistato nel disegno possesso grande, vennegli il desiderio di attendere alla Scultura, ed all'Architettura; nelle quali Arti dicesi che fosse ammaestrato da Michelangiolo. Si perfezionò talmente in esse Bernardo, che nella sola età di anni quindici fu creduto capace dal Duca Cosimo d'istruire il Principe Francesco suo figlio. In questo tempo condusse un Crocifisso grande di legno, che fu collocato sopra la Porta delle Religiose di Santa Monaca (1), e ordinò per trattenimento del giovinetto Principe una Capannuccia, in cui vedevansi aprire i Cieli, calar le nuvole, volar gli Angioli quà e là, e caminare più figure verso il Presepio. Inventò altresì in tal congiuntura un trastullo di certe figure dintornate, e rapportate ad alcuni cerchi chiusi in un lanternone di carta, che fatto girare dal fumo di certo lume, tramanda l'ombra delle medesime nel foglio di detto Lanternone, che si frappone fra le figure, e la nostra vista, alla qual macchinetta essendo stato dato il nome di Girandola, fu sopranno minato il Buontalenti Bernardo delle Girandole, che gli fu poi confermato con più di ragione allorchè inventò le girandole di fuochi artifiziati, che sono in oggi tanto praticate nelle pubbliche feste. Fatta intanto conoscenza col celebre Miniatore D. Giulio Clovio, che lavorava in quel tempo nella Real Galleria, si pose sotto il medesimo a studiare la Miniatura, ed in breve divenne in essa eccellente. Nè contento di ciò diedesi allo studio delle Mattematiche, e tale avanzamento, vi fece, che riuscì mirabile nell'inventar macchine per alzar pesi, fortificazioni, ed altre simili cose, che richiedono grande ingegno.

Giunto per mezzo di tali studj al perfetto possedimento di tutte e tre le Belle Arti, cominciò a farsi distinguere sopra degli altri, esponendo al pubblico lavori di som-

(1) Altro Crocifisso di legno di mano del Buontalenti è all'Altare di Casa Bardi in Santa Maria Maddalena dei Pazzi.

ſommo pregio. Noi parleremo in primo luogo delle ſue Pitture; e dipoi delle varie ſue Opere d'Architettura, e Scultura.

La prima Opera venuta da' ſuoi pennelli ſi dice che foſſe una Pietà colorita per il Veſcovo Marzi, da cui fu mandata in dono all'Imperatore. Dal Marcheſe di Mandragone Maeſtro di Camera, e favorito del Principe Franceſco fu condotto in Spagna a' tempi di Filippo II., e quivi dipinſe una Madonna grande quanto il naturale, che fu molto applaudita. Ritornato in Firenze volle il rammentato Principe Franceſco, che gli dipingeſſe un Abramo in atto di ſacrificare Iſacco, che fu poſto nel Palazzo de'Pitti, dove tuttora ſi ammira. Nella Caſa di Marcantonio da Tolentino in via de'Ginori colorì una volta a olio; e per non rammentare i varj ritratti, tra i quali quello del detto Principe Franceſco, dipinſe per queſto in un gabinetto un quadro, in cui rappreſentò l'acqua sì naturale, che adoprata con artifizio, facendovi fontane, molini, fiumi, ed altre ſimili coſe.

Finalmente per Madama Criſtina di Lorena eſpreſſe una Vergine col Figlio in braccio, e più Angioli; ed un Criſto alla Colonna, che paſsò nelle mani dei Signori Taddei. Che diremo poi dei belliſſimi lavori di Minio, che ſi vedono di ſua mano? Eccellenti furono diverſe miniature, che fece per il medeſimo Principe; cioè una Venere in un ovato, un'immagine del Redentore, che porta la Croce, ed una Vergine col Bambino, e S. Giovanni, che ſuona il flauto; il quale ultimo lavoro fu poſto nella Tribuna della Real Galleria (1). Portatoſi collo ſteſſo Principe Franceſco in Spagna, miniò diverſi quadretti per il Re Filippo, e donò alla Regina di Lui moglie un'orologio fatto di propria mano talmente piccolo, che potea racchiuderſi in un'anello.

Paſ-

(1) Il Ritratto di Lui che ſta in fronte al preſente Elogio, è ricavato da quello che di ſua mano ſta collocato nella celebre ſtanza della medeſima Galleria, ove gli altri de' più eccellenti Pittori s'ammirano.

Paſſando ai lavori di Architettura, e di Scultura, nomineremo in primo luogo il belliſſimo ſtudiolo della Real Galleria, in cui vedonſi diſpoſti con rara armonia tutti gli ordini d'Architettura con colonne di Lapislazzuli, Elitropj, ed altre pietre prezioſe, la di cui facciata adornò con alcuni termini d'oro fatti a concorrenza dei più grand'uomini, che fioriſſero allora in Firenze, e accomodò ne' diverſi partimenti di eſſo varie ſtupende miniature di ſua mano, alcune delle quali rappreſentano impreſe di Pallade, altre i Ritratti delle più belle Dame, che aveſſe allora la Città; per non parlare delle ingegnoſe ſerrature, degli artificioſi ſegreti, e di altre ſimili rarità. Ma quanto foſſe maraviglioſo, e vario nell'Architettura lo fece conoſcere molto più in un luogo detto Pratolino, che il Principe Franceſco avea comprato da Buonaccorſo Uguccioni. Quivi Bernardo edificò con ſuo diſegno la delizioſa ed amena Villa, che vi ſi ammira al preſente, la di cui pianta coſtituì con tale artifizio, che non contenendo nè Cortile, nè Loggia, o altro vuoto, per cui provvedute ſono le fabbriche del neceſſario Lume, contuttociò ogni ſtanza della medeſima è abbondante di viva luce. Non ci fermeremo quì a deſcrivere l'artificioſo meccaniſmo delle acque, che diverſi belliſſimi ſcherzi producono, delle Statue, che dalla forza delle acque ſteſſe ſon fatte muovere, e di altre ſimili bizzarrie, eſſendo oramai note tali coſe a chiunque ſi diletta d'Architettura, ed eſſendo ſtate deſcritte con eſattezza ed eleganza dalla penna dell'erudito Verini. Solo diremo, che il noſtro Buontalenti fu uno dei primi a praticare tali invenzioni, e che molti Arteſici preſero da eſſe infiniti lumi, con la ſcorta de' quali giunſero dipoi ad operare in queſto genere coſe maraviglioſe.

Un altro ſaggio del buon guſto, che aveva il Buontalenti nell' architettare, lo abbiamo nella nobile e maeſtoſa fabbrica del Caſino di S. Marco molto apprezzata per la ſemplicità, e vaghezza degli ornamenti, particolarmente della Porta, che in verità è ſingolare. Nè meno ſtimabile

è l'al-

è l' altro disegno delle facciate del Palazzo detto Vecchio dalla parte verso Levante, e verso S. Pietro Scheraggio; le quali arricchì con bella Architettura di ordine Toscano; e parimente quello di tutte le stanze della Real Galleria sopra gli Ufizi, nei corridori della quale dispose con elegantissimo ordine tutte le Statue, ed i busti, che tuttora vi si conservano;

Essendo state donate al Granduca Cosimo, tra le altre rarità, da Lionardo Buonarroti Nipote del gran Michelangiolo quattro Statue grandi abbozzate da questo valent' uomo rappresentanti Prigioni, che dovevano esser collocate al sepolcro di Giulio II., fu incaricato il Buontalenti, a porre le medesime in un luogo proprio, e decoroso. Risolvette egli perciò di fare nel Giardino di Boboli, di cui avea già ordinati gli spartimenti una spaziosa Grotta, che è quella dirimpetto all' ingresso accanto al Palazzo de' Pitti, e le situò ne' quattro angoli della medesima in atto di reggere gran quantità di spugne; ed ornò tutto il rimanente della Grotta con Statue, ed animali parte scolpiti, e parte formati da esso delle medesime spugne con tanta vaghezza, che nulla può vedersi di più vario, ed ameno. Fece poi dipingere la volta dal suo grande amico Bernardino Poccetti; e siccome nel bel mezzo di questa avvi una grande apertura, pensò il nostro Artefice ad una nuova bizzarria, accomodando in tale apertura grossi cristalli, che formavano una specie di vasca, la quale avendo ripiena d' acqua, e di pesci, presentava a chiunque era di sotto un giocondo spettacolo. Ma questo vaso per la poca assistenza di chi dovea conservare simili rarità, restò col tempo guastato, e rotto.

Terminato questo lavoro volle il Gran-Duca che fossero ordinati co' disegni di Lui gli appartamenti nobili del Palazzo de' Pitti, e che si facessero gli ornamenti sopra la loggia de' Lanzi, (e le stanze sopra la Zecca. Nel tempo stesso architettò la bellissima Porta delle Suppliche sotto la volta dei nominati Ufizi, dove son da notarsi i frontespizj

a ro-

a rovescio, che furono usati da Bernardo per la prima volta, col porre in mezzo ad essi, che formano come due ali, una maschera per termine d' una mensola, sopra la quale collocò il busto di marmo di Francesco I. scolpito da Giovanni Bandini, detto ancora Giovanni dell' Opera: nel che fu imitato da molti Professori, benchè talvolta male a proposito; poichè una tal pratica non è da disapprovarsi, allorchè si tratta di fare ornamenti a Porte, che sieno coperte come la nominata, ma non si può ammettere in alcuna maniera, quando sono allo scoperto, non producendo in tal caso i frontespizj a rovescio altro effetto, che quello di adunare nel mezzo le acque, e farle cadere nel bel mezzo della Porta medesima.

Ma lasciando a chi meglio di noi è informato dell' Architettura di giudicare sopra un tal uso, passeremo a parlare del vaghissimo Presbiterio, che fece avanti all' Altar Maggiore di Santa Trinità, facendovi le scale a nicchia, novità da altri non praticata; la quale quantunque sia degna di commendazione, non è però da approvarsi, perchè poco a proposito per le scale, che devono esser comode, e tali che il piede vi posi senza pericolo.

E' pure eretta col suo disegno la facciata della Chiesa, e il bel chiostro con le nuove aggiunte del Monastero verso Arno, e verso Parione. Non si condurrebbe mai a termine il nostro ragionamento, se numerar si volessero tutti i lavori eseguiti col di lui disegno, e assistenza; onde solo nomineremo le due Cappelle di S. Spirito, una del Crocifisso, l' altra della Famiglia Velluti; la facciata al di dentro di Santa Maria Maggiore con le Cappelle, e l' Organo; il Tabernacolo di marmo annesso a una delle colonne di S. Maria Novella, dov' è la pittura della morte di S. Pier Martire venuta da' pennelli del Cigoli, ed il Ciborio di pietre dure ora esistente, benchè imperfetto, nella Real Galleria; il quale doveva esser posto all' altare della ricchissima Cappella grande di S. Lorenzo, che fu condotta sotto la sua direzione fino a tutto l' imbasamento. Moltissime

ſime ſono le facciate di caſe abbellite con Architetture di ſua invenzione, come quella della Famiglia Riccardi in via Maggio, l'altra de' Serguidi in via del Cocomero, dipoi paſſata nei Signori Martelli, la quale ereſſe di pianta, e quella de' Corſini ſul Prato. Più che in ogn'altra però fece ſpiccare la nobiltà del ſuo ingegno in quella del Palazzo di Ruberto Strozzi dal Canto de' Pazzi, ed in Borgo degli Albizi, di cui per altro architettò ſoltanto il primo ordine, eſſendo ſtato il rimanente terminato, come vedremo, da altri Architetti.

Non è da tacerſi che per il Granduca Franceſco ordinò la Villa di Marignolle ora della Famiglia Capponi, e quella della Magia paſſata negli Attavanti, e poſſeduta in appreſſo dal Cav. Amati, e che riduſſe in miglior forma le Ville di Caſtello, e della Petraia.

La Villa di Artimino altresì fu innalzata di pianta co' ſuoi modelli; e fu lavorato ſopra i ſuoi diſegni dallo Scultore Silvani il celebre Pulpito della Chieſa di Settignano, al cui lavoro per ordine di Gio. Cerretani preſtò aſſiſtenza.

Avendo pubblicata Pio IV. una Bolla in cui ordinava, che gli Ebrei doveſſero avere abitazione ſeparata dai Cattolici, Coſimo I., e Franceſco di lui figlio fecero intendere ai medeſimi, che tutti doveſſero ritirarſi nel luogo, dove al preſente ſi trova il Ghetto (1), che prima era abitato dalle pubbliche Meretrici, e fu incaricato il Buontalenti a fare il recinto con le due Porte; ond' egli ſcompartì tutta quella fabbrica con quell'ordine, che ha conſervato fino al preſente.

Non contento Bernardo di eſſerſi acquiſtato nome immortale con le opere di Architettura civile, ſi diede ancora all'Architettura Militare. Edificò pertanto al Duca d' Alba a Oſtia un Ponte ſopra il Tevere ſulle barche, e un forte ſulla Fiumara, e fortificò Civitel-

(1) *Ghetto* deriva dalla parola ebraica *Ghet*, che ſignifica diviſione, o ſeparazione.

la del Tronto. Si può dire che fondasse di pianta la Città di Portoferraio con le due fortezze, ed il Porto, essendo stato quasi il tutto eseguito co' suoi disegni. Suoi furono i modelli della fortezza nuova di Livorno, e di altre fortificazioni della stessa Città, per nulla dire di quelle di Grosseto, e della Terra del Sole, e de' varj bastioni fortificati intorno alle mure della nostra Firenze, e intorno a quelle di Prato, e di Pistoia. Ma più che altrove mostrò la sua abilità nell' erezione della fortezza di Belvedere, di cui fu gettata la prima pietra dal Vescovo d' Arezzo a' dì 28. di Ottobre del 1590. Quivi inventò la terribile serratura della Porta del Tesoro, che uccideva chiunque senza saperne il segreto, si accostava ad aprirla. Si scavò altresì con la sua assistenza il Fosso di Livorno, e si accrebbero in Pisa gli Arsenali per le Galere. Oltre all' essere stato peritissimo nell' Arte di fortificare, fu anche ritrovatore di stromenti, e macchine militari; perocchè fu sua invenzione il caricare i moschettoni per la parte di fondo, e fabbricò in una notte quelle Artiglierie di legno, che furono adoperate utilmente nella guerra di Siena. Fece poi gettare di bronzo grossi cannoni, e tra gli altri quello detto Scacciadiavoli, la gran palla del quale essendo vuota portava con se il fuoco, e scoppiando faceva grandissima strage; dalla quale invenzione asseriscono alcuni, che derivò quella degli stromenti detti Granate.

Se fu rarissimo il Buontalenti nelle cose finora descritte, non lo fu meno certamente nelle invenzioni degli apparati per pubbliche feste, e nel far macchine per commedie, e per qualunque altro spettacolo. Noi parleremo soltanto per darne un saggio a chi legge, delle due magnifiche feste, una fatta per lo Sposalizio della Principessa Donna Virginia figlia di Cosimo I. con D. Cesare d' Este; l' altra per quello del Granduca Ferdinando I. con Madama Cristina di Lorena. Nella prima occasione adornò il Buon-

Buontalenti, con tutta la possibile magnificenza il Tempio di S. Spirito, ed inventò tra le altre cose una smisurata macchina rappresentante un Cielo, la quale essendosi aperta fece comparire una gran moltitudine di Musici vestiti da Angioli, che coi dolcissimi loro canti resero più brillante la festa. Ordinò quindi il gran Teatro sopra gli Ufizi nuovi largo braccia 35 lungo 95. ed alto 24. in cui fece pompa del suo grande ingegno nelle vaghissime prospettive, e nelle varietà delle macchine più sorprendenti.

Accomodò egli primieramente la gran Sala, ci serviremo delle parole stesse del Baldinucci, *in forma di Teatro circondandola attorno con sei gradi fino alla prospettiva, la quale venti braccia di sua lunghezza occupava. Sopra i gradi cominciava un ordine di balaustri finti di finissimi marmi, che formavano a tutto il Teatro un vaghissimo ballatoio. Dal piano di questo sorgeva una spalliera di mortella fiorita, che pure anch' essa tutt' il Teatro dietro a' balaustri circondava. Dopo questa in cima di varie piante d' ogni sorta di frutti vedeansi pendere gran quantità di pomi, altri acerbi, altri maturi, e tali ancora appena usciti dal fiore. Fra dette piante vedeansi camminare diversi animali, come Lepri, Caprioli, ed altri sì fatti, che pareano veri, particolarmente, nel moto, che facevano intorno alle piante. Eranvi più sorte d' uccelli, alcuni de' quali con alie spiegate, vedeansi nell' aria quasi volando. Conduceasi questa verdura divisata a quadro per quadro fino all' altezza delle finestre, ed in ogni quadro vi aveva parte di nobile Architettura, e ne vani tra finestra e finestra erano vasi di bellissime piante odorifere, ed altre di fiori di tutta bellezza, che spargeano soavissimo odore; ed in somma con tutto questo ornamento facevasi comparire un vero, ed amenissimo giardino ec.*

Tirata la gran tela comparve la superbissima prospettiva, che mostrava le più belle fabbriche, e piazze

della nostra Città (1). Nel primo intermezzo apparvve una nuvola, che aprendosi manifestò tutti i Beni mandati da Giove ad arricchire quel giorno; e dipoi senza che alcuno si accorgesse dove andassero le parti di essa, svanì.

Nel secondo intermezzo comparvero tutti i mali cacciati dai nominati beni nel più profondo dell' Inferno, che si aperse in una terribil caverna ripiena di fosche, ed oscure fiamme, mostrando la Città di Dite circondata da fetida palude, e adorna di torri ardenti, per nulla dire dei demoni, delle orribili furie, e dei mostri orrendi, che muovendosi sulla scena, e gettando spaventevoli strida rendeano lo spettacolo più fiero, e più naturale.

Nel terzo intermezzo rappresentavasi a prima vista una campagna dominata dal crudo inverno; ma in un subito all' apparire di Zefiro, che tenea per mano la bella Flora, videsi mutare scena, e cangiarsi quegli orrori in un lietissimo aspetto di primavera, resa più amena dai dolci canti, dai festevoli suoni, e dalle danze delle liete Deità, e de' vezzosi Amoretti; mentre di foglie e di fiori riempivansi gli alberi, le susurranti acque cadevano in copia dai fonti, e l' erbette verdeggianti spuntavano dai prati.

Nel quarto intermezzo presentavasi allo spettatore una serie di scogli, e di rupi abbelliti da produzioni marine, e da essi scaturiva la Dea Teti accompagnata da numeroso stuolo di Tritoni, e mostri usciti dal mare, che ponendosi alla bocca chiocciole, o buccine spruzzavano odorossime acque. Cantato che ebbe dolcemente la Dea, fecesi il mare agitato dalla tempesta, ed essa restò inghiottita con tutta la sua comitiva. In questo tempo sorse Nettuno sopra il suo carro che mostrava di esser turbato, perchè il mare non ritornava alla Calma primiera; ed avendo

(1) Si rappresentò quivi una Commedia intitolata l' *Amico Fido* composta da Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio.

do con armonica voce comandato alle Deità marine, che cessar facessero la tempesta, sparirono in un batter d' occhio gli scogli, e si cangiarono in un ridente prato, in cui scesero dal loro carro diverse Ninfe, altre si diedero a pescare, altre a coglier fiori, ed altre a prendersi vari diletti. Ritornate poi sopra il carro, sorsero di nuovo i nascosti scogli, e molti mostri marini assai diversi da' primi, si posero a scherzare nell' acqua, la quale pareva, che avesse il naturale suo moto, e finalmente il tutto disparve.

Nel quinto intermezzo videsi a poco a poco oscurarsi il Cielo, di poi farsi nuvoloso, ed in fine coperto di tenebre accompagnate da tuoni, e lampi. Fra lo splendore di questi fece mostra di se stessa in una vaga nuvola di color sereno Giunone con le sue Ninfe, il di cui carro era tirato da due Pavoni. Fermatosi il Carro in mezzo al Cielo cessarono le piogge e comparve l' Arco Baleno, e la Dea cantando impose alle Ninfe che facessero ritornare il sereno; onde appoco appoco, mentre esse cantavano, disparvero le nubi, e facendosi l' aria gradatamente più chiara, restò abbellita dalla primiera sua luce.

Nel sesto ed ultimo intermezzo videsi innalzato fra dirupate caverne, ed altissimi monti un maestoso Palazzo con un bosco in vicinanza popolato da cervi, caprioli, ed altri simili animali; e dal medesimo uscì la Maga Fiesolana, che con allegro canto portossi ad incontrare uno stuolo di leggiadre fanciulle, e di lieti Pastori, che parimente suonavano, e cantavano in un fiorito, e ridente prato, mostrando tutti segni di grande allegrezza, per sì bella rinnovazione del Mondo.

Non meno belle delle descritte furono le due singolari opere fatte per le nozze di Ferdinando I. La prima consistè negli scenari ed altri ornamenti di una Commedia fatta recitare nel rammentato salone rappresentata da'

gio-

giovani nobili Senesi dell' Accademia degl' Intronati (1); e l' altra nella finta battaglia Navale, che fu eseguita nel Regio Cortile de' Pitti, in cui erasi fatta innalzare l' acqua ad un segno tale, che potesse reggere i piccoli bastimenti, che doveano esser posti in azione (2).

Dopo aver tanto, e con tanta eccellenza operato chiuse finalmente Bernardo gli occhi a questa luce il dì 6 di Giugno del 1608. e collocato fu il suo cadavere nella tomba de' suoi maggiori nella Chiesa di San Niccolò Oltrarno, fra le lacrime di tutti i suoi concittadini; e si può dire della Toscana tutta, a cui aveva apportato considerabili vantaggi col tenere in freno le acque dei fiumi, che in diverse parti la bagnano.

Resta chiunque sorpreso da maraviglia nel considerare la prodigiosa fecondità dell' ingegno di questo grand' uomo, non essendovi stata cosa difficile che egli non trovasse il modo di eseguire con perfezione. Le sue invenzioni sono in numero infinito; e tra queste merita di essere ascritta quella della nuova maniera di conservare il ghiaccio, e la neve, per la quale fu dal Gran-Duca ricompensato con lasciargli gli utili che ne derivarono, finchè egli visse. Fece altresì i possibili tentativi per trovare il moto perpetuo, e condusse quel bellissimo istrumento, in cui erano i quattro elementi, il quale senza mai fermarsi muovevasi da se stesso. Egli era tanto desideroso di communicare altrui le proprie cognizioni, che aperta una scuola nella Casa di propria abitazione, che fu quella che in via Maggio forma la cantonata dello sdrucciolo dalla parte dell' Arno, non recusava alcuno, che mostrasse genio, e talento per le Belle Arti, e se mai v' era chi fosse impedito dal farvi profitto dalla necessità, si accingeva con animo generoso a

(1) La Commedia intitolata la Pellegrina fu composta dal Dottor Girolamo Bargagli Sanese.

(2) Chi brama essere più minutamente informato di questa festa legga il Baldinucci nella vita del nostro Buontalenti.

ſo a ſoccorrerlo, per quanto il permettevano le ſue forze. Queſta ſua dolce maniera, e queſto nobile ſuo coſtume, fece sì che da ogni parte dell' Europa concorſero Artefici a perfezionarſi ſotto la di lui direzione; ed invero uſcì dalla ſua ſcuola un grandiſſimo numero di valentiſſimi Profeſſori, frai quali furono Giulio Parigi Agoſtino Migliorini, che dopo la morte del Maeſtro non ebbe pari nel far macchine per commedie, Gherardo Silvani, Lodovico Cigoli, e Bernardino Poccetti, che ſotto di lui acquiſtarono la buona pratica di lavorare di Architettura, e di Proſpettiva.

ELO-

BATISTA NALDINI PIT: FIORENT:

G. Betti Sc.

ELOGIO

DI

BATISTA NALDINI.

BAtiſta di Matteo Naldini nato intorno al 1537. fu uno de' più abili diſcepoli d' Iacopo da Pontormo ſotto di cui appreſe i fondamenti del Diſegno, e della Pittura. Allorchè fu paſſato all' altra vita il Maeſtro, portoſſi a Roma per fare ſtudio ſulle opere de' primi Profeſſori, ed impoſſeſſarſi delle prime eccellenze, e perfezioni. Dopo eſſerſi trattenuto per qualchè tempo in queſta Città, ſi trasferì a Maſſa di Carrara, e ſi fece onore grandiſſimo nell' ordinare i ricchi apparati, che furono fatti per le nozze di quel Principe. Fatto poi ritorno a Firenze, diede nobiliſſime pruove del ſuo ſapere, dipingendo molto nella gran Sala di Palazzo Vecchio, dove ſervì d' aiuto a Giorgio Vaſari, che lo impiegò ancora in altre grandioſe operazioni (1).

Grandiſſima fu la pratica, che acquiſtò in tale occaſione; onde gli riuſcì di produrre in ſeguito opere di particolare eccelienza. Tra queſte merita uno dei primi luo-

(1) Nell' ultima iſtoria che fece il Vaſari nella Soffitta di detta Sala vi dipinſe oltre al Ritratto di D. Vincenzio Borghini, e quello di ſe medeſimo, ancora Iacopo Zucchi, e Batiſta Naldini, perchè vi reſtaſſe memoria di chi vi aveva operato. Da queſto ſi è ricavato quello, che è poſto in fronte al preſente Elogio.

luoghi la bella pittura a fresco, che vedesi sopra la porta principale nell' interior parte della Chiesa di S. Simone, dove è Maria Vergine col Signore deposto di Croce con altre figure, poichè quivi scorgesi una maniera grande, e nobile, un ricco abbigliar di figure con panni, ed una morbidezza particolare di colorito. In San Pier Maggiore avvi in un pilastro un S. Antonio pure a fresco, con due Angioli sopra d' assai buona maniera. Per la famiglia Pucci fece più quadri di Sacre Storie, e specialmente per la Chiesa ad essa appartenente di S. Maria a Granaiolo in Valdelsa una bella tavola con Maria, Gesù, ed alcuni Angioli molto graziosi. In Santa Maria Novella vi sono di sua mano tre tavole, una all' Altare de' Minerbetti con un Cristo morto in braccio alla Madre, l' altra a quella de' Mazzinghi con la Natività di Cristo, e la terza con la Purificazione della Vergine, che dipinse per Giovanni da Sommaia. Due altre tavole mandò all' Eremo di Camaldoli, e per la Chiesa del Carmine rappresentò l' Assunzione del Signore, che fu collocata alla Cappella della Compagnia dell' Agnesa, dove nel volto del San Pietro ritrasse Matteo suo Padre; e in una femmina che si volta Caterina della Nave sua Madrigna, ma questa bella tavola restò incenerita nell' incendio della nominata Chiesa, di cui più volte abbiamo parlato. Dipinse poi per il Carmine altra bellissima tavola con Cristo nell' Orto per la Cappella de' Martellini, ed un altra alla Cappella Carucci rappresentante la Resurrezione del figlio della vedova di Naim, le quali due tavole restarono pure incenerite.

Avendo determinato Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, che fu poi eletto Pontefice col nome di Leone XI. di abbellire la Chiesa dell' Arcivescovado detta S. Salvatore, fece dipignere a fresco dal Naldini la Cappella di essa, dove figurò con bella invenzione il Redentore, e Maria con Angioli, Profeti, ed altre figure. In Santa Croce vedonsi più opere di sua mano

mano, cioè una piccola Tavola con S. Francefco, la Pietà a frefco fopra al Sepolcro del Buonarroti, e la bella tavola del Crifto morto in braccio alla Madre, che è collocata al primo Altare a mano manca entrando nella Chiefa. E' degna pure di effere ammirata nella Cappella di S. Antonino in San Marco, la tavola, in cui da Gesù Crifto è San Matteo chiamato all' Apoftolato, la qual dipinfe a concorrenza del Poppi, Artefice anch' effo di grandiffima abilità. Siccome regnava in quel tempo una gran gelofia tra Profeffori, per la quale effi non permettevano che l' uno vedeffe le opere dell' altro, avanti che foffero terminate, dicefi che il Naldini per veder l' opera del Poppi, fi radeffe la barba, e veftitofi da Frate fingeffe di portargli una qualchè imbafciata, ed in tale occafione vide l' opera del fuo emulo, e concorrente.

Non è da tralafciarfi l' altra fuperba tavola della Purificazione di Maria, che fi conferva in S. Niccolò oltr' Arno alla Cappella de' Verrazzani, come pure una Vergine con Sant' Agoftino, e Santa Monaca, che diftribuifcono le cinture al Popolo, la quale fi trova in Prato, dove nella tefta d' un vecchio con berretta, o turbante in capo fece ritrarre fe fteffo per mano del Curradi fuo difcepolo, di cui fi ferviva fpeffo il Naldini, come fece nella Tavola della Trasfigurazione de' Padri de' Servi, la quale quafi tutta dipinfe di fua mano il rammentato Curradi.

Per lo Spofalizio di Criftina di Lorena colorì un un Arco preffo al ponte alla Carraia in tefta al Palazzo Ricafoli, lo fpofalizio del Duca Lorenzo, a cui non dette fine per effere aggravato dalla gotta, onde fu terminato da Gio. Balducci detto Cofci fuo primario allievo, e tutto il rimanente fecelo dipignere ad altri fuoi fcolari, cioè a Cofimo Gamberucci, a Domenico Paffignano, e al Curradi; e ficcome il Cavalier Gaddi volle che fi dipigneffe il tutto a olio, fono reftate tali pitture in effere, e tuttora nel R.

V 2 Palaz-

Palazzo ſi ammirano . Belliſſimo è ancora il Criſto che porta la Croce fatto per la Chieſa della Badia di Firenza entro la Cappella deſtra dell' Altar maggiore .

Molte ſono le pitture, che di ſua mano ſi trovano per le caſe de' noſtri Cittadini ; ma ſolo mi riſtringerò a far parola del maraviglioſo quadro di mezzana grandezza poſſeduto dalla nobil famiglia Neroni , in cui con la più dolce, ed elegante maniera effigiò Maria Santiſſima, che preſenta il S. Bambino nel Tempio . Eſſendoſi portata alla ſcuola del Naldini una devota femmina, lo pregò a volergli dipignere S. Orſola con le undicimila Vergini, onde egli che era di cervello molto bizzarro, preſo il quadro, dipinſevi una Chieſa in tal veduta, che appariſse la porta principale , ed una porta di fianco ; e fece appiè della prima vedere una Vergine in atto di uſcir dalla Chieſa , ed altra Vergine preſſo alla ſeconda in atto di entrare . Venuta poi la Donna, e lamentataſi, perchè tutte le undicimila Vergini non le aveſſe dipinte, ſappiate egli riſpoſe, che vi ſon tutte ; e voi ſteſſa le vedrete con un poco di pazienza, poichè queſta che voi vedete alla porta di fianco è l' ultima delle undicimila, che è per entrare in queſta Chieſa , e quella che appariſce fuor della porta maggiore è la prima, che n' eſce .

Non ci fermeremo a deſcrivere le varie pitture , che egli mandò a Piſtoia, a Colle , a Roma , a Palermo, ed in altri luoghi, per ſervire alla brevità, e ſolo accenneremo , che per Volterra colorì una Vergine, che ſale i gradi del Tempio con Sant' Anna , e S. Giovacchino, e che per la Sereniſs. Giovanna d' Auſtria Gran-Ducheſſa di Toſcana fece varie ſtoriette riguardanti la Paſſione del Salvatore ; delle quali coſe il Naldini, come uomo pio, e religioſo, moltiſſimo ſi dilettava .

Giunſe finalmente Batiſta al termine de' giorni ſuoi, mentre non era ancor vecchio, e fu ſepolto il ſuo cadavere nella Chieſa di San Michelino Viſdomini, avendolo quattro Cavalieri d' abito cavato di Caſa, frai quali due

li due

li due Sirigatti. Egli è da ascriversi senza fallo trai più abili Artefici della scuola Fiorentina, poichè disegnò bravamente, e ad imitazione del gusto del Maestro Iacopo da Pontormo, ma con tocco più replicato, con matita spuntata, e sulle appiccature fortemente aggravata, come si vede dai suoi disegni esistenti nella celebre Raccolta conservata nella Real Galleria. Fu altresì copioso, e vario nell' inventare, e nel piegare le vesti molto perito. Egli è per altro biasimato dai Professori, perchè nelle figure genuflesse, veggonsi le ginocchia troppo coperte di panni, che le fanno comparire grosse eccessivamente, ed in particolare nella Tavola di Santa Maria Novella. Si dilettò il Naldini talmente dell' Arte, che rare volte usciva di Casa, eccettuati i giorni festivi, gran parte dei quali consumava pure nel dipignere. Era poi amantissimo delle Commedie, ed alcune del Cecchi allora molto stimate ne faceva rappresentare nella propria Casa in tempo di Carnevale.

Furono discepoli di questo grand' uomo Giovanni Balducci detto Cosci, il Cavalier Curradi, Giovanni di Dionigi Nigetti fratello di Matteo, che fu Scultore, ed Architetto, e Cosimo Gamberucci; ed apprese da lui i primi principj del disegno il celebre Domenico Passignano, che fece tanto onore alla scuola Fiorentina, e all' Italia tutta colla sua felice maniera di disegnare, e di colorire.

SANTI DI TITO PITTORE E ARCH.
DAL BORGO A S. SEPOLCRO

Mus.º Fior.º *H. del.* *Ben Eredi Sc.*

ELOGIO
DI
SANTI DI TITO.

SAnti di Tito di Santi del Borgo San Sepolcro fu uno dei più rinomati Professori della fioritissima Scuola della nostra Firenze. Nacque egli nel 1538., e venuto da fanciullo ad abitare in questa Città, ebbe i primi principj del disegno dal famoso Pittore Bastiano da Monte Carlo; e continuati poscia i suoi studj sotto Angiolo Bronzino, e sotto il maraviglioso disegnatore Baccio Bandinelli, giunse a quella sovrana perfezione, che che a tutti è nota. Il credito che si era acquistato fino dalla prima sua età, fece sì, che Sinibaldo Gaddi lo destinasse a terminare la tavola de' Magi esistente in San Domenico di Fiesole lasciata imperfetta da Andrea Sogliani; nella quale espresse vivamente il ritratto di questo Professore. Giunto all' età di anni ventidue, si portò a Roma, dove colorì una Cappella per il Cardinal Bernardo Salviati, ed operò in Belvedere a' tempi di Pio IV. Ritornato poscia in Firenze, condusse, imitando la maniera di Agnolo Bronzino, la bella tavola della Natività del Signore, che fu posta nella Chiesa de' Padri Gesuiti, e che fu poi collocata dietro all' Al-

tar

tar maggiore ſopra la porta che introduce alla Sagreſtia.

Frattanto eſſendoſi determinato di fare un ſolenne apparato nella Chieſa di San Lorenzo per l' eſſequie del Buonarroti, vi ebbe gran parte anche Santi, ed acquiſtò ſommo credito nel dipignervi lodatiſſime coſe. Per lo che fu creduto degno di lavorare negli Archi trionfali, ed in altre ſimili macchine, che furono erette per lo Spoſalizio del Principe Franceſco colla Regina Giovanna d' Auſtria. Moſtrato quivi quanto valeſſe nell' invenzione, e nel componimento delle figure; fu toſto impiegato in altre opere di gran rilievo tra le quali furono, la Vergine, con altre figure per la Chieſa di Ogniſſanti, dove aggiunſe una Gloria, con più Angioli ad una tavola creduta di mano di Tommaſo da S. Friano, che vedeſi alla Cappella de' Roſſi; le tavole di San Clemente; la Natività del Signore de' Padri Minimi di San Franceſco di Paola; la Pietà con la Reſurrezione nella parte di ſopra, per Santa Maria ſul Prato; l' Adorazione de' Magi per San Donato de' Vecchietti, ed il San Giovan Batiſta predicante per la Chieſa di S. Pancrazio. Ma ſe in queſte pitture moſtrò di eſſere valentiſſimo, molto più lo diede a conoſcere nelle opere a freſco eſeguite nel Chioſtro maggiore di Santa Maria Novella.

Quivi dipinſe cinque lunette, la prima delle quali fatta a ſpeſe della Famiglia Berti figura S. Domenico, che ſedendo a Menſa co' ſuoi Frati, è ſervito dagli Angioli, dove ritraſſe al vivo molti Religioſi giovani, e vecchi; la ſeconda colorita per Leſme ab Aſtudillo Spagnuolo eſprime lo ſteſſo Santo, che libera un gran numero di pellegrini naufraganti; lavoro eccellente per la copia dell' invenzione, e per le vaghiſſime arie delle teſte; la terza eſeguita per Guglielmo Cambini rappreſenta la morte di San Domenico, con Maria Vergine in Paradiſo: La quarta della Famiglia Malegonnelli contiene

tiene il Santo, e i due Apostoli, che gli appariscono; e la quinta finalmente della Famiglia Suarez mostra i due Santi Domenico, e Francesco, che vengono [illegible]me ad abboccamento; le quali due ultime [illegible]ate alquanto di pratica, ma sono contuttociò di singolare bellezza. Sarebbe stato per altro desiderabile, che tanto queste, che le altre, non fossero state ritoccate da moderno pennello, essendo cosa migliore il veder le pitture eccellenti nello stato lor naturale, benchè in parte guaste, e consunte, che restaurate, e ritocche, particolarmente da chi è incapace di avvicinarsi alla perfezione dell' originale; perocchè in tali occasioni perdono l' antica loro grazia, e bellezza, come in fatti a queste è accaduto.

Essendo stato eletto a' dì 24. Agosto del 1568. il nostro Santi fratello della Compagnia di San Tommaso d' Aquino in via della Pergola, per dare alla medesima un' attestato della sua riconoscenza, vi dipinse la tavola con l' Angelico Dottore, in atto di ricevere dal Crocifisso l' approvazione de' suoi Scritti, che gli offerisce. Avea pure dipinto in bellissimi spartimenti le Storie dello stesso Santo nella soffitta; ma essendo stata questa levata per farvi la volta, si perderono queste superbe pitture.

Ma passiamo a considerare le opere di sua mano, che adornano il Tempio di Santa Croce. Maravigliosa è tra queste la tavola della Resurrezione collocata alla Cappella de' Medici, vedendosi quivi nei difficili scorti per eccellenza eseguiti, e nella rarissima composizione quanto fosse grande nel disegno, e nell' invenzione. Nè meno degne di essere ammirate sono le altre due, una posta alla Cappella de' Berti con Luca, e Cleofas alla Cena d' Emaus, e l' altra all' Altare degli Alamanneschi con Gesù Cristo Crocifisso sul Calvario in mezzo a' due Ladroni. Due commendabili ta-

vole sono altresì nelle Chiesa di Santa Maria Novella, cioè la graziosissima Vergine Annunziata dall' Angiolo, e la Resurrezione di Lazzaro (1) copiosa d' esprimenti, e ben disegnate figure; per non descrivere il San Tommaso avanti al Crocifisso (2), che è nella Chiesa di S. Marco, la Natività del Signore della Chiesa del Carmine, la quale era una delle migliori sue opere; ma che restò consunta dal fuoco; il Cristo, che sazia le turbe esistente nella Chiesa di San Cerbagio mezzo miglio presso a Firenze; l' Ingresso di Gesù trionfante in Gerusalemme, che vedesi all' Altar Maggiore della Chiesa di Monte Oliveto, e la Circoncisione del Signore, che fece per il Castello di Casciana nel Territorio Pisano, ad istanza di Frate Andrea Gotteschi Domenicano.

Anche nella Chiesa della Santissima Annunziata de' Padri Serviti sono opere eccellenti del nostro Santi di Tito, cioè la Cena del Signore in Casa di Simone figurata nel grande spazio in testa al Refettorio, e la Storia di Salomone, che fa edificare il gran Tempio di Gerusalemme nella Cappella degli Accademici del disegno, dove in un Vecchio con berretta nera ritrasse Iacopo Sansovino, ed in un' uomo di mezzana età, di pelo nero, di volto alquanto lungo, e di rossa carnagione, se stesso (3).

Chi potrebbe poi rammentare, non che descrivere tutti i quadri, che fece per i particolari, ed i ritratti che colorì per i Personaggi più distinti de' tempi suoi? Tra questi rammenteremo alcuni i più rinomati, come quello di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, eseguito

(1) Questa bellissima Tavola in breve sarà al pubblico in un ben inciso rame accompagnata con quella della celebre Adultera d' Alessandro Allori in San Spirito.

(2) Altro San Tommaso d' Aquino d' avanti al Crocifisso dipinse per la Chiesa di detto Santo in via della Pergola, e varie altre istorie, ed Immagini per più luoghi di quell' Ospizio.

(3) Il Ritratto che è in fronte al presente Elogio non è ricavato da questo; ma da quello, che vedesi nella notissima stanza della Real Galleria.

to avanti che Ella vestisse l' Abito Religioso, il quale espresse per commissione de' di Lei Genitori; ma però con somma repugnanza della Santa Fanciulla, che per segno di avere affatto abbandonate le vanità del Mondo, non volea neppure lasciarvi la propria effigie, la quale non si contemplerebbe al presente, se non si fosse indotta a lasciarsi ritrarre per obbedire a' comandi de' legittimi suoi Superiori. Questo ritratto è conservato dalla Famiglia Pazzi, avendone le Religiose di di Santa Maria Maddalena solamente una copia, che espongono al pubblico nel solenne giorno a Lei dedicato. E' celebre anche il Ritratto di Iacopo di Piero d' Jacopo dal Borgo, che si conservava presso questa famiglia, come pure quello di Bartolommeo di Leonardo Ginori, che dipinse armato in figura intera, e della stessa sua estraordinaria altezza di quattro, e più braccia, per la quale avendo militato fuori d' Italia acquistò il nome di grande Italiano.

Avvi nella Casa Riccardi un ritratto d' una Vecchia in abito vedovile eccellentissimo, e nella Casa de' Ricci da Santa Croce se ne conservavano alcuni di personaggi di quella Famiglia, e di loro Congiunti, frai quali era quello del celebre Niccolò Macchiavello, che sembra vivo; per nulla dire degli altri, che vedonsi nella Casa Pandolfini di via San Gallo ed altrove (1). Non vogliamo per altro passare sotto silenzio, che egli fece il Ritratto di Madama Cristina di Lorena Sposa di Ferdinando I., il quale eseguì con meraviglia di tutti, in mezz' ora, perchè quella Principessa non poteva adattarsi a star ferma per lungo tempo.

Operò pure Santi di Tito in Architettura, ma nelle cose sue, quantunque si scorga una buona maniera,

X 2 nulla

(1) Vno de più eccellenti ritratti di Santi di Tito rappresentante una Dama fiorentina con velo in capo, si ammira nella celebre raccolta di Sua Eccellenza il Sig. Conte di Firmian in Milano.

nulla v' è di nobile, e di magnifico. Fece tralle altre, cose una Villa a Peretola per gli Spini in forma ottangolare, e architettò la propria Casa in via delle Ruote, dove morì, e quì sopra ogn' altra cosa, è stimata la porta, che in vero è condotta con molto ingegno. Ebbe mano altresì in una scala, che fu fatta al Palazzo Strozzi non finito; la quale fu cagione, che Bernardo Buontalenti, il quale avea condotta a buon termine quella fabbrica, si disgustasse, e non volesse più assistervi; onde fu poi seguitata dallo Scamozzi, e da altri.

Era giunto il nostro Artefice al sessantesimo quinto anno di sua età, quando la morte volle toglierlo dai Viventi, il che seguì a' dì 25. Luglio del 1603. ond' ebbe il suo cadavere onorata sepoltura nella Chiesa dell' Annunziata. Tra le molte tavole, che lasciò imperfette, è da rammentarsi quella dell' ultima Cena del Signore, che si vede in oggi alla Cappella Serragli nella Chiesa di S. Marco, la quale fu terminata da Tiberio Titi suo figlio.

Fu Santi valentissimo disegnatore, ma non colorì regolarmente con molta grazia, e vivacità, nel che se non avesse difettato (1), potrebbero senza dubbio le opere sue stare al paragone con quelle de' più singolari Artefici dell' Italia, essendo verissimo ciò che rispose il famoso Pittore Salvator Rosa a persona, che sforzavasi persuadergli

(1) Non perchè Egli non possedesse un eccellente colorito, si vedono le opere sue in ciò alquanto mancanti; poichè quando voleva, le conduceva in modo da stare al confronto con l' opere de coloritori più celebri dell' arte: come si puo vedere in Firenze nel R. Palazzo de' Pitti in un Ercole, e Iole; nella Galleria dell' Eccellentissima Casa Corsini nel gran quadro del Battesimo di Cristo, nella tavola della nascita del Bambino Gesù de' PP. Gesuiti gia mentovata in principio, in quella di Cleofas, e Luca in S. Croce, come ancora in Milano nel già nominato ritratto di S. E. il Sig. Conte di Firmian, e in tant' altre opere sue; ma ciò accadeva per la troppa affluenza de' lavori d' ogni genere, che mai recusava; e specialmente un infinità di ritratti, che sono per la Città, e che faceva alla prima anco di figura intera in poche ore, sempre somigliantissimi.

gli, che tutta la perfezione d' una pittura consisteva nel Buon disegno; cioè, che aveva veduto vendersi de' quadri di Santi di Tito, benchè non avessero il minimo difetto nel disegno, per una pezza da otto; ma che non avea mai veduto accader ciò ai quadri del Tintoretto, e di altri autori Lombardi, quantunque nel Disegno talvolta difettosi, il che certamente dimostra quanto accresca di pregio ad una pittura, una bella, e vivace maniera di colorire.

E' da avvertirsi ancora, che Santi non sempre fu eguale nel condurre a compimento le sue pitture; poichè si trovano di sua mano molti quadri, particolarmente Ritratti, strapazzati a segno, che non si crederebbero suoi, se non se ne avessero indubitati riscontri. Riferisce a tal proposito il Baldinucci, che Persona antica, e dell' Arte, la quale bene il conobbe, e praticò, soleva dire, avere egli avuto per suo familiare questo dettato, cioè, che aveva pennelli da tutti i prezzi; onde non è maraviglia se Ciro Ferri interrogato da un Senator Fiorentino, perchè desse giudizio d' un quadro di Santi di Tito, di quelli però tirati, come si suol dire, di pratica, rispose, che conosceva benissimo esser quel quadro venuto da' pennelli d' un' uomo grande, ma che contuttociò non si sarebbe indotto a spendervi sei paoli. Se però vedonsi molti ritratti di questo Autore strapazzati al maggior segno, non ne mancano altri singolarissimi, trai quali i diversi che abbiamo sopra rammentati, essendo egli stato insuperabile nel prendere le somiglianze, non solo del vivo, ma ancora del morto; il che procedeva dalla straordinaria sicurezza, che aveva nel disegnare.

Egli era solito altresì di fare ai ritratti solamente la testa, e le mani, e di far poi dipignere le vesti, gli abbigliamenti, ed altri simili ornati a' suoi più valenti discepoli; la qual cosa dispiaceva ad essi moltissimo,

ſimo, e tra gli altri a Gregorio Pagani; onde non pochi abbandonarono la ſua ſcuola, dicendo che per l' intereſſe del Maeſtro non volevano perdere il tempo, e e ſtare, per così dire, in ozio; ed invero conſiſtendo principalmente l' eccellenza d' un Profeſſore nel bene eſeguire i volti, ed il nudo, e nell' inventare le Storie, non può giungere al poſſeſſo di eſſa chi ſi ferma ſoltanto nelle veſti, e negli ornamenti.

Ma per tornare a Santi di Tito, fu egli univerſale, e tanto intelligente nella compoſizione delle Iſtorie, che pochi poſſono ſtargli a fronte; e diceſi che lo ſteſſo Tiziano, il quale parlò con eſſo in Venezia moſtraſſe ſegni d' invidiarlo; poichè nel parlar di Lui, pronunciava il ſuo nome con ſcherno, dicendo = *Santi di Tito tutto metitatojo;* = con la quale eſpreſſione però, moſtrava il gran concetto che aveva della di lui abilità infinita nel diſegnare. Ed invero il ſuo forte fu nel diſegno, del quale era sì innamorato, che tornando a Caſa la ſera, altro non faceva che adoperare il matitatojo, lavorando coſe d' invenzione, e ritraendo perfino la moglie, i figli, gli animali, e tutti i mobili della Caſa.

Tra le altre coſe, che meritano d' eſſer notate ne' diſegni di Santi, una è, che coll' eſſere i medeſimi a maraviglia proporzionati, ſon meſſi nel foglio così per l' appunto, che avendo principio la teſta nella ſommità del medeſimo, conduconſi a poſare nel fondo, ſenza che avanzi, o manchi una ſottiliſſima linea di carta; del che Santi ſi gloriava molto, dicendo, che non avea diſegno colui, a cui non dava l' animo di accomodare alla prima la ſua figura in uno ſpazio talmente, che non vi foſſe poi biſogno di accreſcerla, o diminuirla. Con queſto poſſeſſo di diſegno eraſi acquiſtato tal credito, che quando arrivava nella ſtanza di qualchè Artefice, benchè eccellente, eragli ſubito dato in mano e

Canna

Canna, e gesso, perchè segnando sopra le loro figure, ne accennasse gli errori.

Trai suoi discepoli sono, il suo figlio Tiberio Titi, che finì varie opere del Padre, e che ritrasse i Sovrani, e più Cavalieri, e Dame in piccoli ritrattini in rame, Gregorio Pagani, Cosimo Gamberucci, Bernardino Monaldi, Andrea Boscoli, ed Antonio Tempesta, della maggior parte de' quali avremo occasione di parlare, e finalmente quasi tutti i Pittori Fiorentini si può dire, che fossero suoi discepoli, perchè tutti si regolarono in genere di disegno secondo i di Lui insegnamenti, e consigli.

ELO-

GIO STRADANO PITTORE FIAMINGO

Vasari pins. *H. del.* *G Batta Cecchi Sc.*

169

ELOGIO DI GIOVANNI STRADANO.

TRai più famosi Pittori della Fiandra è da numerarsi Giovanni della nobilissima Famiglia Strada di Bruges, che nacque nell' anno 1536. Apprese egli i principj della Pittura dal proprio Genitore, che parimente si chiamava Giovanni (1), dopo la morte di esso continuò i suoi studj appresso a Massimiliano Franco, e finalmente diventò Professore sotto la disciplina di Pietro Lungo Olandese Artefice di grandissimo nome (2).

Le prime opere de' suoi pennelli furono vedute nella Città d' Anversa, dove per più anni fece dimora, Ma la fama che spargevasi in quelle Parti del sommo

(1) Da un Istrumento rogato da Messer Baccio Quaratini di compra fatta d' una metà di Casa dal nostro Strada, apparisce che il di lui Padre si chiamasse Giovanni, dicendosi quivi „ *Magistro Iohanni quondam alterius Iohannis Stata Flandro Pictori Florentiae commoranti*. „ Questa notizia è riportata dal Baldinucci alla fine della vita dello Stradano.

(2) Il Vasari pone anche Giovanni frai suoi allievi. Vi è però chi l' impugna. Egli è per altro probabile che apprendesse molto dal Pittore Aretino, giacchè lo aiutò nelle opere grandiose, che eseguì nel Palazzo Vecchio. La maggior parte delle notizie, che riguardano questo Professore Fiammingo le abbiamo dal celebre Borghini, il quale in alcune cose par che non si uniformi al Vasari, che ne parlò solamente di passaggio.

valore de' Pittori Italiani, lo fece determinare a portarsi in Italia. Per lo che trasferitosi prima a Lione, e fermatosi quivi per sei mesi a dare aiuto in diverse opere importanti a Cornelio dell'Aia Pittore del Re Enrico, fece passaggio a Venezia, dove lasciò qualchè opera non dispregievole delle sue mani. Avendo sentito in questo tempo da un maestro d'Arazzi, che Cosimo primo Gran-Duca di Toscana proteggeva a tutto potere le belle Arti, ed era tutto occupato nel fare eseguire le più nobili idee, per adornare il proprio Palazzo, e la Città di Firenze, si portò ben tosto alla Corte di questo Principe, ed incontrata la grazia di Lui, fu adoperato nel fare i cartoni per gli arazzi, che allora si fabbricavano, onde espresse in essi il Carro del Sole, i fatti di Giosuè, ed altre belle invenzioni. Chiamato a Reggio dal Commissario del Papa, dipinsevi alcune stanze, e diversi ritratti, le quali operazioni terminate, si rimesse in Firenze, e dipoi nell'anno del Giubbileo passò a Roma, dove migliorò notabilmente la sua maniera nel disegnare le più belle statue de' Greci, e le stupende opere di Michelangiolo, di Raffaello, e di altri insigni Pittori. Fattosi conoscere in questa Capitale del Mondo, fu tosto impiegato nel dipignere in Belvedere in compagnia di Daniele da Volterra, e di Francesco Salviati, della di cui maniera fu esattissimo imitatore.

Lasciati in Roma questi monumenti del suo sapere, volle ritornare a Firenze, e quivi per la Principessa Eleonora di Toledo moglie di Cosimo, dipinse in un Terrazzo del Palazzo Vecchio tutte le Città dell'Italia, e per il Gran Duca in una gran Tavola la Battaglia seguita fra Piero Strozzi, ed il Marchese di Marignano. Frattanto avendo Cosimo destinato Giorgio Vasari ad abbellire il nominato Palazzo con la possibile magnificenza, prese questo Professore in suo aiuto lo Strada, al quale ordinò, che rappresentasse in quattro

Tavole a olio da collocarsi nelle soffitte di quattro Camere, i fatti di più donne illustri Ebree, Romane, Greche, e Toscane; per lo che in un quadro figurò le Sabine, in altro la Regina Ester con Assuero, nal terzo Penelope, e nel quarto la bella Gualdrada Berti Fiorentina, e a tutti questi quadri compose i fregi alle Storie proporzionati. Postosi a lavorare sopra di se, molte furono le opere che ebbe commissione di condurre in Firenze, tra le quali furono le più rinomate, un' Assunta, ed un Cristo nell' Orto, che dipinse in piccole tavole per le Monache di Chiarito; la Passione di Cristo colorita a fresco in un' Oratorio di San Clemente, la tavola dell' Ascensione, che vedesi in Santa Croce, quella del Battesimo di Santa Maria Novella, che vedevasi al primo Altare a mano sinistra, e che fu poi collocata nella Sagrestia, per essere stata posta in suo luogo la tavola di Santa Caterina de' Ricci per la di Lei Canonizzazione, e il Cristo, che caccia i Venditori dal Tempio esistente in San Spirito.

Ma l' opera più perfetta, che mai uscisse da' suoi pennelli fu la superba tavola, che si ammira nella Chiesa dell' Annunziata, dove è Cristo Crocifisso in atto di parlare al buon Ladrone, con la Vergine, San Giovanni, e la Maddalena appiè della Croce, un soldato che prepara la spugna per l' agonizzante Signore, i Ministri che mettono la sorte sopra le di lui vesti, ed altre figure a cavallo maggiori del naturale. Dai lati di quest' Altare colorì pure a fresco due bellissimi Profeti, e diversi ben considerati ornamenti. E' meritevole di esser considerato anche il Cenacolo a olio in tela, che trovasi a Monticelli, e non meno la Cappella dell' Orto de' Padri Serviti colorita a fresco per eccellenza. Nulla diremo per servire alla brevità, dei lavori che fece per il Sacro Eremo di Camaldoli, per la Certosa, per la Vernia, e per la Santa Casa di

Y 2 Lore-

Loreto, e solo rammenteremo, senza farne la descrizione, i molti disegni di Paesi, di Cacce, di Storie, e di altre bizzarre invenzioni, che fece, perchè fossero intagliate, come in fatti seguì, essendo venute in luce per mezzo dei valorosi bulini di Filippo Gallè in Anversa, e del Goltzio.

Molti furono altresì i quadri, che dipinse per i particolari; ma noi ci contenteremo di nominare soltanto i due bellissimi di figure d' un braccio, o poco più, che si conservano nella nobil Cappella Domestica del Palazzo verso la Porta a Pinti, ora posseduto dalla nobilissima Casa Gherardesca, e che fu già del celebre Bartolommeo Scala Segretario della Repubblica Fiorentina. In uno di questi è rappresentata con gran copia di figure la Natività di Cristo, e nell' altro la Visitazione de' Magi; ed in tutti e due pose Giovanni il proprio nome. Infiniti poi furono i Cartoni, che fece per gli Arazzi del Gran-Duca Cosimo, alcuni de' quali furono posti in Palazzo Vecchio, altri ornarono venti stanze della famosa Villa del Poggio a Caiano; ed in questi figurò le diverse maniere di far la caccia de' quadrupedi, di uccellare, e di pescare, con sì belle invenzioni, che nulla di più potevasi desiderare.

Ancora nella Città di Napoli, dove fu invitato da D. Giovanni d' Austria, si vedono opere bellissime delle sue mani, avendovi dipinti tutti i fatti Militari di questo Principe, e nel Monastero di Monte Oliveto per Fabbrizio del Sangue, una Cappella a fresco co' Misteri della Vergine, ed i Miracoli di Gesù Cristo, e nella tavola dell' Altare di essa l' Annunziazione. Altra tavola cominciò per il Dormentorio dei Religiosi di detto luogo, che fu poi terminata dal di lui figliuolo Scipione.

Era Giovanni in età di anni ottantadue, e seguitava contuttociò ad esercitarsi nelle lodevoli sue fatiche; quando fu dalla morte colpito a' dì tre del Mese di

Novem-

Novembre dell' anno 1605. (1) ; ed il suo figlio Scipione, che fu ancor egli buon Pittore, fece lavorare, o lavorò da se stesso una testa con parte del busto, e fecela collocare in faccia d' un pilastro della Cappella di Santa Barbera dell' Annunziata, dove il cadavere di Giovanni era stato sepolto, con farvi scolpire intorno le seguenti parole == *Io. Strad. Flander. Brug. Pictor ;* == e sotto di essa in una cartella di marmo nero in lettere dorate questa Iscrizione.

IOANNI STRADANO BELGÆ BRUGENSI
PICTORI CLARISSIMO IN HAC ÆDE QUIESCENTI
Scipio Filius Eius Imaginem Ad Vivum Expressam
Moerens Benemerenti Posuit mdcvi.
Vixit Annos lxxxii. Obiit iv. Nonas Novemb.
MDCV.

I pregi, che risplendono nelle opere di questo grand' uomo, sono l' esattezza del disegno, la varietà ed universalità dell' invenzione, e la forza ed armonia del colorito, pregj che egli acquistò principalmente in Roma, e in Firenze, che quasi fece sua Patria; onde a giusta ragione merita d' essere ascritto trai primi Professori della Pittura.

ELO-

(1) Avendo il Vasari (come si notò nell' Elogio di Batista Naldini) effigiato anco il ritratto dello Stradano nella soffitta del Salone di Palazzo Vecchio, dal medesimo è stato fedelmente ricavato quello, che sta in fronte al presente Elogio. Vedi i Ragionamenti del Vasari a car. 149. Ediz. di Arezzo.

DOMENICO PASSIGNANO PITTORE
FIORENTINO

Mus.° Fior.° *H. del.* *Gr. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

DOMENICO

PASSIGNANO.

NEL Territorio della Villa di Passignano distante da Firenze intorno a quattordici miglia, nacque da un certo Michele de' Cresti il rinomatissimo Pittore Domenico, che dal luogo, dove abitava, prese il cognome di Passignano. Fu egli nella più tenera età messo in Firenze all' Arte del Libraio; ma siccome diede chiarissimi segni della sua prodigiosa disposizione alla Pittura, disegnando animali, ed altre cose di suo capriccio, fu da un Abate della Badia del nominato Villaggio di Passignano esortato il di Lui genitore Michele a fargli apprendere quell' Arte; al che s' indusse egli di buona voglia, e ne diede l' incarico a Iacopo altro suo figlio che abitava parimente in Firenze, ed era ben provveduto di comodi, e di sostanze. Questo Iacopo adunque, il quale avea già conosciuto dove inclinasse il genio del giovinetto, condescese ben volentieri alle istanze del Padre, e pose Domenico nella Scuola del valente Pittore Girolamo Macchietti, detto Girolamo del Crocifissaio, nella quale avendo acquistato buon gusto

gusto, passò dipoi in quella di Gio. Batista Naldini; di cui sopra abbiamo parlato.

Essendo restato sospeso per la morte di Giorgio Vasari il vasto lavoro della gran Cupola di Santa Maria del Fiore, nella quale aveva il Pittore Aretino dipinti solamente alcuni Profeti sotto la Lanterna, fu chiamato a proseguirlo il celebratissimo Pittore Federigo Zuccheri di Sant' Angiolo in Vado. Si approfittò di una tale occasione Domenico, che ad altro non pensava, che a perfezionarsi nella professione abbracciata, e lasciata la scuola del Naldini si pose sotto la di Lui direzione. Tale fu il concetto, che formò il Zuccheri del Passignano, appena il vide operare, che lo prese per aiuto nel condurre la nominata opera di Santa Maria del Fiore, e quando fu a dipingere l' Inferno, faceva egli i disegni in piccola proporzione, e ordinava al Passignano, che tiratagli sopra la rete, gli disegnasse in grande sopra i cartoni, i quali poi ritoccava di propria mano. Fecegli altresì colorire alcune cose di tutto punto, tra le quali la grande, e bellissima figura del Tempo.

Terminato questo lavoro portossi Domenico a Pisa, dove fece studj infiniti sopra l' Anatomia. Ritornato quindi a Firenze fu invitato dal suo Precettore a portarsi seco a Venezia; e quivi diede aiuto al medesimo nell' esecuzione delle opere, che fece nella gran Sala del Consiglio; e più lavori condusse per quella Repubblica, trai quali sono da numerarsi alcuni quadri mandati da essa in dono al Gran Signore de' Turchi, ed una tavola con la Vergine Annunziata, e con varj Angioli, e Putti, la quale fu trasportata a Roma, dove ebbe luogo nell' ultima Cappella della Chiesa Nuova a mano sinistra; e questa fu la prima opera di sua mano, che fosse veduta in quella insigne Città.

Avrebbero voluto i Veneziani, che fissasse il suo Domicilio nella loro Repubblica; ma essendo stato richia-

chiamato dal Cavalier Gaddi, perchè attendesse ai solenni apparati, che furono fatti per le Nozze del Gran Duca Ferdinando I. con la Principessa Cristina di Lorena, si rimesse tosto in Firenze. Per queste Reali nozze lavorò il Passignano più cose per la magnifica Cattedrale, colorì cioè alcuni Profeti, che furono posti per ornamento frai finestroni del Tamburo della Cupola, un San Zanobi sopra l' Organo; il Martirio di Santa Reparata, pittura copiosissima di grandi figure; la quale condusse con maraviglia di tutti nello spazio di giorni otto, e l' Arme della Casa Reale, che fu poi collocata nell' ingresso del Palazzo de' Pitti nel corpo di Guardia de' Tedeschi. Per la facciata della medesima Cattedrale rappresentò in una grandissima tela l' unione della Chiesa Greca con la Latina seguita nel Concilio Fiorentino nel 1349. Essendosi poi avveduto chi presedeva a quelli lavori la sera precedente alla mattina, in cui seguir dovea la funzione, che mancava un quadro con San Gio. Gualberto da collocarsi in uno dei Piloni, che reggono la Cupola, ricorse al Passignano, ed egli in quella notte lo terminò, tanta era la franchezza, con la quale disegnava, e adoprava i pennelli. Nè queste furono le sole opere, che espose al pubblico in tale occasione, poichè dipinse per uno degli Archi Trionfali il Tevere, e l' Arno, figure di particolare eccellenza, che furono poste in un Salone del Regio Palazzo de' Pitti, e nel tempo stesso condusse la gran tela, che vedesi nel fondo del Salone di Palazzo Vecchio nella più alta parte: nelle quali opere avendo superati tutti gli Artefici, che furono impiegati in questa solennità, fu denominato dagli stessi suoi concorrenti, e da tutto il Popolo li Passignano, che passa ognuno.

Le lodi che riscosse in tale occasione, fecero sì, che ognuno desiderasse di possedere qualchè produzione de' suoi pennelli. Per lo che ebbe a dipignere a fresco per la casa Salviati le parti laterali del Ricetto,

ch' è avanti alla Cappella di Sant' Antonino nella Chiesa di San Marco. Dalla parte di Tramontana adunque ritrasse al naturale molti Cardinali, e Vescovi, che intervennero a quella Sacra funzione, e nelle teste di due Gentiluomini con abito nero, e collare a lattughe che guardano verso il popolo Averardo, ed Antonio Salviati; e dalla parte di Mezzo giorno rappresentò la traslazione del Santo Corpo sotto il Baldacchino portato per la Città dal Gran-Duca Ferdinando, dal Duca di Mantova, da D. Pietro Medici, da D. Cesare d' Este, da Francesco Salviati, da Ferrante de' Rossi, dal Marchese d' Adriano, e da quello della Cornia (1). In queste Storie poi fece alcuni nudi di sì grande, e nobil maniera, che non si può desiderare cosa migliore.

Vedesi di sua mano nella stessa Chiesa di S. Marco la bellissima tavola col miracolo di S. Vincenzio Ferreri, nella Cappella del Santissimo Sacramento il quadro con la Storia della Manna. E' bellissima la figura del San Filippo Apostolo, che dipinse in un pilastro della Chiesa di San Pier Maggiore, benchè, per essere stata ritoccata, abbia molto perduto dell' antico suo pregio; nè meno sono stimate le varie tavole, che si ammirano in altre Chiese della nostra Firenze, cioè il San Giovanni predicante (2), che è collocato in San Michelino Visdomini alla Cappella de' Pelli, la venuta dello Spirito Santo esistente in Santa Maria Maggiore, il San Stefano della Chiesa di San Spirito, intorno alla qual tavola fece il disegno della bellissima Architettura dell' Altare, ed il Martirio di S. Nereo, ed Archilleo, che si ammira nella Cappella de' Neri accanto alla Chiesa

(1) Il Baldacchino fu preso da' nominati Principi solamente nel muoversi dal posto, in cui era il Santo, essendo stato portato per la Chiesa dai Vescovi, e per la Città da' Religiosi di S. Marco; ma figurò i medesimi il Passignano nell' atto di portarlo per la Città, per indicare la singolare loro Pietà, e Religione.

(2) Questa bellissima tavola escirà in breve alla luce incisa in rame.

ſa delle Religioſe di Santa Maria Maddalena, opera di rariſſima perfezione (1).

Reſterà chiunque maravigliato nell' oſſervare le belliſſime tavole della Chieſa dell' Annunziata, cioè quella del cieco nato poſta alla Cappella de' Brunaccini, di cui fu ancora l' Architetto, e l' altra con la Reſurrezione, che vedeſi alla Cappella della Madonna del Soccorſo, nell' oſſervar la quale ſoleva dire Domenico di rimanere attonito, e di non poter credere, che foſſe di ſua mano, tanto gli ſembrava, che foſſero riſolute le attitudini, e nobile l' invenzione; per nulla dire de' due quadri che dipinſe nella Cappella dell' Antella, in uno de' quali è un miracolo del Beato Manetto, e della Crociſiſſione, che dipinſe in una Lunetta per la Compagnia dell' Annunziata. Per l' Accademia del Diſegno diede principio ad una tavola, dove è S. Luca in atto di dipignere l' immagine di Maria Vergine, la quale conſervaſi non finita nella ſteſſa Accademia, e nel Carmine eſpreſſe in una tavola a olio l' Adorazione de' Magi, e fece diverſe pitture a freſco, le quali perirono per eſſere incendiata la nominata Chieſa.

Che diremo poi del quadro di San Donato della Cappella de' Calderini in Santa Croce, della tavola della Compagnia di S. Onofrio, dell' altra dell' Illuminazione del cieco nato colorita per la Chieſa di San Friano, e di quella del Criſto morto, coi quattro Evangeliſti, che ammiraſi nella Chieſa di Santa Trinita (2)? Dipinſe altresì una tavola per la Compagnia di San Giob, altra per la Chieſa dell' Impruneta con la Natività di Maria Vergine, due laterali a olio nella Cappella maggiore della Chieſa di Paſsignano, con la tribuna di

Z 2 eſsa

(1) Una buona parte delle tavole accennate fecele abbozzare Domenico da Ottavio Vannini uno de' ſuoi più valenti diſcepoli di cui ſi parlerà nel Tom. IX. di queſt' Opera.

(2) In detta Chieſa nella Cappella di *S. G.* Gualberto, erano alcune ſue pitture a freſco, che più non eſiſtono.

essa a fresco, e quella del Martirio di Santa Caterina nella Badia di Ripoli. Non è da tralasciarsi la pittura a fresco fatta a' Padri Teatini, ed il Miracolo di S. Gio. Gualberto colorito a olio nella Chiesa di S. Pancrazio; ma sopra ogni altra merita di essere ammirata la celebratissima tavola del Cristo, che porta la Croce; la quale formava uno de' più nobili ornamenti della Chiesa di S. Giovannino de' Padri Gesuiti; ma essendo convenuto rimuoverla, vedesi collocata dietro all' Altar maggiore di detta Chiesa.

Avendo nel 1626. il S. Pontefice Urbano VIII. concessi alla Chiesa dell' Annunziata quattro Penitenzieri con facoltà d' assolvere dai Casi riservati, come quelli della Chiesa di Loreto, vollero i Padri, che di un tal privilegio rimanesse viva, e perpetua la memoria; onde fecero fare un grand' Epitaffio di marmo, in cui di tutto ciò si dava esatta notizia. Nel farsi dai muratori le buche per fissarvi i ponti, uno di essi fu sì stordito, che non avvertendo che dietro a quel muro corrispondevano nel Chiostro piccolo le stupende Storie di S. Filippo Benizi colorite da Andrea del Sarto, forata tutta la grossezza, fece cadere a terra due delle più belle teste, che quel grande Artefice avesse fatte nella Storia della Resurrezione del Fanciullo, con parte ancora del busto. Un tal fatto mosse, per così dire, a sdegno tutta la Città contro lo stolto muratore, e molto più contro i Religiosi, che doveano praticare ogni diligenza, perchè non seguisse un tal danno. Sentito ciò il Passignano, subito portossi sul luogo, e cercati con somma accuratezza i caduti pezzi, gli ritrovò, e con diligenza infinita si pose a riunirli, talmentechè ritornarono le teste quasi alla lor primiera bellezza, scorgendovisi soltanto il tenuitissimo pelo delle commettiture; la quale operazione fece riscuotere al nostro Artefice gli applausi di tutta la Città. Lavorò ancora per Madama Cristina di Lorena una tavola con la Visitazione di S. Elisa-

Elisabetta, che dovea collocarsi nella Chiesa di detta Santa, ma che fu poi trasportata nel Palazzo dei Pitti.

Varie bellissime opere condusse per molti privati Cittadini; tra le quali è da numerarsi in primo luogo la tela colorita a olio per Michelangiolo Buonarruoti il Giovine, dove è figurato il gran Michelangiolo in atto di presentare al Pontefice Paolo IV. il modello della Cupola di San Pietro, e vi sono in oltre ritratti in due teste, due gentiluomini fiorentini, cioè in quella che viene avanti il Marchese Luca degli Albizzi, e nell' altra, che l' è dietro, Giovanni Altoviti. Non è da tacersi, che nella Villa Vecchietti dipinse un tabernacolo, ed altre cose, che a mezzo Monte nella Villa de' Corsini colorì a fresco due spazi d' una volta, in uno de' quali figurò il tempo; e che per il Marchese Niccolini espresse in una gran tela Clelia, che passa il Tevere, per non parlare di più quadri, che fece per la Famiglia de' Ricci, e per altri.

Nella Città di Pistoia vedesi colorita di sua mano la Tribuna del Coro della Cattedrale, nella Cattedrale di Pisa una tavola, e nella soffitta del Duomo di Livorno l' Assunzione di Maria Vergine. Questa pittura fece soffrire a Domenico varj disgusti, poichè avendo portato al Gran Duca il modello, ed avendolo questi mostrato a Cristofano Allori professore di perfettissimo gusto in genere di colorito, criticò egli l' attitudine del San Tommaso; il che avendo risaputo il Passignano, introdotto un giorno il discorso sopra tal cosa, alla presenza dello stesso Gran-Duca, e del suo emulo, levossi di tasca il gesso, e lo presentò all' Allori, dicendogli „ di grazia fate voi, come fareste questa figura. „ Ma non essendosi voluto porre in tale impegno Cristofano, egli la disegnò in quattro o cinque maniere, e feceli vedere che non poteva disegnarsi altrimenti, perchè scortasse bene di sotto in sù. Fu sottoposto altresì questo suo lavo-

lavoro alle più fiere critiche, allorchè fu veduto ritto in piombo, ma quando fu collocato al suo luogo, produsse in tutti grandissimo stupore.

Finora abbiamo accennate le opere, che fece il Passignano nella nostra Toscana, passiamo ora a parlare di quelle che fece in Roma. Ci si presenta in primo luogo la bellissima Storia della Crocifissione di San Pietro, opera copiosissima di figure, e ornata con una Gloria ripiena di graziosi Angioletti; la quale colorì sopra pietra lavagna per la Cappella Clementina, ed incontrò talmente il genio del Pontefice Clemente VIII. che oltre al pattuito onorario, gli donò la croce di Cavaliere di Cristo. In San Giovanni de' Fiorentini fu posta ad un' Altare vicino alla Sagrestia una tavola a olio di sua mano con San Girolamo penitente; la quale per altro egli colorì in Firenze, e nel tempo di Paolo V. fu destinato a dipignere in Santa Maria Maggiore nella Cappella della Paolina le grandi opere che tuttora in essa si vedono; ed in altra Cappella di detta Chiesa fece la tavola di San Gio. Batista, che battezza Gesù Cristo.

Nella Chiesa della Pace dalla parte dell' Altare della Madonna vedonsi un' Annunziata, e la Natività lavorate a olio sopra lo stucco; nella Cappella dei Barberini in S. Andrea della Valle viene da suoi pennelli la tavola dell' Assunzione con tutte le altre pitture, ed in una volta del Palazzo già posseduto dal Cardinal Mazzarrini dipinse a fresco una tavola con Armida. Tornato poi a Roma nell' anno Santo accaduto nell' 1625. portò seco una piccola tavola con San Tommaso, che tocca il costato al Signore, la quale fu posta in San Pietro sopra uno degli Altari della traversa, ed in questo medesimo tempo gli fu commesso altra gran tavola per quella Basilica, dove espresse con bella invenzione, ed ottimo colorito la storia della Presentazione di Maria Vergine al Tempio; ma siccome volle dipignerla a olio sulla calcina in breve tempo restò consunta. Sarebbesi Domenico trattenuto in

Roma

Roma per più lungo tempo; ma perchè non trovò presso il Pontefice Urbano VIII. quell' accoglienza, che avrebbe desiderato, e non potè ottenere il lavoro della Loggia della Benedizione, che gli era stato quasi promesso fece ritorno alla Patria; in cui dopo aver fatte varie altre tavole, tra le quali una per la Chiesa di San Basilio al canto alla macine, ed essersi destinato la sepoltura nella piccola Cappella dell' Annunziata, da se dipinta (1), che è in testa all' anditino, che dalla Cappella di San Filippo Benizzi porta nella Sagrestia, passò agli eterni riposi oppresso dalla vecchiaia a' dì 17. di Maggio del 1638. e fu accompagnato il suo cadavere alla nominata Chiesa dell' Annunziata con solennissima pompa funebre dai professori delle Belle Arti, trai quali aveva occupato per molti anni il posto onorevole di primo Maestro dell' Accademia del Disegno, per cui fece il proprio ritratto, che è quello esistente in questa Real Galleria, dal quale è tratto quello che stà in fronte a questo Elogio.

Si può dire che il Passignano sia stato uno dei primi Pittori dell' Italia, avendo posseduto un perfetto disegno, uno stupendo colorito, una grande invenzione, un Intelligenza singolare nell' ignudo, un eccellente accordamento, una grande e nobile maniera nell' arie delle teste, e nelle figure, una perfetta intelligenza nella prospettiva, e nelle regole del sotto in sù, e finalmente tutte quelle insigni prerogative, che bastano a formare un singolarissimo Professore; talmentechè fu da alcuni anteposto, da altri uguagliato al grandissimo Andrea del Sarto. L' unico difetto, che ritrovar si possa nelle sue pitture è l' esser le medesime sottoposte a perdersi con somma facilità; e ciò per due cagioni; la prima procedente dal suo gran sapere, per cui obbediva talmente la mano a' suoi pensieri, e possedeva sì gran franchezza di pennello, che non potendo soffrire indugio a veder comparire sulla tavola

(1) Sopra l' Altare di questa Cappella è una piccola tavola di sua mano con Maria Vergine, Gesù, S. Giovanni, ed altri Santi.

vola i suoi concetti per ottener presto il suo intento, adoperava poco colore, e il distendeva liquidissimo, valendosi talvolta per mezza tinta del nero della mestica, e per fino della mestica stessa senza altro colore; la seconda cagione era la cattiva maniera di far le mestiche usata in que' tempi, alla quale si adattava facilmenre Domenico per esser molto inclinato all' economia. Perciò adunque la maggior parte delle sue tavole è andata in fumo, essendo restate solamente illese quelle, le quali furono abbozzate da' suoi Discepoli (1), come quella del San Vincenzio Ferreri, che è in San Marco, e l' altra dello Spirito Santo, che si vede in Santa Maria Maggiore. I disegni poi di questo grand' uomo sono maravigliosi per la nobiltà della maniera, e per una particolare morbidezza, e pastosità. Fu nemicissimo dell' uso introdotto, e applaudito ne' giorni suoi di coprire gli ornamenti delle pitture con quantità grande di oro, dicendo che il nero era quello, che facevale risaltare. Disapprovò sempre le diademe, gli splendori, ed altre simili artificiose invenzioni, raccontando a tal proposito, che avendolo veduto Paolo Veronese, mentre era in Venezia, raccomodare una tavola di tal natura, gridò ad alta voce mettendosi le mani agli occhi „ *Domenico voltatela al muro, che ella mi guasta la fantasia*. „ Ebbe sì alta stima de' lavori degli eccellenti Artefici, che mai ardiva di metter mano sopra i medesimi per ritoccarli, nel che sarebbe cosa utilissima, che fosse imitato a' nostri tempi da certi Pittori, i quali, benchè infinitamente ad esso inferiori, ardiscono di deturpare coi tratti alcuna volta infelici de' loro pennelli, le opere più rare, e preziose. Fu ancora intelligentissimo delle medaglie antiche, ed alcune faceane gettare a Paolo d' Andrea Laurentini abilissimo Orefice, le quali ponevasi a rinettare da se, dicendo, che ciò faceva, perchè non erano originali. Nè fu meno perito nel conoscere le varie maniere de' buoni Mae-

(1) Si serviva Domenico per abbozzare le sue tavole per lo più di Ottavio Vannini, e di Mario Balassi.

Maeſtri, e le copie dagli Originali, impreſa tanto difficile, che reſtano bene ſpeſſo ingannati nel giudicarne ancora i primi Profeſſori.

Se alcuno poi deſidera di eſſere informato del coſtume del Paſſignano, legga il Baldinucci, e troverà, che egli tenne ſempre il virtuoſo ſtile di non mai biaſimare le opere altrui, e di riprendere chi aveſſe ardito di biaſimarle con aria di diſprezzo; che fu pieno di umiltà, e talmente pacifico, che non la ruppe mai con alcuno. Volle eſercitar l' Arte ſua con piena libertà, per non rendere ſchiava la ſua virtù, e perciò non volle mai pigliar provviſione da neſſun Principe, benchè più volte gli foſſe ſtata offerta. Comunicò di buona voglia quanto egli ſapeva a' ſuoi diſcepoli, trai quali furono Pietro Sorri Saneſe, a cui diede in moglie Arcangiola ſua figliuola, inſieme col quale dipinſe più quadri mandati in Spagna; Lodovico Caracci Bologneſe, che ſotto la ſua direzione ſtudiò le opere di Andrea, Aleſſandro Tiarini, Fabbrizio Boſchi, Nicodemo Ferrucci, Mario Balaſſi, Bartolommeo Salveſtrini, Franceſco Maccanti, Stefano Coſcetti, Domenico, e Valore Caſini, Filippo Furini Padre del celebre Franceſco, e Simone Pignoni, per non rammentare altri molti, che non acquiſtarono nel mondo la fama dei nominati con le opere dei loro pennelli.

BERNARDINO POCCETTI PITTORE FIOREN.

Mus. Flo | *H. del.* | *Colombini f.*

ELOGIO
DI
BERNARDINO
POCCETTI.

ESsendo stato Bernardino Poccetti (1) uno de' più sublimi, e rari ingegni, che abbiano esercitata l' Arte della Pittura, abbiamo creduto cosa ben fatta il formare un esatto, e copioso dettaglio di tutte le belle opere venute da' suoi pennelli. Nacque costui nella Città di Firenze da Bartolommeo Barbatelli da S. Gimignano, che abitando presso alla Porta di S Pier Gattolini attendeva a lavorar vasi di terra Morto il Genitore, e passata la Madre chiamata Lucia alle seconde nozze, con un certo Pietro Ciardi tessitore di Lino alla Rensa, restò alla cura della sua Nonna paterna, con la quale, fino all' età di anni sette, visse in grandissima povertà. Ma scopertasi in Lui una prodigiosa inclinazione al disegno, trovò ben presto la maniera di liberarsi dalla miseria, che l' opprimeva. Mosso egli dalla forza del genio fermavasi per le vie in quella tenera

 età,

(1) Il cognome suo fu de' Barbatelli, ma, come riflette il Baldinucci nella di Lui vita, probabilmente acquistò quello di Poccetti dal frequente uso, che faceva del vino.

età, ed esprimeva sulle muraglie delle case con i cartoni alcune sue fantasie. Lo vide un giorno Michele del Ghirlandaio, mentre stava facendo alcune figurine sul muro della Chiesa di S. Pier Gattolino detta Serumido, e maravigliatosi della franchezza, e del buon gusto, con cui le conduceva, fermossi dietro ad esso, senza esser veduto. Ma essendosi il giovinetto rivolto, e accortosi, che Michele lo stava attentamente osservando, temendo di essere sgridato, si pose tosto a fuggire. Il Pittore però con buone parole, lo ritenne, e lodando molto quella sua occupazione, dimandogli se voleva star seco, che gli avrebbe con piacere insegnato il disegno, e la pittura. Rispose egli, che ben volentieri avrebbe accettata l'offerta, purchè lo avesse permesso la nonna, che lo teneva in custodia. Avendone adunque alla medesima chiesta licenza, ed ottenutala con somma facilità, fu ricevuto nella Casa, e Bottega del Ghirlandaio, da cui fu sempre riguardato, ed amato qual figlio. Dicesi, che datogli il Maestro a copiare un occhio, mentre sopra una scala di legno attendeva a perfezionare una sua gran tavola, egli, in vece di eseguire quanto gli era stato commesso, si pose a disegnare il Maestro, la tavola, e la scala con sì bella maniera, e con sì armonica proporzione, che pareva il tutto eseguito da un Artefice pratico nel disegno. Sceso Michele dalla nominata scala per osservare in lontananza il suo lavoro, vedde che il giovinetto fece gesto di riporre nascosamente un foglio, onde egli credendo, che si fosse fermato in qualchè scherzo da fanciulli, volle osservare quel foglio, e restò molto stupito nel vedervi disegnato quanto sopra abbiamo espresso; dal che ben conoscendo, che Bernardino era un talento dalla Natura formato alla Pittura, si pose con tutto l'affetto ad istruirlo in quell'Arte, in cui fece dipoi avanzamenti maravigliosi.

Per molti anni si trattenne Bernardino nella scuola di Michele; ma forse mosso dal desiderio di presto guadagnare, lasciato lo studio delle figure, attese da per se a quello delle

delle grottesche, e vi riuscì con tal perfezione, che acquistò il nome di Bernardino delle Grottesche, che gli fu poi mutato in quello di Bernardino delle Facciate, per averne dipinte molte a sgraffio, ed a colori (1). Siccome poi Niccolò Compagni Gentiluomo Fiorentino fece dipignergli sotto gli sporti del Terrazzino della sua Casa di lung' arno fra il Ponte di S. Trinita, e quello della Carraia in nove spazzi le nove Muse, perduti gli altri nomi, acquistò quello di Bernardino delle Muse. Avendo con tali lavori, come è da credersi, messo insieme qualchè denaro, e desiderando di perfezionarsi anche nel far figure, volle portarsi a Roma, dove alloggiò nella Casa de' Ghigi: e perchè quivi sono le tanto celebri opere di Raffaello, si pose a studiare con tanta assiduità, che per non esser divertito da tale sua applicazione, serrata la porta della stanza, in cui abitava, facevasi porgere il cibo per una ruota. Condotto un infinito numero di disegni, tornò Bernardino alla Patria, dove fece conoscere quanto miglioramento avesse fatto studiando in Roma. Desideroso il nostro Artefice di rendersi universale, attese giunto in Firenze, all' Architettura, e alla prospettiva sotto la direzione del celebratissimo Buontalenti, e non trascurò di fare gran pratica nel colorire i Paesi, i frutti, i fiori, gli animali, e qualunque altra cosa, che si richiede per la perfezione dell' Arte, onde non è maraviglia se in tutte le sue opere si ravvisa una insuperabil bravura, una portentosa facilità, un tocco spiritoso, e brillante, un' aria maestosa di nobiltà, un sorprendente ornamento, ed una certa pittoresca vena, che reca a tutti stupore.

Una delle prime opere delle sue mani, che si vedessero in pubblico furono le cinque lunette, che colorì nel Chio-

(1) Di tali grottesche uno de' suoi primi lavori fu nella Real Villa d' Artimino, e in seguito molte bellissime, e capricciose se ne veddero per le Case private, e per le ville de Cittadini, che lunga cosa sarebbe a descriverle, e a sgraffio avendo fatto le facciate del Palazzo de' Giudici di Ruota, molte ne fece con vaghi, e bellissimi spartimenti di figure. Tale fu la facciata degli Altuiti in borgo S. Friano, quella de' Pitti nel fondaccio di S. Spirito, quella del Cappello in Via Maggio, e quella in detta strada con le due figure colorite sopra la porta, che fu abitazione del celebre Bernardo Buontalenti, e parimente quella della famiglia Villani dirimpetto a S. Procolo.

Chioſtro maggiore di S. Maria Novella, nella prima delle quali dipinſe la Natività di San Domenico; nella ſeconda lo ſteſſo Santo che diſpenſa ai poveri il prezzo de' proprj libri; nella terza la converſione delle donne Eretiche; nella quarta il Miracolo del Libro gettato nel fuoco; e nella quinta finalmente il San Domenico predicante. Colorì poi nello ſteſſo luogo di grande, e nobil maniera la belliſſima ſtoria del Signore, che manda gli Apoſtoli a predicare il Vangelo (1). Sul medeſimo grandioſo ſtile dipinſe in S. Felicita la Cappella de' Canigiani, e la Cupoletta della medeſima. Nella Chieſa di Santa Trinita vedonſi opere degniſſime di ſua mano, cioè nella Cappellina di San Giovan Gualberto, in oggi del B Bernardo cinque pitture a freſco che ſono il Santo in gloria rappreſentato nell' Arco; il S. Luigi Re di Francia, che adora la mano di S. Gio. Gualberto donatagli da San Benigno, e gli Angioli che portano le Reliquie del Santo, i quali lavori ſono alla parte deſtra; e finalmente diverſi energumeni liberati, ed altra traslazione di reliquie; opere che adornano la parte ſiniſtra. Vengono pure da' ſuoi pennelli in queſto luogo medeſimo molti grazioſi angioletti, che in varie belle attitudini ſono eſpreſſi nella Cupoletta della Cappella Strozzi. E ſe belle ſono le nominate pitture, non ſono ad eſſe inferiori le grazioſe ſtoriette della vita di San Zanobi, che vedonſi nella Chieſa di S. Maria Maggiore nella volta della Cappella Carneſecchi riccamente adornata di ſtucchi.

Meritano lode altresì le varie opere, che conduſſe nella Cappella de' Neri (2) preſſo alla Chieſa ora poſſeduta dalle Monache di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Quivi preſſo all' altare nelle pareti laterali vedonſi figurati a man ſiniſtra i due Santi Nereo, ed Achilleo, ed a mandritta de' medeſimi il Martirio dell' Eculeo; lavori di ſquiſito e vi-

(1) Con gran rammarico degli intendenti queſta opera ſingolariſſima, a cagione d' umidità della muraglia ed altra moderna vicenda è quaſi affatto perduta.

(2) Buona parte di eſſe ſi vedono diligentemente inciſe in rame.

vivacissimo colorito. Nella volta è una gloria del Paradiso ripiena d' innumerabili eccellenti figure. La muraglia verso la strada è adorna di più quadri rappresentanti le azioni di S. Filippo Neri, e quella verso il Monastero di altri che riguardano la vita di S. Bernardo Abate, per nulla dire de' bellissimi nudi, e delle altre figure, che si ammirano nella muraglia dirimpetto all' Altare. Non è da tacersi che presso alla Chiesa di S. Procolo sul canto de' Salviati è un tabernacolo, dove Bernardino effigiò la Vergine con Gesù, e il Santo titolare di quella Chiesa, e che sono di sua mano le pitture della volta di mezzo della loggia degl' Innocenti, ed i bellissimi nudi delle due lunette, i quali fece, come si dice, di gran maniera per smentire la taccia che gli era data da' suoi emuli, che egli cioè fosse abile soltanto nel far lavori di piccole figure (1) Meritano poi somma lode le cinque pitture a fresco rappresentanti storie di S. Bartolommeo, che vedonsi in S. Giovannino alla Cappella dell' Ammannato, come pure le altre della Cappella di mezzo del Duomo, cioè i Discepoli d' Emaus, che sono a mandritta, ed il nostro Signore, che manda gli Apostoli a predicare il Vangelo, che vedonsi alla sinistra.

Nel magnifico Cortile dello Spedale di San Matteo lasciò il Poccetti nuove maravigliose produzioni de' suoi pennelli, osservandosi sopra la Porta di esso un Padre Eterno con Angioli, nelle volte della Loggia, che girano intorno allo stesso cortile, diversi bene ordinati Arabeschi con graziose figurine, e nelle lunette le varie operazioni, che sogliono farsi in servizio degli infermi; il tutto

(1) Fra le pitture di queste logge vedesi un fanciullo morto in braccio ad Esculapio, che con sughi d' erbe tenta di resuscitarlo, figure sì vivamente espresse, che in lode dell' Artefice furono composti i seguenti versi.

Quem juvenem extinctum cernis, si forte resurgat.
Pictori vitam debeat, an medico?

Altre belle pitture vi sono di sua mano dentro al medesimo Conservatorio, quali non potendo vedersi da ognuno lasceremo di descrivere; solo diremo, che in una stanza di esso si conserva il celebre ritratto di Gengio Ferravecchio, a cui, come si dice, portava tanto affetto Bernardino, che senza di Lui non poteva indursi a dipignere.

to eseguito con rara, e bella invenzione. Nel mezzo poi di ciascuna lunetta lungo le pareti dalla parte degli Uomini, ritrasse al naturale i più insigni benefattori di quel luogo, ed in ciascuna lunetta a man ritta dalla parte delle donne fece pure i ritratti di varie nobili matrone, ponendovi sotto i loro nomi. Nei peducci della volta finalmente veggonsi espressi in diversi tondi i volti de' vari Spedalinghi. Nella Chiesa di questo Spedale all' Altar Maggiore nella volta sotto il coro delle Monache, sono di mano dello stesso Poccetti le grottesche, gli Arabeschi, i fogliami, e le figurine a fresco di preziosa maniera.

Passeremo ora a parlare delle nobilissime opere, che Bernardino colorì nel Convento di S. Marco; e cominciando dal Chiostro, s' incontrano primieramente dalla parte della Chiesa tre lunette da esso dipinte, in una delle quali, che è la seconda, è S. Antonino, che libera due giovani dal pericolo d' annegarsi, nell' altra vedesi lo stesso Santo, che mentre è deriso da' Ministri d' una ferriera, cessa il ferro di fondersi; e nella terza figuransi gli Otto di Balìa già scomunicati dal Santo Arcivescovo, a cui chiedono l' assoluzione. E' pure di sua mano la lunetta contigua al Crocifisso, dove è S. Antonino mandato Imbasciatore a tre Pontefici dalla Repubblica; e parimente quella che segue col Santo, che fa la grazia della fecondità alla moglie di Dante da Castiglione. Riguardano ancora la vita del Santo Arcivescovo di Firenze le tre prime lunette dalla parte di Ponente, cioè quella, in cui vedesi Giovinetto, che fa orazione avanti al Crocifisso d' Orsan Michele; l' altra col di Lui ingresso in Religione, la terza col fanciullo di casa Filicaia da esso resuscitato. Nella loggia a Tramontana tutte le pitture son del Poccetti, eccettuata la quinta; ed in queste si vede il Santo medesimo quando fa il solenne ingresso in Firenze, quando predica, e quando libera dal pericolo di affogare Buoninsegna Macchiavelli Canonico Fiorentino, ed in una lunetta sono i 12. Buonomini eletti per la Pia Casa di S. Martino. Nel Giardi-

no dei medeſimi Padri di S. Marco dipinſe in una Cappella oltre la tavola dell' altare, che va in ſtampa incisa dal celebre Carlo Gregori, più Sacre Iſtorie di commendabile ed eſatta maniera; ed in Chieſa nella Cappella de' Serragli gli otto Santi poſti in altrettante nicchie, che tramezzano le tavole, e gli Arabeſchi, e figure della volta.

Ma le opere più ſingolari de' ſuoi pennelli furono quelle che conduſſe nella Certosa poco diſtante da Firenze, e le altre che ſi ammirano nel Chioſtro dell' Annunziata. Nella Chieſa della Certoſa adunque fece gran parte delle ſtupende pitture, che la rendono celebre per tutto il Mondo, cioè in una gran facciata dalla banda dell' Epiſtola eſpreſſe S. Bruno Fondatore, quando alle parole pronunziate dal miſero Dottore defunto = *Iuſto Dei judicio damnatus ſum* = ſi convertì prontamente a Dio. Fingeſi quivi la Chieſa tutta parata a bruno, ed il feretro, in cui giace il rammentato Dottore circondato da più Sacerdoti, e da altre figure per la varietà, e per le attitudini aſſai commendevoli. Dall' altra parte della ſteſſa facciata è lo ſteſſo San Bruno in abito dottorale con ſei ſuoi Compagni, che avanti al Veſcovo di Granoble chiede di far penitenza. Nella facciata dalla banda del Vangelo vedeſi il medeſimo, quando ancor vivente appariſce al Conte Ruggiero di Calabria, che ſi trovava all' aſſedio di Capua; e qui ſi ſcorge queſto Signore in atto di dormire ſotto il Padiglione, e Bruno, che lo avviſa del tradimento preparatogli da' ſuoi Capitani. Dall' altra parte poi della ſteſſa facciata eſpreſſe Urbano II. Sommo Pontefice, e avanti ad eſſo il Santo, che già era ſtato di lui maeſtro in Parigi, il quale aveva lo ſteſſo Urbano fatto venire; perchè gli porgeſse aiuto nel difficil governo della Chieſa Cattolica. Nella facciata, che reſta dietro all' Altar Maggiore ſi rappreſenta S. Bruno paſſato all' altra vita eſpoſto in Chieſa, e circondato da' ſuoi Monaci, e da altre molte perſone, che cantano i ſuffragi della di lui anima, la quale vedeſi portata dagli Angioli al godimento del Paradiſo, dove è Gesù Criſto accompagnato dall' Angelica

ſua corte, in atto di riceverlo ed abbracciarlo. Diviſe poi la volta in quattro ſpazi, entro i quali figurò i quattro Dottori, ciaſcuno in mezzo a due Angioli, e a due Beati dell' Ordine. Dipinſe altresì la Cappella delle Reliquie, facendo ſopra il fronteſpizio dell' Altare due Angioli in atto di coronare il Gesù, che è ſcolpito in marmo. Nella lunetta deſtra, e ſiniſtra colorì altri due Angioli, e in quella di fondo dirimpetto all' Altare, S. Bruno in mezzo ad Angelici Spiriti genufleſſo in atto di contemplare la maeſtà di Dio. La volta è ſcompartita in cinque ſpazi con ſtorie della Vergine, di Gesù Criſto, e degli Apoſtoli, e negli ſpigoli ſono quattro virtù. Belliſſima è ancora la tavola a olio che egli fece per l' altare. Nella Chieſa ſotterranea della Cappella, dove è il ſepolcro di Niccolò Acciaioli fondatore di quell' inſigne Monaſtero, eſpreſse l' illuminazione del vecchio Tobia, e nelli ſpazzi dell' arco che introduce nella detta Cappella, rappreſentò due fatti appartenenti alla medeſima iſtoria. Avevano i Padri della Certoſa un libro di diſegni di mano del Poccetti, dove erano ſtudj belliſſimi di quelle opere, e notomie, e diverſi ritratti di que' Monaci, con quello dello ſteſſo Poccetti in principio, eſeguito con ſomma franchezza in matita nera.

Venendo ora a parlare delle pitture dell' Annunziata, cominceremo da quelle, che vedonſi nel Chioſtro detto una volta de' Morti, il quale principiarono i Padri a far dipingere nel 1604. Quivi ſi trovano in primo luogo ſopra l' arco del portone due figure rappreſentanti la Miſericordia e la Giuſtizia, che mettono in mezzo la teſta del Salvatore; le quali fece Bernardino per carità, e non volle neppure accettare la roba per farſi un bell' abito, che il Priore di quel Convento gli aveva mandato per gratitudine. Quattordici poi ſono le lunette, che vi dipinſe, cominciando dalla muraglia verſo la Chieſa, nelle quali figurò i fatti più ſingolari de' ſette Fondatori; e tra queſte, che ſono tutte maravglioſe, è celebratiſsima quella detta comunemente dell' Affogato. Paſſando dal Chioſtro alla Chieſa, ſi trova dipinta

ta da Bernardino a fresco la volta della Cappella, che apparteneva al famoso Gio. Bologna. Dalla Chiesa si può entrare nella Cappella Pucci alla medesima annessa, e nella bene intesa e bizzarra Cupoletta scompartita in quadri ornati di madre perle in fondo d'azzurro, si ammireranno le varie figure, che il nostro Artefice vi colorì con somma vaghezza e grazia particolare.

Non ci fermeremo a descrivere le pitture a fresco che fece nella Chiesa del Carmine, poichè con dolore universale degl' intendenti, restarono consunte dal più volte rammentato terribile incendio; e solo accenneremo che sono illese le due tavole da lui dipinte, essendo restata libera dal fuoco la Sagrestia, dove si ritrovavan riposte; una delle quali rappresenta la SS. Annunziata, e l'altra S. Andrea Corsini, che sulla porta d' Avignone illumina un cieco. E' da sapersi che essendo stato il Pittore attaccato da un' accidente apopletico, mentre dipingeva il detto Miracolo, ne fu liberato dal Santo, come apparisce dal processo di sua canonizzazione. Fece pure nel secondo Chiostro del Convento, il sacrifizio d' Elia, che vedesi in testa al medesimo, dove alla presenza del Re scende il fuoco dal Cielo; e qui esprimesi la divozione, e l'allegrezza del popolo fedele a Dio; ed al contrario la confusione, tristezza, e disperazione de' seguaci di Baal, tra' quali sono ammirati alcuni nudi, che col coltello si feriscono per implorare il fuoco ancor essi dal Cielo. E finalmente vedesi il Beato Angelo Mazzinghi nostro Fiorentino, Religioso di quel Convento dipinto a fresco di sua mano con due Angioli, la qual pittura sta sopra la porta delle stanze di quel Priore nella loggia sopra il detto chiostro.

Anche nel Convento degli Angioli trovansi opere del nostro Poccetti, avendo colorito nel Chiostro verso la strada sopra la porta interiore Maria Vergine, S. Benedetto, e S. Romualdo con l'arme dell' Eremo accoppiata a quella del Monastero; e nel secondo chiostro dalla banda di Ponente, eretto col disegno dell' Ammannato, le lunette dalla banda

della Chiesa rappresentando in tre di esse, storie riguardanti la creazione di Adamo, oltre all'avervi dipinte le figure de' soprapporti, ed espressa la fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli. Non è da tacersi, che nell'infermeria allato alla Chiesa di S. Spirito fece il Poccetti i ritratti di più celebri Religiosi, che nel Chiostro sulla porta del Noviziato figurò il B. Bartolommeo delle Isole Missionario nell'Affrica, che giace in una bara circondata da quei barbari, e che in testa al Refettorio dipinse le nozze di Cana Galilea, e quando i Discepoli conobbero Cristo allo spezzare del pane, e dalle bande il Battesimo di S. Dionisio Areopagita, e di S. Agostino. Bellissime poi son le pitture, che si ammirano in un vasto stanzone del Monastero di Cestello, che ha l'ingresso nel primo Chiostro a mano dritta, il quale per quanto pare serviva una volta di refettorio, ed un S. Giovanni predicante colorito a olio, che si conserva in altra stanza a terreno di detto primo Chiostro. Altre sue opere condotte a olio si vedono in vari luoghi della nostra Città; ma le principali sono, una tavola esistente nella Cappella Betti in S. Michelino Visdomini con S. Bernardo, tre altri Santi e la Vergine Assunta; nelle Convertite la Natività del Signore; e in un Tabernacolo al di fuori del Monastero di queste Religiose, vedesi pure di sua mano un Crocifisso con la Vergine, S. Giovanni, e la Maddalena.

Non si condurrebbe sì presto a fine il nostro discorso, se numerar si volessero le varie altre opere di minor conto, che fece per varie Chiese della sua patria, essendo, per così dire, di numero quasi infinito; onde ci contenteremo di rammentare soltanto la Vergine col figlio in collo, con S. Agostino, e S. Friano dalle bande, esistente sulla porta grande della Chiesa al di fuori dedicata a San Friano predetto, il S. Pancrazio con diversi Angioli attorno dipinto sopra la porta della Chiesa di questo titolo; i bellissimi Angioletti in atto di adorare il busto di S. Bartolommeo figurati all'Altare della Chiesa dedicata a questo Santo, e finalmente le belle storiette rappresentanti le opere di Misericordia corporali, da esso espresse con grazia particolare,

e

e con rara invenzione nella facciata della Compagnia della Misericordia nuova, le quali sono al presente assai danneggiate dal tempo.

Che diremo poi delle superbe storie indicanti la conquista di Bona in Barberia fatta dai Cavalieri di Santo Stefano sotto la condotta dell' Ammiraglio Inghirami, con le quali adornò una sala del Real Palazzo de' Pitti? e delle maravigliose pitture della sala del Palazzo già de' Capponi lungh' arno, che riesce nel fondaccio di S. Spirito, esprimenti più fatti, che riguardano gli uomini illustri di quella famiglia? Chi potrebbe lodare abbastanza le opere eseguite nella Casa degli Acciaioli, dove in una stanza espresse le principali storie d' Abramo; e in una porta finta di essa fece il proprio ritratto, che apparisce con due de' suoi serventi, ed in un' altra una bellissima figura di Diana cacciatrice, e finalmente quelle, che condusse a fresco nel Palazzo degli Spini, dove presentemente ha la sua sede l' Accademia de' Nobili? Quivi dipinse con gusto insuperabile una Cappella, e più stanze; tra le quali è degna di ammirazione la sala grande, nella cui volta, in una bella donna con abito rosso, con spada nuda in una mano, e nell' altra un libro, alla quale stanno appresso una lucerna, ed una Cicogna, espresse mirabilmente la Vigilanza. Nelle lunette poi, e ne' peducci dispose con vaga armonia diversi ornamenti di fanciulli a chiaroscuro in varie belle attitudini, e molti ritratti d' uomini Illustri della nominata famiglia Spini. E' da avvertirsi però che il Cavaliere, il quale fece acquisto d' un tal Palazzo, mutò le iscrizioni, che erano state poste sotto questi ritratti, e fecevi porre i nomi degli uomini Illustri della propria Famiglia. Dipinse ancora nella casa appartenente a' Signori Gerini in una Cappella col più eccellente gusto, e con ricchezza di figure, alcune Sacre istorie, la qual cappella in occasione di ridurre il Palazzo fu trasportata in altra parte di esso, perchè non perisse una sì preziosa pittura. In altra stanza del Palazzo medesimo si conserva del nostro Artefice colorita parimente a fresco una

una ſtoria rappreſentante Elia, che fa diſcendere il fuoco dal Cielo ſopra i ſoldati di Acabbo. Meritano parimente di eſſer conſiderate le pitture di Bernardino, con le quali nobilmente adornò tutta una galleria della caſa Venturi, che corriſponde nella Via detta de' Cenni.

Non vogliamo tacere, che alla Vallombroſa avvi una Pietà dipinta nella Cappella preſſo al Santo Faggio, luogo, in cui era il tugurio abitato per ſette anni da S. Giovan Gualberto fondatore di quella congregazione, e che molti lavori di ſua mano trovanſi nella Certoſa di Montegnano ſituata nel Territorio Seneſe.

Dopo avere operato Bernardino con tanto applauſo in opere di tanta importanza, giunſe alla perfine al termine di ſua vita a' di 9. di Novembre del 1612. dopo eſſere ſtato munito di tutti i Sacramenti, ed aver diſpoſto de' ſuoi beni in favore dei Ciardi ſuoi fratelli uterini; e l' Accademia del diſegno per onorare il merito di sì grand' uomo procurò che gli foſſe fatto un ſolenne nobiliſſimo funerale nella Chieſa del Carmine.

Per dare una giuſta idea dell' eccellenza, a cui era giunto queſto Pittore, altro non ſi può dire, che in lui riſplendevano uniti tutti i pregi, che donar può la natura, a quelli che poſſono acquiſtarſi con l' Arte, e che per conſeguenza poſſedeva tutti quei requiſiti che ſi ricercano per formare un Artefice perfettiſſimo; il che può conoſcere ad evidenza chiunque con occhio intelligente eſaminerà le opere de' ſuoi pennelli (1). Ciò ſerva l' aver detto di Bernardino, conſiderato come pittore.

Se poi ſi brama aver notizia del ſuo carattere, potremo dire che fu ſingolare, anzi ſtrano in ogni ſua operazione. Avrebbe egli potuto trattare familiarmente co' Perſonaggi più diſtinti, e ſempre volle praticare co' più infimi della plebe, trai quali amò teneramente un certo Gengio Fer-

(1) Grandiſſima ſtima di Bernardino avevano i Caracci, e Pietro da Cartona ſi maravigliava, che i Fiorentini non lo valutaſſero, come meritava la ſua grandiſſima abilità.

Ferravecchio, frequentando con essi le bettole, e specialmente l'osteria della Trave Torta. La ragione per cui teneva un tal metodo, era, perchè, come egli diceva, praticando con simil gente, toccava a lui a fare il Signore, laddove praticando co' Nobili, con tutta la sua virtù, non sarebbe stato valutato più che un semplice servitore. Avrebbe ancora potuto accumular denaro, se il suo disinteresse non fosse giunto a segno di fargli recusare qualunque somma gli fosse offerta, se non credeva di averla meritata. Si dilettò poi di far burle, e varie ne referisce nella di lui vita il Baldinucci, che si è fermato più a descrivere i suoi costumi, che i suoi lavori; nel che per dire il vero, non ha usata tutta quella esattezza, che richiedeva il merito di sì gran Professore (1).

ELO-

(1) Essendosi da noi tralasciato di nominare tra le pitture del Poccetti, che vedonsi nel Convento degli Angioli di Firenze il bellissimo sfondo a olio della Libreria, abbiamo creduto ben fatto di darne notizia nella presente nota.

CAV:DOMENICO FONTANA ARCH: LOM

H:d. *Gio: Betti S.*

ELOGIO DI DOMENICO FONTANA.

SE dalla grandezza delle Opere, e dalla novità delle invenzioni giudicare si può della elevatezza dell' ingegno, e della nobiltà del talento di un'Artefice, duopo è confessare, che Domenico Fontana, fosse il più celebre Architetto, che fiorisse ai tempi suoi, per aver esso senza esempio, e insegnamento alcuno a compimento condotte diverse difficili, e malagevoli imprese, tentate in vano per lo spazio di dodici secoli da molti avanti di lui, e nelle quali con eterna commendazione del nome suo riuscì felicemente.

Venne questi per tanto alla luce nel 1543. dell' Era Cristiana in una piccola terra del Lago di Como chiamata Milì situata nella Lombardia, e fino dalla sua più tenera età dimostrò una naturale inclinazione a tutto ciò, che coll' Architettura ha un qualche rapporto. Questo suo nobile genio essendo stato riconosciuto dai suoi parenti, bene e saggiamente pensarono di farlo ammaestrare nei primi rudimenti della Geometria, come facoltà necessaria, e molto conducente al perfetto conseguimento di una tal profes-

ſione. Fatti pertanto in eſſa non piccoli avanzamenti, in età di anni venti riſolvette di portarſi a Roma, dove trovavaſi Giovanni Fontana (1) ſuo fratello maggiore, che all' Architettura con grande applicazione attendeva. Colà giunto ſi eſercitò nel lavorare gli ſtucchi, nel che divenne buono, e rinomato Maeſtro; ma prevalendo in lui l' amore per l' Architettura, alla quale ſi ſentiva maggiormente portato, tutto ſi dette allo ſtudio della medeſima. Per giungere però più preſto che poſſibile foſſe al poſſeſſo di tale arte, ſi poſe a diſegnare non ſolo le maraviglioſe opere di Michelangiolo, e di altri eccellenti Artefici, che in Roma abbondevolmente per ogni dove ſparſe ſi trovano; come ancora gli edifizi antichi, e moderni, dei quali la mentovata Città è ſuperbamente abbellita. Divenuto in breve il Fontana un valente Architetto il Cardinal Montalto ſe ne ſervì nel fare la pianta, e nel dar principio alla Cappella del Preſepio poſta in Santa Maria Maggiore, e al palazzetto della Villa, che adeſſo è dei Negroni poſto vicino alla medeſima Baſilica. Nel fare le quali opere avendo dimoſtrato il nominato Cardinale eſſere di forze alla ſua condizione di gran lunga ſuperiore, Gregorio XIII. Sommo Pontefice in quei tempi felicemente regnante, gli levò l' aſſegnamento ſolito darſi ai poveri Cardinali, per lo che reſtarono ſoſpeſe le fabbriche, alle quali aveva fatto dare cominciamento. Ma Domenico deſideroſo di far conoſcere la ſua abilità, e di acquiſtare la benevolenza del Cardinale, ſpeſe di ſuo mille ſcudi da eſſo guadagnati in Roma, e mandati alla patria, ſperando, che ſi ſarebbero preſentate favorevoli occaſioni al Montalto da poterſi rivalere, ed eſſere generoſamente ricompenſato.

Non

(1) Queſti nacque nel 1540., e morì nel 1614, ed aiutò Domenico in tutte le Opere da eſſo fatte in Roma. Fu ancora egli Architetto di San Pietro, e credeſi, che il Palazzo dei Principi Giuſtiniani venga dal ſuo diſegno. Fu molto valente nelle coſe Idrauliche, e perciò fu impiegato in molti lavori degni di ſomma commendazione, dei quali ſi può vedere il Bellori nella vita di Domenico Frontana alla pag. 96. e l' Autore delle vite dei più celebri Architetti Stampate in Roma nel 1768.

Non restò Domenico ingannato dalle sue speranze, poichè nel tempo in cui dal medesimo nella miglior maniera che era possibile si proseguivano i mentovati lavori, accaduta la morte del Papa, fu il Cardinale assunto alla gran dignità della Sede di Pietro col nome di Sisto Quinto, onde il Fontana fu da esso, che grato se gli volle dimostrare, dichiarato Architetto Pontificio, e gli fu ordinato di terminar la fabbrica della incominciata Villa, e dar compimento all' accennata Cappella. Ma siccome il Pontefice voleva trasportare nel mezzo la vecchia Cappella del Presepio; quindi è, che il Fontana fece conoscere il suo profondo sapere nel muoverla, e trasportarla intera dal suo primiero posto, e nel collocarla dodici palmi sotto terra, dove si scende per maggior devozione, e nell' alzar finalmente sopra il tabernacolo di metallo dorato quattro Angioli, che vagamente lo reggono. Gli abbellimenti poi, e la buona disposizione di tutte le parti, ed in particolar modo le due piccole cappelle accomodate dentro le grossezze dei primi pilastri di sopra, e di fuori le mura, adorni di Architettura, e membri di travertino le aggiungono, checchè ne dicano alcuni Scrittori (1), una maravigliosa bellezza, e un singolare ornamento. Oltre quest' opera nella quale fece Domenico spiccare la rara sua maestria, ed oltre ad avere a felice, e lodevole fine condotto il palazzo del giardino, del quale abbiamo dato quì sopra un breve ragguaglio, fabbriconne un altro verso le Terme Diocleziane ampliando, ed adornando il luogo, dov' era situato con varietà di viali, di statue, e bellissime fontane.

Quello però, che rendette, e renderà sempre immortale il nome del Fontana fu la felice esecuzione del nobile pensiero venuto in mente al Gran Sisto di trasportare sopra la piazza di San Pietro il grande Obelisco (2), che unito

(1) Vedi l' accennato Autore nelle Vite dei più celebri Architetti.

(2) Questo è l' unico rimasto sano fra tanti altri, che sono in Roma, ed è senza geroglifici alto palmi 107. e largo da piè 12. palmi, ed in cima 8. Un

to era al muro della vecchia Sagrestia, ove anticamente fu il Circo di Caio, e di Nerone. Diversi Pontefici, in vero dire, dacchè fu cominciato l' edifizio della nuova Basilica Vaticana avevano pensato di trasferire questa smisurata macchina sopra la piazza, ma la difficoltà di sì difficile impresa, il timore di rompere una delle più belle, e maravigliose guglie di granito Orientale, ed un pezzo così smisurato di marmo Tebaico, la mancanza della maniera usata dagl' antichi nella erezione di tali macchine, le memorie sovra tal soggetto perdute e smarrite per le invasioni dei barbari, che insieme con le Belle Arti rovinarono tutte le forme dell' Architettura, e le lagrimevoli perdite delle scritture contenenti il modo dell' inalzamento fatto da Constanzo in Roma dell' ultimo Obelisco del Circo Massimo, e dell' altro eretto da Teodosio in Constantinopoli, e finalmente le grandi spese a tal' uopo necessarie, e la gran diversità dei pareri dei più valenti Architetti avevano distolto l' animo di vari Pontefici da tal pensiero, e particolarmente di Paolo III., al tempo del quale ne avevano diversamente parlato Michelangiolo, e il San Gallo, che ne fece un misurato modello.

Le quali difficoltà benchè gravissime riconosciute fossero dal nominato Pontefice, non fecero tuttavia grande impressione nel di lui animo per avere nodrito fin da Cardinale grandiose idee, e nobilissimi pensieri: onde si determinò a volerlo levare in qualsisia maniera dal luogo indicato, A tale oggetto pertanto, oltre gli uomini i più valenti, che si trovavano in Roma, fece chiamare da tutte le parti di Europa i più abili Mattematici, ed Ingegneri, che in quei tempi fiorissero, i quali venuti in numero di cinquecento, la maggior parte di essi fu di parere, che si dovesse trasportare in piedi. Nell' adempimento però dei loro disegni e modelli furono quasi tutti discordi nei loro sentimenti.

In

Un piede cubico di questo marmo pesa libbre 86. dunque l' intiero peso di tutto questo Obelisco deve essere poco meno di un Milione di libbre.

In tal differenza di opinioni il Fontana messe fuori il proprio sistema, che ad esclusione di tutti gl' altri, fu approvato dal Pontefice Sisto, il quale avanti di farlo mettere in esecuzione ne fece fare all' Architetto Fontana per maggior sicurezza la prova con fargli muovere i pezzi della piccola guglia del Mausoleo di Augusto. Riuscita felicemente a Domenico una tale esperienza quei, ch' erano stati deputati dal Pontefice sopra questo affare restavano ancora dubbiosi del maneggio degli strumenti, e delle macchine dal medesimo inventate, onde risolvettero di eleggere due dei più vecchi, ed accreditati architetti, i quali furono Bartolommeo Ammannati, e Iacopo della Porta, affinchè dirigessero un negozio di tanta rilevanza.

Dispiacque grandemente a Domenico una tal risoluzione, ed essendosegli presentata una favorevole occasione di parlare sopra di ciò al Sommo Pontefice, gli espose la manifesta offesa, che riceveva nel vedere eseguito dagl' altri il suo proprio esemplare, e il gran pericolo in cui trovavasi di essere attribuito a sua colpa l' infelice esito della esecuzione, colle quali ragioni fecegli chiaramente conoscere esser cosa più ragionevole, e più sicura l' affidare ad esso l' adempimento della propria invenzione. Mosso adunque da tali ragionamenti l' animo di Sisto, a lui solo addossonne l' incombenza, onde il Fontana si accinse a fare i preparativi necessari ad una tale opera, i quali riuscirono così nuovi, e straordinari, che eccitarono non meno la curiosità dei Romani, che dei forestieri i quali vennero da lontani paesi per vederne l' esecuzione. Nella quale occasione il concorso degli spettatori fu tale, che quando il Fontana messe mano all' impresa, che fu il giorno trentesimo di Aprile dell' anno 1586. erano per ogni dove affollate le genti di ogni stato, e condizione per ammirare l' esito di questa nuova, e maravigliosa invenzione. Allo spuntare pertanto del detto giorno celebrate furono due messe dello Spirito Santo, e muniti della Santissima Comunione, e Pontificia Benedizione gli operai, e l' Architetto Fontana, al quale il Ponte-

tefice nell' atto di benedirlo disse, che se l' evento non gli fosse riuscito fortunato, l' errore gli sarebbe costato la vita. Dalle quali minaccie intimorito non poco il valente Architetto fece tenere segretamente a tutte le poste di Borgo cavalli pronti per salvarsi dall' inevitabil rigore del Papa in caso di sinistro accidente. Ed acciocchè in tali circostanze non accadesse confusione veruna fu emanato da Sisto un editto, col quale si proibiva a chiunque sotto pena della vita fuor che agli Operai l' entrare nel recinto, o sia nello steccato, il parlare ed il fare qualsisia strepito, benchè minimo. A tal' effetto adunque il Capitan della piazza dopo essere entrato il primo coi suoi ministri nel destinato luogo furono dal Carnefice piantate le forche in caso di trasgressione. Avanti però di cominciare l' operazione il Fontana aveva dato ordine a quei, che dovevano lavorare, i quali erano più di 900., non compreso un gran numero di cavalli, che al suono della Tromba ciascuno si ponesse al lavoro, ed a quello della campana posta sopra il Castello di legno cessasse dall' operare. Datosi adunque dal Fontana a sì difficile impresa cominciamento, fu da esso in brevissimo tempo condotta felicemente al suo fine. (1) Tale e sì grande fu l' universale applauso, e la sodisfazione del Sommo Pontefice, che per dimostrare al valente Domenico il suo gradimento, oltre ad averlo creato cavaliere dello Spron d' oro, e nobile Romano, ed avergli dato dieci cavalierati Lauretani con pensione di due mila scudi d' oro da poterla trasferire ai suoi eredi, e cinque mila scudi in contanti, gli donò ancora tutto il materiale servito per quel lavoro, ascendente al prezzo di scudi ventimila, e volle, che a sua gloria immortale nella base dell' obelisco medesimo notato fosse il suo nome colle seguenti parole

Do-

(1) Chi bramasse leggere un più minuto, e distinto dettaglio di questa impresa tirata a fine da Domenico, oltre il mentovato Bellori, e l' Autore delle vite dei più celebri Architetti potrà vedere l' opera in foglio del medesimo rinomato Architetto sopra la Trasportazione dell' Obelisco Vaticano, e di alcune fabbriche fatte da lui in Roma ed in Napoli.

Dominicus Fontana, ex pago agri Novocomensis transtulit, & erexit. (1)

Dopo avere inalzato con universale commendazione e gran lode del nome suo il nominato obelisco, ed avere aperte tre strade principali da Santa Maria Maggiore, delle quali la prima termina a Santa Croce in Gerusalemme, l' altra dalla Colonna Traiana, e la terza alla Trinità dei Monti detta dal nome del Papa strada Felice, crebbe il Fontana in sì grande stima, e reputazione appresso il Pontefice, che se ne servì in altre opere eccellenti. Furono queste l' erezione della Guglia del Mausoleo di Augusto alta palmi sessantasei a Santa Maria Maggiore, l' inalzamento parimente di un' altra sopra la piazza di San Giovanni in Laterano, (2) e di quella finalmente ch' è sopra la Piazza del Popolo (3), ove meditava il Papa estendere la strada Felice dalla Trinità dei Monti, ciascheduna delle quali guglie rotte in tre pezzi giacevano sepolte nelle rovine del Circo Massimo, ed in ciò facendo, dimostrò Domenico la sua rara intelligenza nel farle scavare, trasportare, ed insieme congiungerle, e nel collocare quest' ultima sopra la piazza del Popolo in tal punto di veduta, che di dentro la Città godere si potesse

dal

(1) Bella, e nel tempo stesso curiosa è la riflessione fatta dal più volte nominato Autore delle vite dei più celebri Architetti, il quale così si esprime: *Tanta gloria a Sisto V. ed al Fontana per l' erezione di questo Obelisco; e quegli artisti, che ne tagliaron tanti, e gli trasportaron da sì lungi sono nell' oblìo. Quel pezzo di storia antica concernente Archimede fa vedere, che in alcune cose noi rispetto agli antichi siamo Pigmei. Ma che* cosa sono questi Obelischi, per tagliare i quali, *trasportarli, ed ergerli, tanti apparati, tanti sudori, tanti strepiti? Per noi sono interamente inutili. La loro bellezza è insipida, specialmente questo del Vaticano con quel suo piedestallo* sì *magro, e sottile. Tutto il lor pregio pare, che consista nelle difficoltà superate. Da questa vanità per altro ne sono risultati parecchi vantaggi, invenzioni di macchine, impiego di uomini, glorie, e ricchezze agli artisti.*

(2) La guglia eretta da Domenico sopra la piazza di San Gio. Laterano è alta palmi 145. e credesi, che da Constanzo figliuolo di Costantino fosse trasportata a Roma sopra una nave di trecento remi, ed inalzata nel Circo Massimo.

(3) L' altezza di questa guglia è di palmi centotto, e leggesi nell' inscrizione essere stata trasportata a Roma da Augusto dopo che ebbe ridotto in Provincia il Regno dell' Egitto.

dal principio di ciaſcuna delle nominate lunghiſſime, e belliſſime ſtrade.

Ne qui ebbero termine le immortali fatiche del Fontana, poiche gli fu data ancora la commiſſione di accreſcere la ſopraddetta Baſilica di S. Gio. Laterano, ed abbellire la facciata con un portico di Travertini a cinque Archi di pilaſtri Dorici, e di formar ſopra una loggia di Ordine Corintio per la benedizione. Edificò ancora per uſo del Papa un grande edifizio a tre piani detto il palazzo Apoſtolico. Nel fabbricare il quale ſi dovette traſportar la Scala Santa, ch'era in quel luogo, e fu collocata in *Sancta Sanctorum*, ove per maggior comodità il Fontana aggiunſe quattro ſcale due di quà, e due di là, per le quali ſcendeſi dopo aver ſalita ginocchioni la detta ſcala Santa, e fecevi una facciata con un portico ad archi di pilaſtri Dorici.

Sodisfatto ſempre più il Pontefice dei ſuoi lavori fu dal medeſimo impiegato nella Libreria Vaticana. Nel formar la quale fu preſa la riſoluzione di farla a traverſo il maraviglioſo cortile di Belvedere, perlochè ſi guaſtò la più bell'opera di Bramante da Urbino, che fu coſa in vero non poco biaſimevole. Nel tempo medeſimo il Fontana cominciò l'aggiunta del palazzo, che riguarda la piazza di San Pietro, e la Città, il qual pezzo è il più bello, ed il più nobile in quel gruppo di palazzi formanti ciò, che ſi chiama palazzo Vaticano. Queſto edifizio fatto dal Fontana fu dipoi terminato da Clemente Ottavo, e dai tre piani, che vi erano condur lo fece fino all'altezza di cinque, aggiungendovi una ſcala ſegreta, la quale dalla ſagreſtia del palazzo conduce ai fondamenti della Cappella Gregoriana. Queſto valente Architetto ebbe parte anche nel palazzo Quirinale, alzandolo verſo la piazza, e la ſtrada Pia. Allargò parimente la piazza, e vi traſportò dalle Terme di Coſtantino due Coloſſi Caſtore, e Polluce con due belliſſimi cavalli da eſſo beniſſimo ſituati dirimpetto a quella lunghiſſima ſtrada, che conduce alla Porta Pia. Nel luogo poi

dove

dove questa s'incrocia coll'altra lunghissima strada denominata Felice, dispose ai quattro Angoli quattro vaghe fontane troppo piccole e meschine per la situazione la più bella di Roma, per non parlare del palazzo dei Mattei, ora di attenenza della famiglia Albani.

Conviene, che ora facciamo menzione della restaurazione delle due preziose colonne Traiana, e Antonina, della costruzione dello Spedale dei Mendicanti, al presente Convitto di Sacerdoti a Ponte Sisto, e della Porta della Cancelleria, opere tutte a compimento condotte con ottima intelligenza. Merita di essere altresì rammentato il Condotto dell'Acqua Felice, che prese da un Monte sotto la Colonna Castelletto lontano da Roma sedici miglia (1). Tralasciare parimente non si deve che sopra la Piazza di Termini, dove quest' acqua fa la sua principal comparsa, architettò Domenico una gran fontana adornata nella nicchia del mezzo da un Mosè, e nelle laterali da bassi rilievi alludenti agli Ebrei, che si dissetano nel deserto. Condotti a termine con somma sodisfazione del Pontefice gli accennati lavori determinò Sisto di servirsi del Colosseo per fare una fabbrica di lana. Ne formò il Fontana il disegno adattato all'antico Anfiteatro, ritenendo la forma elittica con quattro porte d'ingresso, ed altrettante scale, e nel mezzo una fonte, e intorno logge per gli Artefici, e dentro botteghe, e stanze. Ad un tal'edifizio aveva dato Domenico cominciamento, ma accaduta in questo tempo la morte del Pontefice non fu altrimenti continuato il formato disegno. Dopo questo tempo Domenico cominciò ad essere da alcuni malevoli perseguitato, come sovente suole accadere a coloro che mutan fortuna, onde non dee recar maraviglia, se appena salito sul trono del Vaticano il successore di Sisto, che fu Clemente VIII. ed appena il rinomato Architetto aveva posto mano ad un-

(1) L'Acquedotto per evitar i Colli, e le Valli, è lungo 22. miglia. I suoi archi in alcuni luoghi giungono fino a 70. palmi di altezza, camminava sopra terra quindici miglia, e sotto terra sette. A quest'impresa lavorarono continuamente due mila uomini, e talvolta tre, e fino a quattro mila,

un ponte di Travertini ſopra il Tevere al Borghetto verſo la Marca (1) furono preſentate tante cattive relazioni a Clemente, che ſtimò bene levargli non meno la carica da esſo poſſeduta, ma voleva ancora che rendeſſe conto di tutte le ſomme dal medeſimo impiegate negli accennati edifizi. In tali circoſtanze fu riconoſciuto il di lui gran merito dal Conte Miranda Vicerè di Napoli, dal quale nel 1592. fu invitato in quella Capitale, e fu da eſſo dichiarato Architetto Regio, ed Ingegnere Maggiore del Regno dove ſi accasò, e viſſe il reſtante della ſua vita aſſieme con la famiglia, e nel quale molti furono i lavori, nei quali fece ſpiccare la ſua grande abilità. Imperciocchè fu primieramente impiegato nel rimediare alle inondazioni delle acque piovane in Terra di Lavoro dal Territorio di Nola fino a Patria diſtinguendole in tre Alvei, ed in tal guiſa rinnovò l' antico Alveo del Clanio detto comunemente Lagno, e dal Sarno conduſſe l' Acqua alla Torre della Nunziata per comodità dei Molini di Napoli. E' opera del ſuo ingegno la ſtrada di Chiaia da eſſo incominciata ſotto il governo del Vicerè Conte di Olivarez ſituata lungo la riva del Mare, e dal medeſimo abbellita di molte fontane dell' acqua trovata nel medeſimo luogo, la quale ſtrada fu poi ſeguitata da Don Franceſco di Caſtro con ampiezza per le carrozze al paſſeggio. Addirizzò parimente la ſtrada di Santa Lucia a Mare, che va al baluardo di Alcalà, e ſpianò la piazza di Caſtel nuovo, e vi ereſſe Fontana Medina, che ſtava ſopra la piazza dell' Incoronata, la qual' è la più bella, e la più abbondevole di acque, che ſi vegga in Napoli.

Sono eziandio parto del ſuo talento le tre caſſe colle ſtatue eſiſtenti alla parte dell' Arciveſcovado, ed eſprimenti i monumenti del Re Carlo Primo, di Carlo Martello,

(1) Queſto ponte di quattro Archi ſopra il Tevere al Borghetto era ſtato ordinato dal Papa per comodo di quei, che da Roma vanno a Loreto, alla Marca, ed in Romagna. Inalzò tre pilaſtri fino al principio degli Archi foderati di Travertini con le teſte e piloni, e ſotto Clemente VIII. ſucceſſore di *Siſto* ſeguitò il quarto pilaſtro, laſciato dal medeſimo intercotto. Di queſta, e dell' altre opere da noi mentovate ſi può leggere il più volte nominato Autore della Vita dei più celebri Architetti ſtampata in Roma nel 1768.

lo, e di Clemenza sua Moglie, come ancora l' altre di Sant' Andrea, ch' è nell' Arcivescovado di Amalfi, e quello di San Matteo nell' Arcivescovado di Salerno colle confessioni di sotto, alle quali si scende con doppia scala dall' una, e dall' altra parte a venerare i corpi dei medesimi Santi Apostoli. Oltre l' essere i nominati Altari di un ottimo disegno sono altresì abbelliti di colonne, statue, marmi, stucchi, e pitture in modo particolare quello di Salerno, ch' è il maggiore, e duplicato a due faccie contenenti le statue di metallo di San Matteo, fatto in tal guisa affinchè da ogni lato si possa celebrare, e si vegga da quelli, che scendono nel concorso del popolo. Fece ancora il disegno del nuovo porto che doveva edificarsi nella medesima Città, stante l' esser mal sicuri i vascelli nel porto Vecchio, e fu da esso incominciato alla Torre di San Vincenzio con trenta canne di fondamento il nuovo molo, che dovea seguitare canne quattrocento (1).

L' opera però la più bella, e la più grandiosa da esso fatta in Napoli fu il Palazzo Reale, il quale mancava alla nominata Città per essere il Vecchio troppo angusto, incapace, e bisognoso di risarcimento. Fatto da Domenico per ordine del Conte di Lemos il disegno, piacque moltissimo a Filippo Terzo Re di Spagna, onde fu dipoi posto in esecuzione sotto il governo del Conte di Benavente. *Questo Edifizio* per servirsi delle parole di Gio Pietro Bellori nella Vita di questo Artefice, *è di tre Ordini Dorico, Ionico, e Composito l' uno sopra l' altro con Colonne piane, che prendono in mezzo le finestre. Nel primo piano terreno vi sono archi alti fino al cornicione, sopra il quale con lungo ordine, sporgono in fuori le finestre con le balaustrate di ferro. Vi sono tre porte, quella di mezzo ha quattro Colonne Doriche isolate di granito dell' Isola del Giglio con la ringhiera, o balcone di sopra larga cinquanta palmi*

(1) Questo disegno fu dipoi per ordine di Don Pietro di Aragona Vicerè di Napoli proseguito da Francesco Picchetti, e vi fu fatta un ampia e vaga Darsena per sicurezza dei Vascelli,

mi, ed entra nel Cortile, l' altre dovevano entrare in due altri Cortili, ed hanno due Colonne con la loro ringhiera. Di ſopra vi ſono logge, ed appartamenti Regi con belliſſime vedute di mare, e di terra. E' la facciata di mezzo palmi 520. e le teſte 360., alto palmi 110. Queſto Palazzo dentro è ſtato ſeguitato dagl' altri Vicerè variato il primo diſegno del Fontana, particolarmente dal Conte di Monte Rey, che mutò la ſcala all' uſo militare, facendola più larga, e capace delle guardie dei ſoldati, al quale effetto atterrò la ſala. Nella baſe di una colonna d' una porta vi è ſcolpito il nome dell' Architetto: Dominicus Fontana Patritius Romanus Auratae militiae Eques Inventor.

Dopo tante opere da eſſo a fine condotte con tanta ſua gloria, e dopo avere accumulate molte ricchezze ceſsò finalmente di vivere in età di anni 64. nel 1607. dell' Era Criſtiana, e fu ſepolto nella Chieſa di Sant' Anna nella Cappella da eſſo edificata, ed appartenente alla Nazione Lombarda, nella quale da Giulio Ceſare Fontana ſuo Figlio gli fu eretto un nobile monumento col buſto di marmo, e colla ſeguente Inſcrizione.

D. O. M.

Dominicus Fontana Patritius Romanus
Magna Molitus Maiora Potuit.
Iacentes Olim Inſanae Molis Obeliſcos
Siſto V. Pont. Max.
In Vatic.; Exquiliis, Coelio, Et ad Radices Pinciani
Priſca Virtute Laude recenti Erexit ac Statuit
Comes Ex Templo Palatinus Eques Auratus
Summus Romae Architectus
Summus Neapoli Philippo II. Philippo III. Regum
Seſeq. Aevvmq. Inſignivit ſuum

Teq.

Teq. (Lapsis) Insignivit
Quem Sebastianus Iulius Caesar Et Fratres
Muneris Quoq; Ut Virtutis Aequis Passibus Haeredes
Patri Benemerentissimo P. Anno MDCXXVII.
Obiit Vero MDCVII. *Aetatis* LXIV.

Non si può finalmente negare, che il Fontana non fosse naturalmente inclinato alle cose risguardanti la Meccanica, e che il suo genio per la medesima non sia stato sempre grande. Nell' Architettura però non conservò tutta la purità per non aver mantenuto negli Ordini il proprio Carattere, per aver dato nel secco, e nel gracile, e per non aver evitato alcuno di tanti abusi. Meritano per altro somma lode le sue invenzioni per esser nobili, e grandiose, ond' è degno di essere annoverato fra i più Celebri Architetti.

FEDERIGO ZVCCHERI PITTORE
D' URBINO

Mus.° Fior.° *H del.* *Ben. Eredi Sc.*
173

ELOGIO
DI
FEDERICO ZUCCHERI.

FEderico Zuccheri figliuolo di Ottaviano, e fratello di Taddeo celebre Pittore, di cui abbiamo parlato, nacque in S. Angiolo in Vado intorno al 1543. Essendosi portati a Roma i di lui genitori a prendervi il Giubbileo, vollero condurvi ancor esso, benchè fanciullo, e quando poi fecero ritorno alla Patria, lo lasciarono in custodia del nominato Taddeo, perchè lo facesse istruire nelle Lettere umane. Ma avendo egli conosciuto, che molto maggior profitto che in queste, avrebbe fatto nel disegno, e nella Pittura, alla quale era portato dal genio, lo pose tosto a questi studj, e non tralasciò diligenza, perchè vi riuscisse perfetto. Ed infatti ottenne ben presto il suo intento, poichè dopo il corso di non molti anni, fu in grado di dargli ajuto nel condurre varie opere della maggiore importanza, e specialmente nel fare i fregj d' una sala, e di altre stanze nella Casa Zambeccari sulla Piazza di S. Apostolo; ed altri coloriti nelle Case di M. Antonio Portatore dalla Guglia di S. Mauro, che fu poi collocata sopra la fontana della Piazza della Rotonda. Nella Chiesa della Madonna d' Orvieto, oltre all' avere ajutato in più lavori il fratello, dipinse da se nella nicchia d' una Cappella tre storiet-

riette di S. Paolo. Lavorò molto altresì con Taddeo in Roma nella Compagnia di S. Agata de' Fiorentini, dove per un magnifico apparato, che fu ivi fatto nella settimana Santa, espressero i due fratelli a chiaroscuro tutta la passione del Salvatore.

Acquistata Federico col continuo operare pratica grande, fu creduto capace dal fratello di poter condurre a fine senza l'ajuto d'alcuno, anche opere vaste e importanti; perlochè gli fece dipignere la facciata d'una Casa sulla Piazza della Dogana incontro a S. Eustachio, e quivi figurò a fresco con grandiosa maniera nel mezzo della medesima questo Santo, che andando a caccia vede fra le corna d'un Cervo Gesù Crocifisso, e nelle altre il di Lui Battesimo, ed il Martirio. Siccome premeva molto a Taddeo, che Federico, il quale allora era giunto all'età di anni 28. (1), si acquistasse fama di buon maestro, portavasi alcuna volta ad osservare quanto aveva eseguito, e talora correggeva, e ritoccava ciò che non era di sua soddisfazione. Non piaceva al giovine Pittore una tal cosa, perchè avrebbe desiderato, che l'opera fosse stata tutta di sua mano; ma per il rispetto che portava al fratello, stava in silenzio. Un giorno però non potendo più frenare il suo sdegno, prese la martellina, e gettò a terra un non so che fattovi da Taddeo; e stette alcuni giorni senza tornare a casa. Ma gli amici, intesa la cagione delle loro discordie, gli riunirono, con la condizione, che Taddeo avesse la facoltà di correggere i disegni, e i cartoni di Federico, ma non mai di por mano nelle opere che faceva a fresco, a olio, o in altro modo.

Appena fu scoperta questa facciata, cominciò in Roma a farsi concetto grande del giovine Pittore; onde gli furo-

(1) Il Baglioni, ed il Vasari dicono, che avesse anni 28. ma Federico Zuccheri nelle postille fatte a quest' ultimo asserisce, che aveva soli anni 18. Nella raccolta del Sig. Ignazio Hugford avvi un disegno assai grande di Federico rappresentante una caccia d'animali grossi fatta in penna, e acquerelli di varj colori al naturale, con ammirabile invenzione, e franchezza; ove trovasi segnato l'anno 1565. in cui lo fece, e l'età sua d'anni 25. dal che si arguisce lo sbaglio in detti Scrittori anco nell'Epoca della nascita, dovendo egli esser nato nel 1540. e non 43. Dalla celebre stampa della caccia del Cervo di Iacopo Callott, vedesi, che questo Autore ha veduto il sopraddetto disegno di Federico, essendosi assai regolato secondo quella invenzione, e avendone imitate varie cose.

furono commeſſe più tavole. In S. Marcello pertanto nella Cappella de' Frangipani colorì a olio la tavola della Converſione di San Paolo. In San Lorenzo in Damaſo fece parimente a olio ſulla lavagna la tavola dell' Altar maggiore, nell' Oratorio del Gonfalone la flagellazione di Noſtro Signore con le virtù a freſco, che vedonſi ſopra di eſſa, e nella Sagreſtia de' Santi Apoſtoli un piccolo S. Franceſco a olio, che riceve le ſtimate. Nel Palazzo d' Araceli fu di ſua mano un fregio di una delle ſale, in cui lavorò ancora Taddeo. Nel Collegio Romano compì l' opera dell' Annunziata, e fece a freſco le due ſtorie della Natività, e della Circonciſione del Signore; e nella facciata congiunta alla Chieſa de' Pazzarelli in Piazza Colonna eſpreſſe l' imagine di S. Paolo, avendovi fatta il fratello la Pietà, ed il S. Pietro. Adornò pure con diverſe figure i pilaſtri della Cappella del Criſto morto del Muziani, in S. Caterina de' Funari, e le facciate della Cappella maggiore con ſtorie di S. Caterina eſeguite con aſſai gagliarda maniera. Belliſſime opere ſono, lo Spoſalizio di Maria Vergine, e la Viſitazione di Santa Eliſabetta, che ſi vedono ſopra l' Altar maggiore di Santa Maria dell' Orto a Ripa in Traſtevere; e non hanno minor pregio le ſue pitture della Trinità de' Monti, cioè l' Aſſunta preſſo all' Altar maggiore, ed i Profeti coloriti a olio ſul muro nella Cappelletta della Vergine, con varie altre figure a freſco.

Ebbe campo aſſai più ſpazioſo per dare sfogo alla vivace ſua fantaſia, quando fu deſtinato a rappreſentare nella ſala Regia del Palazzo Vaticano dalle bande della Porta della Cappella Paolina, le grandi ſtorie del Pontefice Gregorio VII., dove è figurato in atto di ribenedire il Re Federico, ed a condurre a termine l' altra ſtoria della impreſa di Tuniſi, che già era ſtata cominciata dal più volte rammentato Taddeo. Nella ſala vecchia de' Palafrenieri ſono ſuoi i Santi Paolo, e Matteo a chiaroſcuro, con parte del belliſſimo fregio compoſto di fogliami, e fanciulli. Nel Tribunale della Rota Romana dipinſe con bella e forte maniera le virtù, che ſi vedono intorno alll' Arme di

Pio IV. Degniſſime di eſſer conſiderate, ſon le pitture che fece a Gregorio XIII. nella volta della Cappella Paolina. Sdegnatoſi, mentre quì lavorava, con alcuni ſervi del Papa, forſe perchè avevan detto male di lui dipinſe per vendicarſi una Calunnia, ed in varie figure intorno ad eſſa, fece i loro Ritratti con orecchie di Aſino, e procurò che un tal quadro foſſe collocato in pubblico ſopra la Porta della Chieſa di S. Luca, nel giorno in cui ſi celebrava la feſta di queſto Santo. Referito ciò al Papa ſi ſdegnò fieramente contro Federico, e l' avrebbe ſenza dubbio paſſata male, ſe non aveſſe ſollecitamente laſciata Roma (1)

Paſsò in tal circoſtanza Federico nelle Fiandre, dove atteſe a far diſegni per arazzi. Trasferitoſi in Inghilterra, fece il Ritratto della Regina, e ne fu a larga mano ricompenſato. Portatoſi finalmente a Venezia colorì una bella ſtoria nella ſala del Conſiglio a concorrenza de' più grandi Profeſſori, che fioriſſero allora in quella Repubblica, e per ordine del Patriarca Grimani terminò la Cappella di San Franceſco della Vigna reſtata imperfetta per la morte di Batiſta Franco, dopo avere adornate le ſcale del di Lui Palazzo con grazioſe figurette poſte dentro a certi ornamenti di ſtucco. Nella detta Cappella conduſſe a freſco due ſtorie di Lazzaro, e la converſione della Maddalena; e per l' altare fece a olio l' Adorazione de' Magi. Contratta amicizia col rinomatiſſimo Andrea Palladio, fecegli queſti dipignere nel teatro di legname fatto per la Compagnia della Calza dodici grandi ſtorie, ed altre infinite coſe riguardanti i fatti d' Ircano Re di Geruſalemme, che era il Soggetto della Tragedia, che quivi ſi doveva rappreſentare, nel che feceſi onore immortale, avendo il tutto eſeguito con molta pratica, e con ſomma preſtezza.

Avuta intanto notizia, che al Papa era paſſata la collera, fece ritorno a Roma, dove terminò la Cappella

Pao-

(1) Dedicò Federico a Gabbriel Terrades, e a Niccolò Gaddi una grande ſtampa pubblicata in Firenze nel 1579. fatta intagliare con ſuo diſegno, eſprimente il proprio ritratto in atto di dipignere un vaſtiſſimo quadro alluſivo alla barbarie di quel tempo in alcuni che perſeguitavano lui, e le belle arti. Molte ſono le ſue opere che ſi vedono inciſe da più eccellenti bulini di quel tempo, che lunga coſa ſarebbe a volerne parlare.

Paolina, facendovi non ſolo la volta, ma anche alcune ſtorie nelle muraglie. Ma queſte pitture, per eſſerſi attaccato nella Cappella il fuoco in occaſione delle Quarantore, reſtarono oſcurate, e guaſte affatto dal fumo

Nè queſte ſono le ſole produzioni di Federico, che ſi ammirino in Roma; poichè colorì ancora nella Chieſa del Gesù a freſco tutta la Cappella de' Vittorj dedicata agli Angioli, figurando nell' Altare i medeſimi in atto di fare orazione; in Santa Praſſede nella Cappella degli Olgiati il Criſto a olio, che porta la Croce, ed in S. Sabina la Cappella del Cardinale Aſcoli da Coreggio. Facendo in queſto tempo il Cardinale Ippolito d' Eſte abbellire una Villa, che aveva a Tivoli, invitò Federico a dipignerli quivi due ſtanze; una delle quali doveva eſſer dedicata alla Nobiltà, l' altra alla Gloria; nelle quali opere ſi portò egli maravglioſamente; come ancora nella celebre Villa di Caprarola nelle numeroſe opere che vi fece aiutando a Taddeo ſuo fratello. Per la Città d' Arezzo fece una tavola eſprimente Criſto, che libera i Santi Padri dal Limbo; ma per l' umidità di quel luogo, una sì degna opera è ſtata aſſai danneggiata. Un bel modello della medeſima trovaſi in caſa del Sig. Cavaliere Ignazio Redi Patrizio di quella Città.

La fama che ſi era ſparſa del valore di Federico in ogni parte d' Europa, moſſe il Re di Spagna Filippo II ad invitarlo, perchè concorreſſe ancor eſſo a render più adorna la famoſa fabbrica dell' Eſcuriale. Portatoſi il Zuccheri a quella Corte, vi fu ricevuto corteſemente, e conduſſe nel nominato luogo varie pitture, che non ebbero la ſorte d' incontrare il pubblico genio, ma contuttociò ottenne da quel Sovrano una generoſa, e nobile ricompenſa.

Anche la noſtra Firenze è adorna da opere inſigni di queſto valoroſo Maeſtro. Si ammirano queſte nella tanto celebre Cupola di Santa Maria del Fiore eretta col modello del Brunelleſco. Fece in queſto luogo conoſcere Federico quanto valeſſe nell' invenzione, e nel condurre a fine opere grandioſe, eſſendovi in ogni parte giganteſche figu-

re sì ben formate di sotto in sù, che rimirandole al di sotto mostrano una giustissima proporzione. E' di sua mano ancora nella stessa Cattedrale la Vergine Annunziata, che si vede al presente nella Cappella di S. Antonio. In detta Cupola si fece aiutare dal nostro Domenico Passignano allora assai giovane, che gli si diede per discepolo, come si disse a suo luogo. In questa Città aveva il Zuccheri dati in altro tempo altri saggi del suo sapere; poichè essendovisi portato, mentre si facevano i solenni apparati per la venuta della Regina Giovanna d'Austria, il Duca fecegli fare in una grandissima tela, che cuopriva la scena in testa della sala, una caccia a colori diversi, ed alcune storie di chiaroscuro per un' Arco; lavori, che furono universalmente applauditi.

Nella nostra Real Galleria, oltre al ritratto di se medesimo, come sta in principio di quest' Elogio, vedesi di sua mano dipinta a olio tutta la soffitta di una stanza dedicata all' Astronomia, e Geografia. Nella sala del Palazzo Riccardi trovansi quattro suoi gran quadri d' una bellezza, e vaghezza ammirabile rappresentanti uno per il traverso un leggiadrissimo ballo, nel compagno una Caccia, ed in altro una pesca. Lungo sarebbe il descrivere tutti i quadri, che egli fece per diversi Principi, e gran Signori, i quali non si vedono in pubblico; onde noi ci ristringeremo a nominare solamente il quadro del S. Pietro in carcere, che fece per il Duca d' Urbino (1), l'altro con la Vergine in Cielo circondata dagli Angioli, che doveva esser trasportato a Milano, e finalmente quello, che mandò a Perugia rappresentante un' Occasione, che avendo preso la Fortuna, mostra di volerle tagliare il crine (2). Infiniti sono pure i disegni, che si vedono di sua mano in diverse Gallerie, e singolarmente in quella di Firenze, dove è ancora un intiero tomo, in cui sono mirabilmente espresse con grande accuratezza tutte le rappresentazioni di Dante. Attesta Monsieur Mariette (3) di aver veduti in Pari-

(1) Questo quadro venne con l' eredità d' Urbino in potere de' nostri Sovrani, e si ammira nel Real Palazzo de' Pitti.

(2) V. Borghini nel Riposo ediz. antica pag. 507.

(3) V. Vasari dell' ediz. di Firenze dell' 1772. nel T.VI. nella not. 2. a pag. 101.

rigi ventiquattro ſuoi diſegni rappreſentanti la vita meſchina di Taddeo ſuo fratello.

Giunto il Zuccheri ad una età alquanto avanzata, volle portarſi alla Santa Caſa di Loreto, dove conobbe, e trattò il Pomarancio, che allora vi dipingeva; ed eſſendoſi da queſto luogo portato in Ancona vi s'infermò, e dopo pochi giorni paſsò all'altra vita in età di anni 66. intorno al 1609. Appena ſeppe la di lui morte il rammentato Pomarancio, ſi portò a bella poſta nella nominata Città, e procurò, che gli foſſero fatte le eſequie con quella pompa, che al di lui merito ſi conveniva.

Perdettero molto le belle Arti per la morte di Federico, perchè oltre all'eſſere franchiſſimo ed eccellente Pittore, poſſedeva ancora la Scultura, e l'Architettura. Di ciò ne fa ſicuriſſima fede quanto fece nella Rotonda, cioè un quadro con ſuo ornamento di ſtucco con grazioſi puttini di ſua mano, ed il depoſito eretto a Taddeo ſuo fratello maggiore, di cui ſcolpì con ottimo guſto il Ritratto (1). Anche nella Città di Firenze abbiamo un bel ſaggio dell'abilità, che aveva nell'Architettura, trovandoſi ſulla cantonata di Via del Mandorlo dietro alla Chieſa dell'Annunziata la propria di lui caſa, che fece fabbricare con ſuo diſegno, facendovi una facciata a bozze veramente bizzarra, e pittoreſca. Fu dotato di grande erudizione, e ſommamente affezionato a ciò che appartiene al diſegno, della di cui nobiltà, e importanza fece un dottiſſimo trattato di 33. Capitoli, come ſi può vedere riportato da Monſignor Bottari a carte 33 del 6. tomo delle Lettere pittoriche ſtampato in Roma dal Pagliarini nel 1768 (2)

E' degno poi queſto grande uomo di eterna memoria per avere eretta in Roma l'Accademia del Diſegno, di cui fu il primo Principe, avendo deſtinata la ſala della propria Caſa per le di lei adunanze. Era egli sì affezionato a queſt' Accademia, che ſottopoſta la nominata caſa a Fedecommeſſo, ordinò, che dopo l'eſtinzione de' ſuoi Eredi, paſſaſſe nel dominio della medeſima, e della Compagnia di S. Luca.

ELO-

(1) V. Baglioni. (2) Vedaſi l'introduzione al Lettore del detto tomo.

IACOPO LIGOZZI PITTORE VERONESE

Mus.ᵉ Fior.ⁿᵒ *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

174

ELOGIO
DI
GIACOMO LIGOZZI.

SE la buona intelligenza nel disegnare, la leggiadra, e delicata maniera nel colorire, se le doviziose, e copiose idee delle invenzioni, e finalmente l'ottima, e ben regolata distribuzione delle parti costituiscono un vero, ed eccellente pittore, tale si dovrà da ognuno reputare Giacomo Ligozzi, il quale in queste in modo particolare si distinse. Questi emulo della gloria del suo avolo (1) Giorgio cercò d'immortalare se stesso e d'illustrare la sua famiglia. Ebbe pertanto nel 1543. il suo nascimento dal nobile Giovanni Ermanno, il quale nella Città di Verona sua patria esercitava con molta lode l'arte della pittura. Questo saggio genitore adunque avendo riconosciuto essere stato il figlio dalla natura dotato di un nobile, ed elevato intendimento, e molto alle Belle Arti inclinato, stimò bene ammaestrarlo nelle prime regole del disegno, senza la cognizione delle quali non si può giugnere al perfetto possedimen-

(1) Leopoldo del Migliore ha lasciato scritto, che questo militò in Germania, e che per segno del suo valore fatto conoscere in parecchi assedi, e battaglie fosse distinto dall' Imperatore Ferdinando primo con un diploma dato in Anspurgh ai 15. di Febbraio del 1558. l'anno primo del suo impero, e del suo regno decimoquinto, in cui lo dichiarava Conte, e nobili tutti i suoi discendenti. Ved. il Richa delle Chiese Fiorentine tomo IV. Sez. 24.

mento di questa difficile professione. Colla scorta di questi principj, e particolarmente coi precetti appresi nella scuola del suo gran Maestro Gio. Francesco Caroto, si può ragionevolmente credere che rapidi fossero i suoi avanzamenti, e che le prime opere uscite dai suoi pennelli, delle quali gli scrittori non ci danno alcuna contezza, incontrassero il genio dei suoi concittadini, e l'approvazione del pubblico. Da quelle però, le quali esistono nella sua patria, si può certamente giudicare essere state indefesse le sue applicazioni, e la forte ed elegante maniera, che scorgesi in esse, non esser proceduta da altro, che da un'effetto del continuo suo studio nell'operare. Ed in fatti bellissime sono alcune figure colorite a fresco con leggiadria, e vivezza in una sala di casa Canossi esprimenti diverse battaglie, ed arricchite di un vaghissimo fregio, che graziosamente abbellisce, e ricorre per tutta quella stanza. Con un somigliante bellissimo fregio, e con pittura a fresco rappresentante la cavalcata di Clemente settimo, e di Carlo quinto Imperadore accaduta in Bologna, adornò vagamente un Salotto del palazzo Fumanelli posto a Santa Maria in Organi. Nella casa Guarienti ancora situata alla Badia di Brà, dipinse in una camera terrena i trionfi di Paolo Emilio Consolo con ottimo disegno, e leggiadra maniera.

Nè d'inferiore bellezza sono diversi quadri fatti a olio, che miransi nella mentovata Città, scorgendosi in uno di essi, ch'è nella Chiesa di S. Eufemia con vivissime espressioni rappresentata la deposizione del Salvatore nelle braccia dell'Eterno Padre con quattro Santi figurati in atto di contemplare questo doloroso pensiero, per non far parola di un'altro quadro, ch'era nel Capitolo di quei Padri, per esservi stato posto il San Tommaso elemosinario di mano di Antonio Balestra. Vago parimente ed in ogni sua parte perfetto è il componimento fatto in Santo Luca della stessa Città, dove si vede colorita Sant'Elena con alcune Damigelle assistenti all'invenzione della Santa Croce.

Tali

Tali opere da esso eseguite con somma maestria gli acquistarono tal credito, e tal reputazione, che venuto, non sappiamo per qual motivo a Firenze, e quivi aperta scuola, da essa uscirono eccellenti scolari, dei quali il Baldinucci fa onorata menzione (1). Le molte commendabili fatiche condotte da esso a compimento con molta gloria del nome suo, gli meritarono non solo l'affetto dei Fiorentini, ma lo rendettero ancora talmente degno di una parziale stima del Gran-Duca Ferdinando Primo dei Medici ottimo conoscitore del merito dei virtuosi, che oltre ad averlo dichiarato suo pittore, fu altresì dal medesimo destinato soprintendente di tutti i Professori della sua Real Galleria. Non mancano Scrittori, i quali asseriscono, che in tale occasione dimorasse seco per qualchè tempo Felice Bruciasorci suo paesano, e migliorasse Giacomo la sua maniera, ed acquistasse una maggior morbidezza nel dipignere. Che che ne sia però bellissime sono le pitture provenienti dal valore dei suoi pennelli, che con stupore si mirano in questa nostra Città. E vaglia il vero, è assai commendevole la tavola fatta da questo valente Artefice nella Chiesa di Santa Maria Novella alla Cappella de' Ricasoli, nella quale dipinse San Raimondo, che richiama alla vita un estinto fanciullo. In questa pittura oltre il vaghissimo colorito, e la graziosa disposizione delle figure, e delle attitudini, ed altri non ordinari pregi, dei quali va adorna, è assai capriccioso, e bizzarro un colombo bianco, e nero, nel quale figurar volle Fra Raffaello delle Colombe Priore del Convento, e Predicatore insigne, che noiosamente e giornalmente lo sollecitava a dar compimento alla principiata tavola, onde per dileggiarlo lo rappresentò sotto la figura di questo animale, di che ac-

(1) Diversi furono gli allievi del Ligozzi, trai quali uno dei più eccellenti fu certamente Fra Arsenio Mascagni dell' Ordine de' Servi di Maria, del quale il sopralodato Baldinucci scrive la Vita. Quel che però ci reca maraviglia è, che questo diligente Scrittore non abbia fatto menzione alcuna della gran tela dipinta dal Mascagni per la libreria del Monastero di Vallombrosa, la quale certamente è una delle più belle opere che abbia fatto. In questa è rappresentata la Contessa Matilde, che fa la donazione alla Chiesa dello Stato di Ferrara, consegnandone il Chirografo nelle mani di San Bernardo degli Uberti Vallombrosano, e Vescovo di Parma.

cortosi il nominato Religioso non se gli presentò più davanti.

Fece parimente in special modo spiccare la rara sua abilità nella pittura da esso con somma diligenza condotta alla Cappella Salviati nella Chiesa di Santa Croce dimostrante il martirio di San Lorenzo, ove con attitudini vivamente esprimenti si ammirano molte figure spettatrici del barbaro tormento, e dove si scorge benissimo espresso il disprezzo, che fa il Santo delle fiamme, e lo sdegno del tiranno, che lo riguarda con bieco sguardo, ed è finalmente assai bello un fanciullo, che soffia nel fuoco. Maraviglioso è oltremodo il San Girolamo effigiato da esso in atto di svenirsi, sostenuto da un Angiolo (1), e la tavola parimente di San Michele esistenti nella Chiesa di San Giovannino, per non parlare del quadro, che vedesi nella Santissima Annunziata alla Cappella di Giambologna, ove in mezzo alle due statue fatte dal Francavilla, fu dal Ligozzi colorita la Pietà, e per non rammentare il San Giacinto sull' asse, che mirasi sopra il Cornicione della Chiesa dei Padri di San Marco di Firenze.

Degna altresì di somma commendazione è la pittura di sua mano nel Monastero di Sant' Onofrio detto comunemente di Fuligno, ove Giacomo nella Cappella della Epifanìa espose con maniera lodatissima un tal mistero (2). Merita ancora gran lode la tavola che è alla Cappella Milani nella Chiesa d' Ognissanti figurante San Diego, che segna in fronte alcuni ammalati (3). Stimatissima in oltre è una copia della Santissima Annunziata de' Servi di Maria, che ritrovasi nel Monastero di Sant' Agata nel Coro superiore copiata dal Ligozzi dall' originale con licenza del Granduca Ferdinando, e da esso per devozione donata a queste Religiose (4). Ma

(1) Questo quadro era prima nella Cappella dedicata presentemente agli Angioli Ved. Richa tom. V. part. 1. lez. XI.

(2) Il nome del Ligozzi è scritto in una scarpa del Re genuflesso con queste parole: Ligozzi fecit. 159[illegible]. Ved. il Richa delle Chiese Fiorentine tom. 4. part. 2. lez. XVIII. della Chiesa di Fuligno.

(3) Il Cinelli scrive esser questa tavola di mano del Cigoli, ma il nome di Iacopo Ligozzi, che leggesi appiè di una colonna scuopre l' insussistenza di una tale asserzione.

(4) Appiè di questa tavola leggesi la seguente memoria „ Iacobus Ligozius SS. Anunc. Florentiæ Iconem feliciter

Ma se le fatiche quì sopra rammentate meritano particolare stima, di molto maggiore son degne le due bellissime tele, colle quali abbellì la gran sala del Palazzo Vecchio. In una di esse per tanto elegantemente compose la maestosa, e singolar comparsa fatta in Roma dai dodici Ambasciatori Fiorentini spediti da diversi Potentati per rallegrarsi con Bonifacio VIII. della sua esaltazione. Nell' altra poi con grande ammirazione di tutti dimostrò la solennissima ceremonia accaduta in Roma, quando il sommo Pontefice Pio V. incoronò col diadema Reale Cosimo Primo, e lo decorò del titolo di Gran-Duca di Toscana.

Che diremo adesso degl' altri quadri, che si veggono nelle suburbane Chiese di questa Città? Possiamo soltanto affermare, che maravigliosi sono i due quadri, i quali si vedono nella Chiesa dei Cappuccini di Montui contenenti due fatti della vita di San Francesco, e che ve n' è un' altro pregevolissimo nella Chiesa del Monastero di Valombrosa, in cui con vaghissima invenzione formò un coro festeggiante di Angioli in agilissimi movimenti adattati al prodigioso trasporto del Corpo dell' invitta martire Santa Caterina. Per le quali opere essendosi procacciato il nome di eccellente pittore diverse Città della Toscana vollero possedere pitture della maestra sua mano. Quindi è, che nella Città di Pisa nella Chiesa dei Cavalieri nella soffitta messa a oro trai lavori del Cigoli, e dell' Empoli mirabili sono due quadri di questo valente professore rappresentanti due gloriose imprese fatte dai Cavalieri dell' insigne Ordine di Santo Stefano, ed in quella di Lucca all' Oratorio del Gesù bellissima è la tavola dell' Altar maggiore.

Troppo in lungo anderebbe il nostro ragionare, se accennare solamente di passaggio volessimo le opere esprimenti azioni cavate dalle divine Scritture, o favolose invenzioni, o bizzarri, e scherzosi capricci, che in gran copia nelle case particolari dei nostri Concittadini, ed in molte

Ff 2 Cit-

ter imitatus, *Sanctis* Monialibus, quarum precibus se plurimum confidere testatur munificentissime largitus est 1617.

Città dell' Europa con ſtupore ſi ammirano. Per la qual coſa ci contenteremo di rammentare ſolamente due pregevoliſſimi quadri, uno dei quali eſiſte nell' Imperial Galleria di Vienna rappreſentante Criſto moſtrato al popolo formato in mezze figure al naturale, e l' altro eſprimente il portar della Croce.

Paſſando adeſſo a parlare dei lavori a freſco, diremo, che belliſſimi ſono i due quadri, i quali vedonſi nella nominata Chieſa di S. Giovannino eſprimenti la ſcala di Giacobbe, e la cacciata di Lucifero, e lodatiſſimo è il bizzarro fregio, che adorna la ſtanza detta la Tribuna di queſta Real Gallerìa.

La più bella opera però, che in tal genere ſia uſcita da' ſuoi pennelli, ſono al parer noſtro le 17. lunette, che fece nel primo Chioſtro dei Padri di Ogniſſanti contenenti azioni di San Franceſco. Nel dar compimento ad una tal glorioſa fatica, volle far conoſcere fin dove giunger poteſſe il valore del ſuo operare, onde le lavorò con tanta franchezza, e diligenza, con una forza, ed un colorito così maraviglioſo, che ſembrano veramente miniature, mentre ſi oſſervano teſte coi capelli, e peli della barba così ben fatti, e diſtinti, che ad uno ad uno con ſomma agevolezza numerar ſi potrebbero. Nella prima adunque dipinſe una quantità di popolo con teſte tutte diverſe, e con grand' arte eſeguite, ed i Santi Franceſco (1), e Domenico in atto di abbracciarſi, e Sant' Angiolo Carmelitano predicante, con la Chieſa di San Giovanni Laterano in proſpettiva, e finalmente nel petto di una figura ch' è poſta nel baſſo della lunetta colorì un cartello contenente, queſt' eſpreſſioni „ A confuſione degl' Amici „ MDC. (2) Nell' altra poi con iſtudiata maniera

(1) Non mancano Scrittori, i quali cenſurano il Ligozzi di avere ſtroppiato un braccio a San Domenico, e di avere in un quadro ſolo replicato il Beato Alberto, che ſta ſul pulpito in atto di predicare, ed abbracciato inſieme con S. Domenico, e S. Franceſco.

(2) Il Padre Richa nella lezione XXVIII. del Volume IV. parlando della Chieſa di Ogniſſanti ſcrive, che le parole

niera espresso si vede il Serafino imprimente le stimate a San Francesco, che inginocchioni con grande umiltà, e consolazione di animo le riceve.

Nè la pittura in grande fu l' unica arte, nella quale il Ligozzi si acquistasse grandissima riputazione; ma riuscì ancora valente nel dipignere piccoli quadretti (1) in rame di sacre storie ed immagini, e nell' arte del lavorare piccole miniature, nelle quali, cosa ch' è difficilissima, oltre all' aver fatto spiccare la pastosità, la morbidezza, e la delicatezza della Carnagione, seppe altresì far risaltare la vaga, e pomposa distribuzione dei panneggiamenti e il rilevante, e rotondo delle figure. Tra le molte fatture di simil sorta che con grande stima del loro Autore custodite sono da particolari persone, si può ravvisare ciò che abbiamo asserito nella pregevolissima miniatura grande quanto una piastra posseduta, al riferire del Ricca, dal Padre Giuseppe Maria Bartolini Baldetti Religioso della soppressa Compagnia di Gesù, ed esprimente il Redentore coronato di spine dipinto in un sudario, appiè del quale vedesi una Città che sembra Firenze, sopra la quale vi è scritto il nome, e casato dell' Autore con piccolissimi, ma intelligibili caratteri.

Duopo sarebbe adesso, che noi facessimo menzione delle carte stampate, le quali dalle sue stimatissime pitture, e dai bellissimi suoi disegni (2) sono state incise in rame, ed in legno da più celebri Artefici, ma per esser queste in gran

role poste nel basso di questa lunetta andassero a ferire Gio. da San Giovanni, al quale i Padri con gran dispiacere del Ligozzi avevano dato a dipignere cinque lunette. Ma questo è falso, poichè non possiamo credere, che nelle accennate espressioni prendesse di mira Gio. da S. Gio. il quale nacque nel 1590. ed era allora in età di anni 10., nè si trovava in quel tempo in questo paese, e nemmeno pensava a divenir pittore, essendosi applicato molto tardi ad una tal professione,

(1) Di questi vedonsene molte in Firenze e fuori. Il Signor Marchese *M*anfredi Malaspina ha un S. Francesco che riceve le stimate, in cui fa stupire la diligenza, e amore, con cui è lavorato fino ad ogni minuzia. Siccome vedesi una Circoncisione del medesimo posseduta dal Signor Dottore Francesco Viligiardi.

(2) Fra questi bellissimi sono quei di tutte le vedute sì esterne, che interne di tutto ciò, che appartiene al Santuario dell' Alvernia, i quali vedonsi intagliati in 23. non piccoli rami in un libro in foglio stampato in Firenze nel 1612.

gran numero, per non annoiare di ſoverchio i leggitori, le paſſiamo di buon grado ſotto ſilenzio. Per la qual coſa accenneremo ſoltanto, che fra i rinomati Profeſſori, i quali hanno pubblicato coll' intaglio le luminoſe fatiche di queſto eccellente ſoggetto annoverare principalmente ſi dee il celebratiſſimo Agoſtino Caracci. Dopo eſſerſi acquiſtato con tanti lavori un nome eterno, ed una gloria immortale giunto all' età di anni 84. s' infermò gravemente, ed oppreſſo da un violento catarro nel 1627. ceſsò di vivere, e dagli Accademici del Diſegno a queſto rinomato ſoggetto reſoſi tanto benemerito della loro aſſemblea, e diſtintoſi tanto nelle Belle arti gli fu data onorevole ſepoltura nella Chieſa di San Marco di queſta noſtra Città.

L' ottimo diſegno, le copioſe immagini nell' inventare, la maeſtoſa diſtribuzione delle figure, la morbidezza della carnagione, la vaghezza del colorito, la prontezza delle attitudini, e finalmente la viva eſpreſſione degli affetti dell' animo, che ſi ravviſano nei componimenti di queſto valente maeſtro ſon coſe tutte, che gli hanno meritato le lodi dei più rinomati Soggetti (1) e dei più celebri Profeſſori delle belle arti, e che lo renderanno ſempre famoſo alla memoria dei poſteri.

ELO-

(1) Di queſto Artefice ne fa onorata menzione il celebre Maffei nella part. III. della ſua Verona Illuſtrata al Cap. 6. colle ſeguenti parole: *Ho ritrovato con piacere, come dalla ſcuola del Caroto (Gio. Franceſco) venne anco Giacomo Ligozzi, del quale non molte fatture abbiamo, perche viſſe aſſai tempo fuori, e ſpezialmente a Firenze, dove il Gran-Duca Ferdinando lo dichiarò ſuo pittore, e gli diede la ſoprintendenza della ſua Galleria. Perciò il Baldinucci lo chiama noſtro celebre Pittore nato in Verona. Riuſcì a maraviglia anco nell' intaglio, e nelle miniature, onde lo ſteſſo autore lo diſſe Miniatore rinomatisſimo, e altrove Pittore univerſalisſimo, ſupponendo egli però, che in Verona altro fonte d' eccellenza in queſt' Arte non foſſe, che Paolo Cagliari, ſuo ſcolare il diſſe. Aprì il Ligozzi ſcuola in Firenze, e buoni allievi vi fece, di alcuno de' quali mette eſſo Baldinucci la vita.*

GIACOMO PALMA PITTORE VENEZIANO

Mus. Fior. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

175

ELOGIO DI IACOPO PALMA IL GIOVINE.

SE il Vecchio Palma, di cui abbiamo parlato si acquistò nome immortale con le perfette opere delle sue mani, minore applauso non meritò certamente Iacopo Palma il Giovine, che destinato dal Genitore nella più tenera età all' Arte del dipingere, fu capace, giunto ai quindici anni, di studiar con profitto sulle opere de' più luminosi Professori, che fiorirono nella illustre Repubblica di Venezia, e particolarmente su quelle del gran Tiziano, tra le quali copiò con esattezza il famoso S. Loronzo di questo Professore, che si ammira nella Chiesa de' Padri Crociferi detti del Ben morire. Portandosi in questa Chiesa bene spesso Guido Ubaldo Duca d' Urbino, che dilettavasi molto nel vederlo dipignere, si pose Iacopo, mentre quel Principe ascoltava la Messa dietro ad un Altare per farne, senza essere osservato, il Ritratto. Ma vedutolo i Cortigiani, ciò riferirono al Duca, che molto essendosene compiaciuto, volle il medesimo, benchè non terminato, presso di se, insieme con la copia del rammentato S. Lorenzo, ed invitò il Palma a por-

a portarsi seco in Urbino. Accettata egli la esibizione, si trasferì a quella Corte, dove ebbe campo di continuare i suoi studi, essendo il Palazzo del Duca copiosamente abbellito di eccellenti pitture.

Vedendo Guido Ubaldo, che il Giovinetto andava a gran passi avanzandosi nella perfezione dell' Arte, determinò di mandarlo a Roma, e raccomandollo al Cardinale suo fratello. In questa Città, che può dirsi il centro delle Belle Arti, infiniti studi egli fece per il corso di anni otto sulle opere di Raffaello, e di Michelangiolo, come pure su quelle di Polidoro da Caravaggio, perchè si approssimavano molto alla vivace maniera Veneziana, di cui era oltremodo invogliato; e non trascurò di disegnare esattamente i più perfetti lavori de' Greci. Con tali esercizi egli talmente si perfezionò, che fu creduto degno di dipignere nella Galleria, e nelle Sale del Vaticano, e fattosi con queste opere grande onore, fu prescelto ad ornare la muraglia sopra l' Altar maggiore della Chiesa de' Padri Crociferi, con un coro d' Angioli, che stanno in atto di adorare il Santissimo Sacramento, ed a fare sopra la porta della Chiesa de' Santi Vincenzio, ed Anastasio una bellissima immagine di Maria simile a quella di Santa Maria Maggiore.

Annoiatosi del soggiorno di Roma, portossi a Urbino ad ossequiare il Duca suo benefattore, e ad offerirli alcuni dei suoi lavori, e chiesta al medesimo la opportuna licenza, si trasferì a Venezia, che fu il teatro delle più singolari sue produzioni. Condusse quivi in primo luogo a' Padri di S. Niccolò detto de' Frari un deposto di Croce sulla maniera acquistata in Roma, e dipoi sotto il coro de' Padri Crociferi una figura di San Cristofano, e nella Sagrestia de' Padri di S. Giorgio Maggiore la bella tavola della Purificazione. Simili lavori però non producevano al Palma que' vantaggi, che avrebbe desiderato, onde non era molto contento dell' Arte, che professava. Ma ottenne egli per caso ciò, che non avea potuto conseguire con la virtù. Essendosi disgustato Alessandro Vittoria valente Scultore,

tore, che in quel tempo regolava a ſua voglia in Venezia tuttociò, che apparteneva non ſolo alla ſua profeſſione, ma anche alla Pittura, ed all' Architettura, eſſendoſi dico diſguſtato col Tintoretto, e con Paolo Veroneſe, perchè eſſi mal contenti di ſtar ſottopoſti ad uno Scultore, non ſecondavano i di lui progetti, preſe egli a proteggere il Palma, e fece sì che al medeſimo furono commeſſi importantiſſimi lavori, trai quali le pitture a freſco eſprimenti coſe militari, che ne' Santi Giovanni, e Paolo vedonſi intorno al Sepolcro del celebre Capitano Girolamo Canale. Protetto dallo ſteſſo Vittoria, colorì in S. Iacopo dall' Orio nella Cappella di S. Lorenzo, due grandi tele a olio, figurando in una il Santo Diacono avanti al Tiranno, e nell' altra il di lui Martirio, e nella Sagreſtia di queſta Chieſa tra le altre coſe alcuni quadri mezzani con ſtorie del Vecchio Teſtamento

Ma l' opera, che gli fece acquiſtare il nome di gran Profeſſore, fu il quadro, che colorì in S. Niccolò de' Frari col Salvatore, che libera i Santi Padri dal Limbo; lavoro di ſomma perfezione, e per l' eſattezza del diſegno, e per la buona diſpoſizione delle figure, e per la freſchezza del colorito. Dopochè fu veduta queſta bell' opera, infiniti altri lavori gli furono commeſſi, trai quali le due tavole della Chieſa di S. Iacopo di Murano, una col Martirio di Santa Caterina, l' altra con un Santo Veſcovo d' Ippona ſucceſſore di S. Agoſtino, tormentato in varie guiſe, e nel medeſimo luogo colorì nella Chieſa di S. Martino i portelli dell' Organo, ed altre coſe. Frattanto il rammentato Vittoria gli procurò dai Frati della Compagnia del Sacramento di S. Giovanni in Bragora di Venezia, due quadri, in uno dei quali figurò noſtro Signore in atto di lavare i piedi agli Apoſtoli, nell' altro il medeſimo avanti a Caifas, e S. Pietro, che parla con l' Ancella. Nella Cappella maggiore della Chieſa della Trinità eſpreſſe pure Gesù Criſto preſo da' Giudei nell' Orto, e lo ſteſſo flagellato alla Colonna, e ſiccome una tale azione ſi figura ſeguita di notte, fecevi pompa il Palma della ſua abilità,

nel contrasto delle ombre, e de' vari lumi prodotti dalle torce, e dalle lanterne tenute in mano dalla sbirraglia. Dipinse in seguito in Santa Maria Giubenico all' Altare della Casa Duoda la Visitazione di S. Elisabetta, in S. Paterniano una tela con questo Santo, ed altra minore; in Santa Maria Formosa un deposito di Croce in seno della Madre, ed in S. Giuliano nella soffitta il Santo Cavaliere che vola al Cielo, ed è ricevuto dalla Santissima Trinità, e da un numero di Beati, e due quadri sopra le cornici, in uno de' quali è Cristo mostrato al Popolo da Pilato, nell' altro quando risorge.

Non è da tacersi, che in S Antonino adornò di belle pitture tutta la Cappella di S. Sabbà, e che a' Contrati di S. Giovanni Evangelista rappresentò nell' Albergo quattro Visioni dell' Apocalisse, cioè il trionfo della Morte con copia grande di figure, i Crocesignati dall' Angiolo, ne' quali ritrasse alcuni de' fratelli; gli Angioli che uccidono molti popoli, e la Vergine coronata di stelle, cinta di splendori, con la luna, e il Drago sotto i piedi. In una vasta sala della scuola della Compagnia della Giustizia vedesi espressa dal Palma nella parte del Palco Maria Vergine condotta al Cielo, e presentata dal Divin Figlio all' Eterno Padre circondato da molti Santi Padri, e Beati, tra' quali ritrasse Iacopo il Vittoria, un certo Tedaldo Guardiano maggiore della Compagnia, Claudio da Coreggio organista di S. Marco, Giovanni da Udine musico, e per non rammentare tutti gli altri, se stesso con la moglie, e intorno al sepolcro gli Apostoli, ed i Santi Girolamo, ed Agostino. Nel recinto delle muraglie poi rappresentò diverse azioni di San Girolamo di molto bella maniera.

Non furono meno stimabili il S. Ubaldo co' Santi Buonaventura, e Lodovico della Chiesa di Santa Chiara; la visitazione de' Magi del Corpus Domini, e le due storie in tela di S. Lucia, che si ammirano nella Chiesa consecrata al di Lei nome, che una figura la medesima rapita in estasi al sepolcro di S. Agata, l' altra la traslazione del di Lei

corpo,

corpo, e quivi è parimente di ſua mano ſopra l' altare, dove riposano le oſſa della Santa, la medeſima, che vola al Cielo, per nulla dire delle coperte dell' Organo adornate con le prezioſe opere dello ſteſſo pennello. Si conſervano ancora ne' Tolentini nella Cappella di caſa Grimani, nell' altra accanto, e nell' Altare di Caſa Cornara varie eccellenti pitture; e nella Chieſa di San Niccolò detta de' Frari è la gran tavola del Martirio di Santa Caterina, nella Cappella di S. Franceſco il S. Pontefice, che conferma la Regola di queſto Santo, e nella ſcuola vicina della Paſſione, Criſto condotto al Calvario, e la di lui reſurrezione. Nella Cappelletta proſſima a queſta Chieſa vedeſi S. Franceſco, che riceve le ſtimate, ed in alcuni archetti parte della ſua vita.

Paſſando alla Chieſa di San Pantaleone, vi ſi oſſervano due belle tavole, una con queſto Santo, che riſana il Paralitico; l' altra col medeſimo decapitato. In S. Paolo è molto bene ſpiegata, e con molta naturalezza colorita la converſione di queſto Santo, e nello ſteſſo luogo fece dipoi da una parte un S. Antonio Abate tormentato da' Demoni, i quali reſtan deluſi all' apparire del Salvatore circondato di luce, ed al vedere che il Santo è ſollevato dagli Angioli; e dall' altra parte il Figliuol di Dio, che conſegna le chiavi a S. Petro, e queſto Apoſtolo, che menda S. Marco a predicare il Vangelo in Aquileia, la qual pittura conduſſe il Palma nella ſua ultima età. Applauſo grande riſcoſſe Iacopo nell' aver dipinto nella Cappella maggiore di S. Bartolommeo, all' Altare queſto Apoſtolo ſcorticato, e nelel muraglie il Re Palemone, e la Regina d' Armenia da lui battezzati, ed i ſatelliti, che lo percuotono co' baſtoni. Nè meno fu lodato il gran quadro del ſerpente di bronzo, che lavorò per i confratelli del Sacramento, opera copioſa di bene inteſi ignudi, e di rara invenzione. Con ſomma delicatezza colorì in S. Sofia per l' Altare fatto erigere da Ruberto Strozzi Gentiluomo Fiorentino un Annunziata ſimile alla noſtra di Firenze. In S. Leone eſpreſſe vivamente il Salvatore eſtinto ſoſtenuto dagl' Angioli; in

Santa Giustina il di lei martirio, e sotto il Coro Gesù Crocifisso con molti ministri, uno de' quali è singolare per la naturalezza, con cui esprime il proprio dolore. In S. Salvatore all' Altare della Compagnia de' Pizzicaroli fece la tavola del Sant' Antonio loro Protettore, con due Santi e la Vergine in aria, e nella Confraternita del Rosario ne' Santi Giovanni, e Paolo la tavola con la Vergine coronata in Paradiso dall' Eterno Padre, e dal Figlio, e le altre pitture, che vi si vedono.

Resterà molto appagato chiunque osserverà la soffitta della parte terrena nella Compagnia della Giustizia, tutta dipinta da Iacopo, e il S Zaccaria portato al Cielo dagli Angioli, che fece all' Altar maggiore nella Chiesa dedicata a questo Santo, dove sono pure da lui coloriti i portelli dell' Organo, e ad un altro Altare diversi Santi con la Vergine sopra le nubi . Per Luigi Quirino rinnuovò in Sant' Antonio le nozze di Maria Vergine con Giuseppe, che erano state già dipinte dal Palma vecchio, ed in S. Francesco della Vigna colorì varie cose tutte per eccellenza.

Non avrebbe termine così presto il nostro ragionamento, se volessimo numerare tutte le altre pitture del Palma che adornano le Chiese di Venezia; onde contentandoci di aver nominate le principali, passeremo le altre sotto silenzio. Faremmo però gran torto alla fama di questo grand' uomo, se non si rammentassero le belle opere, che eseguì per i Padri Crociferi già nominati. Cominciando adunque da quelle dell' Ospitaletto de' medesimi, vedremo nel mezzo della soffitta un Assunta, in otto spazi intorno ad essa vari Angioli con istrumenti musicali, nell' Altare l' Adorazione de' Magi; nella parte destra di esso S. Cleto Pontefice Istitutore di questa Religione, che mostra a' Padri un Breve colla seguente Iscrizione: *Cletus PP. Institutor Religionis Cruciferorum*; e nella sinistra *Paolo IV.* che porge altro Breve all' Imbasciator Veneto con queste parole *Paulus PP. IV. ad perpetuam rei memoriam intuitu Serenifs Princ. , & Dominii Veneti per eorum Oratorem nobis supplicantium.*

Sopra

Sopra la porta dell' ingresso è Gesù flagellato; Nell' angolo vicino il Doge Reniero Zeno gran benefattore di quel luogo, con Aloisa Contessa di Prata sua moglie, ed altre figure. Nel seguente vano ossevasi Gesù riposto nel monumento, e nell' altra parte del muro sono in tre quadri rappresentate azioni del Doge Cicogna. Entrando nella Chiesa all' Altare de' Pellicciari vedesi S. Giovanni decapitato, la cui testa è presentata dal Carnefice all' empia Erodiade, che la riceve in un bacino d' argento, e ad altro altare un Angiolo Raffaello. Nel coro espresse tre storie del Salvatore, cioè quando Egli s' incammina al Calvario, quando pende dalla Croce, e quando discende al Limbo. Sopra la porta della Sagrestia è la Vergine circondata da festosi Angioletti, da una parte il Salvatore che discaccia i Venditori, e i Compratori dal Tempio, e dall' altra, quando entra trionfante in Gerusalemme. In capo alla detta Sagrestia dipinse gli Ebrei nel deserto con Mosè, che gli addita il Serpente di bronzo, e dalle parti S. Cleto, e la Regina S. Elena. Non parleremo delle visioni d' Ezecchiello, che vedonsi sotto l' Organo, e solo osserveremo i tre spazi della soffitta. In uno è Davidde, che riceve dal Sacerdote Abimelech il pane di proposizione; in altro il cader della Manna, nel terzo l' Angiolo, che porta il pane succinericio ad Elia. E' lavoro del Palma anche la tavola dell' Altare, dove colorì con somma delicatezza la Vergine, ed alcuni Beati. Negli estremi della sua età dipinse quivi sopra i Banchi in quattro quadri, l' Istituzione, la Riforma della Regola, l' invenzione della Croce, ed Eraclio Imperatore, che riacquistato il Sacro Legno lo riporta in Gerusalemme; le quali pitture hanno assai minor perfezione delle altre già nominate.

Passeremo ora a considerare quanto operò il Palma nel Palazzo Ducale. Primieramente dipinse quivi uno de' maggiori Ovati nella soffitta del Gran Consiglio; e due quadri dalle parti. Nell' Ovato figurò Venezia in trono, a cui son portati innanzi alcuni prigionieri. In uno de' quadri

dri è rappresentata la battaglia seguita nel Pò presso Cremona tra Pacino Eustachio da Pavia Generale di Filippo Maria Duca di Milano, e Francesco Bembo Generale de' Veneziani, che riportò una segnalata Vittoria; ed in questa battaglia si portò il Palma con gran valore, essendo riuscito a maraviglia nel disegno, e nel colorito. Nell' altro è la Città di Padova sorpresa dal Pitigliano Generale Veneto, e da Andrea Gritti Provveditore. Nella Sala del Pregadi poi colorì quattro gran tele. In quella, che è sulla Porta dell' ingresso si vedono i due fratelli Dogi Lorenzo, e Girolamo Prioli, che adorano il Salvatore in Cielo, che tiene al fianco la Vergine, S. Marco, e due Santi lor Protettori; Nell' altra posta sopra la porta, che va al Collegio è figurata la lega di Cambrai seguita nel tempo del Doge Loredano, e quì in una bella matrona è rappresentata Venezia, che impugna lo stocco in atto di affrontare con il Leone una Giovinetta armata di corazza, che indica l' Europa sedente sopra il Toro, la quale imbraccia lo scudo, in cui sono adattate le armi de' Principi collegati. Da una parte poi espresse la Pace, e l' Abbondanza, sopra le quali volano due vittorie con corone d' olivo; ed in lontananza apparisce la Città di Padova, che fu recuperata da' Veneziani. Nella terza è il Doge Pasquale Cicogna genuflesso con S. Marco, da cui è raccomandato al Salvatore, ed ha appresso la Fede, la Giustizia, e la Pace, che si abbracciano, ed una Giovinetta con uve in mano, ed un Laberinto al fianco, che indica l' Isola di Candia governata da quel Doge, e difesa da esso dagli assalti de' Turchi. Nella quarta finalmente è il Doge Francesco Veniero innanzi a Venezia assisa in Trono, con molte Città dello Stato, che egli governò, e che offrono alla loro Sovrana diversi doni.

Abbiamo finora parlato d' una gran parte delle pitture, che fece il Palma in Venezia, conviene adesso, che ci portiamo a considerare quanto egli operò per le altre Città, e luoghi dell' Italia. E principiando da Roma, tro-

via-

viamo, che per i Padri Teatini in S. Silvestro di Monte Cavallo dipinse la tavola della Missione dello Spirito Santo, e per la Chiesa della Scala in Trastevere la Santa Teresa, alla quale apparisce il Salvatore, mentre un Angiolo le ferisce il cuore con un dardo. In Padova poi fece nella sala del Potestà i quattro Santi Protettori, e in mezzo ad essi il Salvatore; In S. Agostino la Vergine Annunziata; in S. Giustina S. Benedetto, che riceve nella Religione i due Beati fanciulli Mauro, e Placido; nella Chiesa de' Teatini la Purificazione della Vergine, ed in S. Benedetto la S. Francesca Romana.

Anche in Trevigi vedonsi opere singolari di questo Artefice, avendo coloriti nella Loggia di questa Città in quattro gran quadri la Religione, la Giustizia, le Armi, e la Legge; opere stimabilissime per il pensiero, e per la varietà delle belle invenzioni. Oltre a questa grandiosa opera, fece in Trevigi nella Chiesa di S. Tommaso Vescovo di Catania nella tavola dell'Altar maggiore, questo Santo, che disputa con gli eretici, lavoro eseguito sulla sua prima maniera, un San Tonisto decollato nella Chiesa dedicata a questo Santo; in S. Caterina il Bambino Gesù presentato dalla Vergine al Tempio; in S. Gregorio questo Pontefice assistito da un Angiolo; in S. Margherita all' Altare di Brescia la Vergine, l' Angiolo Custode, S. Gio. Batista, ed altri Santi coloriti secondo l' ultima sua maniera, ed in S. Niccolò un gran quadro con cinque Misteri del Rosario, ed un S. Carlo, che adora la Madre di Dio nella Cappella del Gesù. Molte sue tavole si trovano nel Trivigiano, delle quali fa parola il Ridolfi (1). In Cividale di Belluno sono di sua mano nella Compagnia della Croce il Crocifisso in mezzo a' due Ladri; nel Duomo un eccellentissima figura del Redentore estinto sostenuto dagli Angioli; in S. Maria de' Battuti una Vergine con più Santi, trai quali è stimato assai un S. Bastiano; ed in

(1) V. Ridolfi *Le Maraviglie dell' Arte ec.* nella Vita di Iacopo Palma il Giovine Ediz. di Venezia del 1648. part. II. pag. 192.

in S. Maria Nuova più ſtorie di Criſto, e della Santiſſima di Lui Madre.

Son degne di eſſere oſſervate le opere, che conduſſe in Vicenza, cioè la tavola della Vergine orante avanti al Salvatore con più Santi ſotto di eſſa, collocata nella Chieſa de' Servi; le due tavole di S. Biagio, in una delle quali è S. Girolamo, a cui il Leone moſtra il piede trafitto dalla ſpina; e il Salvatore circondato dagli Angioli poſto nella ſoffitta dalla Confraternita del Gonfalone.

Belliſſimi ſono altresì i lavori, che fece in Verona per i Padri di S. Nazaro nella Cappella della Madonna, dove eſpreſſe con la migliore ſua maniera, più ſtorie di Gesù Criſto, le quali per altro non incontrarono il genio de' Veroneſi non avvezzi alla maniera Veneziana, e perchè credendo il Palma, che doveſſero oſſervarſi in diſtanza maggiore, le aveva tocche a colpi molto gagliardi, onde a vederle in vicinanza non comparivano ben terminate. In Breſcia nella Chieſa de' Padri Cappuccini dipinſe un belliſſimo Crociſiſſo, in S. Afra una tavola con più Martiri, e diverſi Angioletti con palme, e corone; e nella Chieſa di S. Antonio, queſto Santo in età canuta, la cui teſta gli riuſcì a perfezione, poichè era mirabile nel dipignere i vecchi. Avvi pure nel Duomo di queſta Città una gran tavola, che fece per commiſſione di Monſignor Giorgio Veſcovo della medeſima, dove collocò il di lui ritratto; e nella Confraternita del Roſario ſi ammirano due grandi quadri, in uno de' quali rappreſentò la Lega fatta da Principi Criſtiani contro i Turchi; nell' altra le Anime del Purgatorio che ricevono ſuffragi. Non ſi può mai lodare abbaſtanza l' erudita tavola con la Vergine, ed il Santo Aleſſandro, che ſi conſerva in Bergamo nella Chieſa dedicata a queſto Santo Cavaliere, per eſſere in ogni ſua parte perfetta. Nel Territorio Bergamaſco ſi trovano molte altre tavole di ſua mano; ma noi per ſervire alla brevità, le paſſeremo ſotto ſilenzio. Non vogliamo però tacere, che egli figurò nella ſoffitta d' una ſtanza del Palazzo del Duca della Mirandola le favoloſe azioni di Pſiche, ed in

altra

altra soffitta la Creazione del Mondo, dove fece pompa della sua perizia non ordinaria nell' inventare.

Era giunto il Palma a sì alto segno di stima, con queste sue belle fatiche, che sparsasi la fama di suo sapere in tutta l' Europa desiderarono i Principi, ed i gran Personaggi di possedere i lavori de suoi pennelli. A Ridolfo II. Imperatore pertanto colorì una Diana nel bagno con Calisto, Apollo in mezzo alle Muse, ed alcune Veneri di giocondissimo colorito. A Sigismondo III. Re di Pollonia oltre all' avere espresse più storie riguardanti la favola di Psiche, fece una superba tavola con Cristo al Giordano, che fu collocata nel Duomo di Varsavia; e finalmente, per non allungarci oltre il dovere, a Carlo Duca di Savoia rappresentò il fatto d' arme di Cresentino.

Dopo essersi affaticato il Palma nel condurre le nominate opere pubbliche ed altre quasi infinite per i Particolari, giunse al termine de' suoi giorni correndo l' anno 1628. per essere stato oppresso dal catarro in età di anni ottantaquattro. Fu il suo cadavere sepolto ne' Santi Giovanni, e Paolo dopo essergli stata fatta una solenne pompa funebre (1).

Fu il Palma uno de' più franchi Pittori, che abbia avuti la scuola Veneta, essendovi stati pochi, che lo abbiano eguagliato nella felicità di spiegare i suoi pensieri. Condusse poi le sue opere con grande studio, usando belle ammaccature di panni, ed una dilettevole, e fresca maniera di colorire, che molto si avvicina alla perfezione del naturale. Per la morte di questo grand' uomo ricevè un gravissimo crollo la Pittura in Venezia, essendo mancato con esso la buona pratica, ed il buon gusto, con cui avevano operato fino a quel tempo, i molti Professori, de' quali ne' precedenti tomi abbiamo ragionato.

IL FINE.

(1) Trai quadri di diversi Autori del Sig. Ignazio Hugford ve ne sono tre del Palma, cioè una Santa famiglia, una nascita di M. Vergine, e singolarmente una deposizione di Croce in piccole figure, ma della sua più eccellente maniera.